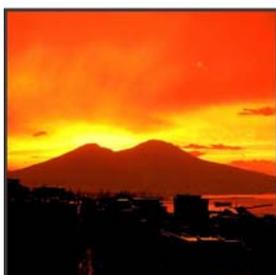
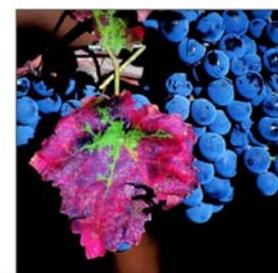




Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013



Sommario

1 ANALISI DI CONTESTO	5
1.1 Descrizione del contesto	5
1.1.1 Indicatori statistici.....	6
1.1.2 Lo scenario di riferimento	15
1.1.3 Crescita e occupazione	17
1.1.4 Conoscenza e innovazione.....	27
1.1.5 Competitività e attrattività della regione e delle città.....	32
1.1.6 Tendenze socioeconomiche	41
1.1.7 Stato dell'ambiente	45
1.1.8 Stato delle pari opportunità.....	56
1.2 Analisi SWOT	61
1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica	65
1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006	67
1.4.1 Risultati e insegnamenti	67
1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia.....	71
1.5 Contributo strategico del partenariato	72
2 VALUTAZIONI	75
2.1 Valutazione ex-ante- sintesi	75
2.2 Analisi valutativa per la riprogrammazione - sintesi	81
2.3 Valutazione Ambientale Strategica	82
3 STRATEGIA	92
3.1 Quadro generale di coerenza strategia	92
3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale	95
3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO.....	101
3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo.....	103
3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione.....	111
3.2 Descrizione della strategia	112
3.2.1 Descrizione degli Assi	119
3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale	120
3.3.1 Sviluppo urbano.....	120
3.3.2 Sviluppo rurale	122
3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori	125
3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali	127
3.4.1 Sviluppo sostenibile	127
3.4.2 Pari opportunità.....	130
3.5 Ripartizione delle categorie di spesa	134
4 LE PRIORITA' DI INTERVENTO	139
4.1 Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	139
4.1.1 Contenuto strategico dell'Asse.....	139
4.1.2 Obiettivi specifici ed operativi	143

4.1.3	Attività	150
4.1.4	Applicazione principio flessibilità	156
4.1.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	156
4.1.6	Grandi Progetti.....	157
4.1.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	157
4.1.8	Indicatori di realizzazione e risultato	158
4.2	Asse 2 – Competitività del sistema produttivo regionale	162
4.2.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	162
4.2.2	Obiettivi specifici ed operativi	166
4.2.3	Attività	171
4.2.4	Applicazione principio flessibilità	173
4.2.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	174
4.2.6	Grandi Progetti.....	175
4.2.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	175
4.2.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	176
4.3	Asse 3 – Energia	179
4.3.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	179
4.3.2	Obiettivi specifici ed operativi	181
4.3.3	Attività	184
4.3.4	Applicazione principio flessibilità	184
4.3.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	185
4.3.6	Grandi Progetti.....	186
4.3.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	186
4.3.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	187
4.4	Asse 4 - Accessibilità e trasporti	189
4.4.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	189
4.4.2	Obiettivi specifici ed operativi	192
4.4.3	Attività	197
4.4.4	Applicazione principio flessibilità	200
4.4.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	200
4.4.6	Grandi Progetti.....	202
4.4.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	202
4.4.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	203
4.5	Asse 5 – Società dell'Informazione.....	206
4.5.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	206
4.5.2	Obiettivi specifici ed operativi	208
4.5.3	Attività	210
4.5.4	Applicazione principio flessibilità	212
4.5.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	212
4.5.6	Grandi Progetti.....	213
4.5.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	213
4.5.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	213
4.5.9	214	
4.6	Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita	216
4.6.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	216
4.6.2	Obiettivi specifici ed operativi	218
4.6.3	Attività	222

4.6.4	Applicazione principio flessibilità	223
4.6.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari.....	223
4.6.6	Grandi Progetti.....	224
4.6.7	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	224
4.6.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	225
4.7	Asse 7 – Assistenza tecnica e cooperazione.....	228
4.7.1	Contenuto strategico dell'Asse.....	228
4.7.2	Obiettivi specifici ed operativi.....	229
4.7.3	Attività	232
4.7.4	Applicazione principio flessibilità	233
4.7.5	Grandi progetti	233
4.7.6	Strumenti di ingegneria finanziaria.....	233
4.7.7	Indicatori di realizzazione e di risultato	234
4.8	Sinergie con altri Fondi.....	235
4.8.1	Coerenza con il Fondo Sociale Europeo	235
4.8.2	Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale	238
4.8.3	Coerenza con il Fondo Europeo per la Pesca	240
4.9	Grandi Progetti	242
5	PROCEDURE DI ATTUAZIONE	242
5.1	Autorità.....	242
5.1.1	Autorità di Gestione (AdG)	242
5.1.2	Autorità di Certificazione (AdC).....	244
5.1.3	Autorità di Audit (AdA).....	245
5.2	Organismi.....	246
5.2.1	Organismo di valutazione della conformità	246
5.2.2	Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti.....	246
5.2.3	Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti	246
5.2.4	Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento.....	246
5.2.5	Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo	246
5.2.6	Organismi intermedi	247
5.2.7	Comitato di Sorveglianza (CdS).....	248
5.3	Sistemi di attuazione.....	250
5.3.1	Selezione delle operazioni.....	250
5.3.2	Modalità e procedure di monitoraggio.....	251
5.3.3	Valutazione	252
5.3.4	Modalità di scambio automatizzato dei dati	253
5.3.5	Sistema contabile, di controllo e reporting.....	253
5.3.6	Flussi finanziari.....	256
5.3.7	Informazione e pubblicità.....	257
5.3.8	Complementarietà degli interventi.....	258
5.4	Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali	258
5.4.1	Pari opportunità e non discriminazione.....	258
5.4.2	Sviluppo sostenibile	259
5.4.3	Sicurezza e legalità.....	260
5.4.4	Partenariato.....	261
5.4.5	Diffusione delle buone pratiche	262

5.4.6 Cooperazione interregionale	263
5.4.7 Modalità e procedure di coordinamento	264
5.4.8 Progettazione integrata	264
5.4.9 Stabilità delle operazioni.....	265
5.5 Rispetto della normativa comunitaria	265
6 DISPOSIZIONI FINANZIARIE	267
ALLEGATO 1	269

1 ANALISI DI CONTESTO

1.1 Descrizione del contesto

La revisione del POR FESR 2007-2013 della Regione Campania ha inteso convergere verso nuovi equilibri fra le priorità di intervento QSN, partendo da una analisi valutativa condotta dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) che ha considerato sia il contesto “esterno” generale (aspetti socio economici) sia il contesto specifico regionale, le sue principali modifiche in conseguenza delle dinamiche congiunturali sintetizzate di seguito e le diverse priorità individuate al livello nazionale (cfr. § 2.1).

La decisione di riconsiderare e revisionare in parte le scelte di *policy* afferenti la programmazione regionale FESR 2007-2013 è maturata nell’ambito di un contesto socio-economico internazionale notevolmente modificato rispetto a quello di partenza. L’economia mondiale ha segnato, infatti, nel corso degli ultimi due anni, un deciso rallentamento rispetto agli anni precedenti (si pensi che nel 2011 i valori del PIL mondiale sono passati dal 5,3% del 2010 al 3,9%¹), causato sia dalla forte fase di recessione vissuta dal Giappone anche in conseguenza dei disastri naturali subiti sia dal riacutizzarsi della problematica del debito sovrano in Europa sia dal rallentamento della crescita nelle economie emergenti (Paesi Asiatici) non compensato dalla debole ripresa dell’economia statunitense.

In particolare, l’Europa ha sperimentato, anche a causa di misure di aggiustamento introdotte in alcuni paesi (tra i quali l’Italia), una contrazione dello 0,3% del PIL. Questo dato generale è frutto di un andamento differenziato delle diverse economie nazionali, che ha confermato anche nel 2012 una crescita eterogenea dovuta agli effetti diversificati della crisi e alle maggiori difficoltà che alcuni paesi hanno dovuto fronteggiare. Nel 2011, infatti, si è assistito all’avvio di percorsi di aggiustamento più o meno rigorosi culminati in una generale modifica della politica economica dell’Unione Europea: l’aggravarsi della crisi finanziaria e le difficoltà del settore bancario hanno, infatti, determinato azioni specifiche della BCE che, intervenendo nei mercati, ha potuto contribuire a scongiurare una più ampia crisi istituzionale.

Inoltre, nel tentativo di arginare tale crisi, si è avviato un processo di riforma della *governance* europea, attraverso misure più stringenti di monitoraggio dei conti pubblici², che è culminato, nel 2012, nel Trattato per la stabilità, il coordinamento e la *governance* nell’Unione economica e monetaria, firmato da 25 Stati il 2 marzo, nel tentativo di convergenza verso nuove regole condivise.

Contemporaneamente alla problematica dell’equilibrio dei conti pubblici, in alcuni Stati dell’Unione - e, dunque, per alcune regioni - si è sentita la necessità di sopperire ad un’ulteriore priorità, seppur critica, rappresentata dalla crescita economica fortemente frenata dalla stagnazione del mercato del lavoro. Si pensi, in particolare, all’Italia dove, grazie all’espansione del settore Terziario, gli occupati sono cresciuti fino al 2010 ad un tasso dell’1,5% medio annuo - livello comunque inferiore alla media europea - mentre nel 2011 si è avuto un incremento solo dell’1%³, con un contemporaneo aumento del tasso di disoccupazione giovanile del 2%⁴.

In virtù di tali fattori e allo scopo di rilanciare e sostenere la crescita nell’ambito delle differenti economie nazionali, l’attuazione dei programmi operativi nazionali e regionali è stata indirizzata, nel brevissimo tempo, a sostenere le politiche anticrisi degli Stati nazionali e, in una visione prospettica sostenibile, a rilanciare la crescita attraverso interventi strutturali di più ampio respiro. Già nel 2010, infatti, la Commissione Europea ha indicato (in un contesto europeo colpito da stagnazione, disoccupazione e tensioni nel bilancio pubblico, conseguenti la perdita di competitività) un nuovo percorso strategico per il

¹ Dati Istat, Rapporto annuale 2012.

² Si pensi ad esempio all’istituzione del Semestre Europeo, alla riforma del Patto di Stabilità e crescita, alla nuova procedura di sorveglianza multilaterale sugli squilibri eccessivi.

³ Dati Istat, Rapporto annuale 2012.

⁴ Dati Svimez, Rapporto 2012.

prossimo decennio (Europa 2020). La strategia è fondata su tre priorità: lo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; la diffusione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

1.1.1 Indicatori statistici

Le tabelle seguenti riportano una selezione dei principali dati commentati nell'analisi di contesto, di fonte Istat ed Eurostat (salvo ove diversamente indicato), che hanno dato origine alla strategia del programma nel 2007. Ad esse si aggiungono alcune tabelle con dati al 2010-2011 significativi per i cambiamenti socio-economici evidenziati nelle revisioni dell'analisi di contesto successivamente evidenziate. I dati per gli aggregati UE 25, Italia, Mezzogiorno, Regioni Convergenza, Campania, sono riferiti all'anno più recente disponibile e ad un anno precedente, scelto in base alla disponibilità ed alla significatività dell'intervallo temporale. Per talune variabili, in caso di ritardi Eurostat, i dati riportati in tabella hanno una base temporale diversa e meno recente rispetto a quelle utilizzate poi nell'analisi, poiché in questa sede si è privilegiata la confrontabilità dei diversi aggregati territoriali.

Gli indicatori contrassegnati con (L) fanno parte del set di indicatori di Lisbona e, se fissato, ne viene indicato il target al 2010. Inoltre, alcuni indicatori appartengono al set del QSN 2007-2013 con target (la segnalazione è nella nota della rispettiva tabella).

Struttura demografica⁵

Tabella 1 - Popolazione residente

	Migliaia di residenti		Rispetto a ITA = 100		di cui femmine (su 1000)	
	1994	2003	1994	2003	1994	2003
UE 25	nd	456.901	nd	797,0	nd	513
Italia	56.843	57.321	100,0	100,0	515	516
Mezzogiorno	20.629	20.557	36,3	35,9	512	514
Convergenza	16.786	16.729	29,5	29,2	512	514
Campania	5.674	5.725	10,0	10,0	512	513
Popolazione residente per classi di età al 2003 (valori percentuali)						
	<i>fino a 14</i>	15 - 24	25 - 44	45 - 69	Da 70 in su	Totale
UE 25	18,4	14,2	32,9	21,6	12,8	100,0
Italia	16,0	12,2	34,7	21,8	15,3	100,0
Mezzogiorno	18,4	14,8	33,6	20,2	13,1	100,0
Convergenza	18,1	14,3	31,7	23,9	12,0	100,0
Campania	20,1	15,4	33,8	19,4	11,2	100,0

1) In questa tabella si utilizzano i valori al 2003 per la confrontabilità con il dato Eurostat UE 25

⁵ Salvo ove diversamente indicato, le fonti utilizzate per i dati riportati nell'analisi sono:

- Istat: "14° Censimento della popolazione e delle abitazioni" e "8° Censimento dell'industria e dei servizi" (2001), le Statistiche per le politiche di sviluppo e l' "Annuario statistico italiano" 2005 e 2006, www.istat.it;
- Eurostat: Regional statistics ed elaborazioni dal portale Eurostat, www.epp.eurostat.ec.europa.eu;
- Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.
- SVIMEZ: "Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino, 2006;
- Banca D'Italia: "Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2005", Napoli, 2006.

Tabella 2 - Superficie e densità

	Superficie (kmq)		Densità (ab/kmq)	
	2003		1994	2003
UE 25	3.959.022		nd	114,9
Italia	301.336		188,6	190,2
Mezzogiorno	123.060		167,6	167,0
Convergenza	73.744		227,6	226,8
Campania	13.590		417,6	421,3

Sistema economico

Tabella 3 – Prodotto Interno Lordo

	PIL		PIL pro capite					
	<i>Rispetto a ITA = 100</i>		<i>Euro a prezzi correnti 2005</i>		<i>Rispetto a ITA = 100*</i>		<i>Euro a prezzi correnti 2005</i>	
	2000	2004			2000	2005		
Italia	100,0	100,0	1.417.241		100,0	100,0	24.182	
Mezzogiorno	24,1	24,0	339.519		66,8	67,5	16.360	
Convergenza	18,9	18,9	266.264		64,2	65,0	15.772	
Campania	6,3	6,3	89.697		63,1	64,0	15.492	

*) Nuova serie Istat con valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Tabella 4– Prodotto interno lordo in PPA ¹ (L)

	PIL in PPA				PIL pro-capite in PPA			
	<i>Miliardi di € (PPA)</i>		<i>UE 25=100</i>		<i>€ PPA pro-capite</i>		<i>UE 25=100</i>	
	1995	2004	1995	2004	1995	2004	1995	2004
UE 25	6.817,6	10.315,6	100,0	100,0	15.220,8	22.414,7	100,0	100,0
Italia	1.014,8	1.343,6	14,9	13,0	17.852,1	23.094,9	117,3	103,0
Mezzogiorno	244,5	315,3	3,6	3,1	11.830,0	15.228,9	77,7	67,9
Convergenza	191,6	247,9	2,8	2,4	11.389,5	14.713,9	74,8	65,6
Campania	64,7	84,9	0,9	0,8	11.363,9	14.707,8	74,7	65,6

1) Valore in Parità di Potere d'Acquisto utilizzato per la maggiore confrontabilità con il dato UE 25.

Tabella 5 - Valore aggiunto dei settori produttivi

	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
2000						
UE 25	8.127,8	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	1.064,0	2,8	23,4	5,0	68,8	100,0
Mezzogiorno	253,5	4,5	15,2	6,1	74,1	100,0
Convergenza	198,1	4,6	13,9	6,0	75,5	100,0
Campania	66,3	3,2	14,8	5,6	76,4	100,0
2004						
UE 25	9.392,7	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	1.249,2	2,5	21,4	5,9	70,2	100,0
Mezzogiorno	292,9	4,3	13,8	7,2	74,6	100,0
Convergenza	230,2	4,4	12,5	7,1	76,0	100,0
Campania	79,6	3,0	12,5	6,7	77,7	100,0

Tabella 6– Produttività del lavoro – migliaia di euro per occupato¹ - (L)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
1995					
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	17,3	41,4	29,4	40,9	38,6
Mezzogiorno	13,6	36,9	27,6	36,4	32,9
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
Campania	12,1	35,1	27,6	36,1	33,0
2004					
UE 25	nd	nd	nd	nd	36,9*
Italia	23,7	43,4	29,4	42,6	40,8
Mezzogiorno	18,8	38,7	26,1	39,0	36,0
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
Campania	17,7	38,1	26,6	38,5	36,2

1) VA a prezzi costanti 1995, occupati misurati in unità di lavoro a tempo pieno (ULA)

*) Stima su valore UE 25 Eurostat del 2004 in PPA (ITA = 110,3 con UE 25 = 100)

Tabella 7- Importazioni ed esportazioni di merci

	Esportazioni (in % sul PIL)		Importazioni (in % sul PIL)		Saldo (exp - imp)		Esportazioni di prodotti ad elevata produttività ¹	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	21,9	21,1	21,7	21,8	3,1	-0,7	31,2	30,2
Mezzogiorno	10,0	9,9	12,5	13,5	0,8	-3,6	35,3	33,2
Convergenza	8,8	8,3	11,6	12,9	-2,8	-4,6	34,8	32,0
Campania	10,3	8,4	10,0	9,3	1,7	-0,9	44,9	45,9

1) Esportazione di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale (% sul totale delle esportazioni)

Tabella 8– Impieghi bancari e investimenti in capitale di rischio (in percentuale sul PIL)

	Impieghi bancari (consistenza media annua)		Investimenti in capitale di rischio: early - (L)		Investimenti in capitale di rischio: expansion e replacement - (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	0,074	0,022	0,152	0,116*
Italia	44,1	50,0	0,045	0,002	0,093	0,045
Mezzogiorno	27,0	28,7	0,008	0,001	0,016	0,007
Convergenza	25,5	27,1	0,008	0,001	0,018	0,005
Campania	25,0	27,8	0,009	0,002	0,018	0,011

*) UE 15

Mercato del lavoro

Tabella 9 – Tassi di occupazione (L)

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di 15-64 anni – (L=70% totale, 60% femminile)						
UE 25	62,4	71,2	53,6	63,8	71,3	56,3
Italia	54,8	67,8	41,8	57,5	69,7	45,3
Mezzogiorno	44,4	60,8	28,4	45,8	61,9	30,1
Convergenza	42,9	59,9	26,5	44,4	60,9	28,2
Campania	42,9	60,0	27,0	44,1	60,6	27,9
Nella popolazione di 55-64 anni¹ - (L=50%)						
UE 25	36,6	46,9	26,9	42,5	51,8	33,7
Italia	27,7	40,9	15,3	31,4	42,7	20,8
Mezzogiorno	30,8	48,8	14,2	32,4	47,1	18,6
Convergenza	30,8	49,2	13,9	32,2	47,1	18,2
Campania	32,9	51,9	15,3	32,4	47,1	18,4

1) Il dato per il 2000 per l'occupazione nella popolazione adulta è riferito alla vecchia serie ISTAT

Tabella 10 - Occupazione per settore al 2004 (valori percentuali)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
UE 25	5,2	20,1	7,9	66,8	100,0
Italia	4,4	22,5	8,2	64,9	100,0
Mezzogiorno	7,5	13,9	9,9	68,7	100,0
Convergenza	nd	nd	Nd	nd	nd
Campania	5,0	14,3	9,7	71,0	100,0

Tabella 11 - Tassi di disoccupazione

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di età 15-64 anni (L)						
UE 25	9,2	8,0	10,3	8,8	8,3	9,9
Italia	10,2	7,9	13,7	7,7	6,2	10,1
Mezzogiorno	18,9	14,7	26,4	14,3	11,4	19,6
Convergenza	20,1	15,5	28,6	15,1	12,2	20,6
Campania	20,0	14,9	32,4	14,9	11,9	20,8
Disoccupazione giovanile (popolazione in età 15-24 anni)						
UE 25	18,1	17,1	19,3	18,7	18,5	19,0
Italia	27,0	23,1	31,9	24,0	21,5	27,4
Mezzogiorno	44,7	38,5	53,6	38,6	34,8	44,6
Convergenza	46,5	39,2	56,8	40,3	36,8	46,0
Campania	49,2	41,7	58,3	38,8	36,0	43,0
Disoccupazione di lunga durata (da più di 12 mesi) - (L)						
UE 25	3,9	3,3	4,8	3,9	3,5	4,5
Italia	5,0	4,0	6,7	3,7	2,8	5,1
Mezzogiorno	10,9	8,5	15,4	8,0	6,1	11,6
Convergenza	11,5	8,8	16,6	8,6	6,6	12,4
Campania	10,5	7,3	16,0	8,6	6,7	12,2

Ricerca e Innovazione

Tabella 12 Ricerca & Sviluppo

	Domande di brevetti all'EPO (per milione di abitanti)- (L)		Addetti alla R&S (ULA x 1000 abitanti)		Spesa totale <i>intra muros</i> in R&S (in % del PIL) (L=3%)		Spesa delle imprese pubbliche e private in R&S (in % del PIL) ¹	
	1995	2002	1995	2004	2000	2004	2000	2004
UE 25	79,2	132,5	3,8	4,4	1,87	1,85	nd	nd
Italia	46,5	81,7	2,5	2,8	1,05	1,10	0,52	0,53
Mezzogiorno	6,7	12,1	1,2	1,6	0,76	0,84	0,21	0,24
Convergenza	5,4	10,3	1,3	1,6	0,78	0,84	0,21	0,24
Campania	3,9	10,7	1,5	2,0	0,99	1,15	0,34	0,41

1) Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13.

Tabella 13 – Diffusione della ITC e IC (valori percentuali)

	Famiglie con accesso ad Internet (L=30%)		Addetti ¹ che utilizzano computer connessi a Internet		Imprese ¹ che dispongono di collegamento a banda larga		Popolazione residente in Comuni con anagrafe collegata al sistema INA-SAIA	
	2000	2006	2003	2006	2003	2006	2002	2006
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	15,4	35,6	24,2	28,2	31,2	69,6	25,1	76,3
Mezzogiorno	11,1	29,4	16,0	19,1	25,2	62,0	16,0	65,3
Convergenza	10,4	28,3	15,5	16,9	24,7	62,7	17,8	64,1
Campania	12,9	29,0	16,1	18,5	31,7	62,4	24,3	61,5

1) Nelle Imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi.

Istruzione e formazione

Tabella 14 – Istruzione nei giovani (valori percentuali)

	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi ¹ (L=10%)		Tasso di scolarizzazione superiore ² – (L=85%)		Laureati in materie tecnico scientifiche per mille abitanti ³ (L=+15% dal 2000)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	17,3	15,2	76,6	77,5	10,2	12,7**
Italia	26,1	22,4	62,5	73,0	5,7	10,9
Mezzogiorno	30,5	27,1	67,3	68,0	3,8	7,3
Convergenza	31,0	26,9	62,7	68,1	3,7	7,3
Campania	32,0	27,9	62,2	66,9	4,2	8,6

1) Pop. 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione. (Anno 2000 vecchia serie) - Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.

2) Pop. 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. (Anno 2000 vecchia serie).

3) Laureati in matematica, scienze o tecnologia per mille abitanti nella popolazione di 20-29 anni.

*) Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi.

**) Anno 2004.

Tabella 15 – Istruzione e formazione negli adulti (valori percentuali)

	Livello di istruzione della popolazione adulta ¹ – (L)		Adulti che partecipano all'apprendimento permanente ² (L = 12,5%)*	
	2000*	2005	2000	2005
UE 25	36,2	24,1	7,5	10,2
Italia	54,8	50,3	5,5	5,8
Mezzogiorno	62,7	56,9	4,7	5,3
Convergenza	62,9	57,6	4,6	5,0
Campania	62,0	57,4	4,3	5,0

1) % pop. 25-64 anni con al più un livello di istruzione secondario inferiore. Il dato UE è riferito a UE a 15.

2) Pop. 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (Long-life learning) - Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13.

*)Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi.

Turismo e cultura

Tabella 16 - Turismo e cultura

	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante				Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)			
	Su tutto l'anno		Solo mesi non estivi ¹		Tutti gli istituti		Solo circuiti ²	
	1995	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	5,0	6,1	2,7	2,9	76,6	83,2	40,2	73,7
Mezzogiorno	2,5	3,4	2,4	2,4	68,9	66,7	91,5	27,4
Convergenza	2,9	3,1	1,0	1,0	79,0	79,4	91,5	28,7
Campania	3,0	3,3	1,4	1,4	113,7	115,4	280,0	48,4

1) Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13.

2) La forte riduzione in Campania è dovuta allo scorporo di parte delle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano dai circuiti museali e dal 2001 i visitatori gratuiti dei circuiti dell'area Flegrea sono stati attribuiti ai singoli istituti appartenenti al circuito.

Dotazione infrastrutturale

Tabella 17 - Indici sintetici di dotazione infrastrutturale

	Indice generale		Infrastr. economiche ¹		Infrastr. sociali ²	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	77,7	75,9	77,5	73,9	74,2	76,6
Convergenza	83,9	83,2	82,6	82,6	81,3	83,6
Campania	97,3	95,7	86,2	86,2	113,2	108,1

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività".

1) Sintesi degli indicatori in Tabella 18 e 19.

2) Sintesi degli indicatori in Tabella 25.

Tabella 18 Indici sintetici di dotazione di infrastrutture economiche

	Impianti e reti energetico-ambientali		Strutture e reti per la telefonia e la telematica		Reti bancarie e servizi vari	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	Nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	65,9	62,3	67,5	64,5	64,2	59,6
Convergenza	73,1	68,9	74,9	73,6	66,2	64,0
Campania	85,3	81,1	97,1	103,0	82,4	75,9

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività".

Accessibilità e Trasporti

Tabella 19 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture per il trasporti

	Rete stradale		Rete ferroviaria		Porti (e bacini di utenza)		Aeroporti (e bacini di utenza)	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	94,1	86,5	81,8	82,4	102,3	102,6	66,7	59,7
Convergenza	97,7	91,2	96,0	99,2	102,8	107,9	67,4	59,6
Campania	96,1	103,0	111,2	124,4	90,6	68,9	40,4	46,5

Tabella 20 - Accessibilità ai SLL e trasporto merci

	Accessibilità media ai SLL ¹	SLL con scarsa accessibilità ²	Trasporto merci su ferro ³		Trasporto merci in navigazione di cabotaggio ³	
	2005	2005	2000	2004	2000	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	59,5	45,9	2,3	1,9	4,7	4,6
Mezzogiorno	55,2	76,0	1,8	1,8	13,6	17,2
Convergenza	57,7	71,0	2,1	2,3	14,2	18,1
Campania	57,6	64,8	1,5	1,5	9,0	11,3

1) Media dell'accessibilità infrastrutturale dei SLL dell'area (indice da 0 a 100) - Fonte: Isfort.

2) % dei SLL meno accessibili rispetto all'indice di accessibilità medio italiano (elab. su dati Isfort).

3) Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in % sul totale delle modalità (strada, ferro, nave).

Energia

Tabella 21 - Energia rinnovabile e intensità energetica dell'industria

	Energia prodotta da fonti rinnovabili (%)		Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni) (L=22%)		Intensità energetica dell'industria ¹ - (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2003
UE 25	nd	nd	13,7	15,0*	nd	nd
Italia	19,1	16,9	16,0	14,1	134,2	139,8
Mezzogiorno	5,2	9,8	4,6	9,1	204,5	203,5
Convergenza	3,5	7,7	3,2 [§]	7,3	207,1	197,8
Campania	16,4	22,7	4,5	6,0	108,2	103,5

1) Migliaia di Tonnellate Equivalenti di Petrolio per milioni di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria.

*) Dato 2004.

Ambiente

Tabella 22 Raccolta e riciclo dei rifiuti¹

	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg) - (L)		Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)		Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (%)	
	2002	2005	2002	2005	2002	2005
UE 25	nd	227,0	nd	nd	nd	nd
Italia	338,3	310,3	19,2	24,3	17,6	20,5
Mezzogiorno	399,0	395,3	6,3	8,7	5,0	2,6
Convergenza	404,0	395,6	6,3	8,1	5,0	1,7
Campania	358,9	304,8	7,3	10,6	3,8	2,3

1) Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.

Tabella 23 - Inquinamento delle acque e dell'aria

	Km di coste non balneabili per inquinamento (% sul totale) ¹		Emissioni di CO ₂ da trasporto stradale (tonnellate per abitante)	
	1995	2005	1996	2003
UE 25	nd	nd	nd	nd
Italia	8,3	5,6	1,8	2,0
Mezzogiorno	8,6	6,2	1,7	1,9
Convergenza	7,0	7,3	1,7	1,9
Campania	31,5	17,8	1,7	1,8

1) Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13.

Tabella 24 - Sistema delle acque

	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale ¹		Popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue ²	
	1999	2005	1999	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd
Italia	71,5	69,9	47,3	55,4
Mezzogiorno	63,5	62,6	48,3	61,9
Convergenza	64,1	63,6	45,8	60,2
Campania	66,9	63,2	36,1	62,1

1) Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.

2) Percentuale della popolazione dei Comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati sul totale della popolazione residente. Serie non confrontabili.

Strutture e servizi sociali

Tabella 25 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture sociali

	Strutture culturali e ricreative		Strutture per l'istruzione		Strutture sanitarie	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	53,5	55,6	93,3	92,9	75,9	81,3
Convergenza	55,8	56,2	103,1	103,6	85,0	91,0
Campania	112,3	92,1	129,9	131,8	97,4	100,5

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività".

Tabella 26- Servizi per la conciliazione¹

	Asili nido (valori percentuali)		Assistenza domiciliare integrata agli anziani (ADI)			
	Diffusione del servizio di asilo nido ²	Presenza in carico dell'utenza per il servizio di asilo nido ³	Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata ⁴		Incidenza del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria ⁵	
			2003	2004	2001	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	30,5	2,02	1,9	2,8	1,06	1,05
Mezzogiorno	15,0	1,94	0,9	1,5	1,25	0,76
Convergenza	16,7	2,78	0,9	1,2	1,42	0,75
Campania	11,1	1,81	0,8	1,0	0,27	0,43

1) Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.

2) Percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei Comuni della regione.

3) Percentuale di bambini in età tra zero e tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione in età tra zero e tre anni).

4) Percentuale di anziani che riceve assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (superiore ai 65 anni).

5) Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Legalità e sicurezza

Tabella 27 – Legalità e sicurezza

	Indice di criminalità organizzata (variaz. rispetto al 1995) ¹		Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro ² (in %)		Immobili confiscati (% sul totale)	Immobili confiscati e destinati
	2000	2003	2000	2004	dal 1982 al 2005	
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	110,0	110,2	15,0	13,4	100,0	45,7
Mezzogiorno	94,9	103,7	13,4	22,8	85,7	44,7
Convergenza	91,8	101,6	23,7	24,5	84,5	44,1
Campania	135,2	105,1	24,5	23,4	15,5	54,1

1) Omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta, attentati dinamitardi o incendiari, incendi dolosi, furti di merci su veicoli commerciali (N.I. 1995=100).

2) Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13.

Tabella 28 - Andamento del PIL

	Pil ai prezzi di mercato (milioni di euro correnti)		Pil pro capite (euro correnti)	
	2005	2011	2005	2011
EU-27	n.d.	12.638.000	n.d.	25.200
Italia	1.417.241	1.579.659,2	24.182	26.000
Mezzogiorno	339.519	370.045,7	16.360	13.400
Convergenza	266.264	300.305,0	15.772	12.900
Campania	89.697	96.898,1	15.492	12.500

Tabella 29 - Esportazioni ed importazioni

	Esportazioni (in % sul Pil)		Importazioni (in % sul Pil)		Saldo (exp-imp)		Esportazioni di prodotti ad elevata produttività	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Italia	21,1	23,8	21,8	25,4	-0,7	-1,6	30,2	29,3
Mezzogiorno	9,9	11,6	13,5	16,1	-3,6	-4,5	33,2	32,0
Convergenza	8,3	10,0	12,9	15,0	-4,6	-5	32,0	30,5
Campania	8,4	9,7	9,3	13,1	-0,9	-3,4	45,9	39,6

Tabella 30 - Tassi di occupazione

Nella popolazione di 15-64 anni									
	2005			2010			2011		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	57,5	69,7	45,3	56,9	67,7	46,1	56,9	67,5	46,5
Mezzogiorno	45,8	61,9	30,1	43,9	57,6	30,5	44,0	57,4	30,8
Convergenza	44,4	60,9	28,2	42,2	56,5	28,2	42,1	56,1	28,4
Campania	44,1	60,6	27,9	39,9	54,4	25,7	39,4	53,7	25,4
Nella popolazione di 55-64 anni									
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	31,4	42,7	20,8	36,6	47,6	26,2	37,9	48,4	28,1
Mezzogiorno	32,4	47,1	18,6	35,3	48,9	22,5	35,8	49,0	23,4
Convergenza	32,2	47,1	18,2	34,9	49,1	21,6	35,1	48,8	22,3
Campania	32,4	47,1	18,4	34,9	49,6	20,9	35,5	50,5	21,3

Tabella 31 - Tassi di disoccupazione

	2005			2010			2011		
Nella popolazione di 15-64 anni									
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	7,7	6,2	10,1	8,4	7,6	9,7	8,4	7,6	9,6
Mezzogiorno	14,3	11,4	19,6	13,4	12,0	15,8	13,6	12,1	16,2
Convergenza	15,1	12,2	20,6	13,8	12,3	16,6	14,2	12,6	17,1
Campania	14,9	11,9	20,8	14,0	12,4	17,3	15,5	13,7	19,0
Disoccupazione giovanile (popolazione in età 15-24 anni)									
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	24	21,5	27,4	27,8	26,8	29,4	29,1	27,1	32,0
Mezzogiorno	38,6	34,8	44,6	38,8	37,7	40,6	40,4	37,7	44,6
Convergenza	40,3	36,8	46	39,5	38,5	41,1	41,5	38,5	46,0
Campania	38,8	36	43	41,9	43,2	39,8	44,4	43,4	46,0
Disoccupazione di lunga durata (da più di 12 mesi)									
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	3,7	2,8	5,1	4,1	3,6	4,8	4,4	3,9	5,0
Mezzogiorno	8	6,1	11,6	7,4	6,3	9,3	7,9	6,9	9,6
Convergenza	8,6	6,6	12,4	7,8	6,6	10,0	8,4	7,3	10,4
Campania	8,6	6,7	12,2	8,3	6,9	11,1	9,7	8,6	12,0

Tabella 32 - Tasso di Scolarità

	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi		Tasso di scolarizzazione superiore		Laureati in materie tecnico scientifiche per mille abitanti	
	2005	2011	2005	2011	2005	2009
Italia	22,4	18,2	73	76,5	10,9	12,2
Mezzogiorno	27,1	21,2	68	74,2	7,3	8,3
Convergenza	26,9	21,6	68,1	74,3	7,3	8,3
Campania	27,9	22,0	66,9	74,4	8,6	10,4

Tabella 33 - Flussi turistici

Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante				
	Su tutto l'anno		Solo mesi non esitivi	
	2005	2010	2005	2010
Italia	6,1	6,2	2,9	2,4
Mezzogiorno	3,4	3,6	2,4	1,0
Convergenza	3,1	3,1	1	1,0
Campania	3,3	3,2	1,4	1,2

1.1.2 Lo scenario di riferimento

Nel contesto internazionale ed europeo di questi ultimi anni, caratterizzato da una fase economica di recessione, l'Italia ha dovuto fronteggiare da un lato la crisi del debito sovrano, attraverso pesanti misure fiscali che, unitamente alla difficoltà generale dei mercati e alla diminuzione del potere di acquisto delle famiglie, hanno comportato una stagnazione dei consumi reali; dall'altro ha vissuto una forte frenata degli

investimenti, sia per la sfiducia generalizzata nelle prospettive di crescita sia per le difficoltà di accesso delle imprese al credito.

La crescita del PIL, che nel nostro paese è già sistematicamente inferiore alla media europea, nel periodo che va dal 2007 al 2009, è diminuita progressivamente, con fasi di vera e propria contrazione, ed è attualmente in una situazione di stallo, nonostante il rimbalzo tecnico del 2010, caratterizzato da una lieve ripresa.

In particolare, il PIL ha ristagnato nel Mezzogiorno e al Centro; è cresciuto a un tasso sostanzialmente in linea con quello medio nazionale nel Nord Ovest, e ad un ritmo doppio di quello nazionale nel Nord Est. In termini di PIL pro capite il Mezzogiorno, nel 2011, ha confermato lo stesso livello del 57,7% del valore del Centro Nord del 2010⁶.

L'economia del Mezzogiorno, infatti, è stata caratterizzata da un andamento particolarmente sfavorevole dei consumi (-3,8%), in presenza di una debole dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni e di attese negative sulle prospettive del mercato del lavoro. Anche il traino della domanda estera è stato contenuto nel Mezzogiorno, che ha visto associato al suo minore grado di apertura ai mercati esteri, un più fiacco andamento del fatturato interno. Gli investimenti sono calati del 13,5%, soprattutto nelle costruzioni (-15,5%)⁷.

I dati evidenziano che la minore crescita del Mezzogiorno ha riguardato, in particolare:

- l'industria, che nel 2011 ha fatto registrare un divario negativo di crescita tra Nord e Sud, più contenuto nel settore dei servizi, in quanto hanno beneficiato di un maggior impulso del comparto turistico;
- il mercato del lavoro, nell'ambito del quale le opportunità per le fasce di età più giovani continuano a deteriorarsi in tutte le regioni, ma in modo particolare nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione delle persone con meno di 30 anni è oltre il doppio di quello complessivo.

In tale contesto, in Campania, nel 2011, il PIL è diminuito dello 0,6%, con un valore di PIL procapite pari a 16.448 euro, con uno scarto dalla regione più ricca, la Valle d'Aosta, di 16 mila euro⁸.

Il PIL della Campania, negli anni successivi al 2009, si è attestato a livelli inferiori a quelli del 2007 sia considerando il suo valore a prezzi correnti che sia in modo più evidente, il suo valore in termini reali. Ciò ha comportato una forte ricaduta sulle condizioni di vita della comunità, sull'offerta di servizi e, più strutturalmente, sulla tenuta e sulla dimensione del tessuto produttivo e imprenditoriale regionale. L'andamento del PIL pro capite della Campania ha confermato i divari strutturali e cronici, rispetto al Mezzogiorno d'Italia, con quote che si riducono stabilmente a partire dal 2008.

Inoltre, nel 2011 in Campania si è registrato un aumento del tasso di disoccupazione dell'1,5%, rispetto al 2010, che costituisce, tra le regioni italiane, l'incremento più elevato.

La debolezza della domanda (consumi e nuovi investimenti) sta comportando una generale contrazione del mercato e quindi un netto calo dell'occupazione. Mentre la popolazione attiva in Italia è diminuita del 1,5%, in Campania la contrazione è stata del 4,3%, superiore anche all'analogo indicatore per il Mezzogiorno, che registra un valore di -2,6%⁹.

Il valore del tasso di disoccupazione evidenzia la tendenza, che dura ormai da otto anni, di un calo di occupazione, concentrato nelle componenti giovanili e femminili. Per le citate categorie è aumentata l'incidenza di persone che non svolgono attività lavorative, non studiano e non frequentano corsi di formazione. La situazione è peggiore per le categorie con titoli di studio bassi, mentre migliora per i laureati in genere e, in particolare, per i laureati in discipline scientifiche.

⁶Rapporto Svimez (2012).

⁷Rapporto Svimez (2012). Per una lettura più approfondita delle dinamiche a livello territoriale si rimanda al Rapporto della Banca d'Italia "Economie Regionali. L'economia delle regioni italiane" del 2 giugno 2012.

⁸Rapporto Svimez (2012).

⁹Analisi Valutativa per la programmazione del POR FESR 2007-2013, Appendice 1 – Analisi di contesto.

Dai dati si evince, inoltre, che l'incidenza delle famiglie i cui consumi reali sono risultati inferiori alla soglia della povertà è aumentata rispetto al 2007¹⁰; in particolare, in Campania, tale quota è passata, nel periodo 2007-2010, dal 24,4% al 27,8%, più che nel Mezzogiorno in cui l'aumento è stato del 2% e ben al di sopra dello 0,5% dell'Italia.

Anche le altre componenti della domanda, ossia consumi finali interni e investimenti fissi lordi, oltre al PIL, hanno manifestato un rallentamento dal 2007 fino al 2010, anno in cui si sono attestate su valori vicini o leggermente inferiori a quelli del 2000, sterilizzando l'effetto corrispondente alla maggiore inflazione regionale.

L'espansione della spese corrente delle famiglie e del settore pubblico, negli anni dal 2007 al 2010, è stata ampiamente frenata dalla recessione, traducendosi in una contrazione del mercato e dei consumi regionali pari al 5%.

Ciò è avvenuto, in modalità analoghe, per gli investimenti, la cui perdita è stata addirittura del 26%, compromettendo la competitività delle aziende in termini di aspettative, scarsità di mezzi finanziari e capacità di sostenere livelli elevati di produzione.

D'altro canto, le componenti estere della domanda, sia in termini di esportazioni sia in termini di importazioni, non sono state in grado di controbilanciare la perdita riferita ai valori della produzione e al deficit commerciale. Infatti, le oscillazioni delle esportazioni sono state nel decennio molto contenute, mentre le importazioni hanno registrato un aumento continuo, con il risultato di far salire il deficit commerciale da -612.310.000 euro del 2007 a -3.269.585.000 euro del 2011.

Nell'ambito di queste tendenze si è assistito ad una redistribuzione settoriale dell'export che ha visto in forte calo (da 2,4 a 0,5 miliardi) i flussi dei comparti automobilistico, imbarcazioni e telecomunicazioni ed un compensativo aumento (da 2,3 a 3,4 miliardi) dei flussi di altri settori (agroalimentare, farmaceutico e aerospaziale), segnale dell'esistenza di potenzialità industriali ancora in grado di esprimersi. Le importazioni, dopo il forte incremento registrato nel 2010, si sono attestate ad un livello dell'8,6% con la Cina primo paese di provenienza.

1.1.3 Crescita e occupazione

La struttura produttiva della Campania, negli ultimi cinque anni, è stata gravemente condizionata e ridimensionata per effetto di una serie di processi legati alla fase di recessione legata alla contrazione produttiva e alla chiusura degli impianti, come può far desumere il maggior ricorso agli ammortizzatori sociali (CIG) disponibili. Si pensi, infatti, che negli anni che vanno dal 2006 al 2011, gli ammortizzatori sociali hanno triplicato le ore autorizzate, passando da 20 milioni a quasi 62 milioni, con un aumento significativo della Cassa Integrazione Straordinaria e degli interventi in Deroga.

Settori Produttivi

In generale, dall'analisi di dettaglio dell'evoluzione dei settori produttivi e delle trasformazioni determinatesi nella gerarchia delle attività economiche si evidenzia che, anche se nel complesso l'attività di tutti i settori economici della Campania ha prodotto tra il 1995 e il 2011 risultati, in termini monetari, sempre positivi, lo stesso non può dirsi nel caso di un'analisi circoscritta agli ultimi 10 anni, durante i quali si sono rilevati alcuni fenomeni di profonda trasformazione che hanno colpito innanzitutto la base industriale della regione.

L'industria, infatti, dal 2000 ad oggi ha fatto registrare una perdita significativa del 4,8% e, restringendo ancora il periodo di analisi al solo 2010, a fronte di una crescita complessiva ancora apprezzabile, la produzione industriale della Campania (considerando l'Industria in senso stretto) è risultata in calo anche a prezzi correnti del 2%. Tale risultato anche a fronte della crescita di alcune attività di trasformazione, come i prodotti in metallo e i computer ed elettronica, che hanno conosciuto tassi di sviluppo positivi del 18,5% e

¹⁰ La soglia di povertà è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese.

del 2,6%. Gli altri settori, dalle produzioni più tradizionali ai mezzi di trasporto, hanno invece registrato un calo anche del 30%.

Nel suo insieme, dunque, l'attività manifatturiera campana ha vissuto un arretramento, sul piano del valore aggiunto, del 9,4% rispetto al dato di partenza (2000). Tale arretramento ha interessato soprattutto l'industria del Legno (-17,8%), della Chimica (-29,6%), della Gomma e della Plastica (-31,6%) e la produzione dei Mezzi di Trasporto (-27,9%).

In termini "reali", infatti, nel 2011 il prodotto finale di tutte le attività economiche regionali è tornato ai livelli del 2000, ma nel caso dell'Industria, addirittura al di sotto di quelli del 1995, con performance negative che hanno interessato la maggior parte dei settori. Peraltro, la contrazione delle attività manifatturiere - conseguente ad un processo di vera e propria "deindustrializzazione" - è cominciata, in regione, ben prima della crisi, dal momento che, pressoché tutti i settori, già fra 2000 e 2005 hanno manifestato una caduta sensibile del Valore Aggiunto a prezzi costanti.

Infatti, ad eccezione delle produzioni della Metallurgia, in tutte le attività industriali, già nel 2005, si poteva registrare una notevole diminuzione del prodotto, con perdite significative (e difficilmente recuperabili) innanzitutto nei Mezzi di trasporto (-31,9%), nei Mobili e nelle Altre produzioni manifatturiere (-16,4%), nel Tessile (-18,3%) e negli Alimentari (-12,2%), dunque, ancora una volta, nei rami più tradizionali e più importanti del tessuto produttivo regionale.

Una simile perdita di capacità produttiva (superiore al 17% nell'Industria di trasformazione, fra 2000 e 2010) - compensata soltanto parzialmente e in maniera discontinua dalla crescita dei "servizi" - deve aver profondamente alterato, non solo il profilo quanto, soprattutto, la tenuta e l'ampiezza dell'offerta regionale, relegando in spazi sempre più angusti le pur presenti esperienze di "successo" nel campo delle attività industriali innovative.

Inoltre, l'analisi delle "specializzazioni" - vale a dire un primo tentativo di effettuare un'analisi comparata delle caratteristiche e delle vocazioni del sistema produttivo regionale - conferma una situazione produttiva e industriale che fra 2000 e 2010 si è sostanzialmente modificata, entro cui continuano a predominare - accanto ai servizi del Settore pubblico - esclusivamente le attività dell'Agricoltura e del Commercio.

Nello stesso periodo, peraltro, anche le produzioni industriali nelle quali la regione vantava un certo grado di specializzazione come gli Alimentari hanno fatto registrare un indice diminuito dal 1,02 a 0,96, in linea con la contrazione della base manifatturiera di trasformazione e con il progressivo indebolimento dell'attrezzatura produttiva disponibile, sia nei settori tradizionali e "protetti" dell'economia che in quelli più innovativi ed "esposti" alla competizione interna ed internazionale.

La conseguenza è un sistema economico nel quale è debole la presenza e il contributo delle attività più moderne e più strutturate dell'industria e dove, anche il ruolo dei Servizi privati e la consistenza e la capacità di offerta delle funzioni più rilevanti del terziario avanzato, appare ancora, se non marginale, relativamente limitata.

Le condizioni particolarmente e persistentemente difficili del sistema produttivo della Campania si traducono in risultati davvero modesti - in termini sia assoluti che relativi - sul piano degli indicatori di funzionalità e di efficienza delle imprese e del mercato. Lo scarto di produttività (misurata dal Valore aggiunto per Unità di lavoro) che l'economia della regione fa registrare nei confronti della "media" nazionale è, infatti, costantemente negativo né si riduce in maniera significativa lungo tutto il periodo (nel 2010, 47.981€ in Campania contro 53.353€ in Italia).

In definitiva, prima e dopo la crisi, la condizione osservata della struttura economica regionale mostra inequivocabilmente l'esistenza di deficit strutturali che attengono non solo alla "dimensione" dell'apparato produttivo, quanto anche alla "qualità" dei fattori organizzativi, imprenditoriali, tecnologici e ambientali entro i quali si svolge l'attività economica.

Questa condizione di stallo dell'attività produttiva ha, quindi, nettamente modificato la dimensione e la morfologia dell'offerta ed ha spento - in molti casi insieme agli impianti - anche le prospettive e la domanda

di lavoro e, soprattutto, di “nuovi inserimenti”, nel sistema economico e nella società regionale.

Allo stesso tempo, la crisi della manifattura campana ha senz'altro determinato effetti cumulativi “regressivi” le cui conseguenze hanno comportato innanzitutto l'impennarsi dei crediti verso soggetti in stato d'insolvenza che le banche hanno dovuto registrare in Campania fra il 2007 e il 2011 nei confronti delle imprese.

Complessivamente, i valori dei prestiti “a rischio” e, quindi, le situazioni di oggettiva difficoltà denunciate dal sistema imprenditoriale regionale, sono cresciuti in una misura davvero notevole, più che raddoppiando in termini assoluti e rivelando un peggioramento della condizione finanziaria che ha interessato soprattutto il segmento delle imprese medio-grandi. Basti pensare che nel 2007 le imprese a rischio erano 2142 e nel 2011 erano 4929, di cui, nel 2007, 1377 imprese medio grandi e 765 imprese piccole, mentre, nel 2011, 3734 imprese medio grandi e 1195 imprese piccole.

Una situazione, peraltro, che sempre più spesso trova uno sbocco nell'avvio di procedure fallimentari che, soltanto nel 2011, sono aumentate in Campania di quasi il 30% rispetto all'anno precedente.

Tale mortalità aziendale che, nelle condizioni attuali, è arrivata a compromettere anche segmenti tradizionali e imprese di punta del sistema produttivo campano, rappresenta un elemento che ha ricadute drammatiche (dirette e indirette) sull'occupazione e sull'offerta. In base ai dati aggregati dell'Osservatorio INPS, infatti, nell'ultimo triennio coperto dalle rilevazioni (2007-2009) la struttura manifatturiera della regione ha conosciuto:

- una crescita considerevole delle imprese “sospese” tanto in valore assoluto (+2.178 unità) quanto in percentuale sul totale (dal 9,7% all'11,3%);
- una relativa stabilità del numero di aziende registrate a fine periodo (al netto delle “sospese”), aumentate, in totale, di appena 149 unità ma con saldi positivi concentrati esclusivamente nella prima classe dimensionale (da 1 a 5 addetti: +1.047 unità), laddove la perdita nelle restanti classi ha sfiorato, quindi, le 900 aziende;
- una diminuzione notevole ed allarmante dei dipendenti - calati di circa 19.000 unità (corrispondenti a quasi il 3% del valore iniziale) - anche in questo caso ascrivibile, sostanzialmente, alle dimensioni “minori” di impresa (fino a 50 addetti: -12.139 unità) ma comunque significativa anche per le aziende più grandi (oltre 50 dipendenti: -6.950 unità).

Tale contrazione appare particolarmente significativa e grave dal momento che, com'è noto, si inserisce all'interno di un sistema di per sé poco sviluppato, strutturalmente debole e fortemente legato al mercato (e alla domanda) locale, che, anche prima della recessione, risultava notevolmente sottodimensionato rispetto alle esigenze ed alla taglia demografica del territorio.

A ciò va aggiunto l'effetto che la “congiuntura” attuale ha già prodotto sull'occupazione. Nel quinquennio in esame, infatti, la Campania ha perso quasi 152.000 occupati, pari al 9% del valore iniziale (del 2007) e corrispondenti da soli a più del 59% del differenziale negativo registrabile per l'intero Paese (-254.594) ed al 50% circa di quello relativo all'insieme delle regioni del Mezzogiorno (-300.152).

Nella regione si concentra la maggior parte della “nuova disoccupazione” creata dalla crisi. Infatti, i saldi indicano che per ogni due posti di lavoro perduti nel Mezzogiorno (fra 2007 e 2011) uno riguarda la Campania e che, addirittura, con riferimento all'Italia, questo rapporto peggiora sensibilmente (due nuovi disoccupati in regione per ogni tre in totale). Gli effetti sui tassi di occupazione sono evidenti.

Mentre la popolazione “attiva” che riesce ad occuparsi è diminuita, in Italia, di circa l'1,5% (dal 58,6% del 2007 al 56,9% del 2011), in Campania questa stessa contrazione si rivela ben più marcata (-4,3%), superiore, ancora una volta, all'analogo indicatore registrabile per il Mezzogiorno (-2,6%).

Inoltre, la fascia più debole dell'offerta di lavoro (gli occupati, soprattutto “maschi”, con “licenza elementare” o nessun titolo) - che in Campania rappresenta all'incirca il 10% degli occupati totali (contro il 7% in Italia) - si è dimostrato il segmento che ha maggiormente avvertito gli effetti della crisi, con una riduzione dell'occupazione (nel 2011) che, in termini relativi, è risultata superiore al 31% del valore iniziale

(del 2007).

Un risultato che va in direzione positiva è quello che riguarda la diminuzione (dal 22,7% del 2000 al 15,7% del 2009) del peso delle unità di lavoro irregolari sul totale e, quindi, la minore distanza che, alla fine del periodo, separa su questo campo la regione dal resto del Paese (12,1%).

Infine, va sottolineato come, mentre in Italia nello stesso periodo in esame (2007-2011) l'occupazione "femminile" è cresciuta di oltre 180.000 unità – controbilanciando, quindi, in misura significativa il calo della componente "maschile" – in Campania anche le donne hanno subito lo stesso fenomeno (rilevante e continuo lungo tutti gli anni) di espulsione dal mercato del lavoro (- 41.594 unità in totale).

Turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la Regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Dal lato della domanda, nel 2010 la Campania ha confermato buone *performance* fra le regioni meridionali per numero di arrivi e presenze (confermando i trend degli anni precedenti), anche se l'andamento risulta essere ancora decrescente (variazione media annua 2001/2005 Campania: -0,6% gli arrivi e -2,2% le presenze; Italia +1,9% gli arrivi e +0,3% le presenze)¹¹. Le giornate di presenza complessive sono state quindi pari a 3,3 per abitante, contro le 3,1 dell'area Convergenza, ma circa la metà di quelle avute nel complesso del Paese, pari a 6,1 (dato influenzato, però, dall'elevata densità demografica campana).

Di notevole rilevanza è l'incidenza della componente turistica straniera: 41,5% delle presenze, contro il 22,9% del Mezzogiorno e il 41,8% della quota nazionale¹².

Il settore tuttavia appare ancora fortemente caratterizzato da un andamento di tipo stagionale nel quale il turismo balneare continua a rappresentare una componente fondamentale: nel 2004 il 60,7% delle presenze totali si sono concentrate nei 4 mesi estivi (il 33,7% se si considerano solo i mesi di Luglio e Agosto) e nelle province di Napoli e Salerno, che hanno accolto nel 2005 il 93,8% dei turisti. Le giornate di presenza per abitante negli 8 mesi non estivi, nel 2005, si sono infatti limitate a 1,4, valore anche in questo caso migliore rispetto a quello dell'area Convergenza (1) ma meno della metà di quello nazionale (2,9).

Per quanto concerne l'offerta, nonostante l'elevato numero di esercizi turistici e di posti letto complessivamente disponibili, occorre evidenziare che il grado di diffusione delle strutture ricettive sul territorio regionale è, tuttavia, sensibilmente inferiore rispetto alle altre regioni dell'area Mezzogiorno, oltre che caratterizzato da una notevole concentrazione lungo le zone costiere: nelle sole province di Napoli e Salerno si concentra l'88% delle infrastrutture.

Inoltre, risulta scarsa la presenza di servizi complementari a quelli ricettivi, quali sport, tempo libero, cultura (come ad esempio Parchi divertimento ed impianti Golfistici). La Campania possiede però notevoli potenzialità offerte dallo sviluppo di filiere turistiche innovative e capaci di attrarre segmenti di qualità, grazie alla presenza di numerosi borghi storici, città d'arte e luoghi di culto. Infatti, la Campania ha fatto registrare, al 2003, il maggior numero di visitatori di città d'arte e di interesse storico-artistico del Mezzogiorno, attirando circa il 47,6% dei visitatori dell'area verso le città di Napoli (ben il 36,3%), Paestum (8,4%) e Pompei (2,9%). Di particolare interesse risultano essere i luoghi sacri, diffusi su tutto il territorio regionale¹⁹ che costituiscono sempre di più mete di pellegrinaggio del turismo religioso, oltre che luoghi di elevato interesse artistico e culturale. La componente culturale riveste dunque un ruolo di primo piano nel sistema del turismo campano: i visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, sono stati circa 115

¹¹ Dati ISTAT 2005, da considerarsi provvisori.

¹² Dati ISTAT 2005 sugli arrivi effettivamente registrati in strutture ricettive.

mila per istituto, valore superiore sia alla media dell'area Convergenza (79 mila) che a quella nazionale (83 mila), mentre considerando solo i circuiti museali, la visite scendono a 48mila, contro i 29 mila dell'area Convergenza e i 74 mila del Paese. Inoltre, in Campania sono presenti diversi centri congressuali, strutture termali e centri benessere e siti di interesse naturalistico. In particolare, il turismo congressuale dispone di un notevole potenziale grazie alla presenza di 27 strutture sul territorio regionale che, oltre, ad offrire ricettività, dispongono di numerose attività *post meeting*. La Campania dispone, inoltre, di circa il 38% degli Hotel termali¹³ e il 30% dei centri di benessere presenti in stabilimenti balneari o alberghi termali del Mezzogiorno.

In Campania esistono circa 400 mila ettari di aree protette e riserve¹⁴ ma, nonostante la presenza di questo vasto patrimonio, i dati relativi al turismo naturalistico indicano una sottoutilizzazione di queste risorse dovuta all'assenza di una offerta sufficientemente strutturata e specializzata. Anche il turismo nautico, sebbene la dotazione di posti barca e di infrastrutture portuali sia superiore alla media del Mezzogiorno, non è sviluppato appieno, in quanto in Campania permane il limite di non avere una adeguata diffusione delle strutture lungo tutta la costa¹⁵, fattore che comporta la concentrazione dei flussi in alcuni luoghi principali e ne limita i tempi di permanenza. In netta crescita negli ultimi anni è il mercato crocieristico, che soffre meno del problema della stagionalità.

Il turismo rappresenta dunque per la Campania una risorsa importante, ma ancora sottoutilizzata, principalmente per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture ricettive, per la ridotta integrazione tra i diversi servizi e settori, per la bassa propensione all'aggregazione tra gli operatori e per la mancanza di un sistema di promozione turistica integrato.

Nel 2011¹⁶, le *performance* delle imprese turistiche (attività di alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio) hanno seguito il trend negativo dell'economia regionale, mostrando un andamento degli indicatori congiunturali sostanzialmente in linea con i valori medi: dall'indagine emerge, anche per questo comparto, che la contrazione maggiore rispetto all'anno prima è quella osservata per il margine operativo (-9,3%), mentre sono state più contenute le flessioni del fatturato (-5,3%) e degli ordinativi (-5%). Una migliore tenuta congiunturale si riscontra per le variabili relative ai fattori produttivi, con gli occupati in leggero calo (-0,6%) e gli investimenti grosso modo stabili (-0,1%).

Il 17,6% delle imprese turistiche campane ha inoltre realizzato investimenti nel 2011, la quota più alta tra i settori oggetto dell'indagine; le scelte degli investitori sono ricadute principalmente sulla sostituzione di macchinari obsoleti (38,5%) e sull'innovazione di prodotto/processo (30,8%), aspetto fondamentale per supportare la competitività aziendale.

Un altro 15,4% del campione ha invece puntato sulla riduzione dell'impatto ambientale.

Settori di punta e sistemi produttivi in declino

Sotto il profilo della specializzazione del sistema produttivo regionale¹⁷, i settori che possono essere definiti strategici sono quello agroindustriale (come già evidenziato nell'analisi del settore agricoltura)¹⁸, quello aeronautico e aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e altri mezzi di trasporto.

Il settore agroindustriale presenta valori superiori a quelli medi nazionali per valore aggiunto, per numero

¹³ In Campania sono presenti 29 sorgenti termali e 18 mete termali.

¹⁴ Il sistema dei Parchi regionali e delle Riserve al 2006, si compone di 21 aree protette distribuite su oltre 182 mila ettari di superficie (pari al 7,4% del totale nazionale). Ad esse si aggiungono i 2 Parchi Nazionali (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio) che occupano oltre 185 ettari (12,1% del totale nazionale). Fonte dati Federparchi.

¹⁵ Fonte dati Ministero infrastrutture e trasporti.

¹⁶ Rapporto Unioncamere Campania 2012.

¹⁷ L'individuazione dei settori di specializzazione regionale è stata effettuata attraverso l'uso dell'indice di Lafay, che esprime il grado di specializzazione di un territorio, come rapporto tra le esportazioni e le importazioni ponderato per il peso del settore sul totale dell'economia del territorio.

¹⁸ Alimentari, bevande e tabacco.

di occupati e per esportazioni¹⁹; inoltre, la Campania, negli ultimi quattro anni, è una delle poche regioni (insieme a Piemonte, Trentino e Sicilia) ad aver conseguito un surplus negli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari.

Il settore delle biotecnologie risulta caratterizzato da un processo virtuoso che ha portato negli ultimi cinque anni il numero di imprese operanti ad oltre 160, pari al 10% del totale nazionale, con un fatturato che si aggira intorno ai 25-30 milioni di euro, sugli oltre 300 generati in Italia. Il successo del settore è da attribuire alla capacità degli operatori di creare, mediante il trasferimento tecnologico e lo sfruttamento congiunto dei risultati ottenuti, appropriate sinergie tra mondo della ricerca e mondo delle imprese e tra i diversi ambiti di impiego dei risultati conseguiti.

Nel settore aeronautico/aerospaziale si registra la presenza di tutte le grandi aziende leader nazionali (significativamente presenti anche a livello internazionale), con un valore di mercato pari a un sesto dei 6 miliardi di euro realizzati in Italia.

Infine, per quanto concerne il settore dell'automotive e degli altri mezzi di trasporto, la regione, al 2004, rappresenta, con 4 milioni di euro, l'8% del valore del mercato nazionale. Inoltre, è da segnalare che il numero di occupati nel settore ferroviario è nettamente superiore rispetto alla media nazionale (48,5% contro 18,4%).

Sul fronte opposto, si ritrova il settore tessile-abbigliamento, che, nonostante si possa annoverare tra i principali settori di specializzazione del sistema produttivo regionale, vive una situazione congiunturale che non mostra segnali di miglioramento, con un valore aggiunto che, nel periodo 2001-2004, è diminuito dell'0,8%. La crisi è stata innescata dalla perdita di competitività di prezzo nei confronti della concorrenza dei paesi emergenti. Sono infatti diminuite le commesse delle imprese che, negli anni recenti, hanno significativamente aumentato la quota di sub-fornitura proveniente da paesi a basso costo della manodopera. Tale crisi si conferma anche nel 2011, che fa registrare variazioni nel tessile abbigliamento del -11,9%.

Il sistema produttivo nello scenario globale

Il disavanzo della bilancia commerciale campana risulta in forte contrazione nel secondo trimestre del 2012 e si attesta a -2,7% nel mese di giugno.

Nel secondo trimestre dell'anno si riducono rispetto a giugno 2011 le esportazioni (-2%) e, in modo più sostanziale, le importazioni (-18,5%).

Ancora nel 2011²⁰ si registra un saldo negativo della bilancia commerciale campana, in linea peraltro con il trend italiano. Questo è da attribuire ad un aumento del volume degli scambi in Campania, dove le importazioni mostrano un incremento simile a quello medio italiano (+8,6%), mentre le esportazioni crescono a ritmi molto più contenuti (+5,4%), collocando la regione nella parte bassa della graduatoria delle regioni italiane per andamento dell'export (seguita da altre cinque regioni). Tale crescita dei flussi internazionali risulta inoltre inferiore a quella registrata in Campania alla fine del 2010, quando le esportazioni crescevano del +12,8% e le importazioni del +37%.

Tale diminuzione è riconducibile ad un aumento delle esportazioni del 10% registrato nello stesso periodo. Al 2005, il rapporto fra il valore delle esportazioni nette (esportazioni meno importazioni), rispetto al PIL, è del -0,9% contro il -3,3% medio delle regioni della Convergenza e il -0,7% dell'Italia.

Dopo un periodo di contrazione (-15% nel biennio 2002-2003), che ha colpito soprattutto il comparto dei beni a basso contenuto tecnologico e facilmente imitabili, nel triennio 2003-05, l'andamento dell'export, seppure crescente, è stato caratterizzato da tendenze differenti, anche all'interno degli stessi settori. Nel 2005, il valore delle esportazioni della Regione ha rappresentato il 2,6% del totale nazionale e il 22,4% del

¹⁹ Vedi paragrafo "settori produttivi" pag. 15.

²⁰ Rapporto Unioncamere Campania 2012.

Mezzogiorno, e anche se il valore delle esportazioni di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale²¹, pari al 45,9% del totale nel 2005, è superiore a quella del Paese (30,2%), la composizione merceologica delle esportazioni campane, basata per circa un terzo sui prodotti a minore contenuto tecnologico (cuoio e calzature, alimentare, tessile e abbigliamento), espone la Regione alla crescente competizione dei paesi emergenti.

Per quanto concerne l'articolazione settoriale delle esportazioni campane nel 2011, il 95,3% è costituito da prodotti di attività manifatturiere (Italia: 97,1%). All'interno di questo settore, l'industria alimentare ricopre il 22,1% delle vendite all'estero, quella dei mezzi di trasporto il 16,1% e quella farmaceutica il 12,5%. Un peso più contenuto ma comunque rilevante hanno la filiera del tessile-abbigliamento-pelletteria (9,9%), la lavorazione dei metalli (+6,9%) e della gomma-plastica (6,4%). Nel complesso, la vendita all'estero di prodotti manifatturieri campani è cresciuta del +5,7% rispetto al 2010, grazie al positivo contributo di quasi tutti i comparti, in particolare la lavorazione del legno (+28,2%), la farmaceutica (+18%), la metallurgia (+13,7%) e gli apparecchi elettrici (+12,9%); il comparto alimentare, invece, incrementa le proprie esportazioni del solo +0,9%, mentre i mezzi di trasporto (-0,2%) e soprattutto l'elettronica di consumo (-21,9%) conoscono un calo dell'export.

La principale meta di destinazione delle merci esportate, nel periodo 2003-05, è stata l'area dell'Euro, con una quota del 41,8% (con un aumento del 10,3% rispetto al 2003). Le esportazioni verso la Cina, sebbene rappresentino una quota marginale sul totale esportato dalla Regione (1,7%), fanno registrare una crescita considerevole rispetto al 2003 (+26,3%).

Tali trend si confermano anche nel 2011: le imprese campane, infatti, intrattengono relazioni commerciali soprattutto con i mercati tradizionali dell'Europa e dell'America, economie ricche e sviluppate che sono state colpite dagli effetti della recessione globale e che non hanno ancora imboccato un deciso percorso di ripresa della crescita e dei consumi. Tuttavia, negli ultimi anni si assiste ad una graduale diversificazione degli scambi in quanto sta aumentando il peso dei partner extra-europei, asiatici in particolare, vale a dire economie emergenti che hanno continuato a crescere a ritmi interessanti anche durante la recessione e che evidenziano livelli di domanda più dinamici.

Per quanto riguarda l'import, nel 2003-2005, i valori sono aumentati dell'8,1%. Nel periodo 2004-05, i beni acquistati da paesi dell'UE (37,5% del totale) sono diminuiti del 9,9%, mentre sono aumentate le importazioni provenienti dagli Stati Uniti (circa il 5,9%) e dalla Cina (1,1% soprattutto di prodotti in cuoio e calzature, di tessili e abbigliamento e di prodotti elettronici). In termini di valore economico, nel triennio 2003-05, è cresciuto il livello delle importazioni nelle branche metalmeccanica (35,2%), dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (24%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,3%); in calo risulta essere il valore delle importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (-18,2%).

Nel 2011, il valore delle importazioni è ancora alto: l'import cresce però soprattutto in provincia di Salerno (+17,9%), motivo per cui il saldo della bilancia dei pagamenti provinciale si è assottigliato; occorre affermare che la presenza del porto può alterare in eccesso i flussi di merci in ingresso.

L'attrattività della Campania verso gli investimenti diretti esteri appare ancora limitata. Nel 2005, il flusso netto di investimenti diretti provenienti dall'estero si conferma in crescita²², ma rappresenta solo lo 0,5% del PIL regionale. Gli IDE in Campania costituiscono ben il 31,9% sul totale dell'area Mezzogiorno, ma soltanto lo 0,1% del totale nazionale. Al 2004, gli IDE in Campania erano pari allo 0,18% del PIL, il triplo di quello che si registra complessivamente nell'area Convergenza (0,06) ma circa un sesto rispetto alla percentuale nazionale (1,1%). Gli investimenti verso l'estero sono invece diminuiti di circa l'11,5% fra il 2000 e il 2005.

²¹ Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; mezzi di trasporto; prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

²² Nel triennio 2003-05 il flusso netto di investimenti sono aumentate di circa il 270% rispetto al triennio precedente.

Profilo delle imprese

Le oltre 450 mila imprese, presenti in Campania a fine 2005²³, operano prevalentemente nei settori del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" (37,9% del totale), "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (17,4%), "Costruzioni" (11,7%) e "Attività manifatturiere" (10,9%)²⁴. Il 70% circa di esse si concentra nelle province di Napoli e Salerno (rispettivamente il 47,8% e il 21,2%). Le imprese individuali rappresentano il 67,3% del totale regionale, le società di persone il 16,7% e le società di capitale il 13,3%²⁵. La struttura delle imprese campane è interessata da un processo di schiacciamento verso il basso della scala produttiva: i dati Istat al 2003 mostrano che il 65,6% delle imprese campane attive nei settori Industria e Servizi occupano un solo addetto (assorbendo in totale oltre il 20% degli addetti, a fronte di un dato nazionale del 13%), valore superiore sia al dato dell'area Mezzogiorno (63,6%) che nazionale (58,4%). Inoltre, la percentuale di imprese con oltre 50 addetti è circa la metà del dato nazionale (0,3% contro 0,6%). Per quanto attiene la concentrazione delle unità locali e degli addetti per dimensione di impresa, senza considerare le istituzioni pubbliche e quelle del no-profit, la micro impresa (fino a 9 addetti) rappresenta il 96,1% delle unità locali ed il 50,3% degli addetti. Le piccole imprese (fino a 99 addetti) rappresentano il 3,7% delle unità locali ed il 25% degli addetti. Le medie imprese (fino a 499 addetti) e le grandi imprese (con oltre 500 addetti) rappresentano, rispettivamente lo 0,15% e lo 0,02% delle unità locali e il 9,1% ed il 15,6% degli addetti. Le micro imprese raggiungono valori superiori alla media regionale nei settori del commercio, dei servizi pubblici, sociali e personali, delle attività immobiliari, degli alberghi e ristoranti, delle costruzioni e delle attività finanziarie. La piccola impresa presenta valori medi regionali più alti nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione e delle Attività manifatturiere. La media impresa raggiunge valori significativi, superiori alla media regionale, nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione, dei Trasporti, della Sanità, dei Servizi sociali e delle Attività manifatturiere. La grande impresa presenta valori medi regionali significativi nei settori dell'Amministrazione Pubblica, delle Attività manifatturiere, della Sanità, dei Servizi sociali e dei Trasporti.

Un'indagine strutturale condotta a livello locale su un campione di circa 2 mila imprese campane (EFI, 2003), ha evidenziato la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni (con oltre 100 addetti), con spiccata propensione all'innovazione operanti su mercati concorrenziali nazionali o esteri, e con un portafoglio di pochi grandi clienti abituali.

Inoltre, le informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere²⁶ mostrano la presenza in Campania, al 2003, di 3.135 gruppi di impresa (4,4% del totale nazionale, 34,2% dell'area Mezzogiorno) con una percentuale pari all'8,9% del valore aggiunto regionale e al 7,7% del totale degli addetti (valori superiori a quelli medi del Mezzogiorno ma sensibilmente inferiori a quelli del resto del Paese)²⁷.

La competizione, localmente e storicamente determinatasi nell'ambito del territorio regionale, ha segnato la crescita di un sistema produttivo caratterizzato da dimensioni aziendali differenziate, probabilmente abbastanza vicino al punto di equilibrio oltre il quale potrebbe prefigurarsi uno scenario incompatibile con la domanda di beni e servizi locali, con l'offerta di aree disponibili e, soprattutto, con la distribuzione del reddito pro-capite e complessivo disponibile. Non è un caso che la micro impresa si sia insediata nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi alla persona e all'impresa, caratterizzati da una domanda locale, sostenuta da residenti e non, diffusa sul territorio che mal si addice alle proposte di

²³ Fonte: SISTA Campania.

²⁴ Classificazione ATECO.

²⁵ Va sottolineato che nella provincia di Napoli presenta una diversificazione per tipologia di impresa molto differente rispetto alle altre province: la quota di imprese individuali è pari al 54,8% contro una media per le altre province del 78,7%, a favore delle società di capitale (17,8% contro 9,1%) e di persone (24,3% contro 9,7%).

²⁶ Fonte: Centro studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di imprese, 2006. Si definisce "gruppo di imprese" un insieme di società legate tra loro da partecipazioni di maggioranza assoluta.

²⁷ Come percentuale di valore aggiunto i valori sono del 7,2% per il Mezzogiorno e del 25,2% per l'Italia; come percentuale di addetti i valori sono rispettivamente del 6,2% e del 19,8%.

concentrazione dimensionale dell'offerta. Come pure è del tutto evidente che, con la necessaria cautela e la indispensabile valutazione del contesto economico e territoriale, progetti di promozione della crescita dimensionale delle imprese possano essere definiti, in particolare, nei settori manifatturieri, della logistica e dei trasporti.

Non sempre, d'altronde, una dimensione aziendale significativa è sinonimo di innovazione e di modernità: vanno sempre più diffondendosi, nella stessa economia globale, le piccole imprese *made in Italy* che propongono prodotti qualitativamente apprezzati sul mercato per la qualità, la creatività e la tipicità che contraddistinguono le produzioni nazionali e regionali.

Alla luce di tali dati, una visione integrata dello sviluppo si impone come priorità nell'ambito della competizione tra sistemi urbani e produttivi allorquando c'è carenza o inadeguatezza delle infrastrutture logistiche di supporto allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Nel corso del 2004, la Campania ha fatto registrare il più elevato tasso di natalità delle imprese²⁸, pari a 9,1% (8,5% e 7,7% i valori Convergenza e Italia) con un indice di rinnovo²⁹ pari a 149. L'indice di rinnovo più elevato si è registrato per la provincia di Salerno (172) e nel settore delle costruzioni (202). In complesso, nel periodo 2000-05 si è registrato un trend di crescita positivo del numero di imprese attive, arrivando alle circa 457 mila unità del 2005 (+12,7%), con particolare intensità nelle province di Napoli e Caserta (+16,3% e +14,8%) e nei settori Commercio (+17,5%) e Costruzioni (+15,3). In controtendenza è il settore agricolo (-5,6%), che ha fatto registrare un calo in tutte le province (ad eccezione di Caserta, in sostanziale stabilità).

Per quanto riguarda la componente femminile³⁰, nel 2004, la Campania è stata la quarta regione in Italia per tasso di crescita di imprese femminili (+2,6%). Se, invece, si osservano i valori assoluti, la Campania occupa il secondo posto nazionale, con 125.250 imprese guidate da donne, preceduta solo dalla Lombardia. Cresce l'attenzione delle donne campane per i settori tradizionalmente maschili. Nel 2004, rispetto al 2003, incrementi positivi si sono registrati negli ambiti: Estrazioni di minerali (+ 10,7%), Energia (+3,2%), Costruzioni (+3,9%), Trasporti e TLC (+6,8%). Tuttavia, la percentuale di imprese in rosa sul totale (27,9%) delle imprese regionali resta nettamente inferiore a quella delle imprese maschili.

A fine 2011 in Campania si conta uno stock di 557.207 imprese³¹ registrate presso le Camere di commercio, di cui l'84,8% risulta in attività (472.526 unità), quota in flessione rispetto al dato di fine 2010 (85,7%). Appare evidente il primato del commercio nell'economia regionale, con quasi 176mila imprese attive, pari al 37,4% del totale, circa 10 punti in più della quota rilevata in Italia (27%). Le attività commerciali sono diffusamente presenti nel napoletano (ben il 43,8% del tessuto imprenditoriale provinciale), ma anche nel casertano (36%) e salernitano (33,4%), meno nelle aree interne di Avellino (25,8%) e Benevento (21,4%). Il secondo settore per numerosità di imprese è quello agricolo, con quasi 70mila imprese attive sul territorio regionale (pari al 14,7% del totale, quota inferiore di un solo punto al dato medio italiano) e un'incidenza tradizionalmente molto alta nelle province di Avellino (30,7%) e Benevento (41,7%); segue l'edilizia con circa 60mila unità attive (12,6% del totale, con un picco del 16,3% a Caserta, a fronte del 15,7% in Italia). L'industria manifatturiera, con poco meno di 41mila aziende attive (8,7% del tessuto produttivo campano), appare sottorappresentata in tutte le province, con un'incidenza sempre inferiore alla media nazionale (10,2%). Gli altri comparti terziari presentano una diffusione analoga o inferiore a quella registrata in media sul territorio nazionale; spicca in primo luogo il turismo, con oltre 31mila attività dei servizi di alloggio e ristorazione (per un'incidenza del 6,6% sul totale delle imprese attive, analoga alla media nazionale), cui si aggiungono quasi 12mila imprese di noleggio e agenzie di viaggio (2,5%), distribuite soprattutto nelle province di Napoli e Salerno.

²⁸ Rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno per cento.

²⁹ Nuove imprese su imprese cessate per cento.

³⁰ Fonte: Unioncamere 2004.

³¹ Rapporto Unioncamere Campania 2012.

Mercato del lavoro

Nell'ultimo decennio, dopo la fase di crescita registrata tra il 1997 e il 2003, il mercato del lavoro campano ha sperimentato una contrazione nel biennio 2004-05, seguendo l'andamento dell'economia. Nel periodo 1997-2003, si era infatti riscontrata una notevole riduzione del differenziale tra domanda e offerta di lavoro, per l'effetto combinato dell'aumento dell'occupazione e del calo della forza lavoro. Tale incremento occupazionale è stato assorbito, in questo periodo, quasi interamente dal settore dei servizi (circa il 90%). Successivamente, nel 2005, il numero di occupati si è portato a circa 1,73 milioni (pari al 7,6% del totale nazionale)³², in conseguenza di una riduzione nel numero medio di occupati dello 0,8% nel 2004 e del 2,0% nel 2005, che ha portato il tasso di occupazione al 44,1%, valore in linea con quello delle regioni della Convergenza, ma inferiore di ben 13,5 punti percentuali del dato medio nazionale, e distante dal target di Lisbona del 70%. Tale riduzione ha interessato in maniera più rilevante la componente di lavoro autonomo (-4,1%), mentre si è registrata un flessione più lieve per i lavoratori a tempo indeterminato (-1,5%). Fatta eccezione per le costruzioni (+4%), il calo di occupazione ha riguardato tutti i settori.

Rispetto al genere, è stato più evidente il calo per la componente femminile (-4,4%). Il tasso di occupazione femminile al 2005 è infatti pari al 27,9% (28,2% il dato per le regioni della Convergenza e 45,3% il dato nazionale - il target di Lisbona in questo caso è del 60%), con uno scarto negativo rispetto al tasso maschile di circa 33 punti percentuali (notevolmente più ampio del 24,4 dell'Italia). I tassi di occupazione nella popolazione anziana (55-64 anni) sono invece superiori a quelli nazionali (32,4 contro 31,4), ma non se si considera la sola componente femminile (18,4 contro 20,8). Il target di Lisbona per il 2010 è del 60%. Il livello di disoccupazione, pari al 14,9% contro il 7,7% del Paese, sebbene sia in diminuzione³³, continua ad assumere carattere di emergenza. Tale riduzione è ascrivibile soprattutto all'effetto della riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (-7,3% solo nel 2005), associato al forte calo della porzione di popolazione attiva³⁴. Il tasso di attività femminile è del 35,2%, cioè circa la metà di quello maschile, che è pari al 68,8%. Il problema della disoccupazione assume poi una particolare drammaticità per le componenti femminile, giovanile e di lunga durata. Il divario fra donne ed uomini rimane molto elevato: il tasso di disoccupazione maschile è circa la metà di quello femminile (11,9% contro il 20,8% di quello femminile), mentre nella popolazione della fascia di età 15-24 anni è pari al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale. Inoltre, il 50% dei disoccupati giovani è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi. La disoccupazione di lunga durata generale, è invece pari all'8,6%, oltre il doppio rispetto al 3,7% del dato nazionale.

I dati riportati rilevano un mercato del lavoro caratterizzato da molteplici problemi strutturali. Da un lato, si rileva il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, dovuto in parte alla scarsità della domanda e alla mancanza di specializzazione dell'offerta³⁵. Dall'altro, vi è una quota consistente di lavoro irregolare che in Campania, nel 2004, è stato pari a 23,4%, dato vicino ai livelli registrati nel complesso delle regioni della Convergenza (24,5%) ed in lieve calo nel corso degli ultimi 10 anni, ma di gran lunga superiore al dato nazionale (13,4%)³⁶. Infine, le difficoltà che si manifestano non solo nella minore partecipazione alle forze di lavoro delle donne, ma anche in un maggiore tasso di disoccupazione femminile, stanno a significare che ci

³² Distribuiti per il 71% nel settore dei servizi, per il 14,3% nell'industria in senso stretto, per il 9,7% nelle costruzioni e per il 5% nel settore agricoltura (valori 2004).

³³ Nel 2004 è sceso del 6% e nel 2005 di altri 0,7 punti percentuali.

³⁴ Nel triennio 2003-2005, si è registrato un calo del 5,8%, con un valore di assestamento al 51,9%, inferiore sia a quello per il Mezzogiorno, pari al 53,6%, che a quello per il Paese, pari al 62,4%.

³⁵ L'indagine condotta dall'Unioncamere regionale nel 2005 rivela che fra le imprese campane che hanno effettuato una ricerca di personale, il 44% (soprattutto imprese del terziario avanzato) ha incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali richieste.

³⁶ A livello di settore, in Campania, nel periodo 1995-2005 si sono registrate tendenze molto diverse: a fronte di una forte riduzione del tasso di lavoro irregolare nelle Costruzioni (-35%) e nell'Industria in senso stretto (-16,5%), che portano i tassi al 2005 rispettivamente al 15,2% e al 21%, si registra un significativo incremento nel settore Agricoltura (15,8%) che, con il 44,6%, è il settore in cui si registra il tasso più elevato. Infine, per quanto riguarda il settore dei servizi, il leggero calo fatto registrare nel decennio (-1,8%) porta il tasso di lavoro irregolare al 21,7%.

sono in Regione Campania ancora forti resistenze all'entrata delle donne nel mondo del lavoro. Dai dati relativi alla media dei trimestri del 2011³⁷ si comprende come in Italia la recessione abbia determinato la consistente riduzione dei lavoratori compresi tra 15 e 34 anni. Nel 2011, i disoccupati rimangono numericamente i medesimi, ma il tasso di disoccupazione giovanile cresce di 1,3 punti percentuali (29,1%), evidenziando situazioni di criticità in alcune province del Mezzogiorno. In Campania, nel 2011, le persone in cerca di occupazione aumentano di circa 30 mila unità (+11,5%), generando un tasso di disoccupazione pari al 15,5%. Le aree più colpite dall'incremento dei disoccupati sono le province di Napoli (+20,7 mila disoccupati) e Caserta (+10,7 mila disoccupati). In quest'ultimo caso, considerati i valori assoluti di partenza, i disoccupati aumentano del +40,5%, ma in relazione ad un incremento cospicuo delle Forze di Lavoro. Le province di Benevento e Salerno registrano, al contrario, una diminuzione delle persone in cerca di occupazione.

1.1.4 Conoscenza e innovazione

Ricerca e Innovazione

La Campania funge da volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra le regioni meridionali, in quanto costituisce il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, come dimostra la presenza di numerose Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca. In particolare, considerando solo gli Enti Pubblici di Ricerca, è da rilevare come degli 87 organi censiti nelle regioni della Convergenza, ben 32 sono localizzati in Campania³⁸.

Grazie al POR Campania 2000-2006, sono stati istituiti 10 Centri Regionali di Competenza³⁹ (CRdC) che, con il superamento della fase di costituzione, hanno dimostrato di possedere capacità di operare come aggregatori delle competenze di ricerca presenti nei vari soggetti cooperanti. Relativamente alla capacità di intermediazione tra domanda ed offerta di innovazione, va invece evidenziato che, inizialmente, le principali commesse conseguite e/o la creazione di nuove imprese derivanti da *spin-off* sono state possibili prevalentemente attraverso l'azione diretta della managerialità dei CRdC e che, successivamente, tali processi siano avvenuti in modo spontaneo. Tale criticità da un lato è di carattere fisiologico, vivendo ciascun centro la fase di *start up* e mancando quindi di una forza penetrativa di mercato, e dall'altro, va valutata nell'ambito di un contesto della ricerca e dell'innovazione, quello campano, caratterizzato da bassi tassi di trasferimento dell'innovazione e di propensione in ricerca ed innovazione da parte del settore privato.

Alla Campania va riconosciuto anche il primato tra le regioni dell'area Convergenza e Mezzogiorno per livello di spesa, quota di investimenti pubblici, incidenza della spesa del settore privato e numero di addetti nella R&S.

La spesa sostenuta al 2004 per attività di ricerca da parte della Pubblica Amministrazione, delle Università e delle imprese pubbliche e private è pari all'1,3% del PIL regionale, contro lo 0,84% dell'area Convergenza e all'1,22% del Paese. Considerando solo la spesa privata, i valori sono dello 0,41% per la Campania, dello 0,24% nell'area Convergenza e dello 0,5% per l'Italia. La Tavola 2 che georeferenzia il dato sulla spesa per R&S mostra le differenze strutturali del territorio campano nella distribuzione dei poli di R&S e nella concentrazione della spesa; in particolare essa evidenzia come nei centri con più di 50.000 abitanti, hanno sede numerosi centri di ricerca ed alcune specializzazioni legate all'aerospaziale, ovvero che la spesa maggiore (da 20 mila a 50 mila euro e da 50 mila e oltre) si localizza prevalentemente lungo l'asse Napoli-Salerno e lungo quello Napoli-Caserta.

L'obiettivo di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, un livello di spesa complessiva pari al 3% sul PIL (2% il

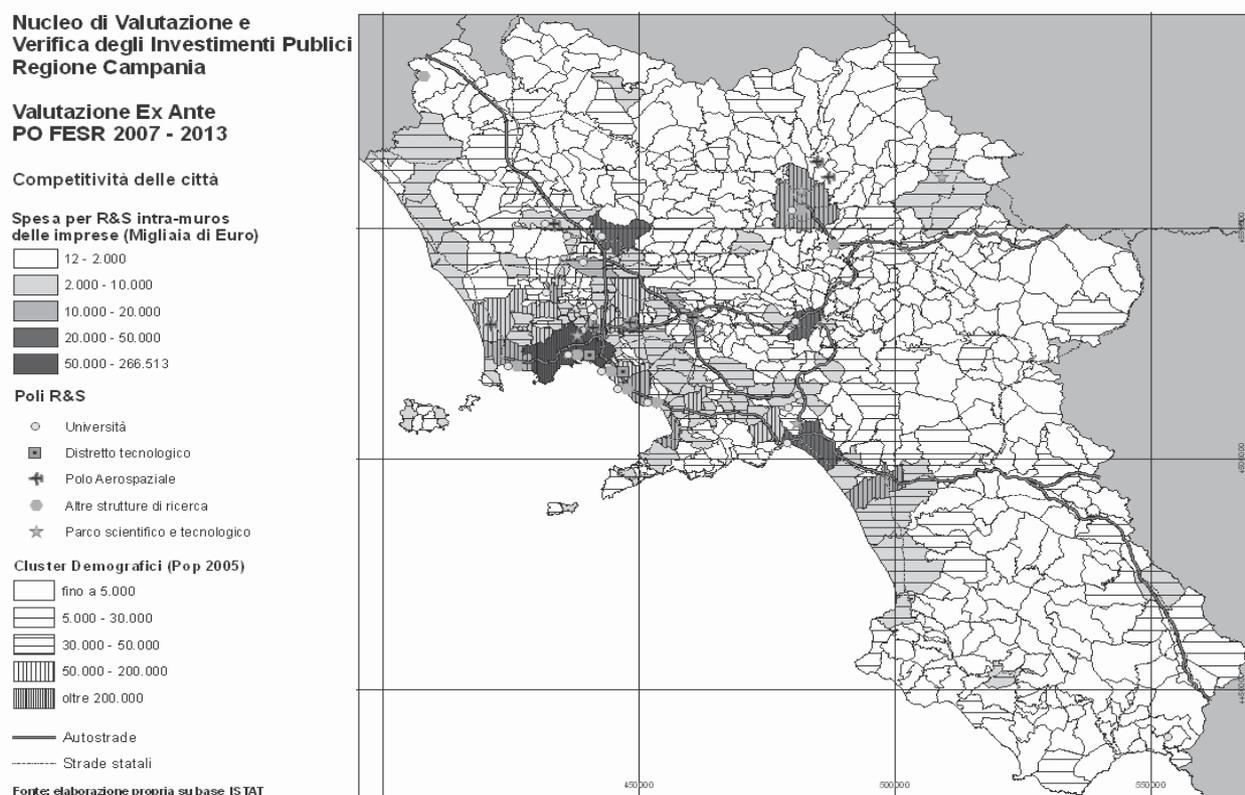
³⁷ Dati Istat 2012 (Indagine sulla Forza Lavoro).

³⁸ Dati ENEA, Anton Dhorm, Infm, Inaf. 2006. Tali Enti dispongono anche della maggiore dotazione di risorse pubbliche, di maggiori risorse per commesse esterne, il maggior numero di ricercatori, tecnici, e ausiliari.

³⁹ I Centri di Competenza in Campania: Amra, Benecon, Bioteknet, Dfm, Gear, Ict, Innova, Nuove Tecnologie, Pa, Test.

target per la sola componente privata) è, tuttavia, ancora distante. Per quanto concerne la capacità innovativa del sistema imprenditoriale, si evidenzia un forte ritardo rispetto al resto del Paese, dal momento che la percentuale delle imprese innovatrici sul totale delle imprese, nel triennio 1998-2000, è stata pari al 21,2% contro il dato nazionale del 30,9%. La percentuale di domande di brevetto per abitante depositate presso l'EPO44 risulta modesta, e inferiore alla media dell'area Centro-Nord: al 2002 essa era pari a 10,7 brevetti per milione di abitanti (soltanto 2,1 per beni ad alta tecnologia), un valore di poco superiore a quello registrato per le regioni della Convergenza (10,3) ma molto distante dal dato registrato per il Centro-Nord (120,1). Il numero di addetti nella R&S al 2004 era pari a 2 ULA per 1000 abitanti, contro gli 1,6 delle regioni della Convergenza e i 2,8 del dato nazionale. Tali valori continuano, tuttavia, a discostarsi dai livelli superiori che si registrano nelle regioni centro-settentrionali⁴⁰.

Tavola 1 – Spesa per Ricerca e Sviluppo e localizzazione dei poli Ricerca e Sviluppo



Società dell'Informazione

La Campania è tra le prime regioni italiane per diffusione delle infrastrutture a rete e per numero di addetti nei settori ad alta tecnologia, nella produzione di apparecchi per le comunicazioni e nei servizi di telecomunicazione. Ciò è dovuto alla presenza, al 2003, di oltre 80 imprese multinazionali (pari all'1,5% del totale nazionale – le altre regioni del Mezzogiorno non superano lo 0,6%) e locali che operano nel settore. Nonostante ciò, la diffusione delle TIC e delle TLC presso le famiglie, le imprese, la PA e il sistema scolastico, sebbene sia in netto miglioramento negli ultimi anni, risulta essere ancora insufficiente, se confrontata con i risultati raggiunti dalle regioni del Centro-Nord.

Al 2006, soltanto il 29% delle famiglie campane possiede un accesso ad Internet, valore comunque superiore a quello delle regioni della Convergenza (28,3%), ma molto distante dalla media italiana (35,6%), anche se abbastanza vicino al target di Lisbona (30% da raggiungere entro il 2010). E' interessante tuttavia notare come l'uso da parte dei cittadini delle TIC allo scopo di relazionarsi con la Pubblica

⁴⁰ Nel Centro Nord il numero di addetti alla R&S è infatti pari a 3,5 per 1000 abitanti.

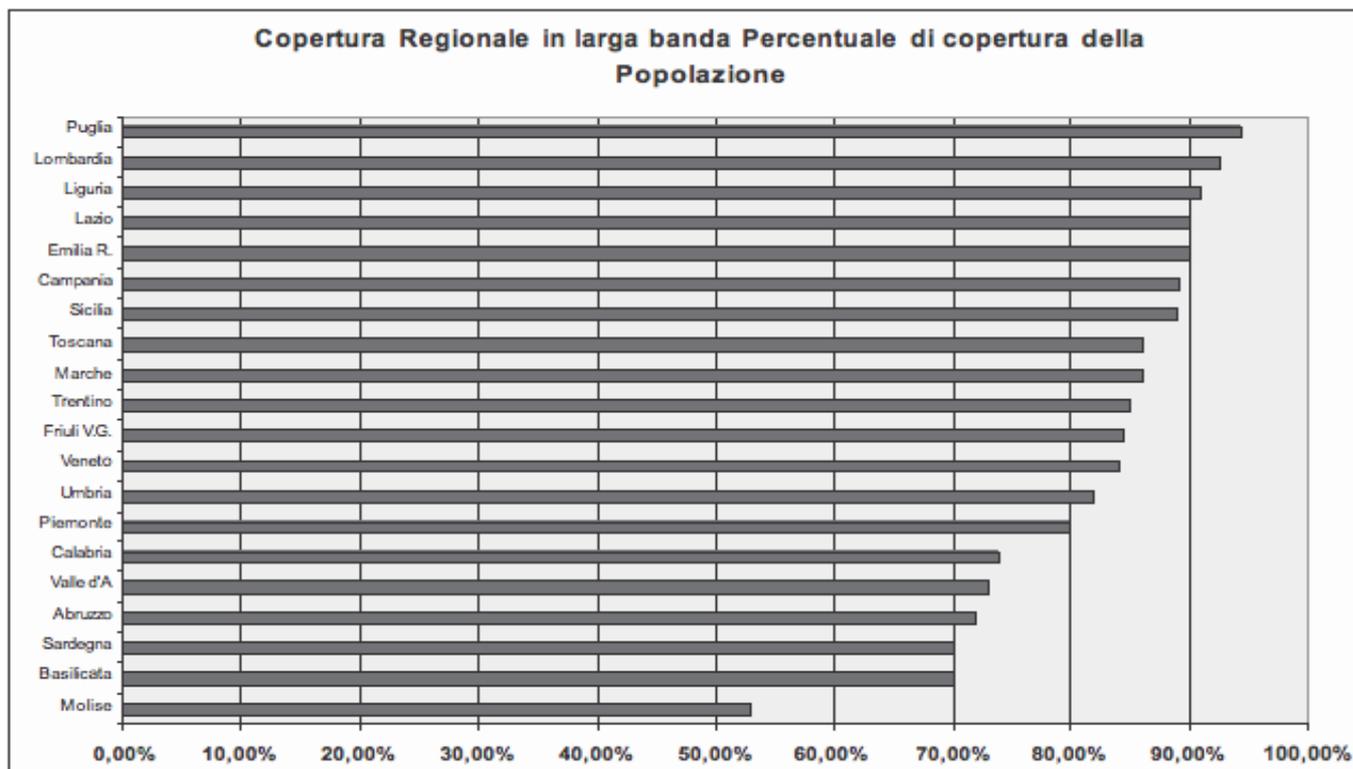
Amministrazione⁴¹, in Campania sia talvolta superiore alla media nazionale⁴². Anche nel contesto produttivo la diffusione delle TIC appare ancora limitata: la percentuale degli addetti nelle imprese dei settori industria e servizi (con 10 e più addetti) che hanno accesso ad Internet, al 2006, è infatti pari a 90,77%, rispetto al dato nazionale (92,92%). Anche la diffusione della banda larga risulta essere ancora contenuta: solo il 62,39% delle imprese campane dispone di questo tipo di connessione, contro il 69,55% nel Paese. Inoltre, solo il 45,18% dispone di un sito internet, il 31,95% di un'intranet e l'11,07% di un'extranet, tutti valori inferiori a livello nazionale, rispettivamente pari a 56,7%, 33,32% e 12,94%. Tali dati si confermano in crescita nel 2012 seguendo il trend nazionale (95,7%), con un aumento sia nella diffusione dei siti internet per azienda che nell'utilizzo della intranet e della extranet, pur se con andamenti in media piuttosto lenti. E' basso anche il grado di utilizzo di internet: ad esempio, solo il 12,6% delle imprese campane (sul totale delle imprese informatizzate), nel 2002, ha effettuato acquisti on line, e solo il 2,95% ha effettuato vendite, dato peraltro in linea con la media nazionale del 3,13%, ma nel 2011 la percentuale di imprese che utilizzano internet è del 90,09%.

Proprio per quanto concerne il cosiddetto *digital divide* infrastrutturale dobbiamo dire che la Campania vive una situazione abbastanza singolare: come si evince dai dati dell'Osservatorio Nazionale della Larga Banda, infatti, a fronte di una più che discreta copertura della popolazione, pari all'89,2% , abbiamo una scarsa copertura territoriale, di poco oltre il 60%, con buchi territoriali abbastanza importanti soprattutto in Irpinia, nel Sannio e nel Cilento, come è possibile verificare dalla mappa delle coperture (Tavola 2).

⁴¹ ISTAT, Indagine Multiscopo: "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui", 2006.

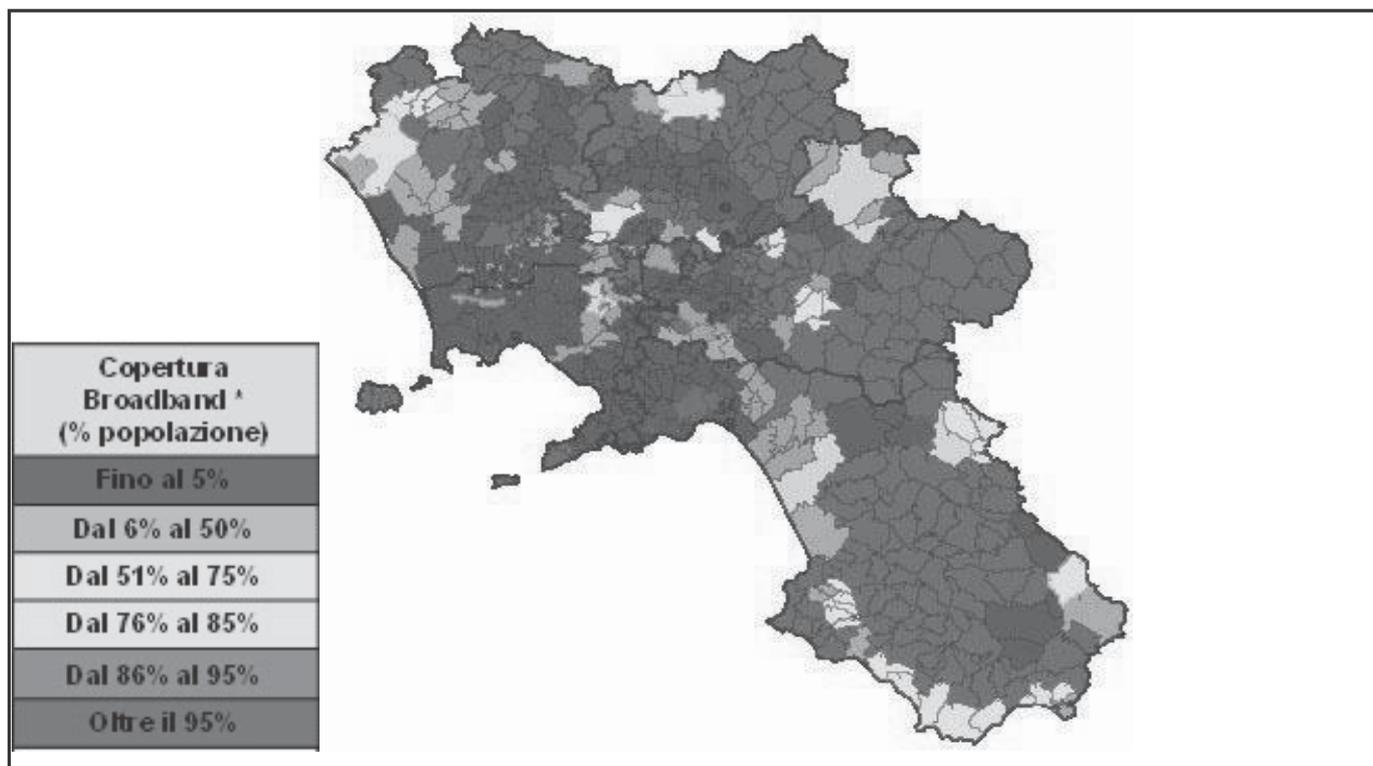
⁴² 37,3 individui su 100 utilizzano la rete per ottenere informazioni, 29,7 per scaricare moduli, e14,4 per spedire moduli (37,4, 29,7 e 19 i rispettivi valori nazionali).

Figura 1 - Percentuale di popolazione regionale in larga banda



Fonte: Osservatorio Nazionale della Larga Banda

Tavola 2 – Copertura *Broadband* per popolazione della Campania



La dotazione informatica della PA campana non raggiunge ancora un livello soddisfacente: al 2005, nei Comuni campani risultavano essere disponibili soltanto 39,2 computer ogni 100 dipendenti (contro i 67,4

del dato nazionale). Di questi, però, il 78,9% risultava essere connesso alla rete, quota superiore di 10 punti percentuali rispetto a quella delle altre regioni della Convergenza e di poco inferiore a quella nazionale (80,4%), e il 46,2% dei Comuni con connessione ad Internet disponeva della banda larga (contro i 32,1% del dato nazionale). Le strutture pubbliche sembrano essere ancora impreparate a cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, condizione che mantiene elevato il livello del *digital divide* nella PA locale: la gestione informatica dei documenti⁴³, infatti, è stata adottata soltanto dal 54,3% dei Comuni, dato significativamente inferiore sia a quello nazionale (79,3%) che a quello delle regioni dell'area Convergenza (66,3%). Anche l'uso dei servizi telematici offerti da altre amministrazioni pubbliche è contenuto. Tuttavia, appare in forte crescita la diffusione del servizio INA-SAIA:⁴⁴ al 2006 il 61,5% della popolazione campana risiede in Comuni che dispongono di tale servizio, contro il 28,7% del 2005, anche se il dato si discosta ancora da quelli rilevati per l'area Convergenza (64,1%) e per l'Italia (76,1%). Invece, nelle strutture scolastiche la dotazione di computer risulta essere in linea con quella nazionale: 25 computer per scuola, contro i 26 rilevati per il Paese⁴⁵, e il 78% dei laboratori presenti nelle scuole è costituito da laboratori Internet (75% per l'Italia)⁴⁶. L'89% delle scuole campane, inoltre, utilizza Internet per la didattica, dato in linea con quello dell'area Convergenza (89%) e superiore a quello registrato per il Paese (86,1%).

Istruzione e formazione

Gli indicatori relativi al grado di istruzione della popolazione regionale – tassi di scolarizzazione inferiore e superiore e tasso di diploma – e gli indicatori di Lisbona per l'istruzione, pur registrando nel corso dell'ultimo decennio significativi miglioramenti, si attestano ancora al di sotto dei dati di confronto con l'Italia, e spesso anche con le altre regioni dell'area Convergenza. Rimangono altresì elevati i livelli di dispersione scolastica nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Infatti, la Campania è tra le prime regioni italiane per alunni della scuola media inferiore che, sebbene regolarmente iscritti, non hanno mai frequentato le attività didattiche⁴⁷. Gli indicatori di Lisbona rivelano che il 27,9% dei ragazzi campani fra 18 e 24 anni, al 2005, ha solo un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, e non partecipa ad ulteriori percorsi di istruzione o formazione, 27,4 il dato Convergenza, 22,4% il dato nazionale, valori distanti dall'obiettivo di Lisbona di scendere sotto il 10% entro il 2010. Il tasso di scolarizzazione superiore fra i ragazzi di 20-24 anni è in aumento, ma la distanza dalla media nazionale rimane ampia: in Campania solo il 66,9% della popolazione di 20-24 anni è in possesso di un diploma di scuola superiore, contro il 73% della media nazionale e il 68,1% della media dell'area Convergenza (il target di Lisbona è fissato nell'85%)⁴⁸. E' altresì elevata la percentuale di adulti (25-64 anni) che hanno ottenuto al massimo un titolo di istruzione secondario inferiore⁴⁹.

Tali dati nel 2011 appaiono leggermente modificati: il tasso di scolarizzazione superiore fra i ragazzi di 20-24 anni è in ulteriore aumento e ha raggiunto il 74,4%, ma è ancora basso rispetto alla media nazionale di 76,5%; anche la percentuale di adulti (25-64 anni) che hanno ottenuto al massimo un titolo di istruzione secondario inferiore resta maggiore alla media nazionale (rispettivamente 52,9% e 44,3%) ma è in diminuzione di circa 5 punti percentuali rispetto ai dati del 2004. Valori insoddisfacenti sono stati riportati

⁴³ Per gestione informatica dei documenti si intende l'adozione del Protocollo informatico previsto dal DPR 445/2000.

⁴⁴ Si tratta di un sistema di interscambio dei dati anagrafici tra Comuni e tra questi e le altre Pubbliche Amministrazioni.

⁴⁵ Fonte: Osservatorio Permanente Attrezzature Tecnologiche del Ministero dell'Istruzione.

⁴⁶ La presenza di laboratori nelle scuole campane è pari ad 1,6 laboratori per scuola, valore poco distante da quello rilevato per il Paese, pari a 1,8.

⁴⁷ Nel 2003, il 4,7% dei ragazzi campani non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia) Fonte: Rapporto annuale 2005 del DPS sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate (2006).

⁴⁸ Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore è, però, aumentato di quasi 20 punti percentuali tra gli anni scolastici 1994/95 e 2004/05, assestandosi al 90,6%, mentre rimane elevato il tasso di abbandono nei primi due anni della scuola superiore (10,6% nel 2004/05, contro il 9,3% dell'area Convergenza e il 7,1% dell'Italia).

⁴⁹ 57,4% in Campania, valore inferiore sia a quello per l'area Convergenza (57,9%) che a quello nazionale (50,3%).

anche nell'ambito della partecipazione ad attività formative di occupati e inoccupati in età post scolare⁵⁰. La porzione di popolazione adulta in apprendimento permanente (che frequenta cioè un corso di studio o di formazione professionale) è vicina al valore italiano (5% contro 5,8%), ma è ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5%, da raggiungere per il 2010. Ciò influisce direttamente sulla qualificazione delle competenze della popolazione attiva, con effetti negativi sulla produttività del sistema economico e sull'occupazione. I dati al 2011 per questo indicatore registrano un'ulteriore diminuzione attestandosi per la Campania al 4,8%, rispetto al 5,7% della media nazionale.

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Un altro dato che impatta sugli obiettivi di Lisbona riguarda il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche che nel periodo 2000-2005 ha fatto registrare un sensibile miglioramento, passando da 4,2 a 8,6 laureati per mille abitanti (nella popolazione fra i 20 e i 29 anni), rimanendo al di sopra della media dell'area Convergenza (7,3) ma restando inferiore al dato nazionale (passato dal 5,7 al 10,9) e ancora lontano dal target espresso dalla Strategia di Lisbona (+15%). Rimane alta anche la migrazione degli studenti universitari verso le università di altre regioni, anche se meno significativa rispetto alle altre regioni dell'area Convergenza: il rapporto fra saldo migratorio netto e totale degli studenti immatricolati in Campania, nell'anno accademico 2004-2005, è stato pari a -13,7% contro il -23% dell'area Convergenza, ma contro il +10,2% delle regioni del Centro-Nord.

Dal punto di vista della dotazione di infrastrutture per l'istruzione, la Campania appare in crescita rispetto al dato nazionale (131,8 contro 100,56) anche se tra le province della Regione persistono notevoli differenze. L'elevato valore medio regionale dipende in larga parte, infatti, dal dato che si registra nella provincia di Napoli che, con un indice pari a 188,2, presenta un valore superiore alla media regionale e pari a quasi il doppio della media dell'area Convergenza (103,6). Caserta (111,8), Salerno (99,2) e Benevento (92,7) mostrano valori vicini alla media nazionale, mentre Avellino fa registrare una situazione piuttosto preoccupante (63,8) e in stallo rispetto al 1991 (63,5).

Tuttavia, l'incremento significativo delle dotazioni e delle attrezzature scolastiche non si accompagna sempre ad un loro impiego efficiente e diffuso, con il rischio di un lento ma progressivo degrado della loro qualità e funzionalità. Andrebbe, invece, rafforzata la relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini trasformando le scuole in luoghi di incontro, democrazia e accrescimento culturale e favorendo l'integrazione e il travaso nella didattica tradizionale di esperienze positive acquisite, delle attività extracurricolari, delle metodologie innovative.

1.1.5 Competitività e attrattività della regione e delle città

Infrastrutture e servizi per l'economia

L'analisi comparata dei trend di crescita della spesa per investimenti, rispettivamente in Campania e in Italia, conferma una condizione di perdurante ritardo dei processi di accumulazione e, quindi, soprattutto in termini relativi, di debolezza dello stock di capitale fisso per la crescita che caratterizza la nostra regione. In primo luogo, l'accumulazione di capitale non solo si è sviluppata in regione sistematicamente al di sotto del profilo medio seguito in Italia per tutti gli anni del periodo in esame (vale a dire anche quando la Campania cresceva a tassi più elevati di quelli nazionali), ma ha conosciuto molti più punti di frattura e di relativa diminuzione dei flussi, fino al "crollo", molto più rilevante di quello medio nazionale, registrato

⁵⁰ La percentuale al 2005 di occupati di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, è pari al 4,7%, contro una media nazionale del 5,6%, mentre gli inoccupati che partecipano ad attività formative sono pari al 5,3%, contro il 6,1% del dato nazionale.

negli ultimi anni.

Inoltre, le serie particolareggiate degli investimenti effettuati dai singoli settori forniscono alcune considerazioni:

1. le imprese dei trasporti e delle comunicazioni (i cui investimenti sono cresciuti del 90% circa nel periodo 2000-2010) sono state attraversate, in Campania, da processi di profonda e radicale trasformazione che, con molta evidenza, hanno consentito di basare i risultati raggiunti su di una consistente e continuativa attività di innovazione, di estensione delle reti e di accumulazione di capitale, fermo restando la necessità di verificare la sostenibilità finanziaria del nuovo sistema infrastrutturale che viene conferito in gestione;
2. alberghi e ristoranti hanno saputo sviluppare anch'essi (almeno fino al 2007) cospicui processi di investimento che in molte aree del territorio regionale hanno reso possibile una sensibile trasformazione di qualità e di ampiezza dell'offerta ricettiva e dei servizi;
3. nei servizi privati, sono state soprattutto le attività professionali ed imprenditoriali, l'informatica e la ricerca che hanno guidato l'accumulazione e la spesa in conto capitale;
4. nel settore pubblico, Sanità ed altri servizi sociali hanno contribuito in misura sostanziale a sostenere gli investimenti fissi della regione, accompagnandosi, nelle attività generali della Pubblica Amministrazione ai flussi connessi all'attuazione delle politiche di sviluppo ed ai corrispondenti acquisti di beni durevoli.

C'è da sottolineare che nel comparto più dinamico dei trasporti, la maggior parte degli investimenti realizzati corrisponde alla realizzazione di programmi molto importanti - sviluppati da amministrazioni ed imprese di matrice pubblica – che, in tutti questi anni, hanno avviato un processo di integrazione e rinnovamento del sistema della mobilità regionale.

Per quanto riguarda le variazioni dello stock di infrastrutture pesano, soprattutto, gli impianti e le reti per la comunicazione, la mobilità (delle persone e delle merci) e, quindi, il trasporto, da e verso la regione, attraverso tutti i possibili vettori.

In tutti questi segmenti nel 2001 è molto evidente la condizione di notevole ritardo che contraddistingueva la Campania: infatti, l'indice generale di infrastrutture economiche era pari ad 84 (posta pari a 100 la media dell'Italia). Soprattutto negli aeroporti, ma anche nei porti, oltre che nella rete stradale, gli indici riflettono la disponibilità di un patrimonio infrastrutturale ben al di sotto della media italiana (rispettivamente i valori sono di 44,29, 64,87 e 95,82).

Nel passaggio al 2009, ad eccezione degli aeroporti dove la dotazione fisica non ha fatto registrare alcun progresso (il valore è 44,67), le altre attrezzature per la mobilità e la comunicazione (strade e porti) segnalano incrementi vistosi degli indici (rispettivamente i valori sono 104,24 e 107,39), in grado di recuperare i ritardi "settoriali" della regione nei confronti del resto del Paese.

Nel caso delle strade e dei porti, poi, l'incremento della rete disponibile corrisponde anche ad un significativo aumento del traffico merci che utilizza queste attrezzature e che in Campania è passato, infatti, dal 2000 al 2010, rispettivamente da 8,4 a 10 tonnellate per abitante nel caso delle strade, e da 86,9 a 146,9 tonnellate per 100 abitanti per quanto riguarda i porti e la navigazione di cabotaggio.

Non altrettanto si può dire per gli indici di utilizzazione e per il grado di soddisfazione degli utenti del trasporto aereo e ferroviario che, o sono cresciuti molto debolmente (passeggeri imbarcati e sbarcati per via aerea 70,3 nel 2000 e 95 nel 2010) o continuano a rivelare performance di utilizzazione e di gradimento assolutamente modeste (media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle caratteristiche del servizio di trasporto ferroviario 56,6% nel 2000 e 51,5% nel 2011).

Nell'ambito delle infrastrutture energetico-ambientali – corrispondenti al complesso sistema di attrezzature e reti, sia per la fornitura delle risorse di base indispensabili alle attività economiche e sociali della comunità, che per il trattamento, la depurazione e lo stoccaggio dei rifiuti – la condizione della Campania, innanzitutto sul piano della dotazione fisica di soluzioni e impianti, già gravemente carente nel

2001, si conferma anche nel 2009-2010 ugualmente drammatica se non addirittura peggiorata. Infine, sempre tra le infrastrutture economiche, un certo progresso si è registrato, in Campania, nella dotazione di reti bancarie e servizi vari (per la produzione). Per quanto si tratti di attrezzature e attività che soltanto indirettamente possono aver risentito degli effetti delle politiche di investimento (a partire da un miglioramento dei fattori di contesto fino, eventualmente, all'utilizzazione dei regimi di aiuto), il valore di riferimento è passato da 75,6 a 86,6 fra 2001 e 2009, contribuendo a portare l'indice generale (relativo al complesso delle infrastrutture economiche) al di sopra della media (100,33 vs 100).

Infrastrutture e servizi sociali

Passando ad esaminare le "infrastrutture sociali", è chiaramente visibile il rafforzamento delle dotazioni materiali che la Campania ha fatto registrare – tra 2001 e 2009 - in tutti i "settori" implicati (cultura, istruzione, sanità): in alcuni casi (strutture per l'istruzione e la sanità) la regione, già nel 2001, denunciava un patrimonio di attrezzature che la collocava (con valori pari, rispettivamente, a 134,3 e 104,7) nettamente al di sopra della "media" nazionale (100) e del Mezzogiorno. Negli anni successivi queste dotazioni si sono incrementate (innanzitutto in termini relativi) portando gli indici di riferimento, nel 2009, a 138,2 e 107,2.

In sintesi, le infrastrutture sociali possono essere descritte come segue:

1. il grado di diffusione di internet nelle famiglie ed anche il tasso di informatizzazione nei comuni della regione sono chiaramente aumentati, pur mantenendosi, comunque, al di sotto dei valori medi nazionali;
2. anche l'incidenza dei laureati in scienza e tecnologia è cresciuta (dal 4,2% del 2000 al 10,4% del 2009) sebbene anche in questo caso il differenziale negativo rispetto all'Italia non sia affatto diminuito (da -1,5% a -1,8%);
3. l'emigrazione per ricoveri in altre regioni è rimasta stabile (intorno al 10% del totale delle persone ospedalizzate) in linea con il resto del Mezzogiorno (che però recupera oltre un punto percentuale) e, però, sempre più alta del valore di riferimento medio nazionale (6,4%);
4. l'assistenza domiciliare integrata degli anziani è anch'essa cresciuta (dallo 0,8% del 2001 al 2,1% del 2010) sebbene permanga un evidente ritardo rispetto alle performance sia dell'Italia (4,1%) che del Mezzogiorno (2,3%);
5. assolutamente inadeguata si dimostra – nonostante i progressi – l'effettiva capacità di presa in carico dell'utenza dei servizi per l'infanzia che, nel 2010, ha raggiunto in Campania il 2,7% della popolazione di riferimento (bambini fra 0 e 3 anni) ma che si conferma drammaticamente ancora molto distante dai risultati che si possono registrare nel resto del Paese (13,9%) e nel Mezzogiorno (5,2%).

Infine, nel caso delle strutture culturali e ricreative, il progresso registrato, in termini fisici, appare davvero modesto (da 97,4 a 98,7) e, soprattutto, assolutamente non in grado di consentire il recupero del ritardo accumulato dalla regione nei confronti della "media".

Sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio campano ha fatto registrare alcuni segnali positivi, soprattutto dal lato degli impieghi bancari: la Campania è seconda in Italia per tassi di crescita dei crediti alle imprese, con un aumento, nel 2005, del 13,5% che ha riguardato le aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni. Ciò è dovuto, in particolare per le PMI, anche ad alcune iniziative pubbliche regionali a favore della diffusione di strumenti finanziari innovativi, come i fondi di garanzia e dell'accesso al credito e grazie al fondo per la capitalizzazione delle imprese. Il credito alle famiglie è cresciuto a ritmi sostenuti negli anni (+19,8% solo nel 2005), soprattutto per effetto dell'aumento del credito al consumo e dei mutui. I tassi di interesse a breve termine sono in continuo calo, anche se ancora superiori alla media nazionale (7,4%, con uno spread

di 1,5 punti percentuali a dicembre 2005), mentre il TAEG per i prestiti a media e lunga scadenza è in crescita e pari al 4,2%, con uno spread rispetto al dato nazionale di 0,5 punti percentuali.

Ma a fronte di questi segnali positivi, permangono dei consistenti limiti strutturali ancora non superati che rendono il sistema creditizio campano complessivamente poco sviluppato: gli impieghi bancari, sebbene in crescita, al 2005 sono appena il 27,8% in rapporto al PIL regionale, valore superiore alla media dell'area Convergenza, ma nettamente inferiore al 50% della media nazionale. Gli investimenti in capitale di rischio nella fase di *early stage* sono molto limitati, ma in linea con il valore nazionale (0,002% del PIL), mentre quelli in fase di *expansion e replacement*, pari allo 0,011%, sono superiori a quelli dell'area Convergenza (0,005%), ma nettamente inferiori a quelli nazionali (0,045%). L'accesso al credito per le PMI, sebbene in crescita, rimane un punto critico per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, soprattutto per le micro imprese, per via del ritardo che si registra nell'introduzione di servizi creditizi avanzati, basati più che sulle garanzie reali sulle prospettive di sviluppo aziendale, che potrebbero favorire la neo-imprenditorialità. L'incidenza dei crediti ad andamento anomalo è ancora superiore al valore medio nazionale (10% contro 6,5%); il peso degli impieghi regionali (3,4% al 2004) è nettamente inferiore a quello dell'area Centro-Nord; la raccolta bancaria cresce a ritmi inferiori rispetto ai prestiti, anche a causa della limitata diffusione di forme di raccolta indiretta da parte degli istituti di credito⁵¹.

La diffusione degli sportelli bancari sul territorio regionale, sebbene in crescita, non è capillare (i Comuni con almeno uno sportello sono solo il 61,1% del totale); infine, bisogna rilevare come il sistema creditizio campano, fatta eccezione per le cooperative, sia composto prevalentemente da banche o gruppi di altre realtà territoriali.

Negli ultimi cinque anni e in modo particolare nel corso del 2011, sul versante del sistema imprenditoriale, in Campania è evidente una stagnazione del credito bancario ed un crescente ricorso da parte degli imprenditori all'autofinanziamento, con conseguenti effetti negativi sulla liquidità e sulla capacità di investimento; in base ai prestiti ricevuti sono poche, infatti, le imprese che possono investire (l'indagine indica una quota di imprese investitrici nel 2011 inferiore nel complesso al 14%), generando una perdita di competitività per il sistema produttivo regionale.

In Campania negli ultimi due anni le sofferenze bancarie sono progressivamente aumentate, evidenziando un tasso di crescita su base trimestrale superiore a quello medio nazionale per tutto il 2010, leggermente inferiore nel 2011. Tra le province, Napoli ha evidenziato un andamento particolarmente elevato nel periodo 2009-2010, mentre nel 2011 è Benevento la provincia che registra la crescita maggiore.

Energia

I dati disponibili per il settore energetico evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi regionali⁵² di energia elettrica sono soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.348 GWh, la produzione interna di energia elettrica è pari a circa 3,3 mila GWh, di cui il 57,2% derivante da impianti termoelettrici, il 34,2% da impianti idroelettrici e l'8,6% da impianti eolici e fotovoltaici, a fronte di un fabbisogno di 17,6 mila GWh, assorbiti per l'1,4% dall'agricoltura, per il 33,7% dall'industria, per il 30,7% dal settore terziario, e per il 34,1% dal consumo domestico.

A ciò si associa l'elevata porzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (22,7% del totale, al 2005), quota superiore al dato nazionale (16,9%) e circa il triplo del valore dell'area Convergenza (7,6)⁵³, anche se il consumo di questo tipo di energia è piuttosto limitato: solo il 6,0% dei consumi totali interni, al

⁵¹ Il rapporto raccolta indiretta/livello di depositi, al 2006, è di circa 57,1% valore nettamente più basso rispetto al dato nazionale del 194,8% anche se in linea con il dato del Mezzogiorno (54,1%).

⁵² Dati del gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale (GRTN) riferiti al 2003.

⁵³ Stima sulle Regioni Obiettivo 1, escluso il Molise.

2005, è coperto da energia prodotta da fonti rinnovabili, contro un dato nazionale del 14,1% e il 7,3% dell'area Convergenza. Lo scostamento dal target di Lisbona del 22%, da raggiungere entro il 2010, appare dunque ancora più ampio, anche perché la produzione di energia rinnovabile rimane di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità della regione, soprattutto in merito alle capacità di sfruttamento di fonti di energia solare (l'insolazione media è di circa 5 kWh/m²/giorno)⁵⁴, eolica e derivante dalle biomasse (la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a circa 751 mila mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, e a quasi 939 mila t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate⁵⁵).

Il dato al 2010 di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è in aumento, pari a 25,9%, che confermerebbe il raggiungimento del target di Lisbona contro le previsioni fatte in partenza. La percentuale di consumi di energia elettrica coperta con fonti rinnovabili, infatti, nel 2011 è più che raddoppiata (15,3%), anche se è ancora molto bassa rispetto al 23,8% della media nazionale. Poco sfruttate sono, inoltre, la produzione di biogas da liquami e la produzione di energia dall'agricoltura, dalle foreste e dalle colture energetiche. Il funzionamento degli impianti di produzione energetica comporta, inoltre, notevoli criticità ambientali. Risulta quindi fondamentale promuovere l'ammmodernamento del parco impianti alla luce dei recenti progressi tecnologici, al fine di garantire maggiori risparmi e minore impatto ambientale.

Va segnalata, infine, la problematica connessa ai casi di inefficienza della rete di distribuzione ed erogazione finale che si manifestano in dispersioni, cali di tensione ed interruzioni.

Sicurezza

La percezione di scarsa sicurezza è un vincolo allo sviluppo della Campania, insieme a quello di tutto il Mezzogiorno e, in particolare, delle regioni dell'area Convergenza, perché concorre a determinare il modesto interesse di investimenti, a disincentivare la crescita del turismo, a condizionare negativamente le esportazioni. A tal proposito, è emblematico il dato riguardante la percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono: al 2006, è pari al 51,3%; un dato di gran lunga superiore sia alla media delle regioni della Convergenza (34,3%), sia a quello nazionale (31,3%)⁵⁶.

Tale dato ha fatto registrare un forte calo negli ultimi cinque anni, attestandosi nel 2012 al 38,7%, ma rimandando comunque molto elevato rispetto alla media nazionale di 26,3% e a quella registrata nelle regioni della Convergenza di 27%.

Altro dato da tenere sotto osservazione, in tema di sicurezza e legalità, è quello che concerne la fiducia nelle forze dell'ordine, ovvero il riconoscimento delle capacità di queste ultime di riuscire a "controllare la criminalità". A livello nazionale questo indicatore ha fatto segnare un miglioramento di sei punti rispetto alla precedente rilevazione (dal 57,8% del 1998 al 63,8% del 2002). Si può dunque dire che quasi due italiani su tre ritengono che «tutto sommato le forze dell'ordine, in primis i Carabinieri e la Polizia, riescano a tenere sotto controllo la criminalità». Questa valutazione, però, scende per i residenti in Campania al 48%⁵⁷.

L'indice di criminalità diffusa che si registra in Campania è il più elevato del Mezzogiorno (22,6% contro il 18,1%, al 2003). Al 2004, le percentuali sul totale nazionale di rapine e di furti sono pari rispettivamente al 35% - con la sola provincia di Napoli che si attesta al 27% - e al 7,8%. La Campania risulta essere infatti la Regione con il dato più significativo in termini di rapine annue: circa 14 mila, ben oltre la metà del dato

⁵⁴ Stime ENEA.

⁵⁵ Stime del settore SIRCA della Regione Campania.

⁵⁶ ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.

⁵⁷ Istat "La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione", 2002.

aggregato relativo alle regioni del Sud che ammonta a circa 21 mila.

Nel 2011 l'indice di criminalità diffusa è diminuito in Campania fino al 15,6%, attestandosi su valori inferiori rispetto al Mezzogiorno (16,7%) e ancora di più rispetto alla media nazionale di 21,9%. Per quanto concerne l'indice di criminalità violenta, nel 2005, la Campania risulta la Regione dove è più elevato il numero di omicidi volontari (125 su un totale nazionale di 712, con un'incidenza del 17,5% sul dato nazionale e di quasi un quarto sul dato relativo al Mezzogiorno). In diminuzione, nel 2011, tale dato sull'indice di criminalità violenta, attestatosi intorno al 26,4%, restando però quello più alto tra le regioni d'Italia. Anche per quanto concerne la criminalità organizzata, ed in particolare gli omicidi per motivi di mafia, la Campania risulta essere la Regione più colpita nel 2003, con un dato pari a 70, rispetto a quello nazionale di 126. Nel periodo 1999-2003, l'indice di criminalità organizzata è salito da 78,8 a 105,1 (fatto 100 il dato dell'anno base 1995). L'indice di criminalità organizzata, invece, ha visto nel corso degli anni dal 2003 al 2009 un ulteriore aumento, arrivando ad attestarsi nel 2009 sul 134%, mentre ha subito un calo considerevole nel corso del 2010 e del 2011 attestandosi al 96%.

Da notare come in Campania, al 2005, fosse presente ben il 15,5% degli immobili confiscati alla criminalità in Italia (le sole quattro regioni della Convergenza detengono l'84,5% degli immobili totali), di cui il 54,1% risultava essere stato destinato (considerando il periodo 1982-2005), valore non elevato ma superiore al dato dell'area Convergenza (44,1%).

Relativamente più basso, seppure consistente, è il dato inerente la produzione e il commercio di stupefacenti, con circa 3 mila denunce, pari a quasi un quarto del dato del Mezzogiorno, ma al di sotto di un decimo del dato nazionale. Una quota consistente di profitti illeciti deriva dalla forte capacità di condizionamento sia degli appalti dei lavori pubblici, soprattutto di quelli riguardanti le province a più alta incidenza criminale (come Napoli, Caserta e Salerno)⁵⁸, che delle imprese⁵⁹. Di notevole impatto sulle politiche di sviluppo, sono le pratiche legate all'eco-mafia, quali ad esempio la diffusione dell'utilizzo del suolo come discarica abusiva e per lo smaltimento illegale dei rifiuti e il controllo del ciclo dei rifiuti mediante l'aggiudicazione di appalti per la raccolta, lo smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti⁶⁰. Si rileva inoltre come, negli ultimi anni, siano in crescita i profitti illeciti legati al consolidamento della pratica delle estorsioni e dell'usura: il 40% dei commercianti campani è infatti afflitto dal racket e la Campania è la terza Regione fra quelle dell'area Convergenza, dopo la Sicilia e la Calabria, per casi di racket. Nel 2005, il numero dei procedimenti aperti per estorsione, pari a 824, è in sensibile aumento⁶¹. I commercianti vittime dell'usura sono stimati intorno al 26% del totale regionale. Estremamente insidiosa è l'affermazione di un'economia finanziaria criminale, di difficile lettura, che va insinuandosi, soprattutto, nei settori economici caratterizzati dalla forte rotazione di capitali e dall'alto contenuto di valore aggiunto. Molto rilevanti sono anche i fenomeni dell'abusivismo edilizio e commerciale. Infine, in Campania si registrano, sul totale nazionale, il 25% dei reati legati alla violazione della proprietà intellettuale, e il 17% di quelli legati alla contraffazione dei marchi.

Contributo delle città alla competitività regionale

Da un punto di vista territoriale, l'armatura urbana della Campania è caratterizzata dalla grande area metropolitana di Napoli, dall'insieme delle città medie e da un significativo numero di centri minori che sono prevalentemente situati nelle zone interne e costiere, per un totale di 551 Comuni (individuati, in 5 cluster demografici, come segue: fino a 5.000 abitanti, 336; da 5.000 a 30.000, 174; da 30.000 a 50.000, 21;

⁵⁸ Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005.

⁵⁹ Direzione Investigativa Antimafia - "Relazione sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso" 2003.

⁶⁰ Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005. Censis: "Il Rapporto Annuale", 2005.

⁶¹ Considerato il periodo 1998-2004 la media dei procedimenti era di 116.

da 50.000 a 200.000, 19; oltre 200.000, solo Napoli).

In particolare, come si evince dalle analisi del Piano Territoriale Regionale⁶², considerando il numero di abitanti quale dimensione di riferimento essa è così definita:

- 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- 21,9% ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti;
- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1%), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%);
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei Comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8% di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, ben il 48,5% dei Comuni⁶³ e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i Comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. Mancando i servizi territoriali, tali aree spesso sono messe in condizione di non competere, non riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo.

Oltre ad avere, quindi, problemi comuni ad altre aree metropolitane quali congestione, disagio sociale, inquinamento, criminalità e microcriminalità, le aree urbane della regione presentano ancora notevoli squilibri sia al proprio interno, sia rispetto ad altri sistemi regionali del contesto europeo e del Mediterraneo. La loro condizione è infatti aggravata dalla difficile situazione occupazionale e dal significativo livello di degrado ambientale (cfr. Tavola 4), le cui cause sono da attribuire, come già accennato, alla elevata densità demografica, oltre che alla sovrapposizione di aree residenziali e produttive, alla presenza di siti contaminati, al depauperamento di funzioni produttive tipiche urbane, alla congestione della mobilità, alla crescita incontrollata delle periferie, ad una inadeguata politica di infrastrutturazione primaria e di offerta di beni e servizi alla persona e alle imprese.

Va sottolineato che il degrado si concentra particolarmente nelle città medie, come conseguenza delle dinamiche urbane che hanno caratterizzato la regione a partire dal secondo dopoguerra, ed a causa delle quali in questi centri si sono concentrate le maggiori emergenze sociali ed economiche.

La crescita demografica di questi Comuni è stata determinata, in gran parte, dal ridimensionamento demografico di Napoli. Esse, pertanto, hanno assorbito la popolazione che, per vari motivi, ha abbandonato il capoluogo.

Una puntuale analisi delle attuali dinamiche insediative ad oggi ci restituisce, complessivamente, un fenomeno metropolitano sempre più caratterizzato da un rallentamento della crescita demografica e dal permanere di grandi centri, a cui si accompagna una trasformazione delle forme insediative, tra processi di dispersione e di urbanizzazione diffusa ma, anche, di rafforzamento dei centri di minore dimensione. Tutto questo si traduce in nuove gerarchie spaziali e in nuove relazioni territoriali che definiscono un ulteriore fattore di cambiamento dei tradizionali rapporti tra le città e le regioni, in un clima di relativa competizione territoriale, e che stimolano nuove forme di "protagonismo" istituzionale. Confrontando la taglia demografica con la capacità d'attrazione si trova un rapporto inverso, laddove appare evidente che esprimono al meglio le loro potenzialità le città più piccole. Infatti, le criticità aumentano a mano a mano che cresce la popolazione, generando una notevole congestione, dove le inefficienze dell'agglomerazione funzionano da impedimento allo sviluppo, piuttosto che contribuire a raggiungere le masse critiche capaci di realizzare economie di scala. L'incapacità di costruire coesione non utilizza, allo

⁶² DGR 1956/06.

⁶³ Fonte dati e analisi Piano Territoriale Regionale (1956/06).

scopo, la risorsa della densità. La crescita tumultuosa e spesso non regolamentata che si è registrata nelle città medie ha prodotto, quindi, enormi consumi di suoli, creato vuoti urbani inutilizzati, che sono fonte di degrado ambientale e sociale, influito sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazione, che risultano non essere più adeguati rispetto all'incremento della densità abitativa. A titolo esemplificativo, si può considerare la densità dell'area circoscritta dalle città appartenenti alla fascia 50.000 – 200.000, che è pari a 1.975 abitanti per kmq, circa cinque volte quella regionale. Inoltre, queste stesse città sono state interessate nel periodo 1982-2007 da un incremento demografico del 27% circa, a fronte di un dato regionale del 6%. Forte è quindi l'incidenza sulla qualità urbana degli insediamenti (cfr. Tavola 5). Il degrado fisico genera il degrado sociale e viceversa, facendo di questi centri vere e proprie aree di concentrazione - dal potenziale altamente esplosivo anche in termini sociali e di sicurezza - del malessere sociale e di fenomeni di criminalità. L'aspetto critico di queste realtà è rappresentato dalla resistenza all'innovazione e dalla loro difficoltà a funzionare come motori dello sviluppo, in special modo quando raggiungono determinate taglie demografiche. Al loro confronto appaiono più dinamiche alcune città minori e i "sistemi territorio" che sono, comunque, ad esse collegate.

Al contempo, va però rilevato che queste realtà urbane vantano elevate potenzialità di sviluppo e attrattività, in quanto in esse si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente e si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio. Nelle città medie, in particolare, si concentra la forza competitiva della elevata "base di conoscenza", intesa come livelli di istruzione, diffusione delle infrastrutture per la conoscenza oltre che la spesa in R&S (cfr. Tavola 2 § 1.1.4). Alcuni elementi innovativi per affrontare le criticità nelle periferie urbane o nei centri storici degradati sono stati apportati con i Progetti Integrati, soprattutto per l'approccio con cui sono stati affrontati i vari aspetti, ovvero quello unitario. Lo schema fornito di seguito indica, per ciascun dei 5 PI "Città", le risorse programmate, nonché il numero e la percentuale degli interventi in esecuzione.

Tabella 34 - Dati progetti integrati Asse Città POR 2000-2006

PI Città	Risorse POR	Altre Risorse Pubbliche	Risorse Private	Numero Interventi Programmati	Numero Interventi in Esecuzione
PI Benevento	37.362.654,28	4.954.704,37	4.557.811,00	38	32
Pi Avellino	70.829.453,58	62.327.735,66	4.424.005,00	43	31
PI Caserta	71.763.266,00	20.196.350,85	4.772.405,00	21	13
PI Salerno	34.727.075,48	54.472.258,52	1.447.800,00	10	6
PI Napoli	104.837.885,30	61.318.351,00	1.447.800,00	46	22
Totale	319.520.334,64	203.269.400,40	16.649.821,00	158	104

Tavola 3 – Localizzazione del degrado ambientale su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013
Degrado Ambientale

Stato trofico delle acque costiere

- Stato trofico delle acque costiere Scadente

Inquinamento da Nitrati

- Stato di atterzione
- ▲ Superamento soglia

Siti contaminati

- Siti contaminati non caratterizzati
- ◐ Siti contaminati caratterizzati

Servizio di depurazione

- ▨ assente
- ▧ parziale

Cluster Demografici (Pop 2005)

- fino a 5.000
- 5.000 - 30.000
- 30.000 - 50.000
- 50.000 - 200.000
- oltre 200.000

- Capoluoghi di Provincia
- Autostrade
- Strade statali
- Principali Aste Fluviali

Fonte: elaborazione su base ISTAT - ARPAC

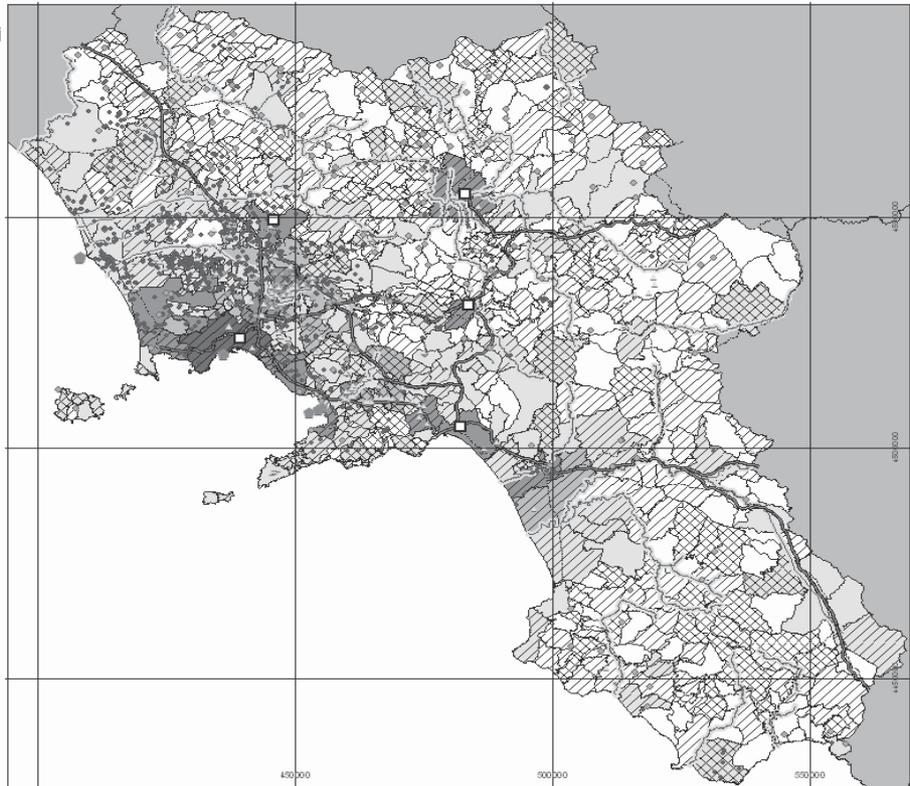
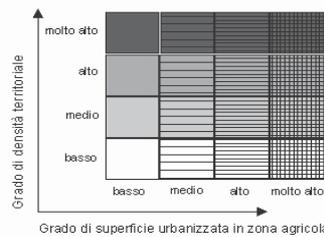


Tavola 4– Localizzazione del degrado urbano su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013

Degrado Urbano

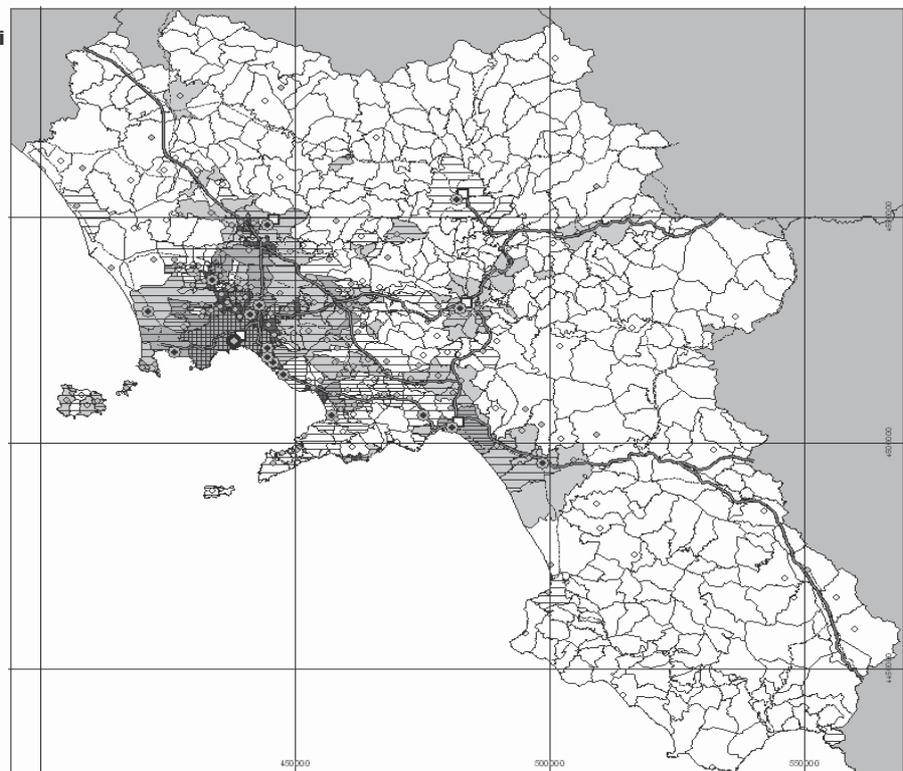


Cluster Demografici (Pop 2005)

- minore di 5000
- 5.000 - 30.000
- 30.000 - 50.000
- 50.000 - 200.000
- 200.000 - 1.000.000

- Capoluoghi di Provincia
- Autostrade
- Strade statali

Fonte: elaborazione propria su base ISTAT e Carta dell'uso del Suolo (Assessorato Agricoltura Regione Campania)



1.1.6 Tendenze socioeconomiche

L'analisi socio-economica dei precedenti capitoli evidenzia la persistenza di una struttura produttiva debole e non ancora in grado di garantire una crescita sostenuta dell'economia campana. Alcuni dei punti deboli dell'economia regionale sono noti da tempo e riconducibili ad alcune caratteristiche modificabili solo attraverso processi di medio-lungo periodo. Ci si riferisce in particolare:

1. ai bassi livelli di localizzazione delle attività manifatturiere ed al loro orientamento settoriale fortemente sbilanciato su settori c.d. "tradizionali", particolarmente esposti al potenziale competitivo espresso dalle economie emergenti e in particolare dai "giganti" asiatici: tale struttura manifatturiera ha subito un forte ridimensionamento dovuto alla crisi tradottosi nella crescita abnorme del ricorso agli ammortizzatori sociali;
2. ad un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola dimensione e quindi con minore capacità di investimento (nelle proprie risorse umane così come nei processi di ricerca, innovazione produttiva, internazionalizzazione, ecc.), così come con minore capacità di accesso al credito, più fragile equilibrio finanziario e diffusa sottocapitalizzazione, situazione particolarmente acuita dalle difficoltà vissute dal settore bancario;
3. ad una dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale ancora insufficiente, a cui si accompagna un sistema di servizi nei settori protetti, pubblici e privati, che presentano ancora ampi margini di recupero di efficienza ed efficacia.

Il sistema regionale si trova così tuttora in una fase di transizione, dove convivono situazioni dinamiche e situazioni caratterizzate da una forte marginalità. Basti pensare come:

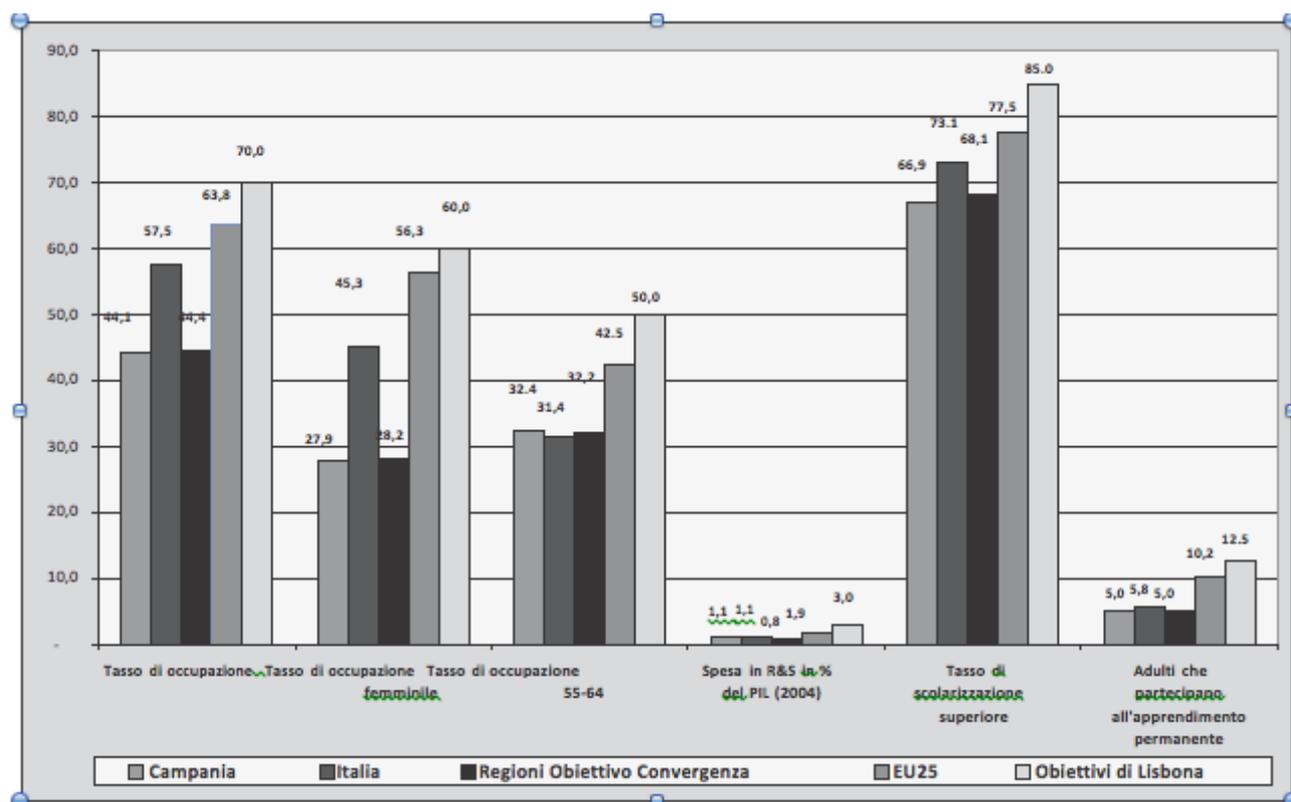
- il mercato del lavoro rimane caratterizzato da un basso tasso di occupazione, che penalizza soprattutto le componenti più deboli (giovani e donne) della forza lavoro e nello stesso tempo favorisce la coesistenza di aree di forte disagio e di lavoro sommerso;
- ⁶⁴sia la spesa in ricerca e sviluppo che la partecipazione della popolazione adulta ad attività di formazione continua e permanente risultano significativamente bassi;
- l'incidenza delle famiglie che vivono in una situazione di povertà relativa è salita dal 2007 al 2010 dal 24,4% al 27,8%, più che nelle regioni della Convergenza (dove l'aumento è stato all'incirca del 2%) e ben al di sopra dell'incremento dello 0,5% registrato in Italia;
- resta forte la presenza della criminalità organizzata, con interessi illeciti nella produzione e commercio di stupefacenti e con una forte capacità di infiltrazione e di condizionamento nell'aggiudicazione degli appalti pubblici e nelle pratiche legate all'eco-mafia.

In ogni caso, la Campania resta distante dai principali obiettivi fissati dai Consigli Europei di Lisbona e Göteborg: il tasso di occupazione è ulteriormente diminuito, dal 2005 ad oggi, ampliando il divario rispetto al benchmark europeo; l'occupazione femminile è ulteriormente diminuita (il valore del Tasso di occupazione femminile è passato dal 27,9% del 2005 al 25,4% del 2011) confermandosi inferiore alla metà dell'obiettivo; modesta resta anche la qualità dell'occupazione complessivamente offerta dal sistema produttivo e istituzionale, con una presenza tuttora esile delle attività legate all'economia della conoscenza⁶⁵.

64

⁶⁵ Più ingenerale, stentano ad affermarsi modelli sociali inclusivi e processi di sviluppo sostenibili, basti pensare come ancora adesso solo il 6,0% dei consumi totali interni di energia elettrica siano soddisfatti attraverso da fonti rinnovabili regionali (14,1% in media nazionale), un valore assai distante dagli obiettivi che si è data la UE per affrontare i cambiamenti climatici nel rispetto del protocollo di Kyoto.

Figura 2 La posizione della Campania rispetto ai principali benchmark europei al 2005



Fonte: Istat ed Eurostat

In questo quadro, l'economia regionale deve peraltro far fronte alla necessità di ridurre i profondi divari esistenti nel mercato del lavoro e nel contempo di garantire la necessaria crescita della competitività complessiva del sistema; una priorità, quest'ultima, irrinunciabile se si vuole assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile dell'economia regionale.

Guardando alle tendenze di medio periodo, dopo una crescita superiore alla media nazionale registrata dalla metà degli anni '90 ai primi anni del 2000, che aveva avviato un processo di lenta ma costante convergenza con le regioni più sviluppate, la stagnazione economica e il rafforzamento del tasso di cambio hanno fortemente penalizzato la competitività delle imprese campane, tanto che il PIL regionale⁶⁶ ha mostrato un calo significativo fra il 2002 e il 2005, ulteriormente confermato e marcato nel periodo che va dal 2007 al 2012.

Tabella 35 - Prodotto interno lordo per abitante a parità di potere d'acquisto 2000-2004

	2000	2004
Italia	113,1	103,0
Campania	70,4	65,6
Caserta	67,9	64,0
Benevento	68,4	65,6
Napoli	69,2	64,0
Avellino	75,0	70,8
Salerno	74,3	69,5

(UE 25 = 100) - Fonte: Eurostat

⁶⁶ L'Istat ha recentemente reso noti i nuovi dati di contabilità regionale conformi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC95) in cui le serie 2000-2004 sono state interamente riviste per assicurare la coerenza con i criteri ed i livelli dei nuovi conti economici nazionali diffusi a marzo 2006. Le nuove serie regionali non sono, tuttavia, collegabili a quelle precedenti.

Contrazione che come si vede ha riguardato tutte le province campane e che risulta particolarmente penalizzante nelle Province di Caserta e Napoli, dove il prodotto interno lordo per abitante risulta pari al 64% dell'UE 25 e di quasi 40 punti percentuali inferiore alla media nazionale.

Che le difficoltà dell'economia regionale siano associabili ad una perdita di competitività del tessuto produttivo locale risulta evidente se si guarda alla capacità di esportare, espresso qui dal valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL. Come si può notare dalla tabella seguente, fra il 2000 e il 2005 il valore delle merci esportate in percentuale del PIL si è ridotto di quasi due punti percentuale in Campania, (passando dal 10,3% all'8,4%), a fronte di una contrazione di poco inferiore al punto percentuale nella media nazionale. Il divario dei valori della regione rispetto a quelli nazionali ed europei, come si può desumere dall'analisi di contesto esposta nei paragrafi precedenti, è in questi ultimi anni ulteriormente cresciuto a causa della fase di recessione economica che si sta vivendo.

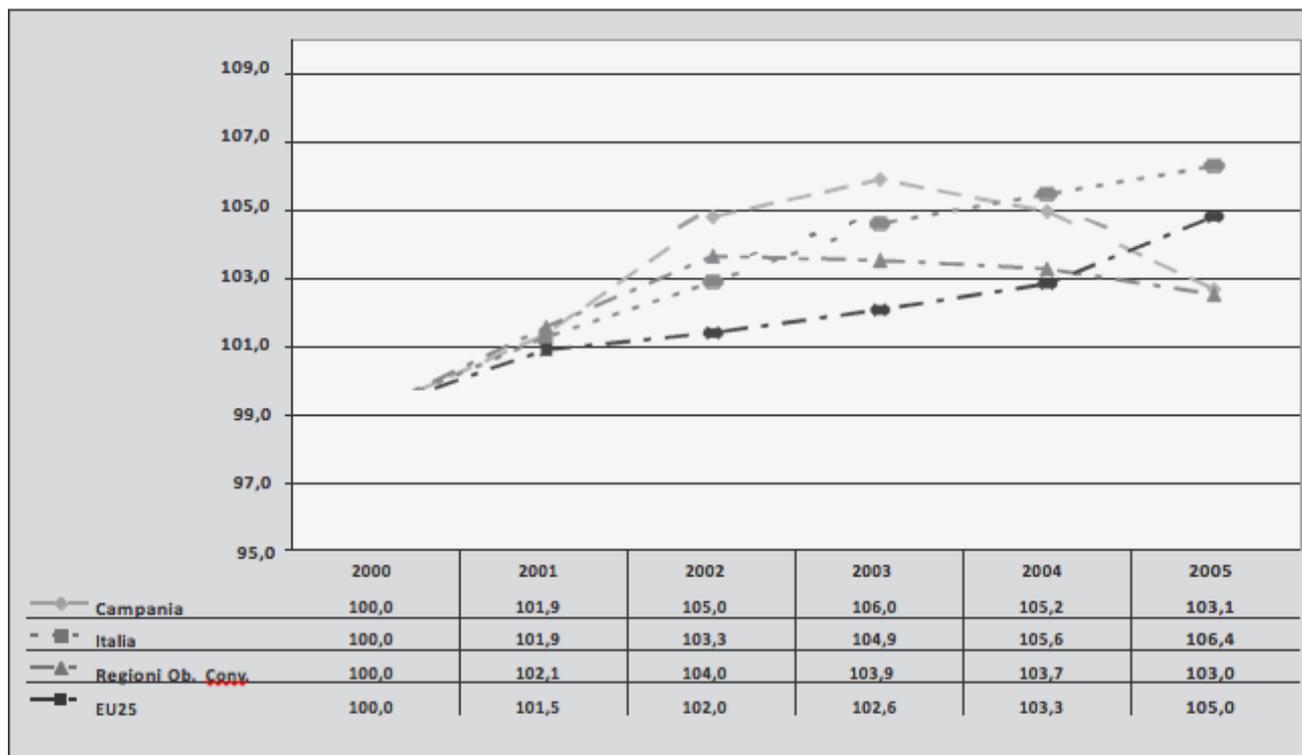
Tabella 36 - Valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Campania	10,3	10,5	9,5	8,1	8,1	8,4
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,1
Regioni Obiettivo Convergenza	8,8	8,7	8,1	7,5	7,7	8,3

Fonte: Istat

Anche la dinamica occupazionale ha seguito l'evoluzione del valore aggiunto, segnando forti progressi nei primi anni del 2000, per poi segnare una battuta d'arresto nel 2004-05 che ha portato a una performance in linea con le Regioni Obiettivo Convergenza, ma inferiore sia alla media nazionale che alla media dell'UE 25.

Figura 3- Occupati 2000-2005



(Numeri indice 2000 = 100) - Fonte: Istat

Il tasso di occupazione complessivo rimane molto al di sotto della media nazionale. E' stata soprattutto la componente femminile - e più in generale quella giovanile - ad essere penalizzata dalla scarsa capacità di assorbimento della manodopera da parte della struttura produttiva regionale. Mentre il tasso di

occupazione femminile è cresciuto fra il 2000 e il 2005 di 4,5 punti percentuali in media nazionale e del 2,8% nella media delle Regioni Obiettivo Convergenza, in Campania il tasso di occupazione femminile è cresciuto di solo 1,4 punti percentuali. Il divario fra la componente maschile e femminile rimane così superiore ai 30 punti percentuali in Campania, valore più che doppio di quanto si registra nella media dell'UE 25. Tale divario si è aggravato ulteriormente negli ultimi 5 anni.

Tabella 37 - Tasso di occupazione per genere 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Tasso di occupazione complessivo							
Campania	42,9	43,7	45,1	45,7	45,0	44,1	44,1
Italia	54,8	55,9	56,7	57,5	57,4	57,5	58,4
Regioni Ob. Conv.	42,9	43,9	44,9	45,0	44,8	44,4	45,1
UE 25	62,4	62,8	62,8	62,9	63,3	63,8	64,7
Tasso di occupazione maschile							
Campania	60,0	61,0	63,2	62,0	61,3	60,6	60,1
Italia	67,8	68,4	69,1	70,0	69,7	69,7	70,5
Regioni Ob. Conv.	59,9	60,6	61,7	61,4	61,0	60,9	61,3
UE 25	71,2	71,3	71,0	70,8	70,9	71,3	72,0
Tasso di occupazione femminile							
Campania	27,0	27,5	28,2	29,6	29,1	27,9	28,4
Italia	41,8	43,4	44,4	45,1	45,2	45,3	46,3
Regioni Ob. Conv.	26,5	27,7	28,6	29,1	28,9	28,2	29,3
UE 25	53,6	54,3	54,7	55,0	55,7	56,3	57,3
Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile							
Campania	33,0	33,5	35,0	32,5	32,1	32,7	31,7
Italia	26,0	25,0	24,7	24,9	24,5	24,5	24,2
Regioni Ob. Conv.	33,4	32,9	33,1	32,3	32,0	32,6	31,9
UE 25	17,6	17,0	16,3	15,8	15,2	15,0	14,7

Fonte: Istat

Situazione che risulta particolarmente drammatica soprattutto nel contesto napoletano e casertano, dove il tasso di occupazione complessivo risulta pari rispettivamente al 41,7% e al 43,3%. Sono proprio in queste aree che si manifestano le maggiori difficoltà e le situazioni di maggiore disagio, che ancora una volta penalizzano le componenti più deboli della forza lavoro: il tasso di occupazione femminile risulta nella Provincia di Napoli pari a solo il 24,4%, mentre nella Provincia di Caserta raggiunge il 27%, a fronte di una media nazionale del 46,3%. Fra il 2007 e il 2011 il numero di occupati è calato in misura elevata a Napoli e Avellino (-11,6 e -9,7 %) e più contenuta a Salerno (-3,4 per cento).

Tabella 38 - Tasso di occupazione per provincia - 2005

	Maschi	Femmine	Totale
CAMPANIA	60,6	27,9	44,1
Caserta	59,9	27,0	43,3
Benevento	61,0	37,4	49,2
Napoli	59,6	24,4	41,7
Avellino	61,5	33,9	47,8
Salerno	63,5	33,9	48,7
ITALIA	69,7	45,3	57,5

Fonte: Istat

La Campania ha comunque tutte le potenzialità per riprendere un percorso di progressiva convergenza verso i livelli medi nazionali: la presenza di imprese di punta in settori strategici (dell'agroindustria, dell'aeronautico e dell'aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e degli altri mezzi di trasporto); la presenza di importanti Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca che possono costituire un volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra tutte le regioni meridionali; la presenza di un contesto urbano di livello gerarchico elevato che, pur aggravato da fenomeni di criminalità, disagio insediativo e sociale, conserva grandi potenzialità di sviluppo e attrattività per le funzioni terziarie avanzate; la presenza di un ingente patrimonio di risorse naturali e culturali su tutto il territorio. Tutti fattori che possono costituire elementi importanti su cui fondare la ripresa dell'economia regionale.

1.1.7 Stato dell'ambiente

Le componenti ambientali

Aria

Gli inquinanti che tendono a modificare o alterare la qualità dell'aria risultano poco visibili o non visibili ma pericolosi in quanto capaci di arrecare danno alla salute umana. L'inquinamento atmosferico risulta essere uno dei problemi ambientali maggiormente sentiti e discussi negli ultimi anni.

In Campania negli ultimi 10 anni i rilevamenti effettuati evidenziano che i maggiori inquinanti emessi in atmosfera sono quelli prodotti principalmente dai trasporti, soprattutto stradali, da altre sorgenti mobili, da impianti di combustione e dall'agricoltura (PM10, PM2,5, Benzene, Ozono troposferico e Biossido di Azoto). La qualità dell'aria in Campania è monitorata in particolar modo nelle aree urbane e la sorgente principale risulta essere il traffico veicolare che contribuisce con le sostanze gassose emesse (SOx, NOx, COV e NH₃) alla formazione del PM 10, un particolato pericoloso per la salute umana, caratterizzato da tempi di permanenza lunghi in atmosfera e facilità di trasporto. I dati del 2010⁶⁷ evidenziano un valore dell'inquinante PM_{2,5} stabile mentre risultano superamenti dell'inquinante PM₁₀ oltre il limite stabilito nel comune di Napoli.

Per quanto riguarda il benzene si segnalano delle criticità a Caserta dove si registrano superamenti nel valore dell'indice che misura lo stress ossidativo delle piante (esposizione AOT40v).

Invece, il biossido di azoto (NO₂), inquinante secondario prodotto dall'ossidazione del monossido di azoto (NO) in atmosfera e precursore di altri inquinanti quali l'ozono troposferico (O₃) e il PM 2,5 secondario, fa registrare valori al limite di concentrazione stabiliti dal D. Lgs. 155 del 2008⁶⁸ come modificato dal D. Lgs. 250 del 2012⁶⁹. In virtù degli ultimi aggiornamenti normativi⁷⁰ è necessaria un'integrazione della rete delle stazioni di monitoraggio e l'adeguamento del Piano regionale⁷¹ di settore.

Rispetto alle emissioni di gas clima alteranti a livello regionale, nel periodo che va dal 1990 al 2005, si registra una riduzione del 17% circa, in controtendenza con il trend nazionale. La ragione è da ricercarsi nella crisi produttiva che ha investito in particolare la provincia di Napoli nello scorso decennio e nella dismissione di alcuni grandi impianti industriali. Le emissioni di gas serra provengono infatti prevalentemente dagli impianti di combustione nell'industria dell'energia e trasformazione combustibili, dai trasporti stradali, e da processi di combustione dell'industria, che hanno subito ristrutturazioni, riconversioni e delocalizzazioni. Tra il 1990 e il 2005 si è registrata una netta riduzione delle emissioni di gas

⁶⁷ Pubblicati nell'Annuario dei dati ambientali di ISPRA. Cfr. 10° Annuario dei dati ambientali 2011 - <http://annuario.isprambiente.it/>.

⁶⁸ Decreto Legislativo 13 agosto 2010, n.155 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa."

⁶⁹ Decreto Legislativo 24 dicembre 2012, n.250 "recante attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa entrato in vigore il 12 febbraio 2013.

⁷⁰ Decreto legislativo n. 250 del 24 dicembre 2012, "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, recante attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa." Entrato in vigore il 12 febbraio 2013

⁷¹ Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria (PRRMA) approvato in via definitiva – con emendamenti – dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007 e pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07

serra nella provincia di Napoli; nelle province di Avellino e Benevento si è registrato un andamento costante; per la provincia di Caserta si nota un incremento e poi nel 2005 si ritorna ai valori del 1990; infine, per la provincia di Salerno, si nota un importante aumento dal 1995 al 2005. Dal 1990 al 2005 si rileva una netta riduzione delle emissioni dei settori relativi alla combustione industriale e ai processi produttivi; un aumento di emissioni di gas serra nel settore dei trasporti e nella combustione non industriale; infine un aumento della capacità di assorbimento della CO₂eq.

In Campania le emissioni di anidride carbonica provengono per una quota pari al 44% dai trasporti stradali (8 milioni di tonnellate), per il 21% dagli impianti di combustione industriale e processi con combustione (quasi 4 milioni di tonnellate), per il 13% dalle altre sorgenti mobili e macchine e per il 13% dagli impianti di combustione non industriali (ognuna con oltre 2 milioni di tonnellate). Le emissioni di metano sono dovute prevalentemente al trattamento e smaltimento rifiuti e all'agricoltura responsabile anche delle emissioni di protossido di azoto insieme ai trasporti stradali⁷².

Risorse idriche

In Campania esistono 496,7 km di coste, di cui circa 153 km (il 20%) sono stati dichiarati non balneabili, nel 2009 dal Ministero della salute e delle politiche sociali, a seguito dei risultati dei campionamenti effettuati da ARPAC (Rapporto Acque di Balneazione 2009, Ministero della salute e delle politiche sociali) nel 2008. Tale dato, anche se in netto calo rispetto al 1995 (31,5%) desta preoccupazione soprattutto se messo a confronto con quello che si riscontra nell'area Convergenza (7,3%) e nel complesso del Paese (3,8%). I fenomeni di inquinamento che interessano le acque marino-costiere della Campania, due terzi delle quali concentrate nelle Province di Caserta e di Napoli, sono connessi prevalentemente a contaminazione di origine fecale, determinata dagli scarichi fognari che giungono a mare senza trascurare la componente chimica prodotta da quelli industriali.

Per quanto riguarda le acque superficiali, lo stato quantitativo è condizionato soprattutto dagli ingenti prelievi di risorsa per finalità irrigue, industriali e civili. Se si esclude il tratto mediano del Fiume Ufita, il non raggiungimento dello stato chimico buono riguarda solo i corpi idrici superficiali ad elevato grado di artificializzazione di Piana Campana e i corpi idrici della Piana del Sarno.

L'osservazione degli indici LIM e SECA evidenzia che le acque superficiali interne della Campania risultano per il 70% ascrivibili alle classi "buono" e "sufficiente", a fronte di un 29% che presenta situazioni di grave compromissione, con particolare incidenza nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. Inoltre, le attività agricole e zootecniche delle zone interne e della piana campana procurano un inquinamento diffuso da nutrienti. Il fiume Sarno, infine, mostra una situazione di perdurante degrado ambientale.

Rispetto alla qualità delle acque sotterranee la Campania dispone di risorse di buona qualità che soddisfano in modo pressoché esclusivo l'approvvigionamento idropotabile della regione, e che vengono utilizzate anche per usi diversi connessi alle attività agricole ed industriali. L'uso di tale fonte comporta però fenomeni di abbassamento delle falde acquifere e, a causa dalle modalità di realizzazione e dell'uso dei pozzi, viene favorita la circolazione e la contaminazione delle acque tra falde poste a diversa profondità nonché fra acque superficiali o reflue ed acque sotterranee (ad esempio nell'area del litorale Domizio è presente il fenomeno dell'ingressione salina in falda). Varie e diverse sono le fonti di approvvigionamento dell'acqua ad uso irriguo nella Regione, che beneficia di una rete idrografica superficiale distribuita sull'intero territorio regionale e, dunque, in tutti i consorzi di bonifica. L'acqua d'irrigazione, tuttavia, proviene, oltre che da prelievi da fiume, anche da pozzi privati collocati al di fuori delle aree irrigue consortili⁷³.

⁷² Cfr. Piano della qualità dell'aria della Regione Campania.

⁷³ Cfr. Piano di Gestione Distretto Idrografico Appennino Meridionale – Relazione Specifica: Uso irriguo del distretto – Regione Campania (Febbraio 2010).

La caratterizzazione qualitativa dei corpi idrici sotterranei è stata realizzata classificando lo stato qualitativo delle concentrazioni medie di ogni parametro chimico e riportando lo stato quantitativo definito nel Piano di Tutela delle Acque della Campania. Sono stati individuati 49 corpi idrici significativi; come per le acque superficiali, anche per quelle sotterranee sono stati individuati obiettivi di qualità ambientale da raggiungere, fissando il target di stato sufficiente entro il 31.12.2008 e quello buono al 22.12.2015.

Sono disponibili i dati relativi alla classificazione delle acque sotterranee aggiornati al 2010⁷⁴. L'indice SCAS previsto nella precedente normativa è stato sostituito dallo "Stato Chimico" che è diviso in due classi denominate "Buono" o "Scarso". Dai valori tabellari relativi alla nuova classificazione, rispetto ai dati riportati fino al 2007, si evince che in Regione Campania si ha una falda sotterranea in cui viene confermata la qualità scarsa del comprensorio Somma – Vesuvio con superamenti oltre che di Fluoruri e Nitrati anche di Triclorometano. La stessa considerazione va fatta per la Piana di Benevento, di Napoli Orientale e del Bacino dei Regi Lagni. In generale in termini percentuali con i dati aggiornati al 2010 si ha la seguente situazione delle Acque sotterranee: il 69,94 % fa registrare uno stato qualitativo Buono, il 12,27 % "Buono" con criticità e il 17,79 % scarso (Fonte ARPAC 2009).

Un dato preoccupante è quello relativo all'inefficienza delle reti idriche, sia nel settore civile che irriguo. Ad esempio, la percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale è del 63,2%.

La copertura dei servizi di fognatura sul territorio mostra l'insufficienza delle reti di collettamento per più di un quarto della popolazione regionale, anche se la percentuale di popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue è pari a 62,1%, valore superiore alla media nazionale (55,4%) e dell'area Convergenza (60,2%). Il dato al 2008, relativo al livello di copertura del servizio di depurazione dei reflui urbani e assimilabili (con trattamento secondario e/o terziario) rispetto agli abitanti equivalenti totali urbani della regione, aggiornato con modalità di rilevazione di tipo censuario, riporta un valore pari al 88,6%. Va evidenziato che tale valore è espressione del livello di collettamento comprensivo anche della componente biodegradabile dei reflui derivante dalle attività industriali. Inoltre, sono da risolvere criticità connesse al mancato completamento del sistema fognario di collettamento e delle reti comunali rispetto alle previsioni progettuali.

Nella provincia di Napoli, negli ultimi 4 anni, l'80% dei campioni di reflui scaricati analizzati⁷⁵ è risultato non conforme ai limiti previsti dall'art. 5 del D. Lgs 152/06. E' stata così evidenziata la necessità di procedere ad aggiornamenti e a miglioramenti funzionali degli impianti di depurazione posti sotto il controllo del dipartimento Provinciale di Napoli.

Nel quadro regionale, la situazione nella provincia di Caserta è notevolmente critica, infatti, da più di 20 anni, risulta avere una delle più alte percentuali di coste non balenabili nella Regione Campania. Le cause sono dovute essenzialmente a scarichi di reflui urbani non depurati, nonostante il servizio fognario copra circa il 93% della popolazione (dato che è in linea con la media nazionale pari al 98%).

Suolo e rischi naturali

Il territorio regionale, caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, è esposto a fenomeni di rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico. Tutto il territorio regionale è dichiarato sismico: dei 551 Comuni che lo compongono, ben 129 sono ad elevata sismicità (1a categoria), 360 a media sismicità (2a categoria) e 62 a bassa sismicità (3a categoria). La maggior parte della popolazione vive in aree a media ed alta sismicità e, al riguardo, basti considerare che le stesse città di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno sono classificate di 2a categoria, mentre la città di Benevento è addirittura classificata di 1a categoria sismica. L'analisi della distribuzione dei terremoti storici e recenti in Campania e le caratteristiche tettoniche della regione

⁸ Utilizzando gli indici e la classificazione di cui al D.Lgs. 152/06 che ha sostituito l'ex D.Lgs. 152/99

⁹ "Rapporto sullo stato dell'ambiente in Campania", capitolo 10 "Acqua".

consentono di individuare come aree sismogenetiche di maggiore rilevanza il Massiccio del Matese, il Sannio e l'Irpinia. Inoltre, l'area della Provincia di Napoli, a causa della presenza dei Campi Flegrei, dell'Isola d'Ischia e del Somma-Vesuvio, risulta esposta anche alla sismicità di origine vulcanica, caratterizzata da livelli energetici più bassi e da una più bassa frequenza di occorrenza degli eventi stessi rispetto alla sismicità di origine appenninica.

Il territorio campano, ed in particolare quello napoletano, rappresenta a livello nazionale una delle aree a maggiore rischio vulcanico, sia per la concentrazione di tre vulcani attivi (Somma-Vesuvio, Campi Flegrei e Isola d'Ischia), sia per l'elevata densità abitativa dello stesso territorio. Tali sistemi vulcanici, pur se vicini, presentano caratteristiche e attività diverse, con fenomeni distruttivi (pyroclastic fall, base surge, pyroclastic flow, colate di lava, lahars).

L'area vulcanica dei Campi Flegrei è stata sempre caratterizzata da intensi fenomeni deformativi con forti variazioni del livello del suolo, accompagnati da sciami sismici ed incremento dell'attività idrotermale. Le manifestazioni più recenti di questi fenomeni sono rappresentate dalle due crisi di bradisismo del 1970-72 e del 1982-84, durante le quali si è verificato un sollevamento massimo complessivo di oltre 3 metri.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico la Campania ha dovuto far fronte a ripetute emergenze (Pozzano, 1997; Sarno-Quindici, 1998; Cervinara, 1999; Napoli, 2001; Nocera, 2003; Ischia, 2006; Montaguto, 2009) per le quali è stato dichiarato lo stato di calamità nazionale. In base all'ultimo aggiornamento degli studi del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi Italiani), realizzato dalla Regione con l'ex servizio Geologico di Stato, oggi APAT, si è accertato che in Campania ci sono oltre 23 mila frane che complessivamente coinvolgono oltre 973 kmq; vale a dire che poco più del 7% del territorio regionale è in frana, attiva o quiescente, ma in frana.

Il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa. Com'è noto, le coste della Regione presentano uno sviluppo di circa 470 km (incluse le isole), di cui il 60% (288 km) è costituito da coste alte e rocciose incise in materiali calcarei, terrigeni e vulcanici, mentre il rimanente 40% (192 km) è formato da coste basse e sabbioso-ciottolose, queste ultime, comunemente denominate spiagge, vanno a costituire i limiti marittimi dei numerosi graben costieri, configurando ampie falcature che sono un motivo morfotettonico peculiare del margine tirrenico e sono limitate verso l'interno dalle piane alluvionali o dalle propaggini terminali delle dorsali appenniniche.

La genesi e la "sopravvivenza" delle spiagge è strettamente correlata al bilancio sedimentario, cioè al confronto tra le entrate (apporti) e le uscite (perdite) di sedimenti dovuti a cause naturali ed antropiche. I risultati delle ricerche morfo-sedimentologiche e dinamico-evolutive condotte negli ultimi decenni fanno emergere un quadro poco confortante: numerosi sono i fenomeni di crollo che si verificano periodicamente lungo la costa alta e nelle isole; inoltre vasti tratti di litorale (oltre il 48% dell'intera costa bassa, per circa 95 km) sono soggetti a fenomeni di erosione e fortemente compromessi dalla urbanizzazione.

Per completare il quadro sul dissesto idrogeologico regionale, infine, non possono trascurarsi: i fenomeni di subsidenza, le cui cause possono essere ricercate nell'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere e nella compattazione dei sedimenti superficiali; i dissesti del sottosuolo delle aree urbane (Città di Napoli e centri urbani della piana campana), collegabile alla presenza di cavità, al cattivo funzionamento e stato di conservazione dei manufatti fognari, alle precarie condizioni di stabilità dei muri e delle opere di sostegno e, più in generale, al degrado delle strutture che interagiscono con il sottosuolo. Nell'ambito della Convenzione Censimento e catalogazione degli sprofondamenti legati a cause naturali (sinkhole) della Campania⁷⁶, stipulata il 18 febbraio 2010 tra il Settore Difesa del Suolo e il Dipartimento di Ingegneria Idraulica, Geotecnica e Ambientale dell'Università di Napoli Federico II, è stato condotto uno studio che ha permesso di realizzare un primo inventario completo, seppur non definitivo, delle fenomenologie da

⁷⁶ Fonte: <http://www.difesa.suolo.regione.campania.it/content/category/4/99/119/> (Settore Difesa Suolo Regione Campania).

sinkhole di origine naturale presenti sul territorio campano, portando all'identificazione di 180 casi variamente distribuiti in differenti contesti geologici e geomorfologici.

A partire dal 2001, si è andata affermando un'azione conoscitiva, preventiva e programmatica, basata sui Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, elaborati ai sensi della Legge 183/89, dalle varie Autorità di Bacino operanti sul territorio regionale. In tali piani il territorio è suddiviso per categorie di pericolosità (P) e di rischio (R) idraulico e idrogeologico crescenti, variabili da P1/R1 a P4/R4, costituendo queste ultime le categorie a più elevata probabilità di frana e/o alluvionamento, con conseguente rischio per la popolazione, i beni e le infrastrutture. La pianificazione operata dalle Autorità di Bacino ci indica che ben 474 Comuni della Campania (86%) sono a rischio idraulico e/o idrogeologico e che quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) e R4 (molto elevato). La superficie delle aree a rischio da frana corrisponde a 1.615 Km² pari all'11,8% del territorio regionale, cui si aggiungono 638 Km² aree a rischio di alluvione pari al 4,7%, che complessivamente individuano una superficie a rischio per frana e/o alluvione di 2.253 km², pari al 16,5% dell'intero territorio regionale, che fanno risultare la Campania la seconda regione in Italia per percentuale di territorio dissestato (UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE, 2003).

La direttiva 2007/60/CE del 23 ottobre 2007 "Valutazione e Gestione dei rischi di alluvioni" è stata recepita in Italia con il D.Lgs. 49/2010. Il D.Lgs. 219/2010, art. 4, affida alle Autorità di bacino di rilievo nazionale le funzioni di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza, nelle more della costituzione delle Autorità di bacino distrettuali prevedendo che dovranno predisporre quindi le mappe di pericolosità e rischio alluvioni entro il mese di giugno 2013.

Non meno preoccupanti sono le situazioni di rischio connesse alle attività antropiche e all'inquinamento del suolo che interessano particolarmente le piane costiere della regione, causate dall'immissione nell'ambiente di quantità crescenti di prodotti chimici, in prevalenza derivanti dalle attività agricole⁷⁷. La qualità del suolo è compromessa, inoltre, da fonti puntuali di inquinamento determinati da "usi illegali del territorio" quali ad esempio la cattiva gestione di attività industriali inquinanti, attive o dismesse, lo smaltimento abusivo e/o scorretto di rifiuti, anche speciali pericolosi, nonché dagli incendi dolosi in crescita negli ultimi anni (per approfondimenti si veda Rifiuti e bonifiche).

I rischi naturali e antropici che interessano il territorio regionale sono soggetti a rapide evoluzioni derivanti anche dagli effetti del cambiamento climatico richiedendo un aggiornamento di tutti gli strumenti di pianificazione, valutazione e gestione dei rischi in funzione dell'adattamento al cambiamento climatico e della vulnerabilità del territorio e dei sistemi economici e produttivi regionali che, come dimostrano recenti studi, non si distribuiscono in modo omogeneo e uniforme in tutte le Regioni e all'interno delle stesse (cfr. I fattori di pressione ambientale)⁷⁸.

Biosfera

La Campania si caratterizza per il suo ricco patrimonio naturale, con una notevole diversità specifica correlata ai molteplici ambienti presenti sul territorio, cui corrispondono habitat estremamente diversificati. Parte rilevante degli ambienti naturali e seminaturali della Regione è soggetta a particolari regimi di gestione ed a specifiche misure di tutela, essendo inclusa nel sistema delle Aree Naturali protette di rilievo nazionale e regionale che in Campania è ad oggi costituito da 2 Parchi Nazionali⁷⁹, 8 Parchi Regionali⁸⁰, 5 Riserve Naturali dello Stato⁸¹, 4 Riserve Naturali Regionali⁸², 4 Aree Marine Protette⁸³,

⁷⁷ Dal 1995 al 2003 i quintali distribuiti per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sono praticamente raddoppiati (fonte: ISTAT).

⁷⁸ Per approfondimenti si veda lo studio elaborato dal MATTM PON GAT Linea 3 in collaborazione con le Regioni Convergenza "La vulnerabilità al cambiamento climatico dei territori Obiettivo Convergenza" pubblicato sull'Annuario 2012 della Rete delle Autorità Ambientali e di Gestione <http://reteambientale.minambiente.it/strumenti/documenti-rete-ambientale/>

⁷⁹ I due Parchi Nazionali sono il P. N. del Vesuvio e il P. N. del Cilento e Vallo di Diano.

⁸⁰ Trattasi dei Parchi Regionali dei Monti Picentini, del Partenio, del Matese, Roccamonfina -Foce del Garigliano, del Taburno-Camposauro, Campi Flegrei, dei Monti Lattari, del Fiume Sarno.

⁸¹ Trattasi delle Riserve Naturali dello Stato di Castelvolturno, RNS Tirone Alto Vesuvio, RNS Valle delle Ferriere, RNS Isola di Vivara, RNS Cratere

2 Parchi sommersi⁸⁴, mentre ulteriori zone sono state individuate dall'articolo 36 della Legge n. 394/91 come aree marine di reperimento che potranno essere in futuro interessate dall'istituzione di aree marine protette. A tale sistema si affianca quello costituito dai siti della Rete Natura 2000 (108 Siti di Importanza Comunitaria e 30 Zone di Protezione Speciale) individuati sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat"⁸⁵. Nel complesso, la superficie terrestre ricadente all'interno delle perimetrazioni di tali tipologie di aree naturali protette corrisponde a circa 475.000 ettari (pari al 34,9% della superficie regionale totale)⁸⁶. Ad essa si aggiungono i poco più di 25.000 ettari di ambienti marini soggetti a tutela per la presenza di Aree Marine Protette e siti marini della Rete Natura 2000. Infine, a tutela degli ambiti di maggior valore naturalistico in aree urbane e periurbane, la Legge Regionale n. 17/2003 ha previsto l'istituzione di 1 Parco metropolitano⁸⁷ e una serie di Parchi urbani⁸⁸.

I fattori di pressione ambientale

In Campania la popolazione residente al 2010 era di 5.824.662, a fronte dei 5.708.137 registrati nel 2001. In valore assoluto si tratta, dunque, di un incremento di più di 116 mila unità. I dati DEMO ISTAT mostrano nell'ultimo decennio un incremento del 1,14 % della popolazione residente in Campania, in controtendenza rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno (incremento dello 0,45%), ma in modo significativamente minore rispetto alla variazione registrata a livello nazionale (incremento del 4,28%)⁸⁹. La maggior parte della popolazione risiede nell'area napoletana. Nell'area di costa e in particolare nella Provincia di Napoli, con una copertura dell'8,7% del territorio regionale, risiede circa il 54% della popolazione campana. Oltre ai Comuni capoluogo di provincia, i centri urbani con popolazione superiore ai 50.000 abitanti si concentrano nell'area metropolitana napoletana, ad eccezione di Cava dei Tirreni e Battipaglia ricadenti nella provincia di Salerno.

Recente elaborazioni di dati ISTAT (Fonte: ARPAC RSA 2009) confermano il trend di crescita demografica. Detto incremento demografico può rappresentare un vantaggio in termini di minore impatto dell'invecchiamento della popolazione e di maggiore disponibilità di forza lavoro ma potrebbe altresì alimentare un profondo squilibrio territoriale e incrementare ulteriormente alcune pressioni sui sistemi naturali legate a fenomeni di concentrazione e/o spopolamento: se infatti il 54% della popolazione residente è concentrato nella provincia di Napoli, talune aree interne registrano tassi di spopolamento annui superiori all' 1%. I sistemi urbani della Campania nel decennio precedente (1991-2001) hanno viceversa fatto registrare un decremento della popolazione residente (-3,29%), al quale è corrisposto, tuttavia, non solo un incremento significativo sia delle abitazioni occupate da residenti (+7,07%) ma anche del totale delle stesse (+4,10%).

Tra le pressioni di origine antropica un ruolo significativo in Campania deriva dalle attività agricole e industriali. Il settore agricolo in Campania può essere schematicamente suddiviso in due sistemi ben

degli Astroni.

⁸² Trattasi delle Riserve Naturali Regionali di Foce-Sele Tanagro, RN Monti Eremita-Marzano, RN Foce Volturno-Costa di Licola, RN Lago Falciano.

⁸³ Trattasi delle Aree Marine Protette AMP di Punta Campanella, AMP Regno di Nettuno, AMP Santa Maria di Castellabate, AMP Costa degli Infreschi e della Masseta.

⁸⁴ Trattasi del Parco Sommerso di Gaiola, Parco Sommerso di Baia.

⁸⁵ La Rete Natura 2000 è caratterizzata in Campania dalla presenza nelle ZPS di ben 45 tipologie di habitat, di cui 13 prioritari; nei SIC, di oltre 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

⁸⁶ Considerando le sole aree terrestri l'insieme dei parchi e delle riserve naturali di rilievo nazionale e regionale interessa poco meno di 350.000 ettari del territorio regionale, mentre i siti della Rete Natura 2000 si estendono all'incirca su 370.000 ettari.

⁸⁷ Trattasi del Parco delle Colline di Napoli.

⁸⁸ Trattasi ad esempio del PU San Giorgio a Cremano, PU Rocca d'Evandro, PU Frigento, PU Aiello del Sabato, PU Valle dell'Irno di Baronissi, PU Valle dell'Irno di Pellezzano, PU Montoro Inferiore, PU Riardo.

⁸⁹ Nostra elaborazione su dati Istat, serie storiche "Popolazione residente a inizio anno e popolazione media, per regione e ripartizione geografica - Anni 1952-2009".

distinti: quello delle aree costiere e quello delle aree interne, con caratteristiche e potenziali pressioni ambientali distinte. Il primo è caratterizzato da coltivazioni di tipo intensivo e presenta delle criticità dovute principalmente ai notevoli apporti di sostanze chimiche di sintesi per la difesa dai patogeni e per la concimazione, con potenziali impatti negativi sui suoli e sulle acque. A ciò si aggiunge la problematica connessa al consumo di acqua per usi irrigui e la difficoltà di applicazione del principio “chi inquina paga”. L’agricoltura delle aree interne, di contro, è caratterizzata dalle colture di tipo estensivo che si sono diversificate nel corso degli anni e che comportano di norma un minore impatto ambientale.

Il settore industriale campano necessita di una notevole quantità di risorse, quali energia, combustibili, materie prime⁹⁰. Il processo produttivo comporta, inoltre, il rilascio di emissioni in atmosfera, rifiuti, scarichi di reflui e inquinamento del suolo.

In riferimento allo stato qualitativo della risorsa idrica in Campania, le pressioni sono rappresentate principalmente dal carico inquinante determinatosi a seguito delle attività agricole nelle aree di piana. Nelle aree a forte antropizzazione, come le aree urbane o le grosse aree industriali, le pressioni sono in prevalenza di tipo puntuale, conseguenti allo scarico di reflui, sia civili che industriali che misti, spesso con caratteristiche qualitative non rispondenti agli standard normativi a causa della scarsa efficienza degli impianti di trattamento. A tali pressioni si aggiungono quelle derivanti dalle attività criminali legate, ad esempio, allo smaltimento illecito dei rifiuti o all’abusivismo edilizio.

Le pressioni agenti sullo stato quantitativo della risorsa idrica, invece, sono rappresentate dai prelievi di risorsa effettuati per i vari usi. La presenza di elementi contaminanti chimici o biologici nelle acque, in funzione dell’uso finale delle stesse, costituisce un elemento di rischio per la salute umana della popolazione estremamente significativo in particolare in alcune aree territoriali.

Anche le attività connesse al turismo determinano elevate pressioni sull’ambiente non solo a causa della stagionalità della domanda che determina una concentrazione spaziale e temporale dei flussi. Il settore turistico rappresenta una realtà economica importante in particolare nelle aree costiere e un’opportunità per la diversificazione e la crescita delle economie locali ma la sua crescita negli ultimi anni ha determinato una proliferazione di strutture non sempre inserite coerentemente nel sistema paesaggistico, culturale e ambientale di riferimento.

Oltre ai fenomeni di natura antropica anche alcuni fenomeni naturali sembrano in grado di produrre pressioni ambientali significative sui sistemi territoriali della Campania. Si pensi ad esempio al fenomeno del cambiamento climatico, alle sue conseguenze e alla distribuzione degli impatti che investono i contesti locali in varia misura e intensità: variazione delle precipitazioni con aumento dell’intensità di pioggia, aumento dei fenomeni di piena in autunno o inverno, aumento della siccità in primavera e estate, aumento del rischio frane o esondazione, ondate di calore in ambito urbano o incremento del rischio incendi in ambito rurale, innalzamento del livello del mare e erosione nelle aree costiere o desertificazione e salinizzazione dei suoli. Alle profonde disparità economiche e sociali che caratterizzano i territori rischiano quindi di aggiungersi ulteriori differenze derivanti dagli effetti del cambiamento climatico, differenze che incidono in modo diversificato fra le regioni europee e al loro interno. Una recente sperimentazione realizzata dal Ministero dell’Ambiente sulle Regioni Convergenza evidenzia vulnerabilità dei territori profondamente diversificate a seconda della Regione o dell’ambito di analisi considerato. In Campania la vulnerabilità di alcuni settori (turismo, energia e agricoltura) e territori in particolare lungo il litorale di costa risulta rilevante⁹¹. Le aree che risultano maggiormente esposte si concentrano nella zona nord-

⁹⁰ Il settore industriale nel 2003 ha assorbito circa il 34% dei consumi di *energia elettrica* totali. Nel 2011 la percentuale scende sotto il 30% evidenziando un’incidenza significativa dei consumi domestici e del terziario - Fonte GRTN.

⁹¹ Cfr. “*La vulnerabilità al cambiamento climatico dei territori obiettivo convergenza*”, Annuario 2012 della Rete Ambientale, Ediguida, settembre 2012, elaborato dagli esperti della Linea 3 - Azioni orizzontali per l’integrazione ambientale - POAT Ambiente (PON GAT 2007-2013) con il coordinamento del MATTM – DG SEC ed il contributo delle Regioni dell’Obiettivo Convergenza. Il report misura la vulnerabilità dei territori alla sfida climatica attraverso la definizione di un indice sintetico a scala comunale che considera in maniera congiunta aspetti di natura sociale, economica e ambientale.

occidentale e sud-orientale della regione, in prossimità della foce del fiume Volturno e Sele e lungo il corso del Tanagro. Alla sfida climatica si affianca anche quella energetica. L'Unione Europea da tempo ha riconosciuto la necessità di fare fronte a tali problematiche non solo attraverso misure di mitigazione ma anche attraverso interventi finalizzati all'adattamento al cambiamento climatico.

Per quanto riguarda il sistema della rete infrastrutturale dei trasporti in Campania si registrano rilevanti evoluzioni positive in particolare in relazione al sistema della metropolitana regionale⁹². Tra i fattori di pressione antropica, un discorso a parte merita la produzione e gestione dei rifiuti in Campania.

Rifiuti e bonifiche

Nel 2009 in Campania sono state prodotte circa 2.772.700 tonnellate di rifiuti urbani (RU) e assimilati, con una media di circa 477 kg per abitante, pari a 1,31 kg ad abitante al giorno, complessivamente il trend di crescita della produzione evidenzia l'inefficacia delle politiche di riduzione perseguite dalle strategie di gestione dei rifiuti comunitarie, nazionali e regionali, anche se risulta confortante lo "stato attuale" con produzione procapite regionale (477 kg/ab*anno) ben al di sotto dei valori della media nazionale di 550 kg/ab*anno (Fonte ISPRA).

In base alle elaborazioni dell'ARPAC, Sezione regionale del Catasto rifiuti (cfr. pubblicazione Arpa Campania Ambiente n. 37 del 31.01.2012), in Campania nel 2010 sono state prodotte 2.761.839 tonnellate di rifiuti urbani e assimilati, con una media di circa 474 kg per abitante.

Il trend degli ultimi anni evidenzia come dal 2007 la produzione totale dei rifiuti urbani si sia stabilizzata, con un lieve decremento dal 2009 al 2010 (-0,39%). Significative sono, invece, le differenze nella produzione procapite per ambito provinciale, con le province di Avellino (364 kg/ab*anno) e Benevento (355 kg/ab*anno) ben al di sotto della media regionale. A seguire la provincia di Salerno (417 kg/ab*anno) e la provincia di Caserta (484 kg/ab*anno), e infine la provincia di Napoli (519 kg/ab*anno), quest'ultima ben al di sopra della media regionale.

L'analisi del trend di produzione per territorio provinciale, evidenzia che il 58,3 % della produzione di rifiuti urbani della Campania è attribuibile alla provincia di Napoli, a seguire le province di Salerno (17,1 %) e Caserta (15,5%) che, insieme, coprono il 32,6% della produzione e, infine, Avellino (5,4%) e Benevento (3,7%) che insieme coprono il 9,1%.

Anche sul fronte dei dati di raccolta differenziata si registrano dei miglioramenti significativi: a livello regionale ammonta per il 2010 a 902.026 tonnellate, pari al 32,7% del totale della produzione (nel 2009 paria a 807.264 tonnellate, 29,11% del totale della produzione). L'incremento rispetto al 2009, in valore assoluto, è di circa 100.000 tonnellate, attribuibili per la quasi totalità all'incremento della raccolta della frazione organica. Il trend della percentuale è in crescita per tutte le province anche se in alcuni casi i tassi risultano ancora lontani dagli obiettivi nazionali fissati dal D.Lgs n. 152/06 e dalla L. 296/06.

Tra il 2002 e il 2009, la raccolta differenziata ha fatto registrare, a livello regionale, un incremento in valore assoluto superiore a 600.000 tonnellate (da 202.000 a circa 807.000 tonnellate). Il trend è in crescita per tutte le province, in particolare in termini assoluti il quantitativo raccolto in maniera differenziata è stato triplicato in tutte le province nel periodo 2002-2009, ad eccezione della provincia di Avellino dove il quantitativo è addirittura quadruplicato. Le province di Avellino e Salerno nel 2009 fanno registrare valori pari al 48% superando abbondantemente gli obiettivi regionali e sfiorando l'obiettivo nazionale del 50% di raccolta differenziata (nel 2010 la soglia del 50% è stata superata dimostrando di poter raggiungere l'ambizioso obiettivo del 65% nel 2012). Discreto anche il risultato della provincia di Benevento con il 30% leggermente superiore alla media regionale. Sotto la media regionale si pongono le province di Napoli, con il 24,4 %, e la provincia di Caserta, con il 19,8%.

⁹² I risultati attesi in termini di inquinamento sono la diminuzione di 340.000 tonnellate di CO₂ e di 7.000 tonnellate di monossido di carbonio. Ciò assume particolare rilevanza in una regione in cui le emissioni totali di CO₂ in atmosfera sono imputabili principalmente al settore dei trasporti.

La potenziale criticità risulta essere ancora la capacità di trattamento degli impianti dedicati in particolare rispetto ad alcune frazioni dei rifiuti. La frazione organica, che nel 2010 costituisce il 45% del totale della raccolta differenziata (406.117 t.), continua ad essere gestita per la quasi totalità in impianti extraregionali, con conseguenti costi ambientali ed economici non più sostenibili dagli enti locali. La capacità di trattamento autorizzata nel 2009 risulta pari a circa 97.000 tonnellate pari a meno del 25% del fabbisogno e la quantità di effettivo trattamento è stata di 27.000 tonnellate (Fonte ISPRA).

Sul fronte dei rifiuti non differenziati, l'effetto positivo del trend della raccolta differenziata risulta apprezzabile ed evidenzia una riduzione della produzione procapite di rifiuti indifferenziati nel periodo 2005-2010, pari a -25,5%. A tal riguardo, le differenze tra le varie province vengono ulteriormente evidenziate. Così si rileva che nel 2010 i cittadini delle province di Avellino, Salerno e Benevento hanno una produzione procapite di rifiuti indifferenziati pari alla metà di quella dei cittadini delle province di Caserta e Napoli. Il che si traduce in fabbisogni di smaltimento nettamente diversificati.

Da questo punto di vista, il risultato più interessante che emerge dai dati di gestione dei rifiuti urbani in Campania nel 2010 è il calo del fabbisogno di discarica a livello regionale. La quota di rifiuti urbani destinati allo smaltimento passa, infatti, dal circa 80%-90% medio degli anni 2003-2008, al 61% del 2009, fino a raggiungere il 48,6% nel 2010.

Analizzando i dati di gestione relativi al 2010 si rileva che di 1.860.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati prodotte, 930.000 sono state gestite dagli impianti Stir (ex Cdr) e altre 930.000 sono state smaltite direttamente nelle discariche campane. A valle degli impianti Stir, 516.729 tonnellate di rifiuti urbani tritovagliati sono stati avviati ad incenerimento nell'impianto di Acerra, producendo in tal modo 499.255 MWh di energia elettrica. Anche se la discarica continua ad essere la forma di gestione prevalente in Campania, il trend storico e la pianificazione in atto fanno finalmente intravedere dei miglioramenti.

Tabella 39 - Quantità di rifiuti urbani prodotti e smaltiti in discarica (tonnellate*1000), anni 2009 - 2010

Regioni, ripartizioni geografiche	2009		2010	
	Produzione (t*1000)	Smaltimento in discarica	Produzione (t*1000)	Smaltimento in discarica
Campania	2.719	49%	2.786	48%
Italia	32.110	48%	32.479	46%
Mezzogiorno	10.303	68%	10.348	66%
Regioni Convergenza	8.415	70%	8.488	67%

Fonte: ISPRA – ISTAT

La Regione Campania, infatti, conformemente a quanto previsto dalla Direttiva 2008/98/CE, dal D. lgs di recepimento e dalla L. R. n. 4 del 2007 e s.m.i., ha approvato nella seduta del Consiglio regionale del 16 gennaio 2012 il Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani della Campania. Il Piano, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania numero 5 del 24/01/2012, era già stato approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 19/12/2011 con la Deliberazione n. 732. Il PRGRU tra le altre cose fissa l'ambizioso obiettivo di puntare al termine del prossimo triennio ad una contrazione del 10% della produzione annua di rifiuti. Per il perseguimento di tale risultato, la Giunta regionale con D.G.R. 731 del 19/12/2011 ha avviato le attività funzionali alla predisposizione del Piano attuativo integrato per la minimizzazione dei rifiuti nel rispetto delle disposizioni previste dall'art. 180 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e dell'art. 27 della l.r. 4/2007 e ss.mm.ii.

In relazione ai rifiuti speciali, nel confronto tra gli ultimi anni disponibili si assiste ad un sostanziale calo (circa il 6%) nella produzione di rifiuti speciali non pericolosi, mentre resta praticamente inalterato il dato di produzione dei rifiuti speciali pericolosi che rispetto al 2003 fa registrare un forte incremento in tutto il territorio nazionale. L'osservazione dei dati di seguito riportati evidenzia la persistenza di alcune criticità relative alla capacità impiantistica di trattamento anche per tali tipologie di rifiuti.

Tabella 40 - Tasso di crescita della produzione regionale di rifiuti speciali e urbani fra il 2003-2009 (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Tasso di crescita produzione RU (%)	Tasso di crescita produzione RS (%)	Tasso di crescita produzione Rifiuti (%)
Campania	1,4	29,3	18,6
Italia	6,9	27,8	23,0
Mezzogiorno	29,5	46,4	41,5
Regioni Ob. Convergenza	4,8	59,0	39,5

Fonte: nostra elaborazione su dati ISPRA

Tabella 41 - Quantità di rifiuti speciali avviati a recupero di materia o di energia (da R1 a R11)

Regioni, ripartizioni geografiche	Totale RS Recuperati (migliaia di tonnellate)	
	2003	2009
Campania	2.285	2.423,3
Italia	46.499	77.969,6
Mezzogiorno	7.682	13.977,1
Regioni Convergenza	6.292	11.826,7

Fonte ISPRA

Anche al fine di superare tali criticità nel trattamento e gestione dei rifiuti speciali, la Regione Campania ha adottato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (Deliberazione n. 199 del 27 aprile 2012). Detto Piano è stato inviato al Consiglio regionale della Campania per la definitiva approvazione.

In relazione al tema delle bonifiche si registra un significativo miglioramento della conoscenza sulle problematiche dei siti contaminati anche grazie ad una prima organica sistematizzazione dei dati disponibili operata attraverso i fondi del POR Campania 2000 – 2006.

Con il Piano Regionale di Bonifica (PRB), predisposto da ARPAC sulla base del D.Lgs 22/97, approvato con Ordinanza Commissariale n. 49 dell'1/04/2005 e adottato con D.G.R.C. n. 711 del 13/6/2005 e pubblicato sul BURC n. speciale del 9/9/2005, la Regione ha istituito l'anagrafe dei siti da bonificare ed il censimento dei siti potenzialmente contaminati; sono state inoltre individuate e definite le caratteristiche degli inquinanti, le priorità di intervento, i criteri, le procedure e le competenze per la gestione degli interventi. Attualmente è in via di conclusione l'iter di aggiornamento del suddetto Piano, anche alla luce delle modifiche apportate dal D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. Il Piano aggiornato è stato adottato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 387 del 31 luglio 2012, ha anche acquisito il parere favorevole di VAS con D.D. n. 111/2013. Il Piano adottato in via definitiva dalla Giunta regionale sarà, poi, trasmesso al Consiglio per la definitiva approvazione ai sensi della Legge regionale n. 4/07 e smi, art. 13. Dalle informazioni contenute nell'aggiornamento del Piano regionale, che ha da poco concluso la fase di consultazione prevista dalla VAS ed è in attesa del parere dell'Autorità competente, risultano in totale 183 siti contaminati inseriti in Anagrafe di cui ben 131 risultano discariche o ex discariche di rifiuti. Si tratta in totale di una superficie pari a circa 591 ettari. La superficie di territorio regionale potenzialmente contaminata è dello 0,3%. Le matrici ambientali interessate dalla contaminazione sono il suolo, il sottosuolo e le acque sotterranee. Nel 2008 ARPAC ha censito nel territorio regionale 3.733 siti e le famiglie di inquinanti riscontrate che interessano i siti nella matrice suolo, appartengono a categorie quali gli idrocarburi inorganici, IPA, Aromatici e altre combinazioni.

Nell'ambito della problematica generale sulla gestione dei siti contaminati, i Siti di Interesse Nazionale meritano un discorso a parte, sia per la loro dimensione sia perché sono interessati da procedure diverse rispetto ai siti di interesse locale. I SIN sono individuati e perimetrati dal Ministero dell'Ambiente e della

Tutela del Territorio e del Mare sulla base dei criteri dettati dal D.Lgs 152/2006; la successiva attività di sub-perimetrazione ha lo scopo di individuare le aree sulle quali effettuare gli interventi di caratterizzazione. Dei 55 SIN attualmente individuati in Italia 6 interessano la Regione Campania. Tali aree per estensione coprono, in totale, il 16% del territorio regionale e la provincia di Napoli, pur essendo la meno estesa, è interessata dalla presenza, in toto o in parte, di tutti e 6 i SIN.

Al 2008, nell'ambito dei SIN, risultano censiti n. 2.893 siti, dei quali solo 587 hanno avviato l'iter procedurale; la maggior parte di questi ultimi, tuttavia, si trova ancora nelle prime fasi mentre soltanto per n. 3 siti il procedimento risulta concluso.

Tabella 42 - Siti contaminati di interesse nazionale (2009)

Regione/Provincia autonoma	Superficie regionale (ha)	SIN n.	Superficie SIN (ha)
Campania	1.359.024	6	243.276
ITALIA	30.133.601	57	724.500

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tabella 43 - Siti di Interesse Nazionale (SIN), per regione nel Mezzogiorno, superficie a terra e a mare e principali tipologie di contaminazione⁹³

Regione	n.	Denominazione SIN	Superficie in ettari		Tipologie principali di contaminazione
			A terra	A mare	
Campania	6	Napoli Orientale	834	1433	Petrochimico Raffineria Stoccaggio Idrocarburi
		Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano	157.025	22412	Discariche Rifiuti
		Napoli Bagnoli-Coroglio	945	1494	Siderurgico
		Aree del Litorale Vesuviano	9.615	6698	Discariche Rifiuti
		Bacino Idrografico del fiume Sarno	42.664		Manifatturiero Rifiuti
		Pianura	156		Discariche Rifiuti
Mezzogiorno	22		298.813	156422	
Regioni Convergenza	15		230.031	63761	

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2009 - Le sfide ambientali – Documento di sintesi sullo stato dell'ambiente in Italia

Si segnala che i dati sopra riportati saranno modificati in virtù del DM Ambiente n.7/2013, che approva l'elenco dei siti che non soddisfano i requisiti di cui all'art.252, comma 2, del D.Lgs. n. 152/2006 come modificato dall'art. 36 bis della L. n. 134/2012, che è stato pubblicato sulla GURI del 12/03/2013. Pertanto, non essendo più ricompresi tra i siti di bonifica nazionale i territori perimetrali ed identificati come:

- SIN Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano (LDFAA);
- SIN Napoli Pianura;
- SIN Litorale Vesuviano;
- SIN Bacino Idrografico del Sarno;

i SIN ricadenti nella Regione Campania sono solo 2 (Napoli Orientale e Napoli Bagnoli-Coroglio).

⁹³ È attualmente in corso una ridefinizione dei SIN a seguito del DM Ambiente n.7 del 2013.

1.1.8 Stato delle pari opportunità

L'analisi di genere

Mercato del lavoro. L'evoluzione del mercato del lavoro campano fra il 1995 e il 2005 mostra una dinamica degli indici occupazionali differenziata per genere. La sensibile crescita dell'occupazione nel periodo di riferimento ha determinato un aumento del tasso di occupazione femminile di 1,6 punti percentuali, passando da un tasso del 26,3% ad uno del 27,9%, tenendo conto che le donne partivano da livelli di occupazione più bassi. Questo trend positivo si è ulteriormente confermato nel 2006, con un tasso di occupazione del 28,4%, per poi invertire la marcia riportando il livello dell'occupazione femminile al di sotto del livello di partenza (25,4%).

Il tasso di disoccupazione, dal 2005 al 2011, si è ridotto per le donne (- 1,8%) mentre è aumentato per gli uomini +1,8. Tuttavia, la disoccupazione femminile coinvolge soprattutto le giovanissime di età compresa tra i 15 e i 24 anni (nel 2011 pari a 46%), mentre diminuisce nella fascia di età successiva (17,5%). I dati evidenziano una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Non a caso, il basso tasso di attività che contraddistingue il mercato del lavoro campano – 46,7% valore inferiore sia alla media nazionale (62,2%) che al dato medio del Mezzogiorno (51%) – è in gran parte ascrivibile alla scarsa partecipazione femminile (31,4%).

Istruzione e occupazione. L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Il confronto con i dati ripartizionali per l'intero Paese mostra che i livelli di istruzione della forza lavoro campana sono più che in linea con quelli nazionali. Il 19,4% delle donne attive in Campania è in possesso di un titolo di studio di livello universitario in linea con quanto succede nel Mezzogiorno (19,9%). Il gap tra occupati e occupate diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. In Campania infatti, risulta occupato l'86,2% delle laureate attive a fronte del 93,5% degli uomini.

Le caratteristiche del lavoro femminile. Per quanto concerne la composizione settoriale, nel 2005 le donne campane risultano inserite prevalentemente nel terziario, seguendo la tendenza nazionale, ma con una maggiore percentuale di concentrazione nel settore, pari all'84,6% del totale delle occupate, rispetto al 79,3% registrato a livello nazionale.

Le occupate nel settore agricolo rappresentano il 6,2%, mentre nel settore secondario le occupate sono pari al 9,8% a fronte di un 18,6% registrato a livello nazionale. La presenza maschile è molto più massiccia nel settore dell'industria (45,5%) mentre è bassa nel settore dell'agricoltura (4,2%), un valore decisamente inferiore di quello del Mezzogiorno (8,6%).

Con riferimento alla posizione nella professione, la presenza femminile in Campania nel 2003, in percentuale sul totale degli occupati, è di gran lunga inferiore a quella maschile per tutte le posizioni, data la minore consistenza dell'occupazione femminile. Nel 2011 i dati confermano pressochè la stessa la situazione, anche se nel campo dei servizi il divario è molto meno accentuato.

I dati rilevano una maggiore presenza in Campania di dirigenti, direttivi quadri e impiegate. Le imprenditrici e le libere professioniste rappresentano la percentuale più bassa, mentre il peso delle lavoratrici in proprio, socie di cooperative e coadiuvanti si attesta ad un valore che si discosta da quello nazionale di circa 5 punti percentuali.

Relativamente alla tipologia di lavoro, le donne campane in posizione di lavoro dipendente sono pari al 77,9%. Tra le dipendenti, massiccia è la presenza di dirigenti e occupate con posizione di direttivo o quadro e

impiegate (69%), mentre solo il 30,8% delle occupate è rappresentato da operaie assimilate, apprendiste, lavoratrici a domicilio.

Tra gli occupati indipendenti, la struttura del lavoro femminile si sta avvicinando a quella maschile, anche se, nonostante la crescita, le donne campane rimangono sottorappresentate tra gli imprenditori e i liberi professionisti (22% e 29,2% rispettivamente). Nel 2006 le imprese attive femminili in Campania sono 129.927, il 28,5% sul totale delle imprese, a fronte di un 22,2% del Nord-Ovest e del 23,9% del dato nazionale.

Considerando il peso del lavoro autonomo femminile per settore, si evidenzia la concentrazione nel terziario (68,2%), cui segue il 19,6 % nell'agricoltura. Bassa, ma in linea con il dato nazionale (14,5%), è la presenza delle occupate nell'industria (12,1%).

Analisi dei dati a livello provinciale. L'analisi territoriale conferma le differenze di genere nei livelli di partecipazione e nei tassi di disoccupazione. La provincia di Benevento presenta livelli occupazionali sia femminili che maschili più prossimi a quelli medi nazionali. La provincia di Napoli si riconferma come l'area più problematica: con il tasso più basso di occupazione femminile (24,4%) e il più alto livello di disoccupazione (24,2%). Il tasso di disoccupazione femminile più basso si trova invece nella provincia di Salerno.

La lettura dei valori degli occupati per settore di attività a livello provinciale, nel 2003, evidenzia le profonde differenze territoriali, riconducibili almeno in parte al diverso peso dei settori nei sistemi economici provinciali. Le occupate in agricoltura sono più presenti nella provincia di Benevento (26,3%); l'incidenza più alta delle occupate nell'industria si rileva nella provincia di Avellino, mentre la quota più consistente di occupate nel terziario (85,8%) si registra nella provincia di Napoli.

Occupazione e conciliazione. Il tema della conciliazione è tuttora rilevante nell'analisi del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne. La nascita dei figli, il lavoro di assistenza ai familiari, impongono alle donne di dotarsi di strategie di conciliazione lavoro-famiglia: il part-time, la rete informale di aiuti, i servizi pubblici e privati.

Il ricorso al lavoro part-time rappresenta ormai da tempo, una delle modalità, non sempre dettata da una scelta, della conciliazione. In Campania, in linea con la tendenza registrata in tutta Europa, il lavoro a tempo parziale è più diffuso tra le donne che tra gli uomini e questa caratteristica si è accentuata negli ultimi anni. Nel 2005 il part time raggiunge il 22,3% per le donne mentre si ferma al 6% per gli uomini.

La motivazione del ricorso al part-time per "motivi familiari" è più diffusa per le donne. L'incidenza del lavoro part-time per motivi familiari in Campania nel 2003 è del 22,9% contro un 34,4% della media nazionale. La differenza così netta può essere imputata ad una scarsa considerazione del part-time quale strumento di conciliazione.

Le necessità familiari rappresentano molto spesso delle barriere di accesso al mercato del lavoro, testimoniate dal variare dei tassi di occupazione al modificarsi del numero dei figli. Tra le donne che vivono in coppia con figli, i tassi di occupazione più elevati riguardano quelle che hanno un solo figlio (75,4% nel Nord-Est) e i più bassi quelle che ne hanno 3 o più (27,7%) nel Mezzogiorno.

Le donne occupate sono quelle che utilizzano di più il nido per bambini da 0 a 2 anni e la baby sitter. Queste modalità di conciliare vita lavorativa e carichi familiari sono più diffuse al Centro Nord. Nel Sud, le analisi mostrano che le donne non solo hanno minori opportunità di lavoro, ma quelle che lavorano possono contare di meno sulle reti di aiuto formali ed informali e sui servizi sociali. Nel periodo che va dal 1992 al 2000, l'aumento del numero dei nidi di infanzia in Italia non ha colmato il gap tra l'incidenza percentuale dei posti disponibili e la domanda di posti espressa, che si aggira mediamente intorno al 9,9%. La spinta a forme flessibili di organizzazione dei servizi, unita all'attenzione ai problemi della gestione razionale delle risorse, ha prodotto una progressiva espansione dell'iniziativa e della presenza privata nel

sistema dell'offerta di servizi. In Campania, nonostante l'aumento del numero dei nidi, si registra una disponibilità dei posti-nido inferiore alla domanda espressa. Nel 2000, l'incremento in termini percentuali del numero dei posti nido non raggiunge neanche pienamente i 3 punti percentuali, mentre l'incidenza delle domande di iscrizione sulla popolazione 0-2 anni è del 2,5%.

Ancora nel 2012, fermo restando lo svantaggio di tutte le donne occupate rispetto agli uomini, per le lavoratrici la presenza di figli minori determina ancora un leggero svantaggio distributivo nel Mezzogiorno, rispetto alle altre occupate; in Campania tale svantaggio è ulteriormente acuito.

Un altro servizio che potrebbe favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare è l'assistenza domiciliare integrata (ADI)⁹⁴ agli anziani, ma è da rilevare come la percentuale di spesa sostenuta dalla Regione per questo modello assistenziale sul totale della spesa in LEA⁹⁵, sebbene in crescita, sia meno della metà di quella nazionale (0,43% contro l'1,05% nel 2004), inferiore anche a quella dell'area Convergenza (0,75%) per una presa in carico della popolazione di 65 anni ed oltre, vicina a quella che si registra nell'area Convergenza (1,2), ma inferiore di più del doppio rispetto a quella nazionale (1% contro 2,8%)⁹⁶.

La carenza di strutture di supporto alle donne e alle famiglie può rappresentare, dunque, una barriera all'ingresso nel mercato del lavoro e alla permanenza nello stesso, per tutte le donne che non potendo contare sulle reti di aiuto informali, hanno difficoltà a conciliare vita lavorativa e carichi familiari.

Disabilità

In Campania, il numero delle persone con disabilità è di almeno 320mila unità (pari a circa il 5% della popolazione regionale, e al 14,8% delle persone con disabilità presenti in Italia⁹⁷). I disabili campani vivono soprattutto in famiglia, come nelle altre regioni meridionali, e a differenza delle regioni del Centro-Nord. Ciò potrebbe essere dovuto ad un fattore culturale, rappresentato dalla maggiore propensione dei nuclei familiari a tenere in famiglia le persone con disabilità, e da un fattore strutturale costituito dalla carenza dell'offerta di strutture residenziali dedicate. Per chi vive in famiglia, o da solo e/o con altri soggetti disabili (circa il 9%, a livello nazionale), i rischi di esclusione in mancanza di una valida rete di supporto ed integrazione sociale sono, ad oggi, molto più elevati rispetto ad altre categorie di persone. Ciò dipende in parte dall'insufficiente presenza di strutture residenziali e semiresidenziali – sia socioassistenziali che sociosanitarie, e in parte dal fatto che la rete dei servizi comunitari rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie (assistenza domiciliare, riabilitazione, interventi sociosanitari, inserimento lavorativo, agevolazioni di vario genere, azioni di conciliazione tra il carico assistenziale delle famiglie e i tempi lavorativi e ricreativi, ecc.) è molto spesso poco organica, discontinua e parcellizzata in attività e prestazioni erogate senza alcuna pianificazione strategica tra le varie istituzioni ed agenzie interessate (famiglia, servizi sociali, centri sportivi, scuola, ASL, centri per l'avvio all'impiego, ecc.). Infatti, a fronte di una normativa vigente sotto molti aspetti all'avanguardia (es. L. 104/92 e L. 328/00) gli strumenti previsti per la realizzazione di piani individualizzati di sviluppo ed inclusione della persona con disabilità lungo tutto l'arco del ciclo di vita non sono assurti ad azioni di sistema tra i vari livelli coinvolti (sanitario, scolastico, sociale, lavorativo). Un'ulteriore criticità, in tal senso, è rappresentata dalla scarsità di progetti e servizi permanenti per la vita indipendente delle persone con disabilità, specialmente una volta che è venuta a mancare la presenza e/o il supporto della famiglia ("dopo di noi").

⁹⁴ Si tratta di un modello assistenziale deputato a soddisfare le esigenze di quei soggetti che, in condizioni di non autosufficienza parziale o totale, necessitano di un'assistenza di natura complessa e continuativa di tipo sociosanitario. Le principali prestazioni che caratterizzano l'ADI sono di natura sanitaria e socio-assistenziale rese al domicilio del paziente in forma coordinata e integrata, secondo piani individualizzati di assistenza derivanti da valutazioni multidimensionali.

⁹⁵ Valore calcolato sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ossia le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione.

⁹⁶ Fonte Ministero della Salute

⁹⁷ Negli anni 2004-2005 in Italia le persone con disabilità caratterizzate da una totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana (cura della persona, alimentazione, ecc.) sono 2,6 milioni (dati ISTAT), pari al 5% circa della popolazione di età superiore ai 65 anni che vive in famiglia. La quota delle donne, tra le persone con disabilità, è sensibilmente superiore rispetto a quella degli uomini: a livello nazionale tale quota ammonta al 65,9%.

Si rilevano, inoltre, diverse carenze sul fronte dell'accessibilità, intesa non soltanto in termini di contesti strettamente fisici (mobilità, fruizione degli ambienti urbani e non, uso dei mezzi di trasporto, pratiche sportive e del tempo libero, accesso alle tecnologie informatiche e così via), ma rivolta anche ai contesti relazionali, come ad esempio i percorsi istruttivo-formativi al di fuori dell'obbligo scolastico (università), quelli dell'avviamento/inserimento nel mondo del lavoro, la partecipazione attiva alla vita culturale, economica, sociale, politica della comunità locale, tenendo conto che il soggetto disabile è una persona con gli stessi bisogni (emotivi, cognitivi, di autonomia, relazionali, di autorealizzazione ecc.) e progettualità di una che non presenta disabilità e, pertanto, è imprescindibile che qualsiasi azione, servizio, infrastruttura, progetto, misura, politica, riguardante la disabilità sia programmata, informata ed attuata nel rispetto – tutt'altro che scontato – di tale principio.

Povertà e disagio sociale

Al 2005, l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie campane è del 27%, il valore più elevato fra le regioni della Convergenza dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%)⁹⁸. La Campania è, inoltre, la Regione italiana dove si registra l'aumento più rilevante del tasso di povertà (+ 2,1%; dal 24,9% nel 2004 al 27% del 2005). La povertà in Campania si concentra nelle aree metropolitane, coinvolge, in particolare, famiglie numerose con figli minori e anziani, presenta una particolare pluridimensionalità. E' una povertà generata essenzialmente da disoccupazione, favorita da analfabetismo e bassa scolarizzazione, che esclude ogni successiva occasione formativa, favorisce dispersione scolastica ed assenza di competenze, esclusione dal mercato del lavoro e marginalità relazionale, incapacità nell'utilizzo di beni e servizi sociali, non agibilità di diritti.

Una prima classe di poveri è costituita in gran parte da persone che non hanno un'occupazione. La mancanza di lavoro si configura come un problema endemico per la Regione ponendosi alla base delle dinamiche di povertà e disagio sociale.⁹⁹ Più critica è la situazione delle donne, date le notevoli difficoltà incontrate nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione. Le donne, infatti, da sempre svolgono un ruolo di assistenza all'interno della famiglia, data la carenza di servizi sociali e di conciliazione.

Altro problema strettamente legato ai livelli di povertà è quello relativo al livello di istruzione che, se inadeguato alle richieste del mercato del lavoro, non consente integrazione ed inclusione sociale. In Campania il 68,1% degli utenti dei Centri di Ascolto non è in possesso di un diploma di scuola media superiore, dato che riduce fortemente la possibilità per questi soggetti di potersi collocare nel mercato del lavoro.

Minoranze etniche

Secondo il Dossier Caritas/Migrantes del 2006, la Campania ospita il maggior numero di immigrati tra le regioni del Mezzogiorno. I soggiornanti stranieri regolari al 2005 sono oltre 136 mila (di cui 13,7 mila minori) a fronte di una media nel resto del Mezzogiorno di 38,9 mila, con un'incidenza del 2,4% sul totale della popolazione residente nella regione. Quasi la metà degli immigrati risiede nella provincia di Napoli (74,6 mila), mentre le province con il più basso numero di soggiornanti regolari sono Avellino (8,7 mila) e Benevento (3,5 mila).

Le donne sono presenti in percentuale superiore rispetto agli uomini (60,5% contro 39,5%). Il 55% degli immigrati è compreso nella fascia di età 19-40 anni, mentre solo il 2,3% è costituito dagli over 60 anni. Il motivo principale del soggiorno è legato al lavoro subordinato (54,6%), seguito da motivi familiari. Tuttavia è interessante notare come vi sia un incremento di rilasci di soggiorno legato al lavoro autonomo (6,5%). Da un'indagine Censis¹⁰⁰, risulta però che la Campania è anche la Regione con la maggior concentrazione di immigrati che lavorano irregolarmente, con il 58,6% del totale degli immigrati occupati, valore superiore

⁹⁸ ISTAT "Statistiche in breve. La povertà relativa in Italia al 2005", 2006.

⁹⁹ In base all'indagine Caritas il 70,9% degli utenti dei CdA sono disoccupati.

¹⁰⁰ Indagine "Nuovo ciclo del sommerso" del 2005.

all'area Mezzogiorno 50,6% e contro una media nazionale del 36,7%.

Per quanto concerne la provenienza degli immigrati che soggiornano in Campania, al 2005, il 42,3% degli immigrati provengono dall'Europa Centro-Orientale, il 18% dall'Africa, il 16,9% dall'Asia, l'11,9% dai paesi dell'UE, il 10,6% dal continente americano. Del tutto irrilevante la percentuale degli immigrati provenienti dall'Oceania (0,5%).

Per quanto concerne il fenomeno dell'irregolarità, presente in Campania come del resto in tutto il territorio nazionale, in base ad un **recente** studio della ISMU¹⁰¹ la percentuale di immigrati irregolari si attesterebbe intorno al 26,4% delle presenze regolari, in base invece ad un'indagine sviluppata tra gli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas¹⁰² la cifra sarebbe del 51,4%.

¹⁰¹Fondazione ISMU, Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione.

¹⁰²L'indagine è stata curata dalla Rete Regionale Caritas dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse.

1.2 Analisi SWOT

Analisi SWOT regionale			
Punti di Forza	Elevata percentuale di giovani nella forza lavoro rispetto alla media nazionale	Bassa qualificazione della forza lavoro Elevato tasso di disoccupazione giovanile Elevato tasso di disoccupazione femminile Grande diffusione del lavoro irregolare, di sommerso	Punti di Debolezza
	Articolata presenza di poli universitari e di ricerca ad elevata specializzazione	Basso grado di produzione di processi di trasferimento tecnologico	
	Presenza di alcune realtà produttive in settori innovativi, con capacità di export e di attrazione di capitali	Fragilità del tessuto imprenditoriale dovuto particolarmente alla scarsa propensione all'innovazione	
	Discreta dotazione infrastrutturale (impianti e reti di trasporto)	Basso grado di accessibilità e di logistica integrata	
	Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco. Presenza di risorse culturali di grande valore storico distribuite sul territorio Presenza di reti di centri minori con diversificate vocazioni turistico-produttive	Spopolamento delle aree interne e in particolare nei parchi naturali Bassa valorizzazione sostenibile delle risorse ad alto valore naturalistico Elevata presenza di emergenze ambientali legate all'inquinamento (aria e acqua) e ai rifiuti Scarso livello di qualificazione e integrazione dell'offerta turistica con eccessiva concentrazione territoriale e stagionale caratterizzata da elevate pressioni sull'ambiente	
	Esistenza di una città metropolitana (Napoli) con caratteristiche di <i>gateway city</i> per la posizione geografica strategica nel Mediterraneo	Mancanza di efficienza dei servizi avanzati per la competitività delle aree urbane Gravi fenomeni di congestione dei centri urbani e in particolare nell'area metropolitana di Napoli/Caserta Elevata dispersione scolastica nelle aree urbane più densamente popolate Condizioni di disagio sociale specialmente nelle aree urbane più densamente popolate	
	Presenza di una rete policentrica di centralità urbane e centri minori	Alto deficit del bilancio energetico regionale ed inefficienza nella distribuzione ed erogazione finale dell'energia	
		Insufficienti condizioni di sicurezza legate alla forte presenza della criminalità, che si è infiltrata nelle attività economiche anche a livello internazionale.	
		Presenza di disparità territoriali	
		Utilizzo della Società dell'Informazione molto al di sotto della media nazionale	

Opportunità	Riforma e organizzazione della PA e decentramento amministrativo	Incapacità della PA a sostenere il processo di sviluppo	Minacce
	Ruolo centrale delle città nello sviluppo competitivo dello Spazio Europeo	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	
	Importanza della dimensione territoriale nelle strategie di sviluppo comunitarie	Diminuzione della competitività del sistema regionale nel suo complesso	
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'Est	Aumento della competitività dei paesi emergenti	
	Sviluppo della Società dell'Informazione		
	Maggiore responsabilizzazione nella tutela dell'ambiente contribuendo al superamento della politica ambientale del <i>command & control</i>	Mancato rispetto da parte degli Stati, in ambito europeo ed extraeuropeo, degli Accordi internazionali stipulati in materia ambientale Perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema	
	Maggiore attrazione dei flussi turistici da parte del Mediterraneo Occidentale rispetto ad altre mete turistiche internazionali	Perdita di competitività di alcuni comparti turistici legata al degrado ambientale e sociale	

Analisi SWOT Attrattività del territorio

Punti di Forza	<p>Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco</p>	<p>Forte pressione delle emergenze su tutte le componenti ambientali e scarsa efficacia delle politiche pubbliche fin qui operate per affrontarle</p> <p>Radicata presenza di fenomeni di abusivismo, paesaggio e territorio deturpato da insediamenti disordinati (<i>sprawl</i> urbano), sottrazione di grandi porzioni di territorio per altri usi, forte artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo</p> <p>Scarsa diffusione di una cultura per l'utilizzo ambientalmente sostenibile delle risorse da parte dei cittadini e delle imprese</p> <p>Presenza di ampie porzioni di territorio esposte a rischio idrogeologico, sismico, vulcanico e a crescenti fenomeni di inquinamento industriale e di origine antropica</p> <p>Elevata produzione di rifiuti e bassa percentuale di raccolta differenziata e conseguente inadeguato recupero</p> <p>Scarsa dotazione di infrastrutture ambientali</p> <p>Incompletezza della filiera della gestione integrata dei rifiuti</p> <p>Emergenze ambientali legate all'inquinamento delle acque</p> <p>Presenza di numerose siti inquinati</p> <p>Ciclo integrato delle acque poco efficiente</p> <p>Pericolosità dei territori esposti a rischi naturali, elevato grado di impermeabilizzazione del suolo, scarsa salvaguardia della biodiversità</p> <p>Politiche pubbliche riguardanti emergenze ambientali poco efficaci, radicata presenza di fenomeni di abusivismo, crescita disordinata degli insediamenti esistenti</p> <p>Basso grado di interconnessione nella rete ecologica della Regione</p> <p>Mancata valorizzazione delle risorse naturali per la creazione di opportunità di lavoro</p>	Punti di Debolezza
	<p>Potenzialità nello sfruttamento di fonti di energia rinnovabile (solare e eolica)</p>	<p>Deficit del bilancio energetico regionale</p> <p>Inefficienza delle reti di distribuzione ed erogazione finale dell'energia</p> <p>Deficit di produzione ed erogazione di energia pulita</p> <p>Elevata dipendenza energetica da fonti tradizionali di produzione</p>	
	<p>Disponibilità di uno straordinario patrimonio di risorse culturali di grande valore storico</p> <p>Forte grado di <i>appeal</i> sulla componente turistica straniera</p> <p>Elevata capacità attrattiva del turismo culturale</p>	<p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente</p> <p>Bassa valorizzazione delle risorse e dei siti culturali</p> <p>Bassa promozione del sistema della cultura</p> <p>Offerta con gap di qualità e di capacità ricettiva (per territorio, per segmento e categoria)</p>	
		<p>Diffusione di microcriminalità e illegalità che scoraggiano i flussi turistici</p> <p>Mancanza di un'offerta turistica di qualità uniformemente distribuita</p> <p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente</p> <p>Scarsa capacità attrattiva del turismo naturalistico causata, anche, da un'offerta non sufficientemente supportata da un sistema di mobilità ecosostenibile</p> <p>Scarsa qualità ambientale, paesaggistica e/o urbana dei contesti</p>	

Opportunità	<p>Integrazione in ambito comunitario delle politiche ambientali con le strategie economiche, sociali e territoriali</p> <p>Opportunità di attivazione di nuove filiere produttive energetiche e innovative legate all'evoluzione, la liberalizzazione e all'integrazione dei mercati energetici nell'ambito del protocollo di Kyoto</p> <p>Presenza del programma interregionale per l'energia</p>	<p>Rischio di perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'ecosistema</p> <p>Rischio di riduzione e/o perdita di aree SIC e ZPS dovuto a progetti infrastrutturali</p> <p>Elevati livelli di impatto sull'ambiente</p>	Minacce
	<p>Turismo settore di punta con potenzialità ancora da sfruttare (forte vocazione, crescita degli investimenti, ripresa della domanda; opportunità collegate alle nuove filiere turistiche - turismo religioso, rurale, congressuale, sportivo, termale, naturalistico, ecc.)</p> <p>Presenza del Programma interregionale per il turismo</p>	<p>Rischio di competizione da parte di altre aree in grado di adattarsi prontamente all'evoluzione della domanda turistica fornendo prodotti fortemente personalizzati e integrati</p> <p>Non sostenibilità dell'impatto antropico relativo delle attività turistiche</p> <p>Aumento del degrado urbano e rurale legato alla presenza di rifiuti, discariche abbandonate e smaltimento illegale di rifiuti tossici, inquinamento delle falde idriche, ecc.</p>	

Analisi SWOT Sistema produttivo

Punti di Forza	<p>Presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico</p> <p>Ricchezza di prodotti tipici di qualità con un ampio mercato nazionale e qualificata presenza di produzioni vitivinicole a denominazione d'origine e di produzioni agroalimentari di qualità</p>	<p>Industria tradizionale in declino con perdita di competitività e a rischio di fuoriuscita di addetti</p> <p>Sottodimensionamento delle imprese e sovradimensionamento dei servizi tradizionali</p> <p>Modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, scarsa patrimonializzazione delle imprese e difficoltà di accesso al credito</p> <p>Scarsa presenza di strumenti di finanza innovativa</p> <p>Scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione per creare poli, gruppi, filiere produttive e permanenza di una logica di orientamento al mercato tradizionale e di prossimità</p> <p>Scarsa tendenza alla delocalizzazione</p> <p>Mancata integrazione tra insediamenti di grandi imprese e sistema delle PMI</p>	Punti di Debolezza
	<p>Articolata presenza di poli universitari di rilievo, nonché di Centri di competenza e di Istituzioni di ricerca ad elevata specializzazione e a forte contenuto di ricerca applicata</p>	<p>Scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese</p> <p>Scarsa diffusione delle TIC presso Imprese, cittadini e PA</p>	
	<p>Presenza di settori industriali ad elevato contenuto scientifico e tecnologico e ad alto valore aggiunto</p>	<p>Inadeguatezza organizzativa e scarsa propensione all'imprenditorialità che caratterizza le strutture appartenenti al settore della ricerca</p> <p>Bassi livelli di spesa ed investimento pubblico in R&S</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree produttive</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di <i>knowledge workers</i> nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei <i>knowledge workers</i></p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e <i>no profit</i> nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		

Opportunità	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali, soprattutto nell'area del Mediterraneo</p>	<p>Ulteriore frammentazione dei sistemi locali di sviluppo, a causa dell'impatto della globalizzazione sulla struttura produttiva regionale</p>	Minacce
	<p>Forte impulso competitivo in tutta Europa ad alimentare la ricerca e l'innovazione anche nelle regioni dell'obiettivo convergenza</p>	<p>Riduzione delle opportunità di integrazione alle reti nazionali ed europee, materiali ed immateriali</p>	
	<p>Disponibilità di una notevole componente giovanile</p>		
	<p>Attività di brevettazione consistente ed in crescita</p> <p>Livelli di spesa in ricerca e sviluppo fra i più alti dell'area Convergenza</p> <p>Aumento delle opportunità per la realizzazione di attività di ricerca e di innovazione da parte delle imprese</p>	<p>Mancanza di copertura banda larga nelle aree marginali</p>	

Analisi SWOT Sistema urbano

Analisi SWOT Sistema urbano			
Punti di Forza	Presenza di un sistema policentrico urbano in cui l'area metropolitana si posiziona come nodo internazionale per tutto il Mezzogiorno	Alto degrado sociale nelle periferie con aumento del livello di rischio urbano (microcriminalità) Basso livello di scolarizzazione nelle aree urbane ad alta densità abitativa Bassi livelli di qualità della vita per mancanza di aree verdi e per alta congestione del traffico urbano Peggioramento della qualità ambientale, in particolare della qualità dell'aria, di alcuni tra i principali centri campani (sia nelle centralità urbane che nelle aree periferiche) Bassi livelli di efficienza dei servizi avanzati per l'attrazione di investimenti Elevato degrado ambientale e sociale dell'area metropolitana	Punti di Debolezza
	Presenza di due porti HUB di importanza internazionale (<i>gateway city</i>)	Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree portuali	
	Presenza in 4 città capoluogo su 5 di Atenei universitari e di centri di competenza in vari settori di specializzazione produttiva	Bassi livelli di interconnessione tra città, ricerca e imprese Mancanza di concentrazione di servizi basati sull'economia della conoscenza	
	Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti Accrescimento delle centralità urbane in conseguenza degli interventi di potenziamento della rete trasportistica di rango internazionale (aeroporto Marcanise, hub di Napoli, aeroporto di Pontecagnano, TAV di Afragola)	Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento tra le aree interne e aree costiere Incremento dei fenomeni di rendita derivanti dall'azione pubblica, con conseguente modifica della geografia sociale nelle città	
	Presenza di sistemi territoriali nell'interno del territorio regionale i cui centri minori si caratterizzano per qualità storico-ambientale di pregio	Crescente spopolamento delle aree interne Bassa produttività delle aree interne Bassi livelli di dotazione di servizi sociali, assistenziali e sanitari	
	Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di <i>knowledge workers</i> nell'area metropolitana	Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei <i>knowledge workers</i>	
	Presenza di imprese sociali e <i>no profit</i> nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani		
Opportunità	Visione policentrica del sistema europeo attraverso le interconnessioni transeuropee (Corridoi)	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	Minacce
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi Paesi del Mediterraneo e dell'Est	Incremento della componente multirazziale della società, con conseguente possibile formazione di enclave urbane potenzialmente a rischio. Elevata percentuale di popolazione con tassi di scolarità medio-bassi	

Analisi SWOT Accessibilità e trasporti			
Punti di Forza	Presenza di una forte pianificazione di settore a livello regionale Elevata capacità organizzativa interna		Punti di Debolezza
	Esistenza di una rete infrastrutturale abbastanza sviluppata	Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento delle aree interne	
	Esistenza di un sistema di porti commerciali e di interporti in corso di completamento	Basso grado di accessibilità multimodale e di logistica integrata nelle aree strategiche della Regione Basso grado di messa a sistema delle aree industriali di interconnessione intercomunale Basso grado di accessibilità alla rete tenT della rete locale Basso grado di accessibilità ai collegamenti aerei e necessità di rafforzamento degli scali aeroportuali Basso grado di mobilità sostenibile Basso grado di qualificazione del sistema della portualità regionale	
Opportunità	Programmi europei di livello globale che prevedono la creazione di Corridoi transeuropei (TEN) al fine di creare collegamenti materiali ed immateriali tra i territori dell'Unione Europea in un'ottica di competitività e sviluppo sostenibile	Rischio di sostenibilità gestionale	Minacce
	Sviluppo e promozione delle Autostrade del Mare del Mediterraneo		
	Valorizzazione dei sistemi territoriali intermedi rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Göteborg	Complessità nel realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i Corridoi transeuropei TEN Rischio che si realizzino "poli regionali" isolati tra di loro	

Analisi SWOT Cooperazione			
Punti di Forza	Esperienza maturata nella gestione delle relazioni internazionali verso il Mediterraneo e i Balcani Posizione geografica strategica come <i>trait-union</i> tra la cultura dell'Europa occidentale, dell'Europa dell'Est e quella dei Paesi del Mediterraneo Presenza di un potenziale multietnico nella Società Civile	Poca attenzione a livello programmatico ai vantaggi che possono scaturire dai progetti di cooperazione internazionale Poca attenzione alla cooperazione internazionale verso Paesi ad economia avanzata e verso temi innovativi	Punti di Debolezza
	Acquisizione, da parte della Regione Campania, del metodo comunitario nella programmazione degli investimenti pubblici	Scarsa capacità dell'Amministrazione Pubblica di formulare procedure ordinarie al posto di procedure emergenziali e straordinarie	
Opportunità	Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali	Non adeguatezza del sistema legislativo nazionale nella gestione del potenziale multietnico	Minacce

1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica

Come si evince dall'analisi riportata, la struttura sociale ed economica della Regione presenta ancora, anche se con alcuni aspetti maggiormente aggravati dalla crisi, un quadro, per alcuni versi, contraddittorio.

Se da un lato, infatti, essa è contraddistinta da elementi che denunciano un ritardo nello sviluppo – come

dimostrano gli elevati tassi di disoccupazione, la fragilità del tessuto imprenditoriale, la notevole presenza di lavoro sommerso e irregolare, la crescente diffusione di comportamenti illeciti ed illegali - dall'altro, presenta fattori che, se bene indirizzati, potrebbero proiettarla nel campo delle economie avanzate. E', infatti, il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, con la presenza di imprese operanti in settori avanzati ed innovativi e di una discreta dotazione di infrastrutture di trasporto.

Sintetizzando gli aspetti fondamentali messi in luce dall'analisi precedente si può affermare che:

- sul piano ambientale sussistono ancora situazioni di emergenza che interessano con diversa intensità gli elementi naturali, la biodiversità, la gestione dei rifiuti e la stessa agricoltura e che costituiscono una debolezza strutturale per la regione. In particolare si osserva il perdurare dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, il dissesto idrogeologico che coinvolge anche la costa e che riduce notevolmente il valore economico e ambientale delle aree, accompagnato da fenomeni di erosione e di degrado ambientale del fiume Sarno, dal deficit energetico e dall'inefficienza delle reti di distribuzione;
- sul piano del sistema produttivo l'analisi evidenzia alcuni aspetti interessanti del tessuto produttivo: la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni con spiccata propensione all'innovazione, la presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico, la consistenza del numero di imprenditrici che si contrappongono ad altri più preoccupanti quali il sottodimensionamento delle imprese nel settore industriale, la scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione, il declino dell'industria tradizionale, l'elevata incidenza di attività terziarie tradizionali a basso valore aggiunto, la forte pressione ambientale del settore produttivo, il modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, la scarsa patrimonializzazione delle imprese e la difficoltà di accesso al credito, fattori negativi che si sono acuiti negli ultimi 5 anni anche per il forte ridimensionamento della struttura manifatturiera;
- sul piano del turismo in generale emerge un grado di diffusione delle strutture ricettive ancora insufficiente, concentrato lungo le coste e caratterizzato da una scarsa presenza di servizi complementari, che rende la risorsa "turismo" (borghi storici, città d'arte, luoghi di culto) ancora sottoutilizzata anche per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture stesse, oltre che per la ridotta capacità di integrazione e la scarsa propensione all'aggregazione degli operatori; per le aree protette ed i parchi in particolare si sottolinea come l'immenso patrimonio naturalistico della Regione non sia ancora pienamente riconosciuto quale valore e potenziale veicolo di sviluppo e come, dal punto di vista amministrativo, il sistema delle aree protette si presenti ancora fragile e non gestito in un'ottica di rete.

Questi aspetti si inseriscono in una cornice di evidenti disparità territoriali. L'analisi suggerisce, affinché si verifichi la possibilità che questo quadro evolva verso la rimozione delle cause del divario di sviluppo all'interno di un percorso virtuoso per sfruttare le potenzialità endogene, di implementare gli strumenti per un migliore inserimento delle opere nel territorio e di promuovere i fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

Altri elementi, finalizzati a favorire il riequilibrio tra le sperequazioni evidenti del territorio regionale, sono rappresentati da:

- azioni per integrare il capitale sociale, soprattutto in relazione alla presenza di una notevole componente giovanile, che, se non opportunamente indirizzata, rischia di essere coinvolta nelle dinamiche degenerative del mercato del lavoro o in percorsi di microdelinquenza e criminalità;
- azioni di sistema e specifiche per favorire un'evoluzione del sistema di governo degli Enti Locali verso una maggiore qualità della programmazione ed attuazione delle politiche per lo sviluppo, senza trascurare l'assolvimento dell'ordinaria amministrazione;
- interventi per migliorare le politiche in materia di internazionalizzazione del sistema regionale e di cooperazione territoriale, in un'ottica di apertura della Campania verso i mercati ed i contesti

internazionali. Un criterio guida per ordinare le priorità e favorire l'integrazione fra gli interventi è quello di valutare ex-ante gli effetti della creazione di infrastrutture in termini di capacità di creare maggiori economie esterne per le imprese determinando effetti positivi in termini sia di riduzione dei costi di produzione, sia di miglioramento nella mobilità di merci e forze lavorative sul territorio.

Concentrazione e integrazione degli interventi rappresentano un binomio che può efficacemente delineare un processo di miglioramento della funzione di government dell'autorità regionale, degli Enti Locali delegati e degli organismi intermedi, una volta definito il quadro strategico e il piano operativo entro cui collocare i singoli e specifici interventi.

1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006

1.4.1 Risultati e insegnamenti

La definizione della strategia del P.O.R. Campania FESR 2007-2013 parte dalla valutazione delle scelte operate per la programmazione dei Fondi Strutturali nel periodo 2000-2006 e dei risultati conseguiti nell'attuazione, i cui obiettivi sono stati perseguiti nel rispetto di tre principi di riferimento: integrazione, concentrazione e concertazione.

La valutazione ha messo in evidenza aspetti positivi di questo impianto per molti settori, sia dal punto di vista dell'avanzamento della spesa, sia dell'attivazione di meccanismi per agevolare l'attuazione degli interventi. Tuttavia, il disegno complessivo non ha trovato compiuta attuazione a causa dell'assenza di una esplicita impostazione strategica per le politiche di sviluppo e di una scarsa integrazione della filiera istituzionale di governo.

Il principio di integrazione è stato ben interpretato in fase di programmazione, mentre nella fase attuativa si è tradotto, in alcuni casi, in una parcellizzazione delle risorse su investimenti di portata ridotta, che, da soli, non si sono rivelati idonei ad innescare un processo propulsivo di sviluppo locale. In particolare, in alcuni casi, le operazioni puntuali sono state realizzate senza verificarne, lungo tutta la fase di attuazione, la totale coerenza con la cornice logica di riferimento, che era stata individuata, invece, in sede programmatica.

Pertanto, se da un lato si registra un accrescimento della capacità di governance da parte degli operatori istituzionali e privati locali, correlato alle esperienze di programmazione negoziata condotte sui territori, dall'altro va rilevato che, nell'ambito dei PIT, sono stati finanziati ben 246 progetti, con un costo medio di € 855.602 e per un valore totale di circa 2 miliardi di euro¹⁰³. Ma il valore dello strumento va al di là dell'aspetto puramente finanziario. Infatti, la progettazione integrata ha consentito di diffondere prassi, procedure e una cultura della valutazione e della programmazione più attenta ai risultati, creando le condizioni necessarie per l'attuazione di un efficace modello di *governance* multilivello, importante nella prospettiva di questo nuovo ciclo di programmazione.

Alla luce di questa riflessione, sarà pertanto opportuno valorizzare le competenze gestionali e tecnico-operative sedimentate, nonché le buone prassi, procedendo, necessariamente, ad una razionalizzazione degli strumenti di sviluppo locale, con la finalità di inquadrarli nella strategia unitaria per la crescita della competitività regionale, che dovrà avvenire secondo criteri selettivi. Tale intento potrà essere perseguito attraverso l'attuazione di Accordi di Reciprocità¹⁰⁴, da realizzare nel contesto di un sistema di "accordi di programma quadro" volti ad esaltare le sinergie e le alleanze tra gli attori istituzionali e privati - locali, ma anche nazionali e regionali - che già programmano ed attuano azioni su uno stesso territorio.

Si calcola che, nel periodo 2000-2006, sono stati realizzati ben 1.556 progetti finanziati dal FESR, con un costo medio di € 1.987.247, che si abbassa a € 1.272.453 se non si considerano le Misure relative ai

¹⁰³ Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.

¹⁰⁴ Cfr. DGR 389/06.

Trasporti (6.1) e alle Città (5.1). Inoltre, va sottolineato che, in tale periodo, sono stati finanziati solo sette Grandi Progetti¹⁰⁵.

L'analisi delle realizzazioni e dei risultati conseguiti, effettuata alla luce dei valori-obiettivo del programma e delle performance finanziarie, mette in evidenza per le tre aree di intervento dei Fondi Strutturali (Sviluppo delle infrastrutture, Sviluppo delle Attività produttive e Sviluppo delle Risorse Umane) gli aspetti di seguito sintetizzati¹⁰⁶:

- le infrastrutture incidono per più del 50% sul totale del programmato POR: le infrastrutture ambientali ne coprono il 21%, le infrastrutture per i trasporti il 9%, quelle per la Società dell'Informazione il 2%, mentre il rimanente 18% riguarda interventi di recupero e riqualificazione urbana (arredo urbano, recupero centri storici, ecc) e di infrastrutturazione delle aree industriali. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure risultano non ancora attivate importanti tipologie di intervento e una frammentazione della spesa a favore del settore dei trasporti;

- le attività produttive incidono per più del 27% sul totale programmato POR; in particolare, il settore delle PMI incide per più del 18%, mentre il settore Ricerca e innovazione per circa il 5%. La ridotta dimensione media degli interventi attivati per le PMI mostra il prevalente uso dello strumento di regime di aiuto in de minimis. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure, risulta non attivata la tipologia di intervento legata alle imprese sociali. Per quanto riguarda il settore Ricerca e Innovazione, che attua interventi tesi a potenziare l'offerta (Centri di competenza) e la domanda di trasferimento tecnologico, la *performance* fisica risulta apprezzabile: a supporto anche le indagini di campo effettuate dal valutatore specialistico, che rileva un andamento crescente nella propensione ad investire da parte delle PMI in R&S;

- le risorse umane incidono per il 16% sul totale programmato POR; in particolare, il 13% risulta imputabile allo "Sviluppo della forza lavoro, occupabilità e imprenditorialità", 12% alla "Inclusione sociale" e l'1% alle "Pari opportunità".

Le tabelle riportate di seguito mostrano uno stato di avanzamento¹⁰⁷ per numero di progetti e per tipologia di investimento realizzati.

Tabella 44 – Numero di progetti finanziati e ammessi a finanziamento

	Progetti Avviati	Progetti Conclusi	Progetti Nuovi	Progetti Coerenti
Asse I Risorse Naturali	612	75	1091	399
Asse II Risorse Culturali	595	24	896	153
Asse III Risorse Umane	148	316	630	0
Asse IV Sistemi Locali di Sviluppo	248	478	722	345
Asse V Città	72	4	308	38
Asse VI Reti e Nodi di Servizio	404	905	1721	107
Asse VII Assistenza Tecnica	60	21	146	1
TOTALI	2139	1823	5514	1043

¹⁰⁵ Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.

¹⁰⁶ Cfr. Rapporto Aggiornamento Valutazione Intermedia 2005, Nucleo di valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici della regione Campania.

¹⁰⁷ Fonte dati di monitoraggio aggiornati a giugno 2007.

Tabella 45 – Numero di progetti e investimento attivato per tipologia di operazione

Classe di operazione	Numero Progetti		Costo totale dei progetti	
	Titolarità	Regia regionale	Titolarità	Regia regionale
Opere Pubbliche	29	935	164.794.499,11	2.337.789.473,56
Acquisizione di Beni e Servizi	281	1120	307.903.169,65	804.941.785,76
Regimi di Aiuto	3157	228	482.498.586,04	122.371.688,83

L'analisi degli impatti conseguiti al 2005 e degli obiettivi presumibilmente raggiungibili al termine del programma riportata nell'aggiornamento della valutazione intermedia insieme a quella dei fattori di successo e di insuccesso della strategia perseguita nel precedente periodo di programmazione mostra che già al 2005 erano stati raggiunti due importanti obiettivi del POR:

- l'abbattimento del tasso di disoccupazione, che dal 19,2% del 2000 passa al 15,6% nel 2004, rispettando così il target prefissato del 16%;
- l'incremento percentuale del PIL pro capite rispetto alla media nazionale, che dal 64% del 2000 passa al 66% del 2004, valore coincidente con il limite inferiore del target prefissato (66%-68%).

Le principali lezioni apprese dal precedente periodo di programmazione evidenziano che:

- dopo una prima fase di potenziamento dell'offerta per creare le condizioni adatte al trasferimento tecnologico, la strategia regionale di settore deve perseguire in maniera più incisiva l'obiettivo di rafforzare e migliorare i collegamenti tra impresa e ricerca. Difatti, occorrerebbe intensificare il processo di evoluzione dei Centri di Competenza in Società consortili in cui le imprese consociate possono beneficiare dei risultati della ricerca;
- le grandi questioni irrisolte della Regione continuano ad avere un carattere emergenziale: i rifiuti, l'erosione delle coste, i chilometri di mare inquinato permangono quali problemi strutturali, il settore dell'energia e la riduzione del deficit energetico non hanno assunto un carattere prioritario;
- lo sviluppo del territorio per aree urbane e aree rurali risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali. L'accessibilità da e per le grandi aree urbane e con essa il raccordo tra mobilità urbana e mobilità extraurbana non è ancora stata incrementata, lasciando quasi inalterata la caratteristica dicotomica della Regione - centri interni e centri costieri;
- la progettazione integrata delle città e gli APQ "Sistemi Urbani" hanno riguardato prevalentemente interventi di riqualificazione urbana interni al tessuto urbano, ma poco serventi alla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi secondo cui elaborare le visioni di sviluppo dell'intera regione;
- la capacità di attrazione delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali, nell'ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta ancora insufficiente;
- lo sviluppo delle attività turistiche nel suo complesso non ha prodotto effetti strutturali per la mancanza di intersectorialità strategiche tra Ambiente, Beni Culturali, Trasporti, Attività produttive e Sistemi urbani. La strategia attuata nel precedente periodo di programmazione è stata caratterizzata da una eccessiva parcellizzazione degli interventi non inseriti in una logica di sistema;
- il rafforzamento del capitale sociale nella direzione di migliorare le condizioni di vita di gruppi svantaggiati, di ridurre la marginalità sociale e di combattere la dispersione

scolastica ha avuto un impulso significativo nella costituzione e realizzazione dei Piani di Zona Sociali e nell'attuazione dello strumento del "Reddito di cittadinanza" per il contrasto alla povertà. Di contro, gli effetti ancora poco significativi della strategia messa in campo per l'inclusione sociale e pari opportunità, causati da una frammentazione degli interventi, denotano la necessità di operare una integrazione forte tra politiche sociali e politiche del lavoro.

Resta da migliorare la capacità di concentrare e selezionare gli interventi, facendo in modo che essi siano pienamente coerenti con gli obiettivi prefissati e prevedendo, da un lato, procedure di tipo negoziale per le operazioni che devono riguardare solo alcuni ambiti territoriali, e dall'altro, attivando bandi con procedure competitive, che mirano a premiare le proposte progettuali più performanti e il conseguimento di standard nell'erogazione di servizi essenziali. In particolare, per gli Enti locali, nell'ottica di perseguire una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse, si dovrà dare priorità alla realizzazione di programmi di grande rilevanza, individuati sulla base di griglie di valutazione e soglie di accesso ai finanziamenti, collegate al rispetto di taluni requisiti minimi di sviluppo e di qualità urbana. Il risultato che si intende conseguire attraverso l'applicazione di tale principio è il raggiungimento delle migliori condizioni di vita per cittadini, in merito a specifici obiettivi di servizio, per poi agire sulla valorizzazione ed il rafforzamento delle eccellenze esistenti a livello di territorio.

Ciò va perseguito nella consapevolezza che la scarsa concentrazione dei soggetti ha, d'altra parte, un impatto sull'organizzazione della macchina amministrativa poiché, in assenza di modalità standardizzate predefinite, determina un aumento del numero dei procedimenti e, quindi, contribuisce al peggioramento dell'economicità dell'azione amministrativa.

Relativamente all'attuazione degli interventi nelle aree urbane, risulta essenziale favorire il coordinamento fra i differenti livelli di governo e l'integrazione delle politiche settoriali, sia per migliorare la modesta capacità di auto-organizzazione dei sistemi locali, sia per consentire alla programmazione nazionale e regionale di leggere ed interpretare le differenti vocazioni, i bisogni, le potenzialità, e la domanda di policy che le aree urbane esprimono.

A titolo esemplificativo, si evidenzia come la progettazione integrata delle città e gli APQ sistemi urbani non abbiano agito sulla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale, rilevando un territorio e un'amministrazione pubblica ancora poco inclini all'uso della finanza di progetto per interventi di più ampio impatto. Le diseconomie e i costi sociali che si producono dalla situazione di degrado fisico, ambientale e sociale dell'area metropolitana frenano le potenzialità di Napoli nel proporsi quale nodo di connessione del Mezzogiorno all'Europa e al Mediterraneo e diminuiscono nell'insieme la competitività del sistema regionale. Nello stesso tempo, questo grande potenziale metropolitano ha frenato l'affermazione di "reti di città" di minori dimensioni, collocate verso l'interno e connesse ai nuovi sistemi locali emergenti. Per questo, la strategia per il miglioramento della competitività del sistema urbano regionale, deve attuarsi attraverso la valorizzazione, da un lato, dell'area metropolitana di Napoli come sede delle funzioni rare e nodo per l'accesso alle reti materiali e immateriali internazionali, e dall'altro, delle città medie, come luogo di decentramento di funzioni regionali e territoriali e come infrastruttura di sostegno allo sviluppo locale.

Nei casi in cui le reti fra città sono state attivate, sono state "reti corte", con partenariati prevalentemente regionali, mentre, fatta eccezione per i programmi INTERREG, risulta evidente la limitata capacità di costituire e prendere parte a "reti lunghe" con le città europee e del Mediterraneo. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (merci, persone, informazioni, servizi) su cui rielaborare le *vision* di sviluppo dell'intera regione.

La complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato ed una strategia capace di mettere a sistema interventi a valere su FEASR, FESR (per quanto attiene la logistica e

l'infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali).

Riguardo alla *governance* sia verticale che orizzontale, il ciclo di programmazione 2000-2006 ha avuto il merito di diffondere una cultura della programmazione e della valutazione più consapevole. Si è infatti innescata una proficua cooperazione inter-istituzionale fra Stato, Regione, Province e Comuni, che, tra l'altro, ha stimolato la disponibilità delle amministrazioni a farsi valutare, favorendo un processo di apprendimento organizzativo e gettando le basi per sviluppare un effettivo sistema di *governance* multilivello. A tal proposito, occorre continuare ad investire nel rafforzamento della coalizione istituzionale tra politiche di livello urbano, di aree vaste e regionali e sostenere un maggiore coinvolgimento degli attori locali nel processo di programmazione.

1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia

Il periodo 2000-2006 ha rappresentato per le Regioni europee un'opportunità per sperimentare forme proprie di gestione del cambiamento interistituzionale e della funzione di programmazione. Per le regioni Obiettivo 1, poi, la sfida è stata di gran lunga più articolata: non si è trattato, infatti, di istituzionalizzare processi di decentramento di responsabilità locali, quanto, piuttosto, di attivarli, facendo in modo che l'intero contesto regionale acquisisse un linguaggio comune dello sviluppo. L'aggiornamento del Rapporto di Valutazione intermedia¹⁰⁸ del Programma Operativo 2000-2006 della Regione Campania ha espresso, in linea generale, un giudizio sostanzialmente positivo sulla sua attuazione, soprattutto alla luce della situazione di partenza e della evidente difficoltà di contemperare varie esigenze (da un lato, impegnarsi in un'opera di innovazione ampia e di lungo respiro, dall'altro, presidiare costantemente l'assolvimento degli stringenti adempimenti dettati dalle procedure comunitarie). In particolare, ha evidenziato il conseguimento degli obiettivi del POR, come descritto di seguito, e dalla valutazione dell'avanzamento fisico e finanziario ha fornito alla Regione alcune indicazioni.

I principali risultati raggiunti rispetto agli obiettivi/target riguardano:

- l'abbattimento del tasso di disoccupazione al 16%. Già nel 2004, infatti, il tasso di disoccupazione, risulta pari al 15,6%. Si rileva che negli ultimi due anni ha subito una leggera flessione passando al 14,9% nel 2005 e al 12,9% nel 2006. Rispetto al tasso di occupazione si rileva negli ultimi due anni un andamento costante (44,1%) e pressoché invariato rispetto al 2004 (45%).
- l'incremento del PIL pro-capite regionale nel periodo 1998-2008 fino a raggiungere il 66-68% della media nazionale. Nel 2005 il PIL campano ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale. Nel 2005 la Campania ha contribuito al PIL nazionale con circa € 90 miliardi, pari al 6,3%.

Rispetto agli obiettivi più complessi di rafforzamento della struttura produttiva regionale, miglioramento della qualità dell'ambiente e aumento sostanziale della partecipazione delle donne al mercato del lavoro - anche se i livelli di conoscenza dei dati sono più rilevanti - resta una generale condizione di frammentarietà e disomogeneità per cui spesso non sono disponibili informazioni omogenee e strutturate per tutti i temi inclusi nel POR.

In linea generale, uno dei principali risultati emersi dalla programmazione 2000-2006 è stata l'attivazione di processi di cambiamento amministrativo volti a rendere più funzionale e produttiva l'adozione del "metodo comunitario", dato dalla combinazione di diversi fattori chiave della programmazione (la valutazione come prassi supportante il processo decisionale; l'integrazione come principio strutturante

¹⁰⁸ Il rapporto è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 1764 del 24 settembre 2004, la responsabilità dell'Aggiornamento della Valutazione Intermedia.

la strategia di sviluppo; la concentrazione degli interventi per l'efficacia degli investimenti; il partenariato per la contestualizzazione degli interventi; l'introduzione di meccanismi premiali per promuovere l'efficienza delle amministrazioni pubbliche).

Tuttavia, si è reso evidente che la Politica di Coesione nel periodo 2000-2006 ha assunto un carattere marcatamente distributivo, e poco strategico nell'individuazione di interventi strutturali di sviluppo regionale. Altro aspetto da sottolineare è la mancanza di politiche intersettoriali, capaci di portare a sintesi, in un territorio e su un orizzonte temporale fissato, una pluralità di strategie proprie di settori e di livelli decisionali diversi. Sapere integrare le diverse politiche settoriali è, infatti, una condizione imprescindibile per dare redditività agli investimenti ed è l'unico modo per aggredire contemporaneamente i diversi fattori negativi di contesto. In base alle raccomandazioni del Valutatore, la programmazione presenta un'impostazione strategica a livello più ampio, in grado di coltivare l'integrazione come valore autonomo e di conferire alle politiche di sviluppo una intrinseca capacità di interagire con il complesso delle problematiche.

A partire da questa consapevolezza, la Regione individua le linee di alta priorità strategica e le sostiene attraverso la scelta di progetti mirati, di grosso impatto e di grosso valore. In particolare, si agirà su due direttrici: l'una, finalizzata al superamento del carattere emergenziale di alcuni problemi di interesse generale; l'altra, volta al rafforzamento della competitività regionale nei suoi aspetti più strutturali, in relazione al contesto allargato (Mezzogiorno, Italia, Europa, mondo). A tale proposito, sarà fondamentale il ruolo di negoziazione che l'Amministrazione regionale saprà svolgere nella definizione delle politiche settoriali su temi di interesse generale.

Il successo della programmazione dipenderà, inoltre, dalla capacità di rafforzare il sistema di governo a livello regionale e di creare (ed attuare) un modello di codecisione politica ai vari livelli di governance. Un presupposto per la realizzazione di tali innovazioni è il miglioramento dei sistemi informativi per il monitoraggio delle operazioni cofinanziate, anche in vista delle difficoltà di elaborare dati generati da fonti che afferiscono a diversi Programmi Operativi. Inoltre, delineata l'architettura della programmazione, la Regione dovrà esaltare il valore della concertazione ed il contributo del partenariato sociale ed economico nell'individuazione di obiettivi operativi serventi quelli di alta priorità strategica.

1.5 Contributo strategico del partenariato

Il processo di definizione del POR Campania FESR 2007-2013 è stato realizzato con il concorso dei soggetti istituzionali e di quelli economici e sociali, rafforzando, come espressamente previsto dall'art. 11 del reg. CE 1083/2006, il ruolo del partenariato nel processo decisionale e valorizzando il tessuto di rapporti consolidato nei precedenti periodi di programmazione dei Fondi Strutturali.

Il coinvolgimento del partenariato, nel quadro della programmazione 2007-2013, ha avuto inizio sin dalla definizione delle linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-2013, che ha costituito il documento di riferimento per la successiva fase di elaborazione dei documenti programmatici. A tale processo, la Regione Campania ha partecipato avviando l'iter di elaborazione del Documento Strategico Regionale (DSR), con la partecipazione attiva del partenariato locale. Il DSR, infatti, è stato elaborato dopo un processo propositivo che ha coinvolto le istituzioni e le parti sociali ed economiche, mediante diversi tavoli tecnici di confronto, per fornire le linee guida per la redazione dei documenti programmatici.

Con l'approvazione della DGR 1809/05, sono stati adottati dalla Giunta Regionale gli indirizzi strategici per la riforma della Politica di Coesione, previo confronto con il partenariato economico e sociale (3 novembre 2005) ed istituzionale (7 novembre 2005) ed illustrazione alla competente Commissione del Consiglio Regionale ed al Consiglio Regionale (nella seduta del 22 novembre 2005). Il DSR è stato oggetto di un'ampia attività di concertazione con le rappresentanze sociali, economiche ed istituzionali regionali, che ha condotto alla sua condivisione con il partenariato socio-economico il giorno 23 giugno 2006, in

sede di riunione plenaria del Tavolo di Concertazione regionale e con il partenariato istituzionale, il giorno 19 giugno 2006, in sede di Conferenza permanente Regione – Autonomie Locali, per essere poi adottato il 1 agosto 2006.

La costruzione del POR FESR 2007-2013 è stata accompagnata da un articolato processo di confronto nell'ambito del partenariato istituzionale e socioeconomico. I passaggi formali di consultazione partenariale sono di seguito riassunti.

In data 11 ottobre 2006, sono state fornite al partenariato economico e sociale le informazioni relative alla regolamentazione comunitaria per la programmazione 2007-2013 e sulle fasi propedeutiche alla redazione del Programma, stimolando il suggerimento di proposte per la nuova programmazione. In data 1 dicembre 2006 è stato presentato al partenariato economico e sociale il documento contenente gli indirizzi operativi per la redazione dei Programmi, trasmesso ai componenti del Tavolo di Concertazione, nel quale è stata illustrata la proposta di Assi prioritari per ciascun Programma Operativo, in corrispondenza di materie tendenzialmente omogenee e il più possibile coerenti con l'individuazione delle 14 priorità strategiche definite all'interno del DSR, e l'ipotesi di ripartizione delle risorse tra le 10 priorità tematiche individuate nel Quadro Strategico Nazionale, mettendo a confronto i "vettori" nazionali e quelli proposti a livello regionale. Il 21 dicembre 2006 e il 30 gennaio 2007 è stata operata con le parti sociali ed economiche la valutazione nel merito delle bozze dei programmi. Analoga attività è stata svolta il 5 febbraio ed, in prosieguo, il 12 febbraio 2007 nell'ambito della Conferenza delle Autonomie Locali. Nel corso di tali incontri sono stati sollecitati eventuali contributi ed integrazioni, consentendo una più efficace e concreta partecipazione del partenariato al processo di definizione delle scelte in essi contenute.

Il 9 febbraio si è conclusa la fase di concertazione sui Programmi Operativi Regionali. Per dare evidenza al recepimento delle osservazioni e degli emendamenti proposti dai componenti del partenariato, si è adottato un apposito metodo di lavoro volto a rendere evidente, per fasi incrementalmente, il percorso di evoluzione della bozza del documento verso il testo definitivo. In particolare, ogni invio dello stesso – avvenuto nelle date poc'anzi citate – è stato accompagnato da griglie di verifica e di tracciabilità degli inserimenti accolti, finalizzati a socializzare, all'interno del Tavolo, il lavoro effettuato da ogni singolo componente, nonché a consentire la condivisione sulle motivazioni che hanno indotto il Programmatore a recepire o meno i contributi stessi. Infine, il giorno 11 maggio si è svolta la riunione per la presentazione dell'elenco indicativo dei Grandi Progetti, che è stato sostanzialmente condiviso dal Partenariato.

Il programma è stato presentato il 26 febbraio all'VIII Commissione del Consiglio Regionale, il 20 marzo alla III Commissione ed infine il 2 aprile al Consiglio Regionale.

Di seguito, si riporta un estratto dei contributi dei componenti del Tavolo.

Partenariato istituzionale

Il Partenariato Istituzionale è stato consultato in sede di Conferenza delle Autonomie Locali.

In quest'ambito i **Comuni** si sono espressi attraverso l'ANCI che ha proposto un emendamento volto a prevedere l'inserimento del Tavolo delle Città nelle procedure attuative, che è stato accolto. Un altro sostanziale contributo delle Città alla concertazione è stato determinante per la declinazione della strategia, relativamente ai criteri per l'attribuzione delle deleghe e delle sovvenzioni globali alle città medie. Il Comune di Napoli ha poi proposto uno specifico contributo in merito all'armonizzazione dei tempi delle città, anche in relazione alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che è stato sostanzialmente accolto.

Le **Province** hanno chiesto una maggiore valorizzazione del loro ruolo come integratori degli interessi del territorio. La proposta è stata recepita nel quadro della *governance* per lo sviluppo urbano integrato e per lo sviluppo locale, prevedendo la possibilità che esse possano sostituirsi nella gestione della delega, in caso di inadempienza dei Comuni assegnatari, e di partecipare agli Accordi di Reciprocità mediante cofinanziamento.

Le **Comunità Montane**, attraverso l'UNCCEM, hanno espresso l'esigenza di una maggiore valorizzazione del loro ruolo come collettori degli interessi dei piccoli comuni, con particolare riguardo alle questioni pertinenti le aree montane. Tale istanza è stata accolta e recepita inserendo le Comunità Montane tra i Beneficiari delle attività per le aree interne e montane.

Il peso del partenariato istituzionale è stato incisivo anche in relazione alla quota di compartecipazione finanziaria al programma, inizialmente prevista per una quota percentuale del 20% e poi rimodulata al 10% del totale.

Partenariato sociale ed economico

Confindustria. Sono state recepite le osservazioni avanzate rispetto alla necessità di razionalizzare gli incentivi alle imprese, dando priorità a quelli ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo della regione, privilegiando i settori innovativi e ad alto valore aggiunto, e le realtà produttive in territori circoscritti. È stato altresì accolto l'invito alla concentrazione delle risorse sui temi prioritari, quali la ricerca e l'innovazione. Nella stessa ottica, si è inteso destinare una consistente quota delle risorse del Programma verso i Grandi Progetti. La proposta di concentrare il programma verso le priorità strategiche si è tradotta anche nella riduzione consistente del numero delle attività originariamente previste.

Coordinamento Regionale della PMI. Sono state recepite le osservazioni finalizzate a completare l'analisi di contesto con dati più puntuali sulla configurazione del sistema produttivo regionale. Sulla priorità Ambiente, è stato accolto l'invito a dare forte centralità al tema della valorizzazione delle risorse ambientali e naturali in stretta sinergia con lo sviluppo turistico. In particolare, per la parte rientrante nel campo di applicazione del FESR, si è fatto riferimento al ruolo delle attività agricole negli interventi per la sostenibilità ambientale e per la difesa del suolo. È stato altresì accolto il suggerimento di dare rilevanza alle economie rurali come opportunità per evitare lo spopolamento delle aree a bassa densità demografica e con scarsa attrattività. Non è stato accolto l'emendamento relativo al sostegno delle attività commerciali all'ingrosso nelle Città della Produzione, mentre è stata data ulteriore centralità al tema dello sviluppo urbano integrato, accogliendo l'emendamento che prevede il sostegno allo sviluppo dei Centri Commerciali Naturali.

Legge delle Cooperative. Sono stati accolti i riferimenti all'opportunità di incentivare l'aggregazione tra imprese anche in forma cooperativa. È stato recepito l'invito ad enfatizzare la sinergia con l'Iniziativa JESSICA nel contesto dei programmi di rigenerazione urbana, all'interno della strategia per lo sviluppo urbano integrato. La proposta di inserire un'attività per l'incremento dell'offerta alloggiativa a fini di inclusione sociale non è stata accolta in quanto materia non finanziabile con il FESR.

CGIL. Sono stati accolti gli emendamenti relativi alla riduzione della produzione di rifiuti e del carico inquinante degli stessi, nonché la necessità di un richiamo al trasporto pulito. Sono state recepite le proposte di inserimento di azioni volte a ridurre e stabilizzare i consumi energetici, sostenere l'incentivazione e l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere l'utilizzo dei pannelli solari. È stata accolta la proposta di evitare nuova infrastrutturazione di tipo industriale, valorizzando invece le aree esistenti e riutilizzando gli edifici dimessi. Per quanto attiene gli interventi di salvaguardia del patrimonio forestale, essendo di stretta pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale, sono stati recuperati a livello di intersettorialità fra Programmi; parimenti, si è operato in merito all'attività proposta per il sostegno a progetti formativi ed informativi sulle tematiche ambientali, prevista nel POR FSE.

CISL. È stata data evidenza, all'interno del Programma, alla necessità di rafforzare la pratica partenariale sulla scelta dei Grandi Progetti, definendo, a livello di strategia, che gli stessi saranno concertati con i soggetti del partenariato. Gli altri temi, relativi al miglioramento della *governance* della programmazione unitaria, sono ripresi nella strategia per l'intersettorialità tra i Programmi.

UIL. Sono state recepite le proposte circa la necessità di prevedere azioni collegate alle opportunità che deriveranno dall'istituzione di zone franche urbane nell'area metropolitana. Inoltre, si è tenuto conto

dell'esigenza di dare maggiore forza al ruolo del partenariato nelle procedure di attuazione.

Legambiente. Sono state accolte le istanze avanzate sui problemi di gestione e sulle modalità di coinvolgimento dei Parchi, in particolare, prevedendo, eventualmente, di assegnare sovvenzioni globali a tali soggetti, anche al fine di valorizzare il ruolo dei piccoli Comuni ricadenti nei loro territori. Sono state riprese le attività per lo sviluppo delle micro filiere imprenditoriali nei Parchi.

WWF. E' stato inserito integralmente il contributo all'analisi di contesto. A livello di priorità strategiche, sono stati ripresi i riferimenti alla valorizzazione delle aree ad alta naturalità. In relazione ai Parchi e alle aree protette, infine, sono state recepite le indicazioni in merito alla necessità di rendere fortemente coerenti le azioni a tutela della biodiversità con quelle omologhe previste dal PSR. Sono stati previsti tra i Beneficiari anche le Associazioni Ambientaliste.

Il Partenariato economico e sociale è stato costantemente coinvolto anche nel corso dell'attuazione del POR Campania FESR 2007 – 2013. L'Amministrazione regionale ha inteso, infatti, rafforzarne il ruolo anche al fine di garantire che le procedure ed i tempi di attivazione degli interventi fossero in sintonia con le esigenze degli attori socio-economici. Pertanto Il Tavolo del Partenariato è costantemente informato dei negoziati con il Governo ed è stato consultato nelle fasi propedeutiche alla proposta di riprogrammazione del POR FESR. Il Tavolo si è riunito per la discussione di argomenti direttamente o indirettamente collegati ai temi della riprogrammazione, in particolare:

- Preparazione della partecipazione al Comitato di Sorveglianza del 25 maggio 2012: nel corso della seduta è stato trattato il tema del definanziamento del POR in attuazione della prima fase del Piano di Azione e Coesione (riunione del 21 maggio 2012);
- Stato d'avanzamento dei Grandi Progetti POR Campania FESR 2007/2013 (riunione del 19 luglio 2012);
- Stato di avanzamento programmi FESR, FSE e PSR e comunicazioni sulla riprogrammazione 2007/13: nel corso della seduta le Autorità di Gestione hanno riferito sullo stato di attuazione dei Programmi (riunione del 30 ottobre 2012);
- Stato di avanzamento del programma FESR, dei Grandi Progetti e comunicazioni sulla riprogrammazione 2007/13: la seduta ha visto la partecipazione del Presidente della Giunta regionale e dell'Assessore competente al Coordinamento della progettazione dei Grandi Progetti ed ha affrontato i temi della stato di attuazione del POR FESR, con riferimento agli obiettivi annuali di natura finanziaria ed ai Grandi Progetti, ad al negoziato in corso tra la Regione ed il Governo per l'ulteriore definanziamento dei programmi (riunione del 20 novembre 2012).

2 VALUTAZIONI

2.1 Valutazione ex-ante- sintesi

Il Rapporto di Valutazione ex ante è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione unitaria per il periodo 2007-2013.

Il rapporto è strutturato in sei capitoli e in sette allegati in cui sono riportati alcuni approfondimenti relativi alle diverse tematiche di valutazione.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi.

I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (*Working document* No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

Coerenza esterna della strategia

La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati e di stimare gli impatti attesi del programma.

Sostenibilità attuativa

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersectorialità, dalla spazializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica, devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

L'analisi socioeconomica condotta dal programmatore, in linea generale, presenta dati corretti ed affidabili, provenienti da fonte ISTAT o da altra fonte autorevole.

La valutazione dell'analisi è stata sviluppata dando essenzialmente importanza all'interpretazione dei dati rispetto alle problematiche emerse dalle lezioni apprese e alle tematiche della Strategia di Lisbona riportate negli Orientamenti Strategici Comunitari.

Il processo di interazione programmatore-valutatore ha consentito di rimuovere alcune lacune riscontrate nelle prime bozze del Programma. In particolare, l'interazione ha consentito di approfondire l'analisi

territoriale a livello comunale, per le tematiche del degrado urbano, del degrado ambientale e della competitività delle città, e a livello provinciale, per l'inclusione sociale e la sicurezza.

Permane la necessità, in vista della fase di attuazione, di approfondire altre tematiche per dare ulteriore consistenza alla dimensione territoriale del Programma. L'analisi SWOT presente nel Programma è stata rimodulata a seguito dell'interazione programmatore-valutatore. Essa risultava, infatti, nelle prime bozze debole e poco interpretativa dei bisogni di sviluppo.

L'analisi SWOT riformulata ha consentito, tra l'altro, di aggiungere alcune priorità strategiche che risultavano assenti, in modo da avere un'articolazione del Programma rispondente ai bisogni identificati.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del partenariato, la costante interazione con tutte le parti sociali, economiche ed istituzionali ha consentito di apportare interventi migliorativi sia nella fase di identificazione dei bisogni che nel processo di costruzione della strategia.

La strategia individuata, pertanto, risulta rilevante, esplicitandosi nelle seguenti priorità programmatiche:

- la risoluzione delle emergenze, in particolar modo dell'inquinamento delle coste, dei rifiuti e dell'energia;
- la promozione dei fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia

Al fine di valutare la corretta individuazione degli obiettivi del Programma, è stata analizzata la connessione strategica tra priorità e obiettivi, anche alla luce della dimensione territoriale. Si riscontrano generalmente connessioni strategiche forti tra obiettivi e priorità: ciascuna priorità strategica trova una sua collocazione nell'ambito del sistema degli obiettivi del Programma (obiettivi specifici ed obiettivi operativi). Il Programma individua quattro dimensioni, secondo cui articolare gli interventi. Le disparità intraregionali sono approfondite relativamente all'articolazione dell'Asse sullo Sviluppo Urbano e la qualità della vita, in cui sono riportati i criteri di identificazione della dimensione territoriale a favore delle città.

Considerata l'importanza della dimensione territoriale, ribadita dai regolamenti comunitari, nel Rapporto sono fornite, per ogni obiettivo specifico, una serie di indicazioni mappali che dovrebbero orientare più efficacemente le scelte attuative e consentire l'individuazione dei territori eleggibili alle diverse tipologie di investimento in funzione delle specificità locali e dei bisogni identificati.

L'esplicitazione della dimensione territoriale è il presupposto per rendere applicabile il principio dell'intersettorialità (a livello di assi, a livello di obiettivi specifici dello stesso asse, a livello di obiettivi operativi rispetto allo stesso obiettivo specifico), ritenuto nel Programma uno dei principi fondanti l'assetto programmatico.

La valutazione della coerenza interna è stata sviluppata attraverso l'applicazione del quadro logico. Le criticità emerse sono state rimosse a seguito dell'interazione con il programmatore. Gli assi risultano complementari nel raggiungimento degli obiettivi del Programma ed esiste consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività. Tale giudizio è frutto di alcuni approfondimenti sviluppati durante il processo di interazione. Ad esempio, l'approfondimento circa la necessità di accorpate i settori tematici – ambiente e turismo - nell'Asse 1 ha portato a condividere la motivazione strategica adottata che finalizza le attività legate alla valorizzazione turistica alla creazione di un utile stimolo per la rimozione delle emergenze ambientali, e tenendo conto del sostanziale incremento, rispetto alle prime bozze, del peso finanziario dell'ambiente e dell'energia rispetto al turismo.

L'approfondimento circa la consequenzialità logica tra l'obiettivo di potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese in ambito pubblico e privato, e l'attività relativa alla creazione di poli produttivi nell'Asse2 ha portato all'inclusione, nella versione finale del programma, della verifica del reale fabbisogno di nuovi poli produttivi, anche e soprattutto alla luce degli investimenti attivati nella

precedente programmazione.

L'approfondimento nell'ambito dell'obiettivo specifico "Rigenerazione urbana" circa la mancanza di attività specificatamente legate alla competitività, alla ricerca e all'innovazione ha portato alla dichiarata volontà che, in fase di attuazione, sarà attuata una politica intersettoriale che tratterà la competitività delle città in modo da poter attingere dall'asse "Accessibilità e trasporti" le attività connesse all'accessibilità multimodale e alla mobilità sostenibile, e dall'asse "Competitività del sistema produttivo regionale" le attività relative alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

L'approfondimento riguardo all'inserimento nell'asse "Accessibilità e trasporti" di obiettivi sovraregionali (Corridoi europei, aeroporti) ha portato a specificare il carattere di complementarità degli interventi proposti rispetto alle grandi opere che devono essere oggetto di finanziamento in programmi nazionali.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie nel Programma è presente un riparto delle stesse per asse e categoria di spesa, così come richiesto dai regolamenti comunitari.

Nonostante non sia stato sempre possibile risalire all'attribuzione di risorse per obiettivi specifici e per obiettivi operativi, si ritiene che l'allocazione finanziaria sia in linea di massima condivisibile, soprattutto perché si riesce a leggere che settori importanti, come l'ambiente e l'energia, che erano stati sottodimensionati nelle precedenti bozze del programma, hanno acquisito nella stesura finale un peso notevolmente maggiore.

Valutazione della coerenza esterna

Coerenza verticale. La valutazione della coerenza verticale del Programma è positiva: il Programma mostra un forte orientamento verso le priorità strategiche della politica di coesione e intercetta diversi obiettivi e priorità della Strategia di rilancio di Lisbona.

Gli obiettivi del Programma ben si inquadrano nella cornice degli *Orientamenti Strategici Comunitari* promuovendo interventi finalizzati al miglioramento dell'attrattività e dell'accessibilità, alla valorizzazione delle risorse endogene, allo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'economia della conoscenza e della capacità di innovazione, alla sostenibilità ambientale.

Diversi sono anche gli elementi di corrispondenza con il Quadro Strategico Nazionale, in particolare in relazione ai temi della competitività dei sistemi produttivi, dello sviluppo dell'innovazione, della valorizzazione delle risorse naturali e culturali, dell'attenzione ai servizi collettivi essenziali. In alcuni casi, tuttavia, il Programma propone delle strategie meno articolate di quelle elaborate dal QSN come, ad esempio, in materia di rifiuti.

L'impianto programmatico offre, inoltre, molte opportunità per conseguire gli obiettivi della nuova Agenda di Lisbona e le cinque priorità del relativo Programma di Riforma Nazionale (PNR o PICO). Il Programma prevede, infatti, diversi interventi coerenti e complementari a quelli del PICO: infrastrutture di trasporto e infrastrutture per la diffusione della banda larga, potenziamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano, rafforzamento della ricerca e del sistema competitivo.

Elevata è la coerenza del Programma alla *vision* programmatica del Documento Strategico Regionale che costituisce il documento di riferimento per l'elaborazione della politica regionale unitaria per il 2007-2013: gli obiettivi del Programma concorrono, infatti, al conseguimento di tutte le opzioni strategiche che informano il DSR.

Coerenza orizzontale. Per quanto riguarda la coerenza orizzontale, si fa presente che i programmi nazionali e interregionali non sono ancora completamente definiti. L'analisi si è, pertanto, basata sui documenti al momento disponibili: i programmi nazionali Ricerca e Competitività, Sicurezza, Istruzione, *Governance* e il programma interregionale Energia. Non sono, invece, risultati reperibili i documenti relativi al PON Trasporti e al POIN Attrattori culturali, naturali e turismo.

Data la comune ispirazione alle priorità degli *Orientamenti comunitari*, le finalità strategiche dei programmi esaminati sono in linea con gli obiettivi del Programma e molteplici sono le opportunità di

sinergie riscontrate. Tuttavia, la mancanza di indicazioni definitive su modalità, criteri e tempi di attuazione degli interventi, oltre che sulla relativa allocazione delle risorse, non rende possibile accertare l'effettiva complementarità dei programmi.

Al fine di accrescere il valore aggiunto del Programma ed evitare la frammentazione delle iniziative o la duplicazione delle stesse, si raccomanda che, in fase attuativa, sia messo a punto un sistema di *governance* in grado di assicurare un forte coordinamento di natura operativa con gli altri programmi.

Integrazione tra programmi regionali finanziati con i Fondi Strutturali e gli strumenti della politica di coesione nazionale. Nel Programma, il tema dell'integrazione e della complementarità con gli altri programmi finanziati dai fondi comunitari (FSE, FEASR e FEP) e gli strumenti della politica di coesione nazionale (FAS) è rinviato all'elaborazione del Documento Unico di Programmazione, che definirà le priorità programmatiche e le modalità operative per assicurare la necessaria complementarità tra i diversi strumenti. In ogni caso, la lettura congiunta dei diversi programmi ha consentito di individuare delle tipologie di intervento – riportate nel rapporto - che, a giudizio del valutatore, si prestano particolarmente alla creazione di sinergie reciproche tra gli stessi. Allo stato, inoltre, si può escludere la presenza di duplicazioni e sovrapposizioni tra il Programma e il POR FSE, il FEP e il PSR.

Integrazione degli esiti della Valutazione Ambientale Strategica. Il giudizio complessivo sul grado di considerazione e recepimento nel Programma degli esiti della valutazione ambientale è positivo.

Integrazione del principio di pari opportunità. A testimonianza dell'aumentata sensibilità delle politiche regionali verso le questioni di genere, si riscontra nel Programma un buon grado di inclusione del tema delle pari opportunità di genere. Il Programma ribadisce altresì il principio di non discriminazione.

Valutazione dei risultati e degli impatti attesi

Per quanto riguarda la verifica dell'adeguatezza del sistema di indicatori proposti, si evidenzia che il Programma individua, per ogni Asse e per ciascun obiettivo specifico, indicatori di realizzazione che sintetizzano gli output attesi e indicatori di risultato che descrivono, invece, gli effetti attesi. Per entrambe le tipologie di indicatori, il Programma fornisce, nella gran parte dei casi, una quantificazione dei valori target al 2013. Il Programma ha, inoltre, fatto propri gli indicatori previsti dal QSN per il monitoraggio delle politiche regionali nell'area Mezzogiorno, nonché gli indicatori relativi agli Obiettivi di Servizio individuati dal QSN per l'accesso a risorse premiali aggiuntive, pertinenti con gli obiettivi del Programma.

Il processo di selezione degli indicatori e di quantificazione dei valori obiettivo è stato condotto dal programmatore in collaborazione con il valutatore. Il sistema di indicatori presentato nel Programma costituisce, tuttavia, solo un preliminare e ancora incompiuto esito di tale collaborazione. Gli indicatori proposti, infatti, pur essendo coerenti con la struttura e la gerarchia degli obiettivi del Programma, forniscono un quadro di sintesi degli esiti, degli effetti e degli impatti attesi ancora da completare.

Bisogna considerare, infatti, che gli obiettivi specifici del Programma sono declinati in obiettivi operativi che prevedono una gamma ampia di tipologie di progetti da finanziare e che la stessa allocazione finanziaria è disponibile nel dettaglio a livello di categoria di spesa e non di singole attività. In base a tali considerazioni, si è concordato con il programmatore di procedere ad un perfezionamento del sistema di indicatori in sede di definizione del sistema di monitoraggio, nonché ad accogliere ulteriori esigenze di affinamenti che dovessero essere evidenti dall'interazione tra i processi attuativi e le attività valutative *on-going*.

Per quanto riguarda gli impatti del Programma sulle variabili macroeconomiche, stimati attraverso i moltiplicatori di impatto della matrice regionale di contabilità sociale (SAM), i risultati dell'analisi evidenziano una positiva *performance* in fase di cantiere. La spesa del Programma, pari a circa 6,9 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, sarebbe, infatti, in grado di attivare una crescita della produzione di quasi 12 miliardi di euro a prezzi correnti, di promuovere formazione di valore aggiunto equivalente alla spesa stessa del Programma e di innescare un incremento della domanda di lavoro di oltre 105.000 unità (circa il

6% degli occupati al 2006).

La variazione complessiva di PIL attesa nella fase di cantiere è pari all'8,3%. Alla crescita su base tendenziale del PIL - stimata dal programmatore nell'ordine dell'1,9% in media annua per il periodo 2007-2013 - si assocerebbe, dunque, un contributo aggiuntivo collegato al Programma nell'ordine dell'1,2% all'anno.

La più accentuata dinamica di crescita del PIL è, in particolare, ascrivibile agli investimenti in costruzioni, all'espansione del terziario avanzato, a una maggiore attività produttiva nei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari, agli accresciuti investimenti del settore pubblico allargato.

In termini di contributo che ciascun Asse apporta ai cambiamenti delle variabili macroeconomiche considerate, gli impatti appaiono in generale proporzionati alla dotazione finanziaria degli Assi.

Sostenibilità attuativa

Il sistema di attuazione previsto si inquadra nell'architettura delineata nel documento del Ministero dello Sviluppo Economico condiviso con la Commissione Europea.

Sono altresì individuati i criteri di assegnazione delle deleghe alle autorità cittadine e lo strumento dell'Accordo di Reciprocità con riferimento alla progettazione integrata territoriale.

Il Programma individua, oltre a quanto previsto dal documento di cui sopra, un Gruppo di Coordinamento per l'Attuazione del Programma di Sviluppo Regionale e un Comitato di Coordinamento per Asse. Individua, poi, un Responsabile per ogni obiettivo operativo.

Il Programma prevede, dunque, un sistema di attuazione che appare efficiente nel perseguimento delle tre fasi della gestione, del monitoraggio e della valutazione. Si ritiene utile comunque fornire alcuni suggerimenti in vista della fase di attuazione.

Il primo riguarda la necessità di istituire, in tempi utili, per ogni centro di responsabilità, un team dedicato opportunamente dimensionato in relazione alla consistenza finanziaria delle risorse da gestire e alla complessità delle procedure specifiche.

Il secondo riguarda la necessità di prevedere idonee procedure per sostanziare i tre principi della "dimensione territoriale", della "concentrazione" e dell' "intersectorialità" di cui giustamente nel Programma è enfatizzato il ruolo strategico per il successo della politica di coesione.

Il terzo riguarda la necessità di pensare anche alla costituzione in vista della programmazione unitaria, di un sistema centralizzato unico di monitoraggio per le operazioni finanziate dal Programma e da altri strumenti, al fine di coordinarne e pianificarne l'efficace implementazione e di avere un quadro di supporto alle decisioni preciso e trasparente.

Valore aggiunto comunitario del POR Campania FESR

Al fine di inquadrare gli effetti del programma anche rispetto al requisito fondamentale della massimizzazione del valore aggiunto comunitario, la valutazione ex-ante ha identificato alcuni criteri in modo da fornire utili raccomandazioni sul miglioramento della qualità del programma stesso.

I criteri suggeriti dall'unità di valutazione della Commissione Europea consentono di leggere il valore aggiunto comunitario rispetto a quattro diverse accezioni.

La prima presa in considerazione è la coesione economica e sociale per la quale il valore aggiunto comunitario è sicuramente legato agli effetti generati dalla spesa sulle variabili macroeconomiche relative alla crescita del PIL e dell'occupazione; altro importante fattore è legato alla specificità delle scelte programmatiche finalizzate alla riduzione delle emergenze ambientali sul territorio e alla risposta del territorio a contribuire alla creazione di intersectorialità e integrazione degli interventi per il raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale. Il programma infatti pone la risoluzione delle emergenze ambientali prioritaria (circa il 18% del totale delle risorse del programma) nell'ambito delle scelte di allocazione delle risorse finanziarie, al fine di creare le condizioni necessarie per promuovere

la competitività del sistema regionale.

Rispetto al secondo, riguardante l'Agenda di Lisbona, è ravvisabile nella scelta di allocare circa il 52,51% delle risorse del programma all'*earmarking*, ovvero a quelle categorie di spesa propriamente destinate alle priorità dell'Agenda di Lisbona. Il programma intende intervenire per il rafforzamento ed il potenziamento del settore della ricerca, per il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e per la diffusione dell'innovazione nel tessuto produttivo attraverso interventi di potenziamento di sistema e di filiera della R&S.

Per l'effetto leva il valore aggiunto comunitario si riscontra nella prevista attivazione di strumenti di ingegneria finanziaria secondo due direttrici importanti: una, legata alla partecipazione dei privati nella realizzazione di importanti progetti di rigenerazione urbana nell'ambito dello sviluppo policentrico delineato dallo Spazio europeo; l'altra, legata a particolari strumenti, rientranti nella sfera dei regimi di aiuti, che consentono il necessario passaggio dall'incentivo generalista a quello selettivo *market oriented*.

Per quanto riguarda il quarto punto, addizionalità, il programma è fortemente orientato ad attuare una programmazione unitaria. La complementarietà e l'integrazione dei fondi attraverso l'intersectorialità delle scelte e la concentrazione finanziaria rappresentano i punti cardine del Documento Unitario di Programmazione, attualmente in fase di costruzione.

Per quanto riguarda il quinto punto, metodo comunitario, il valore aggiunto comunitario è legato alla capacità del programma di accrescere la qualità dei rapporti tra operatori dello sviluppo nell'ottica di una migliore gestione operativa delle azioni. Tale meccanica indurrà una più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico.

2.2 Analisi valutativa per la riprogrammazione – sintesi

L'analisi dello stato di attuazione del POR FESR 2007-2013 ed il documento "*Analisi valutativa per la riprogrammazione del POR FESR 2007-2013*" sono stati redatti dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania (NVIIP). Le considerazioni contenute in tali analisi sono alla base dell'ipotesi di riprogrammazione strategica e delle scelte di variazione delle dotazioni dei singoli Assi prioritari all'interno del Programma.

L'analisi è stata condotta per temi prioritari approfondendo per ognuno di essi le dinamiche di contesto recenti al fine di verificare l'attualità della Strategia del POR (cfr. Capitolo 3) rispetto al quadro strategico emergente anche alla luce degli orientamenti per la programmazione 2014-2020 e per singolo Asse Prioritario. In particolare per ciascun Asse si è analizzata la presenza di una uniformità tematica o, eventualmente, di diversi temi correlati e per ciascun tema individuato sono stati sviluppati in forma sintetica:

- un approfondimento dell'evoluzione del contesto di riferimento tra il 2007 ed oggi
- un'analisi della strategia originale del POR FESR 2007-2013
- una disamina dei nuovi orientamenti comunitari, con l'evidenziazione delle condizionalità ex ante proposte per l'asse/tema in esame, ove rilevante.

Successivamente, è analizzato lo stato di attuazione per ciascun Asse riportando:

- lo stato dell'attuazione con i dati di avanzamento finanziario e procedurale degli interventi articolati per obiettivi operativi.
- lo stato della programmazione per Obiettivo Operativo, rappresentando sinteticamente la progettualità disponibile in termini di risorse finanziarie e tempi di realizzazione.
- le attività caratterizzanti per asse/tema, clusterizzando interventi che presentano carattere di esemplarità e/o significatività rispetto all'OO e all'Asse nel suo complesso.
- una disamina delle criticità e i primi suggerimenti del valutatore.

Infatti, considerando che la revisione del POR FESR ne conferma l'obiettivo globale alla base della

programmazione originaria “di promozione dello sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale”, è evidentemente necessario:

- confermare i nessi logici che sottendono all’individuazione degli obiettivi specifici e operativi;
- valutare, per ciascun obiettivo, operativo la coerenza tra questi ultimi e le rispettive attività;
- verificare per quest’ultime le relazioni e le complementarietà con i futuri scenari della programmazione 2014-2020 (strategia Europa 2020).

Le scelte di riprogrammazione confermano la strategia del Programma potenziando gli interventi di riequilibrio e rigenerazione del tessuto urbano dei piccoli e medi centri e della materia relativa all’offerta di trasporto pubblico che rappresentano un elemento di fondamentale importanza per i territori campani, dal momento che i temi della mobilità e della dimensione territoriale hanno acquisito negli anni un peso sempre più significativo nell’ambito della valutazione della qualità della vita dei cittadini.

2.3 Valutazione Ambientale Strategica

Il Programma Operativo FESR 2007-2013, coerentemente a quanto previsto dall’art. 17 del Reg. CE n. 1083/2006¹⁰⁹, ha perseguito l’integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile fin dalle prime fasi di definizione della strategia. A tal fine, la Regione Campania ha sottoposto il Programma all’applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica, di cui alla Direttiva 2001/42/CE, conclusa con espressione di parere favorevole di compatibilità ambientale (nota prot. 1856/SP dell’Assessore all’Ambiente del 3.07.2007).

Contestualmente alla definizione dell’organizzazione amministrativa dedicata alla elaborazione e predisposizione del Programma, l’Autorità Ambientale Regionale¹¹⁰ è stata designata quale organismo deputato a coadiuvare il programmatore nella definizione della procedura di VAS da applicare al POR Campania FESR e nell’individuazione delle “Autorità con competenze Ambientali” e dei settori del pubblico da consultare nel processo. L’adozione contestuale dei piani di lavoro per la redazione e le valutazioni¹¹¹ del Programma ha consentito la definizione propedeutica e puntuale sia delle fasi del processo di VAS¹¹², sia l’individuazione dei soggetti da coinvolgere.

Rimandando al Rapporto Ambientale e alla Dichiarazione di Sintesi, allegata al presente Programma, per il dettaglio del processo di Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Programma, si descrivono sinteticamente le principali fasi intraprese, che rappresentano solo la parte iniziale della procedura di VAS, che di fatto va intesa come un processo ricorsivo, attivo fino alla conclusione naturale del Programma stesso¹¹³. La responsabilità delle attività di monitoraggio ambientale è stata affidata

¹⁰⁹ Cfr. art. 17 del Reg. (CE) n. 1083/2006, in cui si ribadisce che “Gli obiettivi dei Fondi sono perseguiti nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione, da parte della Comunità, dell’obiettivo di tutelare e migliorare l’ambiente conformemente all’articolo 6 del trattato”.

¹¹⁰ Cfr. DGR n. 824 del 23/6/2006 “Definizione dello iter amministrativo per la redazione dei nuovi strumenti di programmazione comunitaria per il periodo 2007-2013 di pertinenza della Regione Campania. Affidamento della Valutazione ex ante e Valutazione ambientale strategica dei relativi documenti di programmazione”, e DGR 1040 del 1/8/2006 “Adempimenti connessi alla DGR 824 del 23 giugno 2006. Approvazione dei Piani di Lavoro per la redazione e valutazione dei Programmi Comunitari a valere sul ciclo di programmazione 2007- 2013”.

¹¹¹ Per l’elaborazione del Piano di lavoro per l’applicazione della VAS e del Rapporto Ambientale, l’Autorità Ambientale Regionale si è avvalsa del supporto della task force del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, assegnata all’Autorità Ambientale stessa attraverso il Progetto Operativo Ambiente (POA) del PON-ATAS, nonché dell’Unità di Supporto Locale 6 del Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS) del PON-ATAS.

¹¹² Le fasi del processo sono state definite sulla base delle indicazioni della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente; Documento della DG Ambiente della Commissione Europea “Attuazione della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente”; la DGR 421/2004 “Disciplinare delle procedure di VIA, VI, screening, “sentito”, VAS” e s.m.i.; le Linee guida del progetto ENPLAN – Valutazione ambientale di piani e programmi definite nell’ambito del Programma Interreg IIIB MEDOCC; il Documento “The New Programming Period, 2007-2013: Methodological Working Papers - Draft Working Paper on Ex Ante Evaluation” versione di bozza dell’Ottobre 2005, in particolare Allegato 3 “Annex 3: Ex Ante Evaluation and the strategic environmental assessment”, della Commissione Europea; Regolamenti e Documenti di orientamento della Commissione Europea in merito alla Programmazione 2007-13; il Decreto Legislativo 152/2006 recante Norme in materia ambientale.

¹¹³ La direttiva 2001/42/CE (e in modo più esplicito e dettagliato la Relazione tra la direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica e i Fondi Comunitari) infatti, stabilisce che una volta completato l’iter della VAS relativo alla programmazione, gli effetti ambientali dell’attuazione del Programma vengano monitorati e valutati, per verificare le previsioni formulate in fase di programmazione e, se del caso, vengano predisposte

all'Ufficio dell'Autorità Ambientale attraverso l'approvazione da parte del CdS del 24 giugno 2011 del *Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale – PUMA (2011-2015)* che prevede l'elaborazione di *report* annuali a cura dall'AAR con il supporto dell'assistenza tecnica della Linea 3 del POAT Ambiente (PON GAT) e dell'Ob. Op. 7.1.

Fase di scoping: *definizione della portata del Rapporto Ambientale, in seguito alla prima consultazione con le Autorità con competenze ambientali interessate al Programma*¹¹⁴.

Al fine di condividere con le Autorità con competenze ambientali la definizione dei contenuti e del livello di dettaglio del Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale ha predisposto un *Documento di scoping*¹¹⁵, in cui sono stati definiti, sulla scorta dei primi orientamenti del POR Campania FESR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione delle Autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Tale fase è stata supportata con l'implementazione sul portale internet della Regione Campania, di una sezione dedicata alla VAS del P.O.R. Campania FESR 2007-2013, in cui sono stati resi accessibili, tra l'altro, gli indirizzi strategici delle politiche di coesione (DSR), il documento di *scoping*, la prima ipotesi di struttura del POR e vari documenti di approfondimento sulla VAS.

Durante questa fase, si è tenuta, il 21 settembre 2006, una riunione con tutte le Autorità. In tale occasione, sono stati chiariti tempi, modi e finalità della procedura di VAS e delle fasi di consultazione e sono state illustrate le prime osservazioni, alle quali se ne sono aggiunte ulteriori, nel periodo di tempo stabilito per la loro trasmissione (da 18 agosto al 6 ottobre 2006¹¹⁶) anche attraverso la creazione di una casella di posta elettronica dedicata (vas.programmazione@regione.campania.it). Hanno partecipato attivamente e presentato propri contributi 17 Autorità con competenze ambientali.

Fase di Valutazione Ambientale: *redazione del Rapporto Ambientale, ovvero del documento in cui sono stati individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma*¹¹⁷.

La redazione del Rapporto Ambientale, ovvero l'esplicitazione di una valutazione ambientale ex-ante, ha rappresentato *“solo l'ultima fase di un processo che, a partire dall'elaborazione del Documento Strategico Regionale, ha accompagnato la programmazione del POR FESR fin dall'inizio: nello specifico sulla base delle varie bozze di programma, pervenute all'Autorità Ambientale con regolarità, sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni, miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma alle esigenze ambientali del territorio”*.

Il Rapporto Ambientale¹¹⁸ ha consentito di individuare le macrotematiche ambientali sulle quali sono stati configurati i “potenziali effetti significativi” derivanti dall'attuazione del POR, rimandando ad un livello di dettaglio successivo l'esatta identificazione degli impatti per i singoli e puntuali interventi. In generale, si è riconosciuto che l'ambiente rappresenta una tematica prioritaria del POR Campania FESR, nell'ambito della

adeguate azioni correttive nei confronti di eventuali effetti ambientali non previsti.

¹¹⁴ Cfr art. 5.4 Direttiva 2001/42/CE.

¹¹⁵ “Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PO FESR e sul loro livello di dettaglio” brevemente denominato Documento di scoping”.

¹¹⁶ In tale occasione, su richiesta delle Autorità ambientali è stata concessa una proroga dal 12 settembre al 6 ottobre 2006 per la presentazione di ulteriori osservazioni.

¹¹⁷ In tale occasione, su richiesta delle Autorità ambientali è stata concessa una proroga dal 12 settembre al 6 ottobre 2006 per la presentazione di ulteriori osservazioni.

¹¹⁸ Cfr. art. 5 della Direttiva 2001/42/CE.

quale sono stati previsti numerosi obiettivi operativi diretti, non solo alla risoluzione delle problematiche ambientali riscontrabili sul territorio regionale, ma anche alla tutela, alla riqualificazione e alla valorizzazione dell'ingente patrimonio naturale presente nella regione. Si è altresì segnalato che, nonostante il bilancio sostanzialmente positivo degli obiettivi specifici a diretta finalità ambientale, riferibili sostanzialmente all'Asse 1 del Programma, vi è il rischio che anche le attività previste di diretta finalità ambientale possano esercitare pressioni tali da ostacolare il raggiungimento di altri obiettivi ambientali¹¹⁹. In tal senso, sono state individuate e suggerite al Programma le misure per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del POR Campania FESR e fornite, per la fase di attuazione, proposte ambientalmente sostenibili, riferibili principalmente alla progettazione e realizzazione di strutture ed infrastrutture (anche in termini di localizzazione, accorgimenti per le modalità di gestione degli interventi), volti alla minimizzazione delle pressioni sulle componenti ambientali elementari ed al rispetto dei valori naturalistici e paesaggistici presenti. Si rimanda al Rapporto Ambientale e alla Sintesi non Tecnica per un maggiore dettaglio e per le specifiche riguardanti la valutazione ambientale degli obiettivi operativi e delle attività previste dal Programma, elaborata sulla base della strategia di Göteborg e del quadro normativo di settore, che ha consentito l'identificazione delle potenziali tipologie di effetti positivi e/o pressioni.

Fase della consultazione pubblica: *invito a partecipare al processo, modalità di gestione del processo.*

In questa fase, le Autorità con competenze ambientali ed i settori del pubblico, così come precedentemente definiti ed individuati, sono stati invitati a partecipare alla consultazione sulla proposta di Programma ed il relativo Rapporto Ambientale. Essi sono stati invitati e sollecitati¹²⁰ a presentare osservazioni, in un periodo di consultazione aperto dal 28 marzo al 28 aprile, su documenti resi disponibili sia sulla specifica ed implementata sezione dell'area pubblica del portale della Regione Campania¹²¹, sia presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico delle cinque sedi provinciali della Regione Campania. L'avvio e la chiusura della procedura di consultazione sono state rese note con appositi avvisi pubblici, apparsi sui principali quotidiani (La Repubblica, Il Corriere del Mezzogiorno e Il Mattino) al fine di sollecitare una partecipazione estesa a *"chiunque intendesse presentare osservazioni ambientali sul P.O.R. Campania FESR e sul relativo Rapporto ambientale"*.

La modalità prescelta per la trasmissione delle osservazioni è stata la forma telematica (già sperimentata in fase di *scoping*), attraverso l'utilizzo di apposita modulistica, al fine di rendere più facilmente valutabili ed eventualmente recepibili le osservazioni del pubblico. Per garantire un'ampia partecipazione al processo, non è stato solo reso disponibile un apposito recapito e, nella gestione di tutta questa fase, si è sperimentato un modello organizzativo innovativo che, alimentato da risorse umane esperte dedicate, ha implementato il coordinamento tra la programmazione, la valutazione ambientale e la comunicazione istituzionale.

Alla chiusura dei termini delle consultazioni, sono pervenuti da 22 "soggetti"¹²² documenti di osservazioni contenenti un totale di 139 osservazioni specifiche sulla proposta del P.O.R. Campania FESR e sul Rapporto Ambientale.

¹¹⁹ Il Rapporto Ambientale è stato elaborato dall'Autorità Ambientale contestualmente al Programma Operativo.

¹¹⁹ Cfr Rapporto Ambientale capitolo 4.2 - Asse I "Ad esempio, la realizzazione dell'impiantistica prevista per il completamento del ciclo integrato dei rifiuti, benché necessaria alla risoluzione delle note problematiche regionali, potrebbe determinare effetti negativi sulle componenti ambientali elementari nonché sul patrimonio naturalistico e sul paesaggio; allo stesso modo, gli interventi di messa in sicurezza del territorio in relazione ad alcuni rischi naturali potrebbero determinare pressioni negative sugli ecosistemi naturali".

¹²⁰ Cfr Nota in formato cartaceo n. 273266 del 23 marzo 2007 e Nota n. 278254 del 26 marzo 2007 e comunicazioni elettroniche.

¹²¹ Le pagine sono consultabili al link http://redazione.regione.campania.it/fesr_vas.

¹²² Trattasi di osservazioni pervenute da 2 "cittadini qualsiasi" e da 17 "Autorità con competenze ambientali" (di cui 1 Provincia, da 2 Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione del Servizio Idrico Integrato, da 4 Autorità di Bacino -nazionale, interregionale e regionale, 1 Osservatorio ambientale, 4 Parchi (regionali e nazionale) e da 1 Commissariato per l'emergenze ambientali).

Fase di rilevazione delle considerazioni ambientali: risultati

Il Programma ha preso in considerazione il Rapporto Ambientale ed i pareri pervenuti nel corso della consultazione: le osservazioni ricevute sono state valutate e, dove pertinenti, recepite, determinando così l'orientamento del Programma verso una maggiore sostenibilità.

Tale processo, svolto con il supporto dell'Autorità Ambientale¹²³, ha comportato la previsione nel contenuto strategico degli Assi del Programma di una serie di indicazioni per l'attuazione degli interventi. Inoltre, ha rimandato alla fase di attuazione del Programma l'individuazione di specifiche misure di mitigazione dei potenziali effetti ambientali negativi in relazione alle attività previste da ciascun obiettivo operativo.

Infine, la scelta strategica di "Concentrazione" del Programma, è stata connaturata anche da una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale. Infatti, nel POR si riconosce che, tra i criteri di selezione degli interventi, anche la capacità di generare benefici ambientali per il territorio di riferimento deve essere tenuta in conto, così come si prevede la possibilità di attivare meccanismi di premialità volti a favorire la competizione territoriale, che tengano conto del livello di erogazione dei servizi collettivi di tipo ambientale.

Fase dell'informazione sulla decisione (art. 9 Dir. 2001/42/CE)

Tutti i soggetti coinvolti nella procedura sono stati informati, a seguito dell'adozione formale del POR, tramite pubblicazione sul sito web della Dichiarazione di sintesi ai sensi dell'art. 9 della Dir. 2001/42/CE.

In tale fase, per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare in che modo esse sono state prese in considerazione, è stato pubblicato l'allegato III della Dichiarazione di Sintesi in cui sono riportati schematicamente i risultati delle consultazioni. La Dichiarazione di Sintesi è stata aggiornata a seguito delle modifiche apportate al Programma da parte della Commissione nell'ambito del negoziato

Fase di Monitoraggio

A seguito dell'approvazione definitiva del Programma, l'Autorità di Gestione del P.O.R. FESR 2007-2013 della Campania ha provveduto ad individuare le strutture, le procedure ed i meccanismi più idonei ad accompagnare nell'attuazione l'integrazione delle considerazioni ambientali e ad implementare le attività di monitoraggio ambientale.

Il coordinamento delle attività di monitoraggio ambientale è stato affidato all'Ufficio dell'Autorità Ambientale attraverso l'approvazione da parte del CdS del 24 giugno 2011 del *Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale – PUMA (2011-2015)*. L'approccio monofondo adottato nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013 se da un lato ha consentito di agevolare la gestione, dall'altro ha costretto le strutture tecniche e amministrative a sperimentare soluzioni organizzative al fine di garantire la necessaria integrazione fra le azioni programmatiche dei diversi strumenti nella prospettiva dello sviluppo sostenibile. È in tale ottica che l'ufficio dell'Autorità Ambientale ha proposto un approccio unitario per il monitoraggio ambientale degli strumenti di programmazione dello sviluppo a livello regionale. Dando completa attuazione alla Dir. CE 42/01, il Comitato di Sorveglianza del PSR (22 novembre 2010) e del POR FESR (23 giugno 2011) hanno condiviso l'approccio metodologico proposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale e adottato il PUMA. In attesa della definizione di una strategia per lo sviluppo sostenibile anche a livello regionale ai sensi dell'art. 34 (Titolo V - comma 3 e 4) del D. Lgs. 152 del 2006, il PUMA ha assunto l'obiettivo di contribuire alla razionalizzazione dei diversi sistemi di raccolta delle informazioni sul ciclo di programmazione riconducendole ad un quadro unitario e integrato di obiettivi e criticità ambientali.

¹²³ Si precisa che l'attività dell'Autorità Ambientale Regionale, in questa fase, si è limitata alla valutazione della fondatezza e/o la validità tecnica delle osservazioni dal punto di vista ambientale nonché a fornire suggerimenti in merito alle modalità di integrazione nel Programma di quelle osservazioni che il programmatore ha valutato opportuno accogliere sulla base dei vincoli determinati dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Quadro Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale)

Il Primo report di monitoraggio ambientale del POR FESR è stato presentato dall'AAR al CdS contestualmente alla proposta di Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale a giugno del 2011.

Il 2° report di monitoraggio è stato presentato in bozza a tutti i componenti del CdS il 24 maggio 2012 per recepire osservazioni e richieste di integrazioni e trasmesso in via definitiva il 26/10/2012 (Prot. 0786965) ed ha rappresentato, come previsto dall'art. 10 della Direttiva CE 42/2001 e dall'art. 18 del D. lgs. n. 152/2006 e s.m.i., un utile riferimento per la riprogrammazione strategica del programma operata nel corso 2012.

Si illustra schematicamente il processo di VAS del P.O.R. Campania FESR 2007-2013.

	Attività di Programmazione	Attività di Valutazione Ambientale Strategica	Tempistica
Soggetti e procedure	Individuazione delle fasi del processo di VAS da applicare al POR		giugno 2006 - luglio 2006
		Individuazione delle Autorità con competenze ambientali e dei settori del pubblico da coinvolgere	
Scoping	Prima ipotesi di struttura del POR Campania FESR	Definizione dell'ambito di influenza e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale: Elaborazione del Documento di <i>scoping</i>	luglio 2006 - agosto 2006
	Consultazione delle Autorità con competenze ambientali ai sensi dell'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE		agosto 2006 - ottobre 2006
	Invito a partecipare - Apertura del sito web dedicato alla VAS del POR - Incontro con le Autorità, il programmatore e l'Autorità Ambientale Regionale - Indirizzo telematico dedicato alla VAS		
	Analisi e pubblicazione dei contributi/osservazioni ricevute		
Valutazione ambientale	Elaborazione P.O.R. Campania FESR	Elaborazione Valutazione ambientale del P.O.R. Campania FESR Elaborazione Rapporto Ambientale anche sulla base delle risultanze della fase di <i>scoping</i>	Settembre 2006 – marzo 2007
	Proposta di P.O.R. Campania FESR (DGR 453 del 16 marzo 2007)	Rapporto Ambientale, inclusa la Sintesi non tecnica e la proposta di Misure per il Monitoraggio Ambientale	
Consultazione pubblica	Consultazione delle Autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato ai sensi dell'art. 6 della direttiva 2001/42/CE		marzo 2007 - aprile 2007
	Invito a partecipare – Pubblicazione avvisi pubblici - Implementazione del sito web dedicato alla VAS del POR - Messa a disposizione proposta di P.O.R. Campania FESR e Rapporto Ambientale - Recapito telefonico dedicato (sperimentazione di una struttura di coordinamento dedicata: Programmatore/Valutatore Ambientale/Comunicazione istituzionale)		
Risultati	Analisi delle considerazioni del Rapporto ambientale e dei risultati della consultazione pubblica Revisione del POR FESR Campania sulla base delle osservazioni e delle indicazioni del Rapporto Ambientale Predisposizione della Dichiarazione di sintesi	Analisi dei risultati della consultazione pubblica e controdeduzioni Supporto al programmatore per l'integrazione di ulteriori aspetti di sostenibilità ambientale	maggio 2007 - giugno 2007
Definizione del PO	Negoziato con la CE		entro 4 mesi dalla presentazione del POR alla CE
	Eventuale revisione del POR Campania FESR Eventuale revisione della Dichiarazione di sintesi	Integrazione delle misure di monitoraggio ambientale del POR Campania FESR (se necessario)	

Informaz. su decisione	Adozione del Programma Pubblicazione Dichiarazione di Sintesi		alla data dell'adozione CE del POR
Monitoraggio	Attuazione e Monitoraggio	Integrazione ambientale nella gestione del P.O.R. Campania FESR e Monitoraggio Ambientale	2007 – 2015

Durante la fase di attuazione e monitoraggio del programma il processo di VAS ha considerato anche le modifiche o proposte di modifica del POR FESR analizzandone la portata e gli eventuali impatti ambientali non precedentemente considerati (screening ai sensi dell'art. 3 - paragr. 3 - Dir. CE 42/2001)¹²⁴.

Nel corso del 2009 l'Autorità di Gestione del Programma ha avviato una procedura di screening al fine di verificare la portata delle variazioni introdotte attraverso la DGR n. 1663 del 6 novembre 2009 – POR Campania FESR 2007/13: proposta revisione del programma e presa d'atto dei criteri di selezione. L'Autorità regionale competente in materia di VAS, prendendo atto delle valutazioni espresse dal Tavolo istruttore e dal CTA (ex DGR n. 426 del 14/03/2008 e s.m.i.) ha ritenuto non assoggettabili a VAS tali modifiche (cfr. D.D. n. 1133 del 26/10/2010- AGC 5).

Nel 2011, a seguito dall'approvazione delibera Cipe n. 1 del 2011¹²⁵ l'AdG del POR FESR ha recepito le priorità della politica regionale di sviluppo, ritenendole coerenti con le nuove strategie del Piano Nazionale per il Sud, attraverso la revisione dell'elenco indicativo dei Grandi Progetti e integrandolo con dei Grandi Programmi. In tale ottica con la DGR 122/2011 ha inteso rafforzare il principio della concentrazione in coerenza con la logica di programmazione unitaria anche attraverso la modifica degli assetti di governance del Programma proponendo alcune modifiche alle modalità di attuazione del POR FESR 2007/2013 proprio a partire dagli interventi di rilevanza strategica regionale, ovvero i Grandi Progetti. L'Autorità di Gestione, con il supporto dell'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale, ha sottoposto tali modifiche alla Verifica di Assoggettabilità alla procedura VAS (screening). L'Autorità regionale competente in materia di VAS attraverso la Commissione VIA - VAS - VI (ex D.G.R. N. 406 del 04/08/2011) nella seduta del 14.12.2011, ha valutato di escludere tali modifiche dall'applicazione della VAS (D.D. n. 11 del 12/01/2012 dell' AGC 05).

In relazione alla riprogrammazione in adesione al PAC, le prime modifiche apportate con procedura scritta chiusa il 25 maggio 2012 sono state valutate non in grado di determinare una variazione del contenuto materiale del programma e considerate, nella logica della programmazione unitaria, una mera variazione delle fonti di finanziamento (Cfr. nota prot. n. 0358902 del 11 Maggio 2012 del Coordinatore AGC 05 - Ecologia e Tutela Ambientale e Nota dell'Autorità Ambientale regionale del 11 Maggio 2012). Successivamente l'AdG (nota prot. n. 0906626 del 06.12.2012) ha richiesto all'Autorità Ambientale regionale la predisposizione di tutta la documentazione tecnica necessaria alla verifica degli eventuali effetti positivi o negativi derivanti dalle modifiche introdotte al programma a seguito dell'adesione della Regione Campania alla terza riprogrammazione del PAC "Misure anticicliche e salvaguardia di progetti avviati", anche alla luce della nota informativa ARES del 7 dicembre 2011. L'Autorità competente regionale e l'AdG del POR FESR nell'ambito della riunione del 1.02. 2013, prendendo atto dei contenuti del Rapporto preliminare ambientale predisposto dalla Autorità Ambientale hanno valutato che "le modifiche proposte, in un contesto di programmazione unitaria, non comportano ulteriori impatti significativi non valutati in precedenza e rappresentano una variazione delle fonti di finanziamento che, non determinando una

¹²⁴ Data la complessità interpretativa della materia, la Commissione Europea, con nota Ref. Ares (2011) 1323400 - 07/12/2011, ha diffuso una nota informativa alle Autorità di Gestione circa la corretta applicazione della direttiva VAS in caso di modifiche apportate ai programmi operativi.

¹²⁵ La delibera Cipe n.1 dell'11 gennaio 2011 ha per oggetto: Obiettivi, criteri e modalità di programmazione delle risorse per le aree sottoutilizzate e selezione ed attuazione degli investimenti per i periodi 2000-2006 e 2007-2013.

variazione delle possibili realizzazioni a livello territoriale e regionale se non in termini di priorità, in coerenza con i contenuti della nota della Commissione Europea (Ref. Ares (2011) 132340 DG ENV/REGIO del 7/12/2011), non rientrano nel campo di applicazione della direttiva VAS¹²⁶.

Coerenza dei Grandi Progetti con il Rapporto Ambientale

Per quanto concerne la procedura di Valutazione Ambientale Strategica dei Grandi Progetti, si premette quanto segue:

- la verifica di coerenza dei Grandi Progetti rispetto alle valutazioni del Rapporto Ambientale risponde all'esigenza di analizzare in fase ex ante le modalità di attuazione del principio di concentrazione rispetto alla situazione di contesto definita nel citato rapporto; trattasi comunque di una verifica adeguata al livello di dettaglio della progettazione;
- i Grandi Progetti costituiscono un insieme integrato e sinergico di attività già previste nel POR sottoposto a VAS, attività per le quali nella fase di attuazione saranno accolte le proposte formulate dal valutatore ambientale in merito agli ulteriori elementi di integrazione ambientale ritenuti necessari per il miglioramento della sostenibilità ambientale degli interventi;
- i Grandi Progetti costituiranno la sede più appropriata per l'implementazione e l'attuazione dei principi dello sviluppo sostenibile: la progettazione, in particolare di quei progetti che non hanno una diretta finalità ambientale, dovrà prevedere l'adozione delle migliori tecniche e tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale nonché dei criteri per la localizzazione atti a minimizzare il consumo di suolo agricolo o comunque non artificializzato e gli impatti sulla biodiversità;
- considerando quanto stabilito dalla delibera Cipe n. 1 dell'11 gennaio 2011 l'Amministrazione regionale, con la D.G.R. n. 122 del 28/03/2011, ha proposto alcune modifiche alle modalità di attuazione del POR FESR 2007/2013 intervenendo su alcuni interventi di rilevanza strategica;
- l'elenco dei Grandi Progetti e le modifiche della governance del Programma introdotte con la D.G.R. n. 122 del 28/03/2011 sono stati presentati al Partenariato istituzionale ed economico – sociale, che li ha sostanzialmente condivisi (cfr. par. 1.5);
- coerentemente con la normativa comunitaria in materia di valutazione ambientale dei Piani e Programmi (Direttiva 42/2001/CE) così come recepita dal D.Lgs 152/06 e ribadito nei criteri di ammissibilità delle operazioni del POR FESR 2007/2013, l'Autorità di Gestione del POR Campania FESR 2007/2013, con il supporto dell'Autorità Ambientale Regionale, ha sottoposto tali modifiche alla Verifica di Assoggettabilità alla procedura VAS elaborando il "Rapporto Preliminare Ambientale per la Verifica di Assoggettabilità a Valutazione Ambientale Strategica" delle proposte di modifiche al POR-FESR contenute nella DGR 122/2011, al fine di acquisire il provvedimento di verifica secondo l'iter procedurale disciplinato dallo stesso D.Lgs 152/06 e dal DPGR n.17 del 18/12/2009, da parte dell'Autorità Competente;
- il Rapporto Preliminare, elaborato ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 152/06, è stato sottoposto ai soggetti competenti in materia ambientale individuati dall'Autorità competente di concerto con l'Autorità di Gestione del POR FESR, secondo le modalità previste dalla normativa vigente, i quali non hanno formulato osservazioni in merito.

Al fine di rafforzare il processo di integrazione ambientale anche in fase di attuazione del programma l'AdG, estendendo il mandato attribuito dal Manuale di attuazione del POR FESR all'Ufficio dell'Autorità Ambientale, ha richiesto l'assistenza dell'AAR affinché garantisca il monitoraggio e l'inquadramento ambientale dei GP (Prot. 0694063 del 14.09.2011) e una collaborazione sistematica nelle attività di valutazione e autovalutazione in funzione della riprogrammazione (Prot. 0586529 del 30.07.2012).

Per quanto riguarda i singoli Grandi Progetti, al fine di favorire un processo sistematico di integrazione

¹²⁶ Cfr. Verbale Autorità competente – Autorità di Gestione del POR FESR del 1 febbraio 2013 e nota prot. n.156841 del 04/03/2013. Tutti i documenti sono stati pubblicati sul sito istituzionale della Regione.

della componente ambientale sin dalle fase di impostazione dei Grandi Progetti la Autorità di Gestione ha attivato l'Ufficio della Autorità Ambientale Regionale al fine di:

1. ricevere le informazioni necessarie all'inquadramento ambientale dei GP utili al superamento delle criticità individuate;
2. avviare, in coerenza con quanto previsto dal Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale, un sistema in grado di verificare e dare conto degli effetti ambientali significativi, positivi o negativi, dei GP.

L'Autorità Ambientale, coerentemente con l'art. 40 del Reg. CE 1083/2006, ha effettuato un'analisi preliminare degli impatti ambientali dei GP al fine di fornire un quadro sintetico delle interrelazioni ambientali, evidenziare i potenziali effetti dell'intervento, le ricadute ambientali, o le opportunità che la realizzazione del Progetto potrà determinare per il territorio di riferimento, indicando eventuali misure di mitigazione/ottimizzazione degli impatti prevedibili, ricostruendo il quadro delle autorizzazioni ambientali e degli iter amministrativi previsti dalla normativa europea, nazionale e regionale nonché individuando infine gli aspetti ambientali significativi (positivi o negativi) da monitorare coerentemente a quanto previsto nel Rapporto Ambientale. Di seguito, si riporta una prima e sintetica verifica di coerenza con riferimento all'idea progetto che sottende i Grandi Progetti e alle analisi effettuate nell'ambito del POR sottoposto a VAS.

Tabella 46 - Coerenza dei Grandi Progetti con il Rapporto Ambientale

Asse	Descrizione intervento	Verifica di coerenza e/o eventuali sintetiche raccomandazioni del valutatore ambientale
1. Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	<i>Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno</i>	<i>Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di un SIN in un'area naturale che corrisponde al Parco Regionale del Fiume Sarno.</i>
	<i>Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei</i>	<i>Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di vari siti designati come SIC e ZPS nonché inclusi nel perimetro del Parco Regionale dei Campi Flegrei.</i>
	<i>Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni</i>	<i>Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde alle esigenze di riqualificazione di un SIN in un'area che comprende diversi siti naturali di grande pregio.</i>
	<i>La bandiera Blu del Litorale Domitio</i>	<i>Il progetto risponde all'esigenza di incrementare le attività di recupero e salvaguardia delle risorse naturali nei territori a vocazione turistica della Regione (sistemi turistici propriamente detti, attrattori e itinerari culturali, Parchi e Rete Ecologica), favorendo la bonifica dei siti inquinati, il risanamento idrico e la messa in sicurezza dei litorali</i>
	<i>Interventi di difesa e ripascimento del Litorale del Golfo di Salerno</i>	<i>Il progetto risponde all'esigenza di incrementare le attività di recupero e salvaguardia delle risorse naturali esposte ai rischi naturali quali quelle caratterizzati da importanti fenomeni di erosione costiera e depauperamento degli arenili.</i>

	Risanamento Ambientale corpi idrici superficiali aree interne	<p>Il progetto contribuisce alla riduzione degli impatti negativi generati dalle pressioni antropiche esercitate sulla risorsa idrica. Al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente in fase di attuazione, coerentemente agli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Programma si suggerisce di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tenere conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica; • prevedere, ove possibile e pertinente, accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale; • prevedere criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o il completamento/adeguamento delle infrastrutture esistenti, al fine di contrastare i processi di consumo di suolo.
	Risanamento Ambientale corpi idrici superficiali della provincia di Salerno	<p>Il progetto contribuisce alla riduzione degli impatti negativi generati dalle pressioni antropiche esercitate sulla risorsa idrica in particolare nelle aree costiere a forte attrattività turistica. Si segnala l'opportunità di privilegiare interventi che vanno a risanare e recuperare corpi idrici che insistono principalmente in aree della Rete Natura 2000 ricadenti nel Parco Nazionale del Cilento. Al fine di impedire, ridurre e/o compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente in fase di attuazione, coerentemente agli esiti del processo di Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Programma si suggerisce di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tenere conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento particolare alla presenza di eventuali habitat o specie tutelati in aree SIC e/o ZPS nonché delle esigenze connesse alla tutela paesaggistica; • prevedere, ove possibile e pertinente, accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso, a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale; • prevedere criteri di priorità per il recupero e/o il riutilizzo e/o il completamento/adeguamento delle infrastrutture esistenti, al fine di contrastare i processi di consumo di suolo.
2. Competitività del sistema produttivo regionale	Polo fieristico regionale	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto non produce potenziali effetti ambientali positivi; pertanto particolare attenzione dovrà essere posta alla localizzazione delle infrastrutture previste onde minimizzare il consumo di suolo e le pressioni ambientali e si invita a rendere i padiglioni autosufficienti dal punto di vista energetico.
3. Energia		
4. Accessibilità e trasporti	Logistica e Porti. Sistema integrato portuale di Napoli	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale.

	Logistica e Porti. Sistema integrato portuale di Salerno	Il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale tuttavia si invita a valutare e rispettare tutti i parametri e le modalità esecutive per le modalità di dragaggio e la caratterizzazione chimica, fisica e microbiologica del materiale di dragaggio nel caso di autorizzazione allo scarico in mare, nonché i criteri per l'individuazione e la caratterizzazione della zona di discarica previste dalla attuale normativa in materia. Si raccomanda di ridurre al minimo gli impatti derivanti dal consumo di suolo per la realizzazione dell'area di servizio logistico e di prevedere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile per il funzionamento della stessa.
	Tangenziale aree interne	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde all'esigenza di decongestionare il traffico urbano.
	Sistema della Metropolitana Regionale. Linea 1 tratta Dante(e)-Municipio(i)-Garibaldi(i)-Centro Direzionale	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale, e di decongestionare il traffico urbano.
	Sistema della Metropolitana Regionale.Tratta Piscinola,Secondigliano,Capodichino	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa dal Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale, e di decongestionare il traffico urbano.
	Sistema della Metropolitana Regionale. Linea 6 "Mostra Municipio" lotto S. Pasquale(e)-Municipio(i)	Il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo, più sostenibili dal punto di vista ambientale, e di decongestionare il traffico urbano.
	S.S. 268 "del Vesuvio"-Lavori del 3° tronco compreso lo svincolo di Angri	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Verifica di Assoggettabilità in cui si stabiliva la necessità di prevedere con il medesimo progetto le eventuali misure proposte dal Piano Nazionale di evacuazione in caso di attività sismica e vulcanica per i Comuni ricadenti nella fascia pedemontana del Vesuvio classificati appunto ad alto rischio Sismico e Vulcanico.
5. Società dell'informazione	Allarga la rete: banda larga e sviluppo digitale in Campania	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si stabilisce che il progetto non produce effetti significativi sull'ambiente.
6. Sviluppo urbano e qualità della vita	Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico Attuativo per l'area dell'ex-Italsider di Bagnoli	La rielaborazione e attualizzazione del progetto consente di riconfermare la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si affermava che il progetto risponde all'esigenza di completare le fasi di bonifica, riqualificazione e sviluppo urbano del SIN Bagnoli – Coroglio.
	Riqualificazione urbana area portuale-Napoli Est	La rielaborazione e attualizzazione del progetto consente di riconfermare la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si affermava che il progetto risponde all'esigenza di completare le fasi di bonifica, riqualificazione e sviluppo urbano del SIN di Napoli Est.
	Afragola Porta della Campania: interventi di riqualificazione urbana dell'area adiacente la stazione dell'Alta Velocità	Dalla rielaborazione e attualizzazione del progetto viene riconfermata la valutazione espressa in sede di Rapporto Ambientale in cui si afferma che il progetto risponde all'esigenza di incrementare forme di trasporto collettivo di persone e di merci, più sostenibili dal punto di vista ambientale e alternative al trasporto su gomma mira pertanto alla riqualificazione urbanistica dell'intera area. Si raccomanda di verificare gli impatti che ne possono derivare su scala locale.

	<p>Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito UNESCO</p>	<p><i>Il progetto risponde alle priorità strategiche previste dell'Asse VI , risulta coerente con l'Obiettivo Operativo 6.2, ovvero realizzare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile nell'area metropolitana di Napoli, al fine di ridurre il degrado sociale ed ambientale e favorire la sua funzione di stimolo all'innalzamento della competitività e dell'attrattività contribuendo a promuovere uno sviluppo urbano sostenibile, attraverso la valorizzazione delle comunità locali, il rafforzamento della crescita economica, il recupero dell'ambiente fisico.</i></p>
--	---	---

3 STRATEGIA

3.1 Quadro generale di coerenza strategia

La strategia del Programma Operativo FESR è stata definita ispirandosi agli obiettivi prioritari dell'Unione Europea di promuovere la competitività e la creazione di posti di lavoro ed assicurandone la stretta coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo, nonché la conformità ai vincoli programmatici esterni al programma, che, in base a quanto stabilito dai regolamenti comunitari¹²⁷, sono i seguenti:

- gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)¹²⁸
- il Quadro Strategico Nazionale (QSN)¹²⁹
- gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008)¹³⁰.

L'elaborazione del Programma Operativo è stata, quindi, condotta nella piena consapevolezza di dover costantemente garantire, a livello strategico e lungo tutto il processo di programmazione, il rispetto dei vari livelli di coerenza prescritti.

Il quadro complessivo delle coerenze viene ricomposto nella tabella seguente, in cui viene evidenziata la coerenza tra la strategia regionale del POR FESR e gli obiettivi comunitari e nazionali, attraverso la correlazione fra gli Assi prioritari di intervento, gli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione¹³¹ e le dieci priorità tematiche del QSN.

¹²⁷ Come definite dagli articoli artt. 37 e 9 del Reg. 1083/2006.

¹²⁸ Decisione del Consiglio 2006/702/CE.

¹²⁹ Il QSN è stato approvato, dalla Commissione Europea il 13 luglio 2007 con la Decisione C(2007) n. 3329.

¹³⁰ Decisione del Consiglio 2005/600/CE.

¹³¹ Così come recepiti dal Programma dell'Italia per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO).

Tabella 47 - Quadro generale delle coerenze strategiche

Priorità Comunitarie e Nazionali			Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	Asse 3 Energia	Asse 4 Accessibilità e trasporti	Asse 5 Società dell' Informazione	Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita	Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione
LINEE GUIDA OSC	Priorità 1	Potenziare le infrastrutture di trasporto				X			
		Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	X						
		Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa			X				
	Priorità 2	Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST		X					
		Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità		X			X		
		Promuovere la Società dell'Informazione per tutti					X		
		Migliorare l'accesso ai finanziamenti		X					
	Priorità 3	Far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale		X			X	X	
		Aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze						X	
		Capacità amministrativa					X		X
		Contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva	X		X	X	X	X	
	PICO	L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese		X					X
		L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica		X			X		
		Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano						X	
		L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali				X	X		
La tutela ambientale		X		X					

Priorità Comunitarie e Nazionali		Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	Asse 3 Energia	Asse 4 Accessibilità e trasporti	Asse 5 Società dell' Informazione	Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita	Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione
Priorità QSN	Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane						X	
	Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e innovazione per la competitività		X			X		
	Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo	X		X				
	Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale						X	
	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	X						
	Reti e collegamenti per la mobilità				X			
	Competitività dei sistemi produttivi e occupazione		X					X
	Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani						X	
	Apertura internazionale e attrazione degli investimenti, consumi e risorse		X					
	Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci							X

3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale

Negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) sono indicate le diverse modalità con le quali la Politica di Coesione deve contribuire alla realizzazione della strategia di Lisbona, e sono declinate le tre priorità sulle quali i Programmi finanziati dai Fondi Strutturali dovranno concentrare le proprie risorse:

1 Rendere più attraenti gli Stati Membri, le regioni e le città migliorando l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguati di servizi e tutelando l'ambiente;

2 Promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione;

3 Creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.

La strategia del POR FESR per il periodo 2007-2013 si concentra sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo sostenibile. La costruzione del Programma prevede un'articolazione delle tre priorità prima elencate in Assi di intervento. In particolare:

- La priorità 1 viene perseguita favorendo l'attrattività della Campania, attraverso il miglioramento dell'accessibilità e il potenziamento delle infrastrutture di trasporto (Asse 4); rafforzando le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita (Asse 1) e l'efficienza energetica e la promozione delle energie rinnovabili (Asse 3).
- Il conseguimento della priorità 2 viene assicurato mediante una strategia che tende ad orientare la ricerca, l'innovazione tecnologica e la diffusione della Società dell'Informazione e della conoscenza, il miglioramento dell'accesso al credito, al fine di fornire uno stimolo decisivo per la crescita di competitività del sistema produttivo regionale (Asse 2, Asse 5).
- La priorità di favorire la crescita dell'occupazione rappresenta un obiettivo globale del POR FESR, cui contribuisce la visione strategica del programma nel suo complesso. Nello specifico, alcuni Assi promuovono indirettamente tale priorità, incentivando la nascita di nuove imprese, anche con particolare riguardo a specifici target e categorie svantaggiate (Asse 2); modernizzando i sistemi di protezione sociale ed incidendo sullo sviluppo del capitale umano attraverso il miglioramento delle strutture scolastiche come luoghi di offerta arricchita (Asse 6); sostenendo le capacità di gestione e di attuazione delle strutture amministrative (Assi 5, 7), e tutelando la salute dei cittadini, sia in modo diretto attraverso interventi nel campo della telemedicina (Asse 5), sia indirettamente attraverso attività legate al miglioramento delle condizioni ambientali (Assi 1, 3, 4, 6).

La strategia regionale è stata, inoltre, predisposta sulla base del Quadro Strategico Nazionale (QSN), che, in base a quanto previsto dall'art. 27 del Regolamento Generale sui Fondi Strutturali, assicura la coerenza dell'intervento dei Fondi con gli Orientamenti Strategici Comunitari per la Coesione, traducendo le indicazioni comunitarie in indirizzi strategici nazionali e che costituisce, dunque, uno strumento di riferimento per la predisposizione della programmazione operativa regionale e nazionale degli interventi che ricadono in tutte le aree italiane eleggibili al finanziamento comunitario¹³². Si è inoltre tenuto conto degli impatti derivanti dall'avvio del processo di unificazione della programmazione della politica di coesione comunitaria con quella della politica regionale nazionale¹³³, comportante la costruzione di un

¹³² A differenza del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) che si applicava alla sola area del Mezzogiorno.

¹³³ La politica di coesione in Italia è finanziata da risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, provenienti, rispettivamente, dal bilancio europeo (Fondi Strutturali) e nazionale (Fondo di cofinanziamento nazionale ai Fondi Strutturali e Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

impianto programmatico basato proprio sul QSN, stabilito dall'Intesa sancita nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali del 3 febbraio 2005¹³⁴ e confermata dalla Legge finanziaria 2007¹³⁵.

Le tre priorità strategiche fissate dagli Orientamenti Strategici Comunitari sono evidentemente riprese dal Quadro Strategico Nazionale, che declina la propria strategia in dieci priorità tematiche sulle quali indirizzare le risorse e gli strumenti della politica aggiuntiva. Come specificato nel Quadro, le dieci priorità *“dovranno trovare l’attuazione più appropriata nell’ambito delle scelte demandate alla programmazione operativa che, nei programmi comunitari, avverrà con l’identificazione di assi prioritari guidata dalla esplicitazione del contributo di ciascuno di essi al perseguimento degli obiettivi del QSN”*. Nell’ambito di tali priorità, dunque, la Regione Campania ha effettuato le scelte che dovranno caratterizzare i Programmi Operativi.

Tutte le priorità del QSN trovano corrispondenza nella declinazione degli Assi prioritari del POR FESR. Più specificamente:

1. l’Asse 1 è incentrato sugli interventi afferenti l’uso sostenibile delle risorse ambientali, e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo (priorità 3 e 5);
2. l’Asse 2 racchiude le azioni che ricadono nelle priorità 2, 7 e 9 riguardanti la promozione della ricerca e dell’innovazione, e la competitività dei sistemi produttivi, comprendendovi inoltre le priorità per l’internazionalizzazione delle imprese e l’attrazione degli investimenti;
3. l’Asse 3 si concentra sulla riduzione del deficit energetico e la promozione di fonti rinnovabili (priorità 3);
4. nell’ambito dell’Asse 4, ricadono le operazioni coerenti con la realizzazione di reti e collegamenti infrastrutturali (priorità 6);
5. l’Asse 5 comprende le azioni a favore della diffusione della Società dell’Informazione, sia in termini infrastrutturali, che per l’erogazione di servizi innovativi a vantaggio della cittadinanza e del tessuto produttivo (priorità 2);
6. l’Asse 6 contiene le azioni pertinenti con le priorità di inclusione sociale e qualità della vita e di attrattività delle città e sistemi urbani (priorità 1, 4 e 8);
7. infine, attraverso l’Asse 7 si promuovono le attività di assistenza tecnica volte a migliorare l’attuazione del Programma (priorità 7, 10).

Al fine di dare evidenza alla corrispondenza sopra descritta, il contenuto strategico di ciascun Asse viene suddiviso, nel successivo capitolo 4, secondo le priorità tematiche del QSN. Nella tabella, viene inoltre indicata la rispondenza tra gli obiettivi specifici del POR FESR e gli obiettivi specifici del QSN.

Obiettivi di servizio

Per assicurare l’attuazione della strategia declinata ed in considerazione delle difficoltà riscontrate nel periodo di programmazione 2000-2006 nell’offerta di servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita dei cittadini e per la convenienza a investire delle imprese, il QSN individua alcuni obiettivi di politica regionale unitaria, per i quali si applicano indicatori e target vincolanti in termini di servizio reso, collegati ad un meccanismo di incentivazione finanziaria. Gli obiettivi di servizio per i quali il QSN identifica indicatori misurabili sono quattro. Tre di questi sono stati ripresi all’interno del POR FESR, sia a livello di obiettivo specifico, sia di relativi indicatori, come indicato nella seguente tabella.

A ciascun indicatore sarà associato un valore target da raggiungere, valido per tutta l’area del Mezzogiorno, da considerare per il raggiungimento del premio finanziario. Il meccanismo prevede la

¹³⁴ Cfr. Intesa ai sensi dell’Art. 8 comma 6 della L. 131/2003, sul Documento “Linee Guida per l’elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la

Politica di Coesione 2007-13”.

¹³⁵ Art. 1, comma 864, Legge Finanziaria 2007.

verifica del raggiungimento degli obiettivi di servizio nel 2013, trattandosi di risultati finali a cui concorre la politica regionale unitaria del prossimo settennio, che sarà però preceduta da una verifica intermedia fissata alla fine del 2009.

I valori obiettivo (target) da raggiungere per ciascun indicatore alle scadenze del meccanismo incentivante sono stabiliti successivamente in collaborazione con le Regioni e le Amministrazioni competenti per materia, prima dell'avvio del meccanismo di incentivazione, e saranno specificati nel documento tecnico, la cui approvazione in Conferenza Stato-Regioni darà l'avvio al meccanismo. Tale documento conterrà i requisiti rilevanti per l'attuazione degli indicatori selezionati insieme a più specifiche indicazioni circa i meccanismi che governano il sistema di incentivazione degli obiettivi di servizio.

Occorre evidenziare, inoltre, che al conseguimento degli obiettivi di servizio concorreranno, non solo gli interventi finanziati da risorse aggiuntive comunitarie e nazionali, ma anche le azioni di politica ordinaria in capo alle amministrazioni di settore. Pertanto, nelle tabelle degli indicatori contenute nei paragrafi successivi, i target degli indicatori associati agli obiettivi di servizio si riferiscono unicamente al contributo che il POR FESR fornirà al loro conseguimento.

Tabella 48 – Obiettivi di servizio e relativi indicatori

Obiettivo di servizio	Indicatore	Definizione tecnica indicatore	Indicatori POR FESR
<i>I Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione</i>	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative	Non inserito
	Studenti con scarse competenze in lettura	Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura.	Non inserito
	Studenti con scarse competenze in matematica	Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica.	Non inserito
<i>II Aumentare i servizi per l'infanzia e di cura per gli anziani, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro</i>	Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale dei Comuni (sul totale dei Comuni della regione) che hanno attivato i servizi per l'infanzia	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a "Rigenerazione urbana e qualità della vita"
	Presa in carico dell'utenza dei servizi per l'infanzia	Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia sul totale della popolazione in età 0-3 anni	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a "Rigenerazione urbana e qualità della vita"
	Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	Indicatore dell'obiettivo specifico 6.a "Rigenerazione urbana e qualità della vita"
<i>III Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione alla gestione dei rifiuti urbani</i>	Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti (%)	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"

Obiettivo di servizio	Indicatore	Definizione tecnica indicatore	Indicatori POR FESR
	Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	Percentuale di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di <i>compost</i> ex D.lgs. 217/2006	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
IV Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato	Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"
	Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali della Regione (%)	Indicatore dell'obiettivo specifico 1.a "Risanamento ambientale"

Tabella 49 – Coerenza tra obiettivi specifici del POR Campania FESR ed obiettivi specifici del QSN

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	1.a Risanamento ambientale Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti	3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali
		3.2.2 Accrescere la capacità di offerta, qualità e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando le filiere produttive a esso collegate e recuperare alle opportunità di sviluppo sostenibile i siti contaminati, anche a tutela della salute pubblica
	1.b Rischi naturali Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste	3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali
		5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile
	1.d Sistema turistico Valorizzare il sistema turistico regionale, attraverso la messa in rete dell'offerta e il suo adeguamento alle specifiche esigenze della domanda nazionale ed internazionale, ponendo la massima attenzione allo sviluppo complessivo dell'attrattività del territorio e del patrimonio diffuso e alla qualificazione dei servizi turistici in un'ottica di sistema; promuovere la <i>destination</i> "Campania" sui mercati nazionale ed internazionale, con particolare riferimento sia ai mercati tradizionali della domanda, sia a quelli potenziali, favorendo anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale, la de-stagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi	5.1.2 Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentarne l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti
		5.1.3 Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	2.a Potenziamento del sistema della ricerca e innovazione ed implementazione delle tecnologie nei sistemi produttivi Potenziare il sistema della ricerca, favorendo l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST, favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali	2.1.1 Qualificare in senso innovativo l'offerta di ricerca, favorendo la creazione di reti fra Università, centri di ricerca e tecnologia e il mondo della produzione sviluppando meccanismi a un tempo concorrenziali e cooperativi, in grado di assicurare fondi ai ricercatori più promettenti
		2.1.3 Aumentare la propensione delle imprese a investire in ricerca e innovazione, sviluppando un'offerta diversificata e innovativa di strumenti finanziari
	2.b Sviluppo della competitività, insediamenti produttivi e logistica industriale Elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa	7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese
		7.2.2 Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione
		7.2.3 Contribuire al miglioramento dell'efficienza del mercato dei capitali
		7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target
		7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese
	2.c Internazionalizzazione ed attrazione di investimenti Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero	7.2.2 Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione
		9.1.1 Sviluppare le capacità di internazionalizzazione
		9.1.2 Favorire l'attrazione di investimenti, di consumi e di risorse di qualità
Asse 3 Energia	3.a Risparmio energetico e fonti rinnovabili Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi	3.1.1 Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili
		3.1.2 Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia
Asse 4 Accessibilità e trasporti	4.a Corridoi europei Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei	6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea
	4.b Piattaforma logistica integrata Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità	6.1.2 Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana
	4.c Accessibilità delle aree interne e periferiche Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi	6.1.3 Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale promuovere modalità sostenibili
	4.d Mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e sensibili Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili	6.1.2 Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
	<p>4.e Portualità Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale</p>	<p>6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</p>
<p>Asse 5 Società dell'Informazione</p>	<p>5.a Sviluppo della Società dell'Informazione Sviluppare e diffondere la Società dell'Informazione all'interno del tessuto economico e sociale, favorendo la riduzione del divario digitale sia di carattere infrastrutturale, mediante la diffusione della banda larga sul territorio regionale, sia di carattere immateriale mediante azioni di sostegno all'innovazione digitale nelle filiere produttive e nelle organizzazioni pubbliche sia della PA Generale (Enti Locali) sia della PA Speciale (con particolare attenzione alle azioni rivolte alla Sanità), in particolare come strumento per favorire l'innovazione organizzativa, di processo e di prodotto; l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informativi e per promuovere a tutti i livelli l'inclusione sociale</p>	<p>2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescere la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta</p> <p>2.1.7 Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica Amministrazione attorno alle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione</p> <p>2.1.8 Garantire a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli /marginali)</p>
<p>Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita</p>	<p>6.a Rigenerazione urbana Sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani territoriali</p>	<p>8.1.1 Sostenere la crescita e la diffusione delle funzioni urbane superiori per aumentare la competitività e per migliorare la fornitura di servizi di qualità bacini territoriali sovracomunali e regionali di riferimento</p> <p>8.1.2 Elevare la qualità della vita, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e la lotta ai disagi derivanti dalla congestione e dalle situazioni di marginalità urbana, al contempo valorizzando il patrimonio di identità e rafforzando la relazione della cittadinanza con i luoghi</p> <p>1.2.1 Accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione e formazione iniziale</p> <p>2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescere la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta</p> <p>4.1.1 Migliorare la qualità e l'equità della partecipazione sociale e lavorativa, attraverso maggiore integrazione e accessibilità dei servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione, apprendimento e lavoro, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione</p> <p>4.1.2 Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali.</p> <p>7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target</p>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
Asse 7 Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	7.a Amministrazione moderna Supportare l'amministrazione regionale nelle fasi di definizione, monitoraggio, controllo e valutazione del programma	7.1.2. <i>Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale</i>
		7.1.1 <i>Aumentare la capacità delle Istituzioni locali quale condizione per l'efficacia di progetti locali e di area vasta e della governance del territorio</i>
		10.1.1 <i>Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza</i>
	7.b Cooperazione interregionale Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione	2.1.5. <i>Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale</i>
		5.1.4 <i>Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale</i>
		6.1.1 <i>Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i>
		8.1.3 <i>Favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza</i>

3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO

Il Consiglio Europeo di Bruxelles del 16-17 giugno 2005 ha ritenuto opportuno accelerare l'attuazione della strategia di Lisbona operando, in linea con le conclusioni del Consiglio di primavera, un riorientamento sugli obiettivi di crescita e occupazione e approvando ventiquattro Orientamenti Integrati per la crescita e l'occupazione che individuano, per il periodo 2005 -2008, gli indirizzi di massima sui quali sviluppare le politiche macroeconomiche, microeconomiche nonché quelle a favore dell'occupazione. L'Italia, come ogni Stato membro, ha poi presentato un Programma nazionale per la Crescita e l'Occupazione (PICO), che ha articolato le 24 linee-guida in cinque obiettivi prioritari.

Rispetto agli obiettivi della strategia di Lisbona, gli orientamenti che la Regione Campania assume come decisivi nell'ambito della programmazione regionale e come riferimenti nel POR adeguandoli alla realtà territoriale e socioeconomica regionale, sono contenuti nelle Linee Integrate seguenti:

- Aumentare e migliorare gli investimenti in ricerca e sviluppo (L 7)
- Favorire la diffusione e l'utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (L 9)
- Promuovere l'uso sostenibile delle risorse (L 11)
- Creare un contesto imprenditoriale più competitivo grazie al miglioramento della regolamentazione (L 14)
- Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture (L 16)
- Attuare strategie occasionali per migliorare la qualità del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale (L17).

Gli interventi che saranno realizzati integrandosi a quelli che verranno attuati dal livello centrale, si inseriscono nella cornice delineata dal PICO. In particolare, si indicano di seguito le scelte operate dal Programma che risultano coerenti con ognuno degli obiettivi del PICO.

1. L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese (L 14)

Tale obiettivo comprende le linee guida comunitarie dedicate a rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale, incoraggiare l'iniziativa privata, promuovere l'imprenditorialità e favorire un contesto più propizio alle PMI, ed inoltre a garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa.

La strategia per lo sviluppo delle attività produttive regionali, che sarà attuata attraverso l'Asse 2, è basata su: l'incentivazione dei processi di aggregazione fra imprese e il consolidamento di filiere produttive nei settori strategici; la realizzazione e miglioramento delle aree di insediamento produttivo; gli incentivi per la creazione e lo sviluppo di impresa; la costruzione di ambienti istituzionali favorevoli allo sviluppo imprenditoriale e al miglioramento della qualità dei servizi. Inoltre, riconoscendo il ruolo cruciale svolto dai processi di internazionalizzazione per la crescita territoriale, il P.O.R. FESR attribuisce grande rilevanza alla integrazione del proprio sistema produttivo nell'economia globale. Attraverso gli Assi 2 e 7, infatti, viene perseguita la finalità di dare una proiezione internazionale all'economia, alla cultura e alla società locale.

Altri interventi in quest'ambito sono previsti, altresì, nelle attività rivolte al turismo contenute nell'Asse 1 e in quelle a favore delle aree urbane e per l'inclusione sociale inserite nell'Asse 6.

2. L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica (L 7, 9)

La capacità di innovazione viene identificata dall'UE come una condizione fondamentale perché l'impresa possa sostenere il proprio vantaggio competitivo e contribuire ad innalzare il livello di competitività del sistema industriale e del territorio a cui afferisce.

La scelta strategica del POR FESR si colloca in questa direzione, favorendo all'interno dell'Asse 2, l'implementazione di un percorso che, intervenendo sui principali attori, Centri pubblici di ricerca e mondo delle imprese, tende a realizzare un sistema regionale di ricerca e innovazione tecnologica fortemente incentrato su processi di collaborazione tra tali realtà.

Attraverso l'Asse 5, si intende oltremodo favorire la diffusione e l'utilizzo delle TIC, sia da parte delle imprese, per il miglioramento dei processi organizzativi interni e conseguentemente della loro capacità competitiva, sia da parte della PA per l'erogazione di servizi innovativi a favore di cittadini e imprese. L'adozione delle tecnologie innovative viene declinata, comunque, in tutti gli Assi in base alle rispettive finalizzazioni e in un'ottica di trasversalità.

3. Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano (L 17)

Integrando gli interventi che ricadono più specificamente nell'ambito di applicazione del POR FSE, il POR FESR, mediante l'Asse 6, provvederà a realizzare azioni volte a migliorare la dotazione di infrastrutture scolastiche, con lo scopo di rafforzarne la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di luogo di cittadinanza attiva. Inoltre, la strategia per la rigenerazione urbana, conterrà interventi per lo sviluppo delle funzioni avanzate nelle città, con particolare riguardo all'ampliamento della base della conoscenza.

4. L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali (L 16)

La strategia del POR per l'infrastrutturazione materiale, contenuta nell'Asse 4, mira allo sviluppo di un sistema modale ed intermodale di trasporto che rafforzi i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale, attraverso il miglioramento dei collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale; potenziando le infrastrutture esistenti in termini di innovazione, qualità, efficienza e sicurezza; favorendo la mobilità sostenibile, il decongestionamento urbano e l'accessibilità delle aree periferiche; garantendo un efficiente sistema

logistico a favore del sistema produttivo e promuovendo il sistema integrato della portualità regionale nel circuito Mediterraneo.

Per quanto riguarda le infrastrutture immateriali, il POR FESR promuove la diffusione della Società dell'Informazione agendo parallelamente sulla diffusione ed il consolidamento delle infrastrutture elettroniche di comunicazione e sulle applicazioni, sia per le imprese e la PA che per i cittadini della regione, mediante l'Asse 5.

5. La tutela ambientale (L 11)

Con l'Asse 1, il POR FESR ha messo a punto una strategia finalizzata ad uno sviluppo sostenibile e duraturo, cercando di rimuovere le condizioni di emergenza ambientale e di assicurare un uso sostenibile delle risorse naturali. Inoltre, viene riservata particolare attenzione alle numerose aree protette presenti sul territorio e alla qualificazione degli organismi che le gestiscono, attraverso una politica di tutela, risanamento e valorizzazione delle risorse naturali, per conseguire il duplice scopo di migliorare la vivibilità dei luoghi e sostenere il rilancio dell'attività economica mediante la promozione turistica del territorio.

La tutela ambientale quale obiettivo della programmazione regionale sarà perseguita inoltre con l'Asse 3 che orienta ad un utilizzo sostenibile di risorse per la produzione di energia puntando al miglioramento dell'efficienza energetica e all'ottimizzazione degli usi dando priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili.

Anche in Asse 6, sono previsti interventi per il ripristino della qualità ambientale, in particolare in ambito urbano, volte a favorire la delocalizzazione delle attività impattanti e la loro sostituzione con iniziative coerenti con i programmi di rinnovamento urbano.

3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo

Per quanto riguarda le politiche nazionali di sviluppo, il POR FESR tiene conto degli indirizzi contenuti nel Documento di Programmazione Economica-Finanziaria 2007-2011 (DPEF) e in particolare degli obiettivi programmatici per lo sviluppo e la competitività nel Mezzogiorno.

Gli interventi di natura aggiuntiva che saranno realizzati attraverso il POR FESR, si inseriscono infatti in un quadro di perfetta complementarità con le misure di politica economica rivolte alla riduzione dei divari strutturali dell'area del Mezzogiorno e al recupero del deficit di competitività. In particolare, il Programma risulta coerente con gli obiettivi operativi che il Governo individua a sostegno del contesto entro cui imprese e cittadini assumono le proprie decisioni di investimento e a favore della riqualificazione del sistema produttivo in termini di innovazione tecnologica e internazionalizzazione.

Le politiche di risanamento dei conti pubblici, che mirano ad un uso più efficiente delle risorse in tutti i campi, si combinano con lo sforzo, che sarà svolto dal Governo, di garantire una maggiore certezza e intensità dei flussi di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, mediante un impegno del livello di spesa destinato all'area pari al 42,3% della spesa complessiva nazionale. La complementarità della politica regionale comunitaria e quindi del POR, è assicurata dal fatto che il QSN indirizza la spesa in conto capitale mediante il perseguimento di una strategia dell'offerta che, migliorando le infrastrutture materiali ed immateriali e i servizi collettivi, punta all'imprenditorialità e all'investimento privato, con ricadute positive sul reddito e sull'occupazione.

La Regione Campania, per quanto concerne la riduzione della spesa corrente, ipotizza che questa avvenga anche attraverso la riorganizzazione dell'intero "sistema amministrativo regionale" per mezzo di interventi di efficientamento dell'intero apparato burocratico e di riordino del sistema dei poteri e delle autonomie locali. La parte di spesa così risparmiata dovrà essere prioritariamente destinata ad interventi mirati allo sviluppo del sistema produttivo campano oltre che ad incrementare la spesa per interventi a sostegno di iniziative sociali, atte a tutelare e garantire i "diritti di cittadinanza" dei cittadini della Campania. Inoltre, la Regione postula la realizzazione di interventi, che favoriscano percorsi per lo sviluppo

delle PMI e, di conseguenza, per l'occupazione duratura dei cittadini campani in luoghi di lavoro sicuri. Tale obiettivo è derivato anche in coerenza con le riflessioni sul sistema produttivo italiano riportate nel documento strategico di riferimento per la politica industriale a livello nazionale "Industria 2015", che accompagna il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Nazionale 2006-2010 e che stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano futuro.

Tale strategia individua le azioni prioritarie su cui intervenire:

- Reti di impresa
- Finanza innovativa
- Progetti di innovazione industriale.

L'attuazione della strategia fa leva sulla capacità di orientare il sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi. Questa capacità di orientamento si esplica, da un lato, nell'individuazione di aree tecnologiche produttive e di specifici obiettivi di innovazione industriale da realizzare; dall'altro, nella mobilitazione intorno a tali obiettivi delle amministrazioni centrali e locali, del mondo imprenditoriale, delle Università, degli enti di ricerca e del sistema finanziario.

In merito alla coerenza con le programmazioni settoriali elaborate dalle Amministrazioni centrali, si fa riferimento alle coerenze già individuate nell'ambito del QSN (ad es. Piano Nazionale di Ricerca e Piano Nazionale dei Trasporti ecc.).

Nel corso del 2011 è stata avviata, di intesa con la Commissione Europea, l'azione per accelerare l'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 sulla base di quanto stabilito dalla Delibera CIPE 1/2011 e puntualmente concordato nel Comitato Nazionale del Quadro Strategico Nazionale (riunione del 30 marzo 2011) da tutte le Regioni, dalle Amministrazioni centrali interessate e dal partenariato economico e sociale. Allo scopo di consolidare e completare questo percorso, il Governo italiano ha proposto il **Piano di Azione Coesione (PAC)** con l'obiettivo di accelerare l'attuazione dei programmi e rafforzare l'efficacia degli interventi, attraverso una forte concentrazione delle risorse su specifiche priorità. Il PAC si fonda, in sostanza, sui seguenti quattro principi:

- concentrazione su tematiche di interesse strategico nazionale, declinate regione per regione secondo le esigenze dei diversi contesti (inizialmente *istruzione, agenda digitale, occupazione e ferrovie* e nei successivi aggiornamenti sono state introdotte nuove priorità);
- confronto tecnico fra Governo e Regioni, con incontri collegiali e bilaterali periodici;
- definizione di risultati obiettivo in termini di miglioramento della qualità di vita dei cittadini;
- "cooperazione rafforzata" con la Commissione Europea.

Per ciascuna priorità individuata dal Piano sono stati definiti i risultati attesi dalla realizzazione degli interventi pianificati a favore dei quali vengono trasferite e concentrate le risorse derivanti dalla revisione dei programmi cofinanziati, ovvero dalla riduzione mirata del cofinanziamento statale.

Il Piano di Azione Coesione è stato attuato attraverso tre fasi successive di riprogrammazione dei Programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali, tra cui il POR Campania FESR 2007 - 2013.

La Regione Campania, tra quelle dell'Obiettivo Convergenza, ha aderito alla prima fase del PAC con la sottoscrizione di un verbale di accordo (15 dicembre 2011) tra il Ministro della Coesione Territoriale e il Presidente della Regione Campania. Tale adesione ha significato, per il POR Campania FESR 2007/2013, una riduzione pari a 600 Meuro della quota di cofinanziamento statale allocata, rispettivamente, per 437 Meuro sull'Asse I, per 68 Meuro sull'Asse IV e per 95 Meuro sull'Asse VI del programma operativo. Tale modifica è stata adottata dalla Commissione europea, con Decisione C(2012)6248 del 21 settembre 2012 e la Giunta Regionale ne ha preso atto con DGR 521/2012. Il Piano Azione Coesione è stato successivamente aggiornato allo scopo sia di integrare azioni complementari che di fornire i primi risultati del processo di riprogrammazione ed è giunto alla terza ed ultima riprogrammazione, avviata nel dicembre 2012. La terza riprogrammazione prevede l'adozione di *Misure anticicliche* e la salvaguardia di progetti avviati in base

all'intesa tra Regione Campania e Governo – Ministero per la Coesione Territoriale attraverso una ulteriore riduzione del cofinanziamento statale del POR FESR e del POR FSE, per un importo complessivo pari a 1.838 milioni di euro, di cui 1.688 a valere sul programma FESR e 150 su quello FSE. Tale definanziamento comporta per il FESR l'incremento del tasso di partecipazione del FESR fino al massimo previsto dai Regolamenti comunitari, pari al 75%. La Giunta regionale ha preso atto dell'adesione alla terza fase del PAC con la Deliberazione n. 756/2012 ed ha adottato la riprogrammazione del POR. La presente versione del POR FESR 2007 -2013 discende citata riprogrammazione.

Le risorse complessive derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale saranno destinate alle azioni riportate nella seguente Tabella:

Tipologia azione	Descrizione	Valore programmato
I. Manovra anticiclica	Intervento di rapida attuazione, composta da interventi individuati a livello nazionale con le parti economiche e sociali	859 milioni di euro
I bis. Altri interventi anticiclici	Interventi diversi da quelli del precedente punto I ma che contribuiscono agli stessi obiettivi	120 milioni di euro
II. Salvaguardia di progetti significativi inclusi nel POR	“Azioni ponte” verso la prossima programmazione 2014-2020 –	612,7 milioni di euro
III. Nuove iniziative regionali	Interventi di promozione culturale, trasporto su ferro, internazionalizzazione pmi ecc.	296,3 milioni di euro

Coerenza con le politiche regionali

Relativamente al livello regionale, la Regione Campania ha elaborato il Documento Strategico Regionale¹³⁶ (DSR), che costituisce il documento di programmazione di riferimento per la definizione della strategia della politica regionale unitaria per il 2007-13, sia comunitaria che nazionale, come previsto dal QSN. La programmazione unitaria delle politiche di coesione è volta a favorire la stretta integrazione tra gli strumenti programmatici e tra le risorse finanziarie disponibili a favore dello sviluppo e rappresenta il quadro strategico dal quale far discendere la realizzazione degli interventi co-finanziati dai Fondi Strutturali (FESR e FSE) e dal FAS.

Il DSR declina la propria strategia di intervento in quattordici priorità strategiche che dovranno accompagnare il processo di sviluppo della Regione per il prossimo settennio. Alle scelte individuate si aggiungono cinque “condizioni ineludibili” che, “per la loro natura trasversale, non sono collegabili ad una o più scelte strategiche ben definite, ma sono tali da sottendere l'intera impostazione strategica”. Pertanto, dalle priorità strategiche individuate nel DSR, a loro volta associate ad obiettivi specifici per ambiti di intervento, sono stati enucleati i contenuti che risultano compatibili con gli interventi e le operazioni ammissibili al cofinanziamento del FESR.

La coerenza del POR alla visione programmatica del DSR è assicurata dall'adesione al modello di sviluppo che vi viene presentato e che risulta caratterizzato da uno scenario a doppia valenza: una, a carattere strutturale, che risolvendo le problematiche emergenziali – come quelle ambientali e di coesione sociale – renda possibile la creazione di un ambiente favorevole all'avvio dei meccanismi competitivi; e l'altra, di tipo

¹³⁶ Approvato con DGR 1042/2006.

strategico, volta alla realizzazione delle condizioni di base per favorire a lungo termine la competitività e la crescita del sistema regionale.

La tracciabilità all'interno del Programma delle scelte strategiche operate nel DSR viene descritta nella tabella n. 41. Inoltre, per ogni Asse prioritario viene indicata l'opzione strategica di riferimento.

Gli interventi del POR si inseriscono, inoltre, nel panorama della programmazione regionale, sintetizzata nello schema seguente e rappresentata sia da Piani e Programmi, rispetto ai quali la strategia del POR trae derivazione e/o complementarietà, sia da Leggi Regionali che regolano aspetti e temi nei diversi ambiti di intervento.

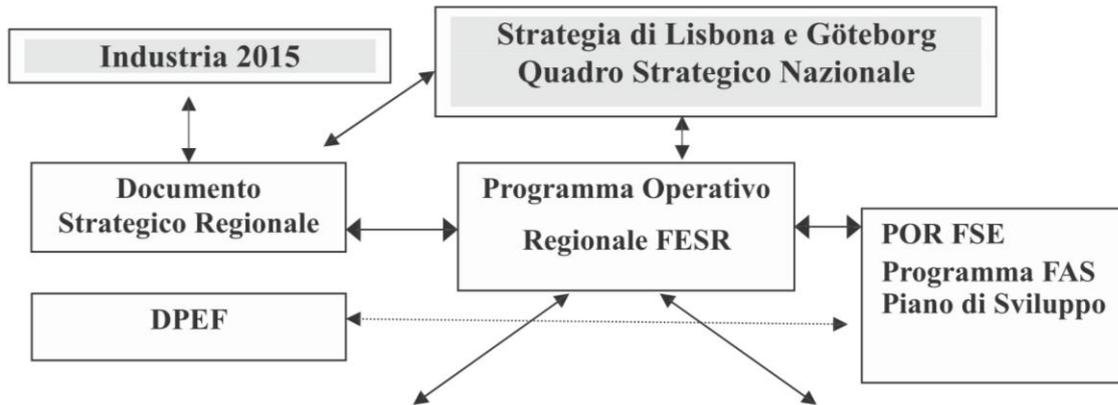
In particolare, ci si riferisce al PASER¹³⁷, volto ad incrementare la competitività del sistema produttivo, al PTR¹³⁸, che rappresenta lo strumento di riferimento cognitivo ed operativo per le attività di pianificazione territoriale (in particolare Asse 6), nonché al Piano di Bonifica e al Piano della qualità dell'aria di supporto agli interventi del POR finalizzati al superamento delle emergenze in materia ambientale (in particolare Asse 1). Nel caso della priorità ambientale si farà riferimento anche alla legge regionale del 28 del marzo 2007 che norma la gestione, la trasformazione, il riutilizzo dei rifiuti, nonché la bonifica dei siti inquinati. Inoltre, la Regione Campania intende sottendere gli interventi del POR evidentemente a tutti gli strumenti recanti indicazioni strategiche di settore per le aree di intervento afferibili al FESR, anche di quelli previsti dalle normative comunitarie e nazionali e ancora in fase di redazione (ad es. Piano regionale dei rifiuti, Cfr. Ob. 1.1).

¹³⁷ Piano di Azione per lo Sviluppo Economico Regionale, DGR 1316/2006.

¹³⁸ Piano Territoriale Regionale adottato con DGR 1956/06 è già vincolante per tutti gli interventi sia attuativi che di pianificazione ai sensi dell'art. 10 della L.R. 16/04.

Tabella 50 – Coerenza tra Strategia regionale del DSR gli Assi prioritari del POR FESR e i relativi Obiettivi specifici

Opzioni strategiche	Obiettivi per ambiti	Assi prioritari	Obiettivi specifici
Una regione pulita e senza rischi	Tutela e gestione dell'ambiente	1. Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	a. RISANAMENTO AMBIENTALE
Il mare bagna la Campania			b. RISCHI NATURALI
La Campania una Regione patrimonio del mondo	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali		c. RETE ECOLOGICA
Una Regione alla luce del sole			d. SISTEMA TURISTICO
La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	2. Competitività del sistema produttivo regionale	a. POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI
Una Regione in cui occupare conviene	Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale		b. SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE
La Campania amica di chi fa impresa			c. INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI
Una Regione pulita e senza rischi	Tutela e gestione dell'ambiente	3. Energia	a. RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI
Campania, piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	4. Accessibilità e trasporti	a. CORRIDOI EUROPEI
La cura del ferro continua			b. PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA
La Campania in porto			c. ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE
La ricerca abita in Campania			d. MOBILITA' SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI
La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio	Promozione e uso della conoscenza		5. Società dell'Informazione
La Campania della dignità e della socialità	Il Ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale	6. Sviluppo urbano e qualità della vita	a. RIGENERAZIONE URBANA E QUALITA' DELLA VITA
	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive		
		7. Assistenza tecnica e cooperazione	a. AMMINISTRAZIONE MODERNA
			b. COOPERAZIONE INTERREGIONALE



Piani e Programmi Regionali

- *PASER*
- *PTR*
- Piano della qualità dell'aria
- Piano regionale di bonifica delle aree inquinate (marzo 2005)

Ricerca e Innovazione

- *Programma triennale 2005- 2007 - Promozione della ricerca scientifica in Campania (L.R. 5/2002)*
- *Strategia regionale per lo sviluppo dell'innovazione*

Energia

- *Linee Guida per i Piani Sociali di Zona Orientamenti per il triennio 2005-2007*

Politiche sociali

- *Linee guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico (DGR 4818 del 25/10/02)*

Leggi Regionali

Trasporti

- *L.R. 3/2002 Riforma del trasporto pubblico locale*
- *L.R. 34/1993 Norme e procedure per l'attuazione del Piano regionale dei Trasporti*

Urbanistica

- *L.R. 16/2004 Norme sul governo del territorio*

Territorio e Paesaggio

- *L.R. 33/1993 Istituzione dei Parchi e riserve regionali in Campania*
- *L.R. 17/2003 Istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale*

Politiche giovanili

- *DGR n.64/2007 Linee operative per le politiche giovanili 2007*

Turismo

- *L.R. 24 del 29/03/84*
- *L.R. 61 del 9/11/74*
- *L.R. 40 del 28/08/84*

Tabella 51 - Complementarietà del Programma con i Programmi Operativi Nazionali (PON) ed i Programmi Operativi Interregionali (POIN)

Programma Operativo	Coerenza strategica	Coerenza operativa
PON Ambienti per l'apprendimento	Il PON agisce sulla necessità di assicurare, ai territori target, interventi omogenei in grado di garantire un'azione unitaria e sistematica, finalizzata a condurre a livelli di <i>performance</i> più elevati le molteplici situazioni di difficoltà e al conseguimento di livelli uniformi del servizio su tutto il territorio. La determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e la definizione delle norme generali sull'istruzione sono infatti di competenza statale.	La coerenza tra le due programmazioni viene perseguita attraverso una forte compartecipazione delle Regioni alla <i>governance</i> del PON (Cfr. paragrafo VI.2.4 del QSN). Il POR FESR Campania agisce destinando risorse, all'interno dell'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita", ad azioni coerenti con la Priorità 4 (Inclusione sociale) del QSN, attraverso interventi per il miglioramento delle strutture dell'istruzione al fine di renderle luoghi di offerta arricchita e di aggregazione sociale al di fuori degli orari scolastici.
PON Reti e Mobilità	Il PON "Reti e mobilità", dedicato interamente all'obiettivo specifico 6.1.1. del Quadro Strategico Nazionale " <i>Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i> ", concentra la propria azione sugli adeguamenti e potenziamenti dei collegamenti viari e ferroviari tra i porti di Napoli e Salerno con le reti di livello nazionale.	La finalità che viene perseguita con il POR FESR Campania, attraverso l'Asse 4 "Accessibilità e trasporti", favorisce la complementarietà dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali al fine di ottimizzare la competitività e l'efficacia complessiva del servizio logistico offerto.
PON Sicurezza per lo sviluppo	Il PON promuove iniziative di carattere sistemico, a scala sovregionale, in grado di raggiungere la massa critica e l'incisività necessaria ad un'azione di contrasto che, nel riconoscere le specificità dei fenomeni criminali nei diversi territori, deve mobilitare peculiari competenze e capacità tecniche, in un quadro di unitarietà di intervento.	Il PON promuove azioni a carattere "pilota" o "prototipale" concentrate su contesti territoriali e/o su fenomenologie criminali emblematici per impatto negativo sullo sviluppo, sulla attrattività delle aree e sull'esercizio dei diritti fondamentali, il cui contenuto di innovazione/sperimentazione richiede conoscenze specifiche e una scala dimensionale adeguata. Il POR FESR Campania interviene con azioni puntuali, fortemente collegate al fabbisogno territoriale, volte alla realizzazione di opere di grande visibilità nel quadro dello sviluppo urbano integrato. In particolare, si privilegiano, come specificato nell'Asse 6, interventi per il riuso e la rifunzionalizzazione dei beni oggetto di confisca, nel quadro dei piani integrati delle città medie. A ciò, si aggiunge un'attività di assistenza tecnica, nell'Asse 7, che, come azione di sistema, funge da supporto per la realizzazione degli interventi sopra descritti.

Programma Operativo	Coerenza strategica	Coerenza operativa
<p>PON Ricerca e competitività</p>	<p>Il PON promuove interventi di elevata qualità scientifica e tecnologica e/o a carattere sperimentale che, per massa critica*, effetti industriali indotti sui processi produttivi e sulle tecnologie dei principali settori trainanti, livello di rischio, standard e livelli di selezione, richiedono una proiezione sovraregionale.</p> <p>* verbo</p>	<p>Il POR FESR Campania individua Progetti di Innovazione Industriale di Interesse Regionale, che si identificano per la loro valenza spiccatamente territoriale, distinguendosi ed integrandosi con interventi di rilievo interregionale realizzati dal PON. Per tali azioni si sperimenterà l'attuazione di specifici ed innovativi strumenti negoziali, facendo in modo che l'aggregazione di filiera e/o di sistema diventi il centro propulsivo della domanda regionale di ricerca nel campo delle alte tecnologie. In questo modo, si intende intervenire su uno dei punti di debolezza del sistema innovativo campano, che vede un'ampia presenza del settore pubblico nell'ambito della R&S, ma un ruolo estremamente marginale dei privati.</p> <p>Inoltre, con particolare riguardo al tema della competitività, il POR FESR individua requisiti di accesso, tarati sui fabbisogni territoriali, volti a qualificare gli strumenti di garanzia e il sistema degli incentivi selettivi e mirati agli investimenti produttivi.</p>
<p>POIN Energie rinnovabili e risparmio energetico</p>	<p>Il Programma Interregionale prevede iniziative ed azioni ad incremento della strumentazione e delle risorse disponibili in via ordinaria, con la finalità di liberare nelle Regioni dell'Obiettivo "Convergenza" un potenziale inespresso, anche attraverso il miglioramento dei meccanismi di consenso e di consapevole accettazione dei percorsi che conducono alla realizzazione degli obiettivi.</p> <p>La strategia a cui si ispira il Programma fonda la propria valenza sovraregionale sul contributo alla rimozione di alcuni ostacoli non riconducibili alle singole realtà regionali e quindi includerà interventi volti a rimuovere la generale condizione di arretratezza strutturale.</p>	<p>Il POR FESR investe sulla valorizzazione delle opportunità di sviluppo delle fonti rinnovabili e di risparmio energetico (incremento dell'efficienza energetica) per le quali è necessario partire dal quadro di contesto delle risorse, delle tecnologie e del <i>know how</i> presente sul territorio. In particolare, il Programma fissa alcuni specifici target regionali, nelle more della produzione delle Linee guida nazionali (ridurre il deficit da fabbisogno elettrico regionale al 15% entro il 2010 nonché coprire, sul totale dei consumi energetici ed entro il 2013, lo stesso fabbisogno con il 20% di energia proveniente da fonte rinnovabile con la prospettiva di elevarlo al 35% entro il 2020). Rispetto a tali target, l'Asse 3 individua un'architettura costruita da un obiettivo specifico e tre obiettivi operativi.</p>

Programma Operativo	Coerenza strategica	Coerenza operativa
<p>POIN Attrattori culturali, naturali, turismo</p>	<p>La strategia del Programma Interregionale punta a determinare le condizioni per aumentare l'attrattività territoriale e creare opportunità di crescita e occupazione nelle regioni dell'Obiettivo "Convergenza", fondate sulla valorizzazione delle loro risorse culturali, naturali e sul pieno sviluppo delle potenzialità turistiche del territorio.</p> <p>L'attuazione del Programma Interregionale potrà consentire l'effettiva integrazione degli interventi territoriali connessi alla valorizzazione dei grandi attrattori e alle relative azioni di promozione dell'attrattività turistica (superamento dell'approccio settoriale) attraverso la concentrazione delle risorse sui poli di eccellenza.</p>	<p>Il POR FESR individua nell'Asse 1 l'obiettivo di favorire la creazione di una Campania Regione sostenibile d'Europa, incidendo profondamente sulla qualità del modello di sviluppo. Le azioni infrastrutturali previste a favore del sistema turistico ed, in particolare, il sistema degli aiuti, sono improntati alla selettività dei soggetti e dei progetti e alla concentrazione delle risorse, anche attraverso l'attuazione di una procedura di verifica della qualità dei programmi, delineata dalla DGR di approvazione degli Accordi di Reciprocità.</p> <p>Il livello operativo del POR FESR Campania inoltre, tiene conto del fatto che l'AdG del POIN avrà sede in Campania, garantendo fin d'ora l'evitare di duplicazioni tra i due programmi.</p>

3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione

La coerenza strategica ed operativa del presente Programma con gli obiettivi comunitari in materia di inclusione sociale, occupazione, istruzione e formazione¹³⁹ è garantita dall'assunzione di un approccio integrato¹⁴⁰ in cui gli aspetti sociali e dell'occupazione siano considerati quali elementi di trasversalità a tutte le politiche di sviluppo.

A livello di strategia, la programmazione regionale intende privilegiare gli interventi finalizzati a concretizzare opportunità occupazionali per tutta la popolazione ed a contribuire, attraverso la promozione di una società equa, alla creazione ed al consolidamento di pari opportunità per tutti.

Infatti, si agirà in coerenza con quanto stabilito, nell'ambito della revisione della Strategia di Lisbona, dall'Agenda Sociale¹⁴¹, in cui sono state proposte nuove direttrici¹⁴², che costituiscono il quadro di riferimento per le politiche della coesione del nuovo ciclo. Pertanto, il POR FESR si prefigge, come obiettivo globale, di promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.

Il perseguimento dell'obiettivo globale descritto si traduce in target di sviluppo che sintetizzano, a livello regionale, alcuni risultati dell'azione strutturale relativa al sistema delle variabili di rottura, in riferimento all'effetto occupazionale netto e alla crescita del PIL regionale.

Ciò, in concreto, dimostra l'acquisizione di una piena consapevolezza circa la necessità di lavorare, da un lato, sulle condizioni di contesto per migliorare la qualità della vita e incrementare il grado di attrattività dei territori; dall'altro, di attivare interventi complementari, ma pertinenti con l'ambito di applicazione del FESR, con quelli che la Regione promuoverà per rafforzare la società della conoscenza, facilitare i processi

¹³⁹ Cfr. Decisione del Consiglio sugli Orientamenti Strategici Comunitari in materia di coesione (2006/702/CE) e Decisione del Consiglio sugli Orientamenti Integrati per la crescita e l'occupazione (2006/600/CE).

¹⁴⁰ Cfr Comunicazione della Commissione sull'Agenda Sociale, COM(2005) 33.

¹⁴¹ Cfr doc.cit.

¹⁴² "Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese; attirare un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro; investire di più e in modo più efficace nel capitale umano; garantire l'attuazione effettiva delle riforme migliorando l'amministrazione", cfr. doc. cit.

di apprendimento, anche attraverso la qualificazione dell'offerta formativa, ed accrescere l'adattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici al mercato del lavoro ed ai fabbisogni delle imprese, al fine di aumentare la produttività del sistema nel suo complesso.

L'Italia e le regioni italiane hanno il compito di raggiungere entro il 2010 alcuni obiettivi concordati in sede europea nell'ambito di una strategia condivisa per l'occupazione, tra cui il perseguimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60% e un tasso di occupazione generale pari al 70%. Tali obiettivi per la Campania e per le regioni meridionali presentano valori che appaiono per ora irraggiungibili: la Campania nel 2005 presenta un tasso di attività pari al 51,8% contro il 62,3% nazionale, un tasso di attività femminile pari al 35,2% contro il 50,4% e un tasso di occupazione pari al 44,1% contro il 57,5%.

In ambito regionale, il raggiungimento di tali risultati determina l'assunzione del tema del lavoro e dell'inclusione sociale, intrinsecamente correlati, quali prioritari per la definizione della strategia, degli obiettivi specifici e degli interventi, nell'intento generale di ottenere una sostanziale riduzione degli squilibri che, ad oggi, caratterizzano la struttura del mercato del lavoro campano.

In termini quantitativi, ciò significa che la Regione intende perseguire, entro il 2015, l'allineamento del tasso di attività (con particolare attenzione a quello femminile) e del tasso di occupazione agli attuali livelli nazionali.

Per quanto riguarda, in particolare, la crescita dei tassi di attività si ritiene di dover necessariamente agire sulle cause che pongono ostacoli e vincoli per la componente femminile e, perché questo avvenga, appaiono determinanti sia gli interventi ad impatto diretto sull'incremento dell'occupazione femminile, quali gli incentivi all'imprenditorialità, sia le opzioni volte a facilitare la partecipazione delle donne al lavoro, quali i servizi e le infrastrutture per favorire la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro.

Un altro fattore di primaria importanza che, a livello di strategia, conferma la coerenza con gli obiettivi comunitari è rappresentato dalla centralità che assume, nel Programma Operativo, il potenziamento delle infrastrutture per servizi alla collettività. In concreto, ciò determinerà un incremento nella dotazione di infrastrutture, e quindi dell'offerta di servizi alla persona presenti sul territorio, ma anche una loro modernizzazione ed adeguamento tecnologico ed organizzativo che li renda più rispondenti alle istanze poste dalla crescente complessità della domanda sociale.

L'architettura complessiva degli interventi descritti è proposta, in maniera coordinata, nel Programma. Nell'Asse 2, è prevista la strategia per la competitività, che contribuisce all'obiettivo di attrarre un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro. Nell'Asse 6 vengono descritte le strategie e gli interventi per lo sviluppo urbano sostenibile, ivi comprese le azioni volte al miglioramento qualitativo dell'offerta di servizi sociali e al rafforzamento del modello di *welfare*, anche con l'allocazione di risorse per l'innovazione delle scuole, finalizzata a renderle luoghi di offerta arricchita ed aggregazione sociale, al di là degli orari obbligatori. Nell'Asse 5, è previsto il supporto allo sviluppo della Società dell'Informazione, anche al fine di ridurre il disagio sociale, attraverso il miglioramento dell'accessibilità, dell'innovazione e la qualificazione del sistema dell'offerta dei servizi alla persona, in particolare quelli sanitari.

In merito alle risorse per l'istruzione, infine, la coerenza con la strategia comunitaria per l'occupazione e l'inclusione sociale sarà garantita dal fatto che, nel POR FESR, i tre indicatori relativi all'Obiettivo di Servizio II di cui al QSN (cfr. § 3.1.1) sono stati associati agli indicatori di risultato dell'Asse 6.

3.2 Descrizione della strategia

La strategia del POR FESR, coerentemente con le indicazioni comunitarie e nazionali, è stata individuata sulla base dei risultati dell'analisi del sistema socio-economico della Campania e delle lezioni apprese nel corso del precedente periodo di programmazione.

Dalla combinazione di questi due processi analitici, e dagli insegnamenti che ne scaturiscono, derivano

due fondamentali orientamenti di ordine generale per la programmazione delle politiche di sviluppo per il periodo 2007-13.

Il primo è la necessità di trovare strumenti atti a favorire la concentrazione degli interventi sulle priorità strategiche, evitando la loro frammentazione ed il conseguente proliferare dei soggetti Beneficiari ed attuatori.

Il secondo è l'esigenza di costruire una regia di governo tale da consentire la massima integrazione fra i soggetti della programmazione e fra gli interventi appartenenti a tipologie di operazioni diverse (infrastrutture, servizi, aiuti alle imprese).

Una fondamentale conseguenza applicativa di tali orientamenti è data dalla collocazione del POR FESR, nel rispetto delle priorità tematiche che caratterizzano il Fondo (art. 4 e 8 del Reg. 1080/06), ed in esecuzione degli indirizzi programmatici delineati nel Documento Strategico Regionale¹⁴³, all'interno della cornice della programmazione unitaria delle politiche di coesione comunitaria (Fondi Strutturali) e nazionale (FAS) delineata dal Quadro Strategico Nazionale. Sullo stesso piano, si pone la scelta di favorire la massima intersectorialità con il Programma di Sviluppo Rurale, riconducendo la programmazione dei Fondi Strutturali e del FESR VIVE a comuni denominatori – a livello di ambiti di intervento e di Beneficiari – pur nel rispetto dei vincoli imposti dai rispettivi Regolamenti comunitari.

L'obiettivo globale del POR FESR è promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.

Il perseguimento dell'obiettivo globale descritto si traduce in target di sviluppo che sintetizzano, a livello regionale, alcuni risultati dell'azione strutturale relativa al sistema delle variabili di rottura:

Tabella 52 - Indicatori globali

Indicatori globali	Valore attuale	Target 2007-13
<i>Tasso di crescita del PIL (var. % media annua)</i>	0,9% (2001-2006)	1,9% di cui 1,2% per effetto del programma (2007-2013)
<i>Effetto occupazionale netto (lavori full time equivalenti creati)</i>	0	+105.000 (di cui 69.000 maschi e 36.000 femmine)
<i>Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a fine periodo (kiloton) (Core indicator n. 30)</i>	0	963,41

L'intento è giungere ad un'equa ripartizione territoriale degli effetti delle politiche regionali piuttosto che delle risorse finanziarie, affinché sia garantita la realizzazione di un livello appropriato dei servizi pubblici, recependo ed enfatizzando la scelta fondamentale del QSN di rimuovere "la persistente difficoltà ad offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e per l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini". Ciò, in pratica, significa orientare il quadro complessivo degli interventi per lo sviluppo regionale, al fine di rendere più visibili e fruibili i risultati conseguiti, in funzione dei bisogni dei cittadini, che sono quindi valorizzati nel loro ruolo di utenti finali ma anche di valutatori delle scelte operate. In tal senso, si intende contribuire a migliorare la percezione della collettività circa l'efficacia delle operazioni co-finanziate dalle risorse comunitarie e sviluppare il senso di appartenenza all'Unione Europea.

¹⁴³ Di cui alla DGR 1809 del 6 dicembre 2005 e successiva DGR 1042 del 1 agosto 2006.

La programmazione si fonda essenzialmente sulla combinazione fra interventi che operano in continuità con il precedente ciclo 2000-2006 ed azioni che se ne discostano, imprimendo un significativo cambiamento nelle modalità di regolazione pubblica del modello di sviluppo regionale.

Da questo nucleo principale, si dipartono le linee attuative, che trovano le loro fondamenta in alcuni capisaldi.

Il primo è rappresentato dalla promozione di un modello di sviluppo policentrico che, oltre a porre la necessaria priorità su Napoli e la sua area metropolitana, sia basato sulle città medie e competitive, elaborato in funzione di un territorio che è segnato da profondi divari di sviluppo ed in cui la cornice sociale ed economica disegnata dalle città capoluogo non è in grado di rappresentare, da sola, i livelli di complessità connessi alla questione urbana. Un altro aspetto determinante di tale opzione strategica è costituito dalla convinzione che l'adeguata responsabilizzazione delle autorità cittadine coinvolte nei processi di cambiamento sia un fattore determinante per perseguire uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Il secondo caposaldo è rappresentato da una matura riflessione circa l'efficacia dell'approccio dello sviluppo dal basso su cui si sono concentrate le politiche di sviluppo nella passata programmazione. A tale proposito, è evidente che una delle tipicità della Campania sia rappresentata dal modo in cui sono state condotte le esperienze della programmazione negoziata, le quali, pur con enormi limiti a livello di attuazione, hanno consentito di sviluppare una filiera istituzionale allargata, che risulta ancora presente ed attiva sul territorio. Al fine di non disperdere questo patrimonio di sedimentazioni culturali, progettuali e gestionali, è quindi necessario promuovere un processo di ri-orientamento di tali esperienze, ed accompagnarlo con una vasta opera di infrastrutturazione del territorio, diretta dal livello centrale e da un ben identificato numero di Beneficiari ed attori.

In coerenza con le argomentazioni fin qui svolte, la strategia d'intervento sinora descritta si fonda sui principi della concentrazione e della integrazione, che vengono aggiornati ed arricchiti di nuovi significati poiché valorizzano il metodo della programmazione partecipata e la prassi della concertazione.

1) Concentrazione

Il Programma è finalizzato al superamento di logiche meramente distributive e ad una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse su un elenco ristretto di soggetti e di interventi di grande impatto, definiti in stretta aderenza ad una strategia unitaria ed intersettoriale di sviluppo regionale e sfruttando l'integrazione tra tutte le fonti di finanziamento disponibili.

Il principio di concentrazione tematica sarà attuato riservando il 40% delle risorse complessivamente disponibili alle priorità *"Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani"*, *"Reti e collegamenti per la mobilità"* e *"Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività"* e conseguendo l'obiettivo di destinazione del 40% delle risorse a Grandi Progetti¹⁴⁴ e Grandi Programmi, una parte rilevante dei quali, da realizzarsi nell'ambito di *Accordi di Reciprocità*¹⁴⁵, intesi come insiemi di interventi settoriali, intersettoriali e territoriali. Tale decisione non rappresenta la volontà di abbandonare la politica per lo sviluppo locale, quanto piuttosto la scelta di rafforzarne le istanze, attraverso una vasta infrastrutturazione del territorio come misura di accompagnamento.

Al fine di ridurre il numero dei soggetti coinvolti nell'attuazione e favorire l'integrazione tra le azioni gestite dal singolo Beneficiario, la concentrazione degli interventi verrà altresì perseguita individuando quattro dimensioni di sviluppo, e prevedendo il decentramento di funzioni di programmazione e di gestione di parti rilevanti del programma a forme di organismi e soggetti intermedi, in grado di assicurare la sostenibilità gestionale degli interventi.

¹⁴⁴ Cfr. articolo 39 del Reg. 1083/06.

¹⁴⁵ DGR 389/2006.

La prima dimensione è rappresentata dalla rete regionale delle città medie, che, nel contesto dell'armatura urbana, sono caratterizzate da emergenze sociali e degrado urbano, e dal cui risanamento non si può prescindere in un'ottica di rilancio dell'economia e della struttura sociale della regione, in stretta sinergia con il Piano Territoriale Regionale (PTR). Su queste realtà, si interverrà per rimuovere il degrado che le caratterizza, per poi candidarle quali nodi della rete per la competitività, tenendo conto che vi convivono sia emergenze ambientali e sociali (elevato consumo di suolo, forte concentrazione di siti contaminati¹⁴⁶), che peculiarità di sviluppo (specifiche vocazioni produttive e culturali, presenza di funzioni quaternarie). Questi Comuni hanno, infatti, subito il ridimensionamento demografico di Napoli, come evidenziato nell'analisi socio-economica, assorbendo (e continuando tuttora ad assorbire) la popolazione che, per una serie complessa di motivi, ha abbandonato il capoluogo. Ciò ha una forte influenza sulla variazione dei dati sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazione che risultano non essere più adeguati. In questi centri, forte è anche l'incidenza sulla qualità urbana degli insediamenti in quanto la crescita tumultuosa e spesso non regolamentata produce enormi consumi di suolo e determina una carenza di spazi pubblici "pensati".

Il degrado fisico genera il degrado sociale facendo di questi centri vere e proprie aree di concentrazione - dal potenziale altamente esplosivo anche in termini sociali e di sicurezza - del malessere sociale, spiegando dunque l'incidenza dei dati che censiscono fenomeni di delinquenza. In questa dimensione, le città medie con popolazione superiore ai 50.000 abitanti¹⁴⁷, potranno essere assegnatarie di sub-deleghe¹⁴⁸, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati per lo sviluppo urbano sostenibile, finalizzati ad incidere fortemente sulle loro complesse problematiche. L'obiettivo è quello di affiancare alla grande operazione di sviluppo urbano sostenibile che interesserà il centro storico della Città di Napoli, e che rientra, quindi, in questa dimensione, un numero definito di altri programmi di valenza strategica, che, potenzialmente, potranno essere realizzati attraverso l'esercizio della delega da parte delle Autorità Cittadine individuate. A questa operazione di decentramento di funzioni, in nome della corresponsabilizzazione che si è poc'anzi citata, verrà associata una compartecipazione finanziaria al programma complessivo di interventi, a carico dei Comuni individuati, nella misura minima del 10% della spesa totale. Coerentemente a tale impostazione, per l'attuazione delle operazioni previste nei programmi, potrà essere utilizzato anche il modello gestionale della sovvenzione globale. Nel caso di Comuni (ad esclusione dei Comuni Capoluogo di Provincia) inadempienti o impossibilitati, per diverse ragioni, a svolgere efficacemente il proprio ruolo, le Province potranno sostituirsi nella gestione della delega.

La seconda dimensione è costituita dal Parco¹⁴⁹, che sarà valorizzato come soggetto attore di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo, l'agricoltura, la cultura, con la finalità di dare rilevanza al ruolo dei piccoli Comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali. Anche in questo caso, è prevista la possibilità di assegnazione di una sovvenzione globale, attribuita per l'attuazione di programmi di valorizzazione delle risorse naturali, turistiche e culturali - coerenti con la strategia di sviluppo regionale - il cui contenuto verrà definito e verificato di concerto con la Regione. Tale strategia per la valorizzazione del Parco, come titolare di operazioni integrate, vedrà la sua piena realizzazione nell'Asse 1 e nell'obiettivo dedicato alla rete ecologica, coerentemente con le tipologie di intervento ivi previste. La sua sostenibilità, legata alla possibilità di candidare i Parchi ad organismi intermedi, sarà assicurata anche grazie alla destinazione di risorse specifiche ad attività di assistenza tecnica a loro dedicate, con cui, in aggiunta a

¹⁴⁶ Cfr. Capitolo 1 – Analisi di Contesto.

¹⁴⁷ Le città campane con popolazione superiore a 50.000 sono 20. Fonte: ISTAT, 2006.

¹⁴⁸ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l'avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell'accertamento dei requisiti richiesti.

¹⁴⁹ Per il numero dei Parchi, cfr. Capitolo 1. Analisi di contesto.

quelle previste in ambito FSE e FESR VIVE, si dovranno risolvere i problemi gestionali ed attuativi del precedente ciclo di programmazione.

La terza dimensione è rappresentata dai *Piani di Zona Sociale*¹⁵⁰, che, attuati attraverso ambiti territoriali¹⁵⁰, rappresentano il governo del sistema dei servizi sociali a livello di territorio. In questa esperienza, che in Campania è ad un discreto stato di maturità, la *governance* è focalizzata sulla gestione di processi di consultazione e di concertazione e rappresenta essenzialmente una metodologia negoziale finalizzata ad un processo condiviso di costruzione collettiva delle politiche. Pertanto, nella strategia del Programma, il Piano di Zona rappresenta il luogo del "dialogo" tra gli interventi di politica urbana e le azioni per l'inclusione sociale, che, attraverso tale territorializzazione, vengono selezionate al fine di convergere nei processi e nei piani per lo sviluppo urbano sostenibile. Questa scelta concorre alla concentrazione delle risorse del Programma su un'agenda di priorità. In tal senso, va anche evidenziato che la scelta, recentemente effettuata dall'amministrazione regionale, di passare ad una programmazione triennale dei PZS rappresenta un utile fondamento per la stabilizzazione ed il miglioramento degli interventi per la cittadinanza.

La quarta dimensione, su cui si interverrà con risorse FAS, al fine di disegnare i contorni del policentrismo, sarà rappresentata dalle reti dei centri di eccellenza. Tali realtà verranno selezionate tra quelle che hanno identità ed eccellenze da rafforzare, che presentano peculiari caratteristiche e potenzialità di sviluppo, rientranti in categorie ben definite - città con centri di alto pregio artistico, borghi storici minori, città termali, Comuni sede di Siti UNESCO, città del vino, città la cui identità è associata ad un marchio, piccoli Comuni sede di porti con aree fronte mare da riqualificare - da accompagnare verso lo sviluppo diffuso del reticolo urbano. L'applicazione di una matrice di selezione, costituita da criteri di ordine settoriale ed elementi di discriminazione territoriale¹⁵¹, consentirà di definire un numero circoscritto di centri minori sui cui intervenire.

Per quanto attiene i potenziali organismi intermedi, il decentramento delle funzioni sarà praticato in modo graduale nell'arco del periodo di programmazione, in rapporto al livello di adesione ed idoneità dei soggetti potenzialmente destinatari. Lo stato di avanzamento degli interventi verrà verificato in corso d'opera, e i singoli Beneficiari riceveranno i finanziamenti se dimostreranno di aver raggiunto soglie predefinite in relazione agli specifici criteri della matrice descritta, ricavati anche sulla scorta dei target individuati nel QSN per determinati obiettivi di servizio, e finalizzati ad elevare gli standard di servizi ritenuti essenziali per avvicinare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria.

Tale impostazione, in forte rottura con quanto sperimentato nella passata programmazione, privilegerà gli interventi sulla rigenerazione urbana rispetto alle opere di mero abbellimento. L'obiettivo è anche quello di valorizzare il ruolo dei Comuni quali centri di erogazione di servizi, non solo in relazione all'ambito urbano, ma anche rispetto ai relativi hinterland.

Con lo scopo di ovviare alle difficoltà che molti Enti Locali incontrano nel dotarsi di progetti esecutivi e nell'ottica di garantire un forte affiancamento da parte della Regione a sostegno dei programmi per la rigenerazione urbana, si prevede l'istituzione di un Fondo di rotazione¹⁵², volto a dare impulso alla progettazione degli interventi previsti in tali programmi.

¹⁵⁰ Cfr. Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", articolo 8, comma 3, lettera a) e Linee guida per il periodo 2007-2009.

¹⁵¹ Tale griglia, a titolo esemplificativo, sarà composta dai seguenti criteri settoriali, da intendersi come indici di civiltà: 1. innalzamento della quota di raccolta differenziata oltre la soglia minima; 2. realizzazione e completamento della rete fognaria; 3. adozione di misure per la lotta all'abusivismo; 4. livello di informatizzazione dei servizi pubblici.

¹⁵² Il Fondo di rotazione per la progettazione esecutiva sarà finanziato dalle risorse del FAS e le relative modalità di attivazione, saranno previste nell'ambito della nuova programmazione settennale del FAS, e riprese nelle procedure relative all'assegnazione della delega per i piani integrati di sviluppo urbano.

A favore degli interventi per la rigenerazione urbana, sarà altresì previsto il ricorso all'iniziativa JESSICA - esclusivamente per progetti inclusi in piano integrato urbano e che siano rimborsabili - che sostiene la creazione di Fondi di Sviluppo Urbano (FSU), strumenti di ingegneria finanziaria, per impiegare il capitale privato nell'attuazione delle strategie di sviluppo urbano integrato¹⁵³.

Per agevolare tali processi, saranno attivate appropriate iniziative di assistenza tecnica, intese a favorire l'acquisizione dei requisiti di attribuzione per i soggetti che ne fossero risultati privi nella fase di avvio del POR. Al contempo, saranno adottate, nell'ambito delle funzioni di monitoraggio e controllo del POR, apposite misure di carattere organizzativo e procedurale volte ad assicurare la vigilanza sul corretto esercizio della sub-delega e sul livello di attuazione della sovvenzione globale, rispetto agli adempimenti gestionali e ai contenuti della convenzione o dell'accordo di programma, affinché in caso di inadempienze reiterate e non sanate la Regione possa configurare una eventuale revoca.

Un importante riferimento per il conseguimento dell'obiettivo di concentrazione è infine costituito dalle iniziative di Partenariato Pubblico Privato. Saranno, infatti, privilegiati progetti e interventi che prevedono la partecipazione finanziaria di operatori privati, con eventuali quote minime di cofinanziamento privato per progetti delle aree urbane.

Al fine di migliorare la capacità di concentrare gli interventi (programmi e progetti) si adotteranno meccanismi di selezione che tengano conto, tra l'altro, della capacità di apportare benefici ambientali al territorio di riferimento, qualunque sia il livello territoriale che li esprime ed indipendentemente dall'obiettivo principale dell'intervento.

Oltre ad interessare le grandi opere, l'azione di concentrazione degli interventi sarà rivolta anche alla promozione di un sistema razionale di aiuti alle imprese, finalizzati a sostenere i soggetti, le imprese, le istituzioni di ricerca, i settori ed i territori strategici per lo sviluppo dell'economia regionale e graduati in relazione alla loro maggiore o minore capacità di adattamento e di risposta ai mutamenti nello scenario mondiale. In tal senso, si darà priorità ad aiuti "territorializzati", privilegiando gli aiuti di tipo selettivo e anche utilizzando la formula del grande progetto di investimento.

2) Programmazione partecipata e sviluppo locale

Per sdoganare l'accezione di locale dalle critiche avanzate, da più parti, a valle delle valutazioni sulle esperienze di sviluppo dal basso, ed arricchirla di significativi più ampi, è necessario che a tale termine venga progressivamente associato, anche nell'immaginario collettivo, un tipo di sviluppo che parte sì dal basso, alimentandosi delle idee e delle energie del territorio, ma che è in grado di confrontarsi con una visione più sistemica delle questioni e delle priorità strategiche. Pertanto, apprendendo dalle lezioni del passato, si intende promuovere un modello basato su valorizzazione di identità locali e produzione di beni di utilità collettiva, respingendo i programmi che intendono basarsi sulla realizzazione di opere "locali" e sulla rappresentazione di interessi localistici.

In linea con le principali scelte programmatiche nazionali e comunitarie volte a favorire una crescente concentrazione, integrazione e addizionalità della progettualità locale, il concetto di selettività deve essere declinato anche dal punto di vista territoriale, tenendo conto dei diversi fattori di attrattività economica, sociale, politica, culturale e del disequilibrio territoriale interno alla regione, in termini di sviluppo socioeconomico.

Appare opportuno non disperdere l'esperienza e la conoscenza che i PIT lasciano quale eredità, consapevoli che nel prossimo periodo di programmazione occorra un investimento spinto su poche aree o temi. Quindi, questo strumento, che pur ha presentato luci ed ombre nel ciclo 2000-06, dovrà essere

¹⁵³ All'iniziativa JESSICA potranno accedere i progetti rimborsabili inclusi nei Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (art. 43 Reg. 1083/2006).

accompagnato verso una sua ridefinizione, utilizzando gli Accordi di Reciprocità e valorizzando il sistema dei Parchi. Inoltre, saranno certamente premiati quei Progetti Integrati performanti che si sono distinti per aver favorito la concertazione degli interessi territoriali e il conseguimento degli obiettivi preposti. Questo processo sarà supportato da un'attenta valutazione sui risultati raggiunti. Come già detto in precedenza, in entrambi i casi, sarà necessario individuare un soggetto giuridico, che abbia maturato le competenze necessarie per una efficace attuazione degli interventi strutturali e che sia reale espressione degli interessi endogeni.

3) Integrazione

L'integrazione programmatica e finanziaria è il tema portante dell'intero impianto strategico del POR FESR 2007-2013. Tale principio, come già anticipato in premessa, sarà attuato, in primo luogo, attraverso la definizione e l'attuazione di una strategia unitaria di sviluppo regionale, che, così come delineata dal QSN e suffragata dalla Legge Finanziaria 2007, utilizzerà le opportunità derivanti dall'integrazione delle varie fonti di finanziamento aggiuntive comunitarie (Fondi Strutturali, FEASR e FEP) e nazionali (FAS), in modo da coprire e rendere attuabili, in maniera coordinata, il complesso delle scelte strategiche che sono alla base della nuova programmazione. A tali fonti finanziarie, si intende altresì modulare le risorse ordinarie del Bilancio regionale, facendo in modo che tutte le politiche di sviluppo messe in atto dalla Regione convergano verso una pianificazione finanziaria unitaria.

In secondo luogo, dovrà essere realizzata l'integrazione tra i diversi programmi che agiscono nell'ambito della politica di coesione comunitaria, nazionali (PON), interregionali (POIN) e regionali, (POR FESR e POR FSE), al fine di disegnare un quadro strategico unitario, in cui siano chiari gli specifici ambiti di intervento, le aree di complementarietà e le coerenze.

Tale impianto strategico presuppone che l'integrazione tra i POR, i PON e i POIN eviti la duplicazione dei relativi interventi, attraverso la specifica connotazione a scala sovra-regionale di questi ultimi, nell'ottica della complementarietà con le scelte regionali. Quest'impianto sarà poi completato dal ricorso a sinergie con le iniziative di coesione JEREMIE e JESSICA, adottate dal Consiglio Europeo¹⁵⁴.

Da un punto di vista attuativo, l'integrazione fra gli interventi, anche al fine di razionalizzare le esperienze di programmazione negoziata già in atto, è definita dai sistemi territoriali, che, verificati attraverso la procedura degli *Accordi di Reciprocità* e a seguito dell'individuazione di soggetti gestori – espressione di personalità giuridica – sapranno elaborare programmi di sviluppo locale che rappresentano un'evoluzione delle iniziative di programmazione negoziata esistenti sul territorio. A tali soggetti, potrà essere assegnata una sovvenzione globale, fino ad un numero ristretto. Il concetto di reciprocità si attuerà attraverso Accordi di Programma Quadro tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio. La funzione del singolo Comune nelle aggregazioni così scaturite sarà quella di impostare il proprio programma di opere pubbliche come corollario dell'opera portante prevista. Le Province potranno partecipare agli Accordi mediante un cofinanziamento.

4) Concertazione

Questa strategia di sviluppo non può prescindere dall'attuazione di efficaci pratiche di concertazione, indispensabili per contemplare i molteplici interessi in campo e valorizzare i contributi del partenariato istituzionale e socio-economico del territorio. Durante l'esperienza dell'ultimo decennio le pratiche concertative a livello locale, infatti, hanno assunto una indiscussa centralità come modalità tecnico-politica per riportare all'interno di un progetto di sviluppo spinte al cambiamento diverse e, talvolta, contrastanti. Le lezioni apprese dal passato ciclo di programmazione hanno evidenziato che, talvolta,

¹⁵⁴ Cfr. Protocolli di intesa firmati il 30 maggio 2006.

sono state accolte in misura maggiore le istanze del partenariato istituzionale rispetto a quelle provenienti dalle parti sociali. Apprendendo dalle esperienze fin qui effettuate, ed al fine di consentire a tutti i soggetti in campo di esprimere appieno il proprio ruolo negoziale, si ritiene che la concertazione partenariale, per continuare a rappresentare una pratica di riferimento per l'azione degli attori locali, vada rimodulata flessibilmente e regolamentata, in relazione ai tempi della programmazione ed al sistema degli interessi che devono essere rappresentati.

L'importanza assegnata al partenariato nella programmazione regionale per il 2007-13 è stata dimostrata dal suo coinvolgimento nella definizione delle ipotesi di Grandi Progetti che saranno concertate. Inoltre, per tutte le Opere Pubbliche che verranno realizzate con il programma, laddove necessario, si potranno prevedere compensazioni alle popolazioni che si riterranno svantaggiate dagli interventi. Successivamente, il Comitato di Sorveglianza stabilirà, nella definizione dei criteri di selezione, come assegnare le eventuali compensazioni.

3.2.1 Descrizione degli Assi

Il disegno generale sopra descritto è stato declinato in sette Assi prioritari – di cui cinque settoriali, uno territoriale (Asse 6) ed uno di Assistenza Tecnica - in cui sono identificati obiettivi specifici ed obiettivi operativi.

Il primo Asse *“Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica”* ha lo scopo di affrontare le emergenze ambientali che caratterizzano la Regione Campania, contribuendo alla creazione di un contesto naturale sano e vivibile che sia attraente per le persone e per le imprese e consenta di promuovere il miglioramento dell'offerta turistica. L'Asse persegue, quindi, il connubio tra la tutela ambientale e la crescita economica derivante dallo sviluppo di attività turistiche e culturali, in un'ottica di sostenibilità e di consolidamento degli interventi fin qui realizzati per il governo complessivo del territorio. La riduzione degli impatti negativi generati dalle dinamiche ambientali costituisce, infatti, nell'impianto dell'Asse, condizione necessaria e sufficiente per il miglioramento dell'attrattività turistica della regione. La correlazione tra salvaguardia dell'ambiente e valorizzazione delle risorse naturali e culturali è perseguita privilegiando anche il ruolo dei Parchi quali sistemi locali capaci di innescare processi di sviluppo sostenibile.

Il secondo Asse *“Competitività del sistema produttivo regionale”* interviene sul miglioramento della competitività della regione, integrando gli obiettivi di potenziamento della ricerca, con la promozione dell'innovazione nel sistema produttivo. L'Asse investe, in particolare, sull'aumento di competitività dei sistemi e delle filiere produttive, privilegiando i settori strategici per l'economia regionale e valorizzando i comparti di eccellenza, razionalizzando gli insediamenti produttivi e sostenendo le strategie di internazionalizzazione e l'attrazione degli investimenti sul territorio regionale.

Il terzo Asse *“Energia”*, recependo le indicazioni comunitarie e nazionali, sarà dedicato al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa energetica. Al fine di ridurre il deficit del bilancio regionale di energia elettrica, si intende incrementare notevolmente la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili, incentivando prioritariamente la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti di produzione e migliorando le reti di distribuzione e favorendo l'efficienza e il risparmio energetico.

Il quarto Asse *“Accessibilità e trasporti”* contribuisce allo sviluppo dei collegamenti da e verso la regione, privilegiando le direttrici lungo i Corridoi Europei, per rendere la Campania punto di snodo dei traffici del Mezzogiorno e del Mediterraneo e facilitare la mobilità delle persone e delle merci all'interno della regione, garantendo una maggiore accessibilità di tutto il territorio regionale, soprattutto delle aree più marginali, decongestionando le città e sostenendo lo sviluppo del sistema produttivo attraverso la logistica integrata e l'intermodalità, in stretta sinergia con l'Asse 2 Il quinto Asse *“Società dell'Informazione”* intende agire

direttamente sulla competitività del sistema regionale, anche attraverso lo sviluppo della Società dell'Informazione verso le imprese ed i cittadini, valorizzando e rafforzando la relazione diretta tra la diffusione delle TIC e l'aumento della competitività, nonché, in generale, del benessere sociale, favorendo l'accesso e la diffusione di servizi on-line e l'e-democracy.

Il sesto Asse *“Sviluppo urbano e qualità della vita”* intende favorire il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente, e, pertanto, integra gli interventi per lo sviluppo urbano sostenibile con le azioni per l'inclusione ed il benessere sociale, assumendo una chiara connotazione territoriale. In particolare, in coerenza con la strategia per lo sviluppo urbano, l'Asse punterà a disegnare un sistema di città funzionale e policentrico nel territorio, a cui si relaziona integrandone bisogni e potenzialità. Nell'Asse, trovano quindi luogo gli interventi dei piani integrati urbani e dei Piani di Zona Sociale. A supporto di tale impianto, si descrivono azioni puntuali per il ripristino, nell'ambito dei piani sopraccitati, della legalità e l'affermazione della sicurezza sociale, che convergono nella territorializzazione prevista perché considerate condizioni ineludibili per lo sviluppo delle azioni di rigenerazione delle città.

Il settimo Asse *“Assistenza tecnica e cooperazione territoriale”* comprende le attività volte a supportare la definizione e l'attuazione della programmazione per lo sviluppo, sia in ambito istituzionale, sia a livello di partenariato. Al fine di garantire che l'attuazione del POR FESR possa arricchirsi del contributo derivante dalle buone pratiche sperimentate da altre regioni nazionali ed europee, tale Asse comprende la cooperazione territoriale, come strumento di crescita della Regione attraverso la creazione di condizioni di vantaggio per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori verso i quali si proiettano le strategie di sviluppo regionale. Infine, una specifica azione di sistema è dedicata ai temi della legalità e della sicurezza, identificata, in questa sede, nella loro caratteristica di trasversalità alle politiche per lo sviluppo.

3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale

3.3.1 Sviluppo urbano

La coesione sociale ed economica e lo sviluppo delle regioni in Europa assume sempre più il valore di una *“questione urbana”*. Nelle città, infatti, si concentrano i fattori di competizione tra i sistemi economici e vive e lavora un numero sempre crescente di persone.

Per questo, nell'ambito della programmazione 2007-2013, alle città, quelle medie in particolare, viene riconosciuto un ruolo di traino per la loro capacità di configurarsi quali nodi della rete nella promozione della competitività e dell'attrattività del territorio.

In coerenza con tali assunti, la Regione Campania individua un quadro di sviluppo basato sul policentrismo delle città. La strategia per lo sviluppo urbano punta quindi al bilanciamento degli squilibri territoriali, nell'ottica di innalzare il livello competitivo del territorio nel suo insieme e la qualità della vita delle sue città. Le lezioni della passata programmazione hanno infatti evidenziato che, puntando sul capoluogo partenopeo, non sono stati aggrediti i problemi strutturali dei territori marginali, non direttamente serviti ed attraversati dai fasci infrastrutturali.

Sarà, quindi, necessario garantire la sostenibilità ambientale per il decollo delle aree intermedie, promuovendo la qualità dei processi produttivi indotti localmente, dai quali dipenderà il futuro equilibrio tra le risorse della grande infrastruttura ambientale con l'armatura urbana regionale¹⁵⁵.

Al contempo, va proseguito il percorso di miglioramento della dotazione infrastrutturale (in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica) e di connessione ai grandi assi di collegamento, dei corridoi paneuropei e nazionali, nell'ottica di migliorare il sistema reticolare per lo sviluppo della regione.

Nella selezione delle priorità strategiche, in conformità con le indicazioni del QSN e del DSR, la strategia

¹⁵⁵ Cfr Piano Territoriale Regionale (PTR).

per i sistemi urbani della Campania individua le seguenti direttrici di intervento:

- sviluppare e consolidare la rete regionale delle città medie, al fine di rimuovere il degrado urbano che le caratterizza, per poi candidarle quali nodi della rete per la competitività, tenendo conto che in queste realtà convivono emergenze ambientali e sociali (elevato consumo di suolo, forte concentrazione di siti contaminati), con peculiarità di sviluppo (specifiche vocazioni produttive e culturali, presenza di funzioni quaternarie)¹⁵⁶. Tra queste città, quelle con popolazione superiore ai 50.000 abitanti¹⁵⁷ potranno essere assegnatarie di sub-deleghe, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati di sviluppo urbano ai sensi dell'art. 8 del Regolamento (CE) 1080/06, finalizzati ad incidere fortemente su queste realtà;
- evidenziare, in maniera strettamente complementare alla direttrice su indicata, la centralità dell'area metropolitana di Napoli, nel quadro del disegno complessivo per lo sviluppo policentrico regionale, ed orientare il suo patrimonio di infrastrutture, servizi e capitale sociale ad assumere la funzione di traino verso la rete delle città. Anche in questo caso, si utilizzerà lo strumento del piano integrato, che verrà impiegato per la realizzazione di un'opera di grande visibilità nel centro storico della città, in collegamento con il sito UNESCO, effettuata nella scia dell'esperienza di URBAN II. Tale intervento contribuirà a qualificare ulteriormente l'area metropolitana come gateway al territorio policentrico;
- promuovere e sviluppare sistemi urbani reticolari tra realtà minori, che presentano eccellenze o potenzialità peculiari di sviluppo, favorendone la trasformazione verso la specializzazione di nicchia, attraverso lo sviluppo di sinergie locali e di comportamenti aggregativi. In tal senso, si intende esaltare il ruolo dei piccoli centri, intervenendo, attraverso una selezione, su un numero circoscritto di Comuni che ricadono in categorie ben identificate, scaturenti dall'utilizzo di una matrice di selezione, composta da criteri settoriali ed elementi di discriminazione territoriale¹⁵⁸. Su tale direttrice, si interverrà con risorse FAS;
- migliorare l'offerta di servizi sociali e socio-sanitari per i cittadini, in un'ottica di mainstreaming delle politiche sociali nel processo per lo sviluppo urbano sostenibile, attraverso lo strumento dei Piani di Zona Sociale.

Parallelamente alle direttrici di sviluppo urbano sopra delineate la strategia regionale promuove le politiche per lo sviluppo anche attraverso la procedura degli Accordi di reciprocità, verificando la capacità dei sistemi locali di sviluppo, ereditati dalla passata programmazione, di svolgere la funzione di integratori dei programmi.

- nella definizione di un meccanismo selettivo che condiziona l'accesso ai finanziamenti all'adeguamento a determinati livelli di servizio al cittadino, al fine di far convergere il livello di qualità della vita delle città campane a quello nazionale e comunitario;
- nell'attivazione di processi integrati di programmazione strategica per il perseguimento di una governance multilivello, che coordini e finalizzi verso priorità definite, condivise e realizzabili i diversi livelli di programmazione (verticali ed orizzontali) strettamente interconnessi allo sviluppo del territorio;
- nel coordinamento della strategia regionale con i processi di pianificazione strategica delle città e con le finalità del Piano Territoriale Regionale (PTR);
- nell'incentivo allo sviluppo del partenariato pubblico-privato.

¹⁵⁶ Cfr. Tavole n. 1, 2 e 3, Capitolo 1.

¹⁵⁷ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l'avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell'accertamento dei requisiti richiesti.

¹⁵⁸ Cfr. paragrafo 3.2 "Descrizione della strategia".

Tabella 53 – Stima delle risorse assegnate alla dimensione territoriale" agglomerato urbano (cod. 01¹⁵⁹) "

Priorità	Valore assoluto	%
ambiente	191.424.814,10	8,58
risorse naturali e turismo	199.679.730,32	8,95
energia	69.832.129,15	3,13
ricerca sviluppo e innovazione	274.643.293,88	12,31
sistemi produttivi e occupazione	299.631.148,40	13,43
apertura internazionale	20.079.525,95	0,9
città e sistemi urbani	541.700.989,07	24,28
inclusione sociale (con risorse umane)	199.679.730,32	8,95
reti e servizi per la mobilità	419.438.986,60	18,8
<i>governance</i> e AT	14.948.091,54	0,67
cooperazione territoriale	0,00	0,00
Totale	€ 2.231.058.439,35	100

3.3.2 Sviluppo rurale

Il POR FESR Campania intende assegnare particolare attenzione alla dimensione territoriale dello sviluppo, contribuendo, coerentemente agli OSC ed in sinergia con le azioni finanziate dal FEASR, alla ripresa economica delle zone rurali e al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che vi abitano. Il Programma favorirà in generale la rigenerazione economica delle zone rurali, la riduzione del fenomeno di spopolamento e la creazione di nuove opportunità di lavoro mediante la diversificazione dell'economia e la promozione ed il rafforzamento delle potenzialità endogene dei territori rurali. A sua volta il Programma di Sviluppo Rurale Regionale contribuirà al raggiungimento di diversi obiettivi della politica regionale unitaria, in particolare "agli obiettivi di servizio in ambiti essenziali alla qualità della vita e l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini e per la convenienza ad investire delle imprese" individuati nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, quindi, vengono ricercate opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania, allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari. I percorsi di integrazione sono quelli individuati strategicamente sia dal Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 (QSN) sia dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN) e prevedono l'integrazione delle due politiche sia attraverso la condivisione delle priorità strategiche (POR FESR-PSR) sia attraverso l'individuazione di un sistema di *governance* multilivello. Tali percorsi saranno definiti in accordo con il partenariato istituzionale ed economico-sociale.

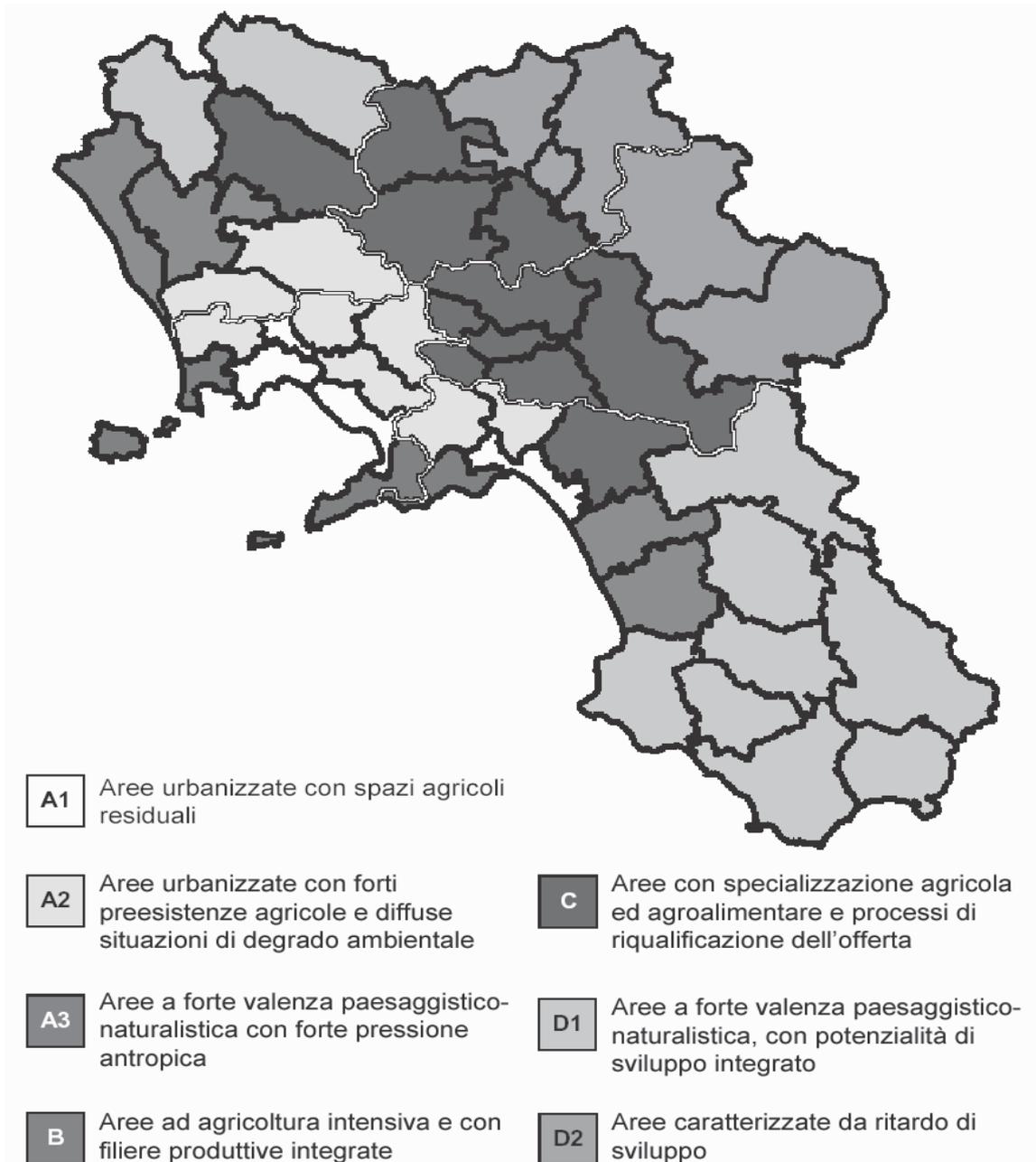
Per quanto riguarda l'integrazione strategica sono state dapprima individuate, all'interno del POR FESR e del PSR, interessanti sinergie negli ambiti della competitività delle filiere del settore agro-industriale e forestale, del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e della qualità della vita e della diversificazione dell'economia rurale come riportate in seguito al capitolo 4.8.2. "Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale".

Tali sinergie, coerentemente a quanto previsto dal QSN, saranno perseguite tenendo conto della vocazione (o fabbisogni) delle quattro tipologie territoriali individuate dal PSN (Poli urbani, Aree rurali ed agricoltura intensiva specializzata, Aree rurali intermedie, Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), così come riprese nelle sette macro-aree omogenee del PSR: *Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali; Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale; Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte espressione antropica; Aree ad agricoltura intensiva e con filiere*

¹⁵⁹ Cfr. Paragrafo 3.5.

produttive integrate; Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta; Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato; Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali e rappresentate nella cartografia sotto riportata.

Tavola 5 - PSR 2007-2013 – Articolazione del territorio in macroaree omogenee



**Tabella di coerenza, complementarietà e sinergie tra il PSR
Campania e il FESR 2007-2013**

PSR Campania 2007-2013 Macro Aree*	Complementarietà individuate nel PSR 2007-2013 rispetto al FESR 2007-2013
<p align="center">A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali</p>	<p>Il FESR interverrà sul versante ambientale favorendo interventi di bonifica ambientale. Su tali tematiche, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura</p>
<p align="center">A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale</p>	<p>Il FESR dovrà affiancare gli interventi di settore attraverso azioni finalizzate alla bonifica ambientale ed alla infrastrutturazione logistica. Nelle aree maggiormente interessate dai processi di congestione urbanistica: favorire la delocalizzazione delle unità locali della trasformazione agroalimentare. Sui temi relativi all'innovazione di prodotto/processo, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, dovranno essere indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.</p>
<p align="center">A3 Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico-naturalistica</p>	<p>Gli interventi a carico del FESR riguardano azioni di messa in sicurezza ed interventi per la stabilità idrogeologica dei versanti, la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Saranno inoltre incoraggiate strategie tese alla destagionalizzazione della domanda turistica.</p>
<p align="center">B Aree ad agricoltura intensiva con filiere produttive integrate</p>	<p>Il FESR sosterrà le strategie volte a migliorare la competitività delle filiere agroalimentari attraverso l'infrastrutturazione di piattaforme logistiche, la riqualificazione di poli insediativi e la ricerca applicata sull'innovazione di prodotto/processo. Sosterrà, inoltre, interventi di bonifica ambientale nelle aree maggiormente interessate da fenomeni di inquinamento.</p>
<p align="center">C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta</p>	<p>Attraverso le risorse del FESR si favorirà la logistica per la valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità, provvedendo allo sviluppo di servizi territoriali a sostegno del turismo sostenibile. In relazione alla disponibilità di risorse idriche in alcuni ambiti territoriali, gli interventi di regimentazione delle acque (ammissibili al finanziamento del Fesr) saranno affiancati da interventi infrastrutturali mirati ad incrementare l'offerta ad uso plurimo (energia, acqua potabile). Inoltre, si sosterrà il completamento dell'infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione. La ricerca proporrà modalità organizzative innovative, relativamente alla gestione e all'erogazione di servizi turistici ed all'introduzione di tecniche produttive orientate all'innovazione di processo e di prodotto.</p>
<p align="center">D1 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato</p>	<p>L'intervento del FESR a sostegno dello sviluppo rurale mira ad eliminare l'insufficiente dotazione infrastrutturale (mobilità, reti delle telecomunicazioni) e di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. Sono previsti interventi infrastrutturali, laddove la risorsa idrica è ampiamente disponibile, finalizzati a garantirne un uso plurimo (energia, acqua potabile, ecc.). La ricerca scientifica mirerà a produrre soluzioni organizzative e di gestione finalizzate al mantenimento degli equilibri ambientali ed all'uso di energie rinnovabili.</p>
<p align="center">D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo</p>	<p>L'intervento del FESR contribuirà a ridurre l'isolamento e le condizioni di marginalità, principalmente attraverso l'infrastrutturazione del territorio (mobilità, tecnologie dell'informazione, fonti energetiche rinnovabili) e la creazione-rafforzamento di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. La ricerca scientifica mirerà a produrre soluzioni organizzative e di gestione orientando i processi di riconversione produttiva ed individuando soluzioni per lo sfruttamento di energie rinnovabili.</p>

*) Sono state così individuate partendo dalla classificazione contenuta nel PSN che individua una singola area urbana e tre aree rurali vale a dire quelle aree che, secondo la definizione data dall'OCSE, contengono una data percentuale di popolazione (ossia con meno di 150 abitanti per km²).

Per quanto riguarda la tipologia di interventi a favore delle aree rurali, all'interno dell'Asse 1, essi saranno rivolti, da un lato, al miglioramento della qualità ambientale, bonificando i siti inquinati, le aree e le acque contaminate, anche al fine di assicurare un contesto più attrattivo per utilizzi sociali ed economici, incluse le attività agricole. Dall'altro, si agirà in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico delle aree interne, la cui economia è prevalentemente legata alle attività

agricole ed alla trasformazione agro-alimentare, evitando però l'importazione di modelli di sviluppo non legati alla piattaforma di risorse locali. A ciò si aggiungono le attività per la valorizzazione del patrimonio naturalistico e l'incentivazione delle microfilieri imprenditoriali all'interno dei Parchi e delle aree protette.

In particolare, il contenuto dei programmi di valorizzazione naturalistica e turistica di cui i Parchi saranno titolari sarà inoltre coerente con quanto definito in relazione ai progetti collettivi declinati nei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)¹⁶⁰.

La strategia dell'Asse 2 mira a favorire la ricerca e la logistica anche per l'agricoltura e lo sviluppo delle filiere agro-alimentari.

L'Asse 3 prevede la promozione delle filiere bioenergetiche.

L'Asse 4 finanzia interventi diretti a migliorare le connessioni fra zone urbane e rurali e ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine di elevarne i livelli di fruizione.

L'Asse 5 contribuisce alla riduzione del *digital divide* nelle aree più marginali (geograficamente, economicamente, ecc.), mediante la diffusione della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC.

L'Asse 6, infine, privilegerà gli interventi che favoriscono la cooperazione stabile tra i Comuni per la realizzazione di servizi in forma associata e i partenariati fra città e aree rurali, promuovendo il ruolo delle città come centri di erogazione dei servizi dei relativi hinterland.

3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori

L'obiettivo della costruzione di una Campania sempre più aperta, solidale e in grado di rispondere alle grandi sfide poste dalla globalizzazione e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza non può realizzarsi senza l'elemento aggregante della cooperazione territoriale, considerando il potenziale ruolo di cerniera che essa può svolgere tra l'ambito europeo e il Mediterraneo.

La cooperazione territoriale si riferisce ad una dimensione e ad una gestione dei processi di sviluppo adeguata e compatibile con il contesto contemporaneo, sempre più caratterizzato da fenomeni di progressivo avvicinamento e complementarità tra gli organismi pubblici, dalla riorganizzazione internazionale delle attività produttive, distributive e commerciali e dalla ricostruzione di reti e relazioni tra territori e soggetti economici.

La cooperazione territoriale della Regione, si attiverà nelle seguenti forme:

- quella dell'obiettivo cooperazione territoriale europea prevista dall'art. 6 del Reg. CE 1080/2006 suddivisa nei tre aspetti (transfrontaliera, transnazionale ed interregionale);
- quella prevista dall'art. 37.6.b del Reg. CE 1083/2006 per azioni di cooperazione interregionale con almeno un'autorità regionale o locale di un altro Stato Membro incluse nel POR FESR (obiettivo operativo 7.2).

Le priorità delle diverse categorie di interventi di cooperazione e la relativa coerenza con le attività del POR, vengono riportate nella tabella seguente.

Nella prima tipologia¹⁶¹ rientrano le attività che la Regione attiverà per la partecipazione al Programma Operativo Mediterraneo – nell'ambito della cooperazione transnazionale – e quelle relative all'iniziativa "Regioni per il Cambiamento Economico" e quindi ai Programmi INTERREG IV c e URBACT II comprese nel *volet* interregionale.

La Regione Campania parteciperà, infatti, all'iniziativa denominata *Regioni per il cambiamento economico*

¹⁶⁰ Cfr. Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013.

¹⁶¹ La Campania non parteciperà a programmi di cooperazione territoriale transfrontaliera.

promossa dalla Commissione per stimolare alcune azioni del Programma Operativo, in particolare quelle specificate nella successiva tabella, verso la partecipazione a progetti di *network* europeo – nell’ambito dei Programmi Operativi di cooperazione interregionale IV c e URBACT – reti di sviluppo urbano.

La cooperazione territoriale interregionale proposta nel POR FESR in base all’art. 37.6.b del Reg. CE1083/2006, rappresenta una specifica forma di intervento destinata, in modo complementare, a potenziare le iniziative previste dall’art. 6 del Reg. CE 1080/2006, per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori che possono rappresentare lo spazio nel quale si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. Questa dimensione consente di tenere ulteriormente conto delle dinamiche di sviluppo in altri territori europei, sia in senso di confronto di metodi e processi per migliorare la *performance* delle azioni regionali, che di strategie comuni in grado di offrire valore aggiunto allo sviluppo locale e alle iniziative di rafforzamento della competitività internazionale del territorio campano.

L’idea alla base di questo modello di cooperazione interregionale complementare, si fonda sul riconoscimento del valore che non solo lo scambio di informazioni e buone pratiche previste dalla cooperazione ex art. 6 par. 3 del Reg. 1080/2006, ma anche la costruzione di strategie e progetti comuni tra sistemi locali posti in regioni e paesi diversi possono rappresentare per il nostro sistema economico. Lo strumento complementare della cooperazione interregionale mirerà a far emergere le potenzialità aggiuntive rappresentate dalla dimensione extra-territoriale dei partenariati europei.

Queste iniziative regionali saranno concepite come moduli complementari di operazioni da realizzare con il Programma Operativo in alcuni settori chiave, sia in quanto maggiormente rispondenti alle strategie di Lisbona e Göteborg, sia perché più reattivi, per loro natura, agli stimoli derivanti da collaborazioni/integrazioni sinergiche di carattere interregionale.

Relativamente alle aree geografiche di cooperazione, la Campania non può lasciarsi sfuggire l’opportunità offerta nei prossimi anni dalla formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010, che certamente promuoverà una centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno d’Italia all’interno del bacino.

Tale traguardo richiede l’intensificazione dei rapporti istituzionali, delle relazioni tra centri ed istituti di ricerca e settori produttivi, nonché degli accordi tra attori socio/economici dell’area mediterranea, tramite progetti di cooperazione e di interscambio, stabilendo azioni integrate e sinergiche tra quelle da realizzare nel bacino del Mediterraneo (Programma Operativo transnazionale del Mediterraneo, Programma di Cooperazione Esterna ENPI Mediterraneo) e quelle promosse nell’ambito degli interventi di cooperazione interregionale cui prenderà parte la Regione Campania (IV c, URBACT e ex. Art. 37.6.b), oltre a eventuali interventi di Cooperazione decentrata allo Sviluppo finanziata da altre fonti.

Tabella 54 – Priorità dei Programmi di cooperazione

Programmi di coop. terr.	Priorità	Assi prioritari	Obiettivi specifici	
ENPI MED, INTERREG IV c, TN-MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Gestione dei Rifiuti e delle Risorse idriche	1. Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	a. RISANAMENTO AMBIENTALE	
	Prevenzione dei rischi naturali		b. RISCHI NATURALI	
	Risorse naturali		c. RETE ECOLOGICA	
	d. LE RISORSE CULTURALI			
			e. SISTEMA TURISTICO	
INTERREG IV c, URBACT, TN-MED, ENPI MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Promozione risorse culturali e turistiche			
INTERREG IV c, URBACT, TN-MED, ENPI MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Ricerca e innovazione	2. Competitività del sistema produttivo regionale	a. POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA E INNOVAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DELLE TECNOLOGIE NEI SISTEMI PRODUTTIVI	
			b. SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA', INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE	
c. INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI				
INTERREG IV c, URBACT, TN-MED, ENPI MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Sistemi produttivi e logistica, internazionalizzazione			
INTERREG IV c, URBACT, TN-MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Fonti rinnovabili	3. Energia	a. RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI	
URBACT, TN-MED, ENPI MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Accessibilità e trasporti marittimi	4. Accessibilità e trasporti	a. CORRIDOI EUROPEI	
			b. PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA	
			c. ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE	
			d. MOBILITA' SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI	
	e. PORTUALITA'			
		5. Società dell'Informazione	a. SVILUPPO DELLA SOCIETA' DELL' INFORMAZIONE	
INTERREG IV c, URBACT	Sviluppo urbano	6. Sviluppo urbano e qualità della vita	a. RIGENERAZIONE URBANA	
INTERREG IV c, URBACT, ENPI MED, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Inclusione sociale, sicurezza			
INTERREG IV c, ex Reg.1083/2006 art.37.6.b	Ambiente e risorse culturali, ricerca e innovazione, sviluppo produttivo e degli scambi, accessibilità	7. Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	a. AMMINISTRAZIONE MODERNA	
			b. COOPERAZIONE INTERREGIONALE	

3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali

3.4.1 Sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un principio trasversale dei programmi cofinanziati dall'Unione Europea nell'ambito della politica di coesione (art. 17 Reg. (CE) n. 1083/2006). In coerenza con il dettato degli Orientamenti, che invitano a realizzare una piena sinergia tra la dimensione economica, sociale e ambientale, il POR FESR della Campania è orientato a conseguire un elevato livello di protezione delle risorse naturali e a contribuire all'integrazione dei fattori ambientali nelle dinamiche di sviluppo, attraverso la promozione, il supporto e la selezione di interventi (sia a finalità diretta che indiretta) capaci di promuovere la tutela e la protezione dell'ambiente. A tal fine, il processo di valutazione ambientale

strategica (VAS), con la redazione del Rapporto ambientale e le consultazioni pubbliche, ha evidenziato i possibili effetti della strategia elaborata nel Programma sull'ambiente, consentendo di adeguarlo ai principi di sviluppo sostenibile, e in particolare, agli obiettivi dell'agenda politica di Göteborg ridefiniti nella nuova strategia europea in materia di sviluppo sostenibile¹⁶² e nelle Conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2007.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Cambiamenti climatici ed energia pulita*" trova risponidenza nel POR FESR 2007-2013 nella previsione di uno specifico asse, l'Asse 3, dedicato al risparmio e alla sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa energetica, in cui si prevedono attività rivolte alla riduzione del deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi. In particolare, l'Asse contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo, sancito dalle Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, di riduzione del deficit da fabbisogno elettrico regionale al 15% entro il 2010¹⁶³ e di coprire, entro il 2013, il fabbisogno energetico della Campania con il 20% di energia proveniente da fonti rinnovabili, portandolo, entro il 2020, al 35% sul totale dei consumi energetici. Tale politica di risparmio energetico e ricorso a fonti rinnovabili è anche in linea con le Conclusioni del Consiglio europeo di marzo

2007, che orientano la politica energetica dell'Europa all'aumento dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, al miglioramento delle tecnologie energetiche, alla sicurezza nell'approvvigionamento.

L'obiettivo trova anche risponidenza:

- a) nella previsione, all'Asse 1, di interventi volti a garantire la riduzione delle emissioni inquinanti, in conformità al "Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", nonché di interventi sulle reti idriche e di mitigazione dei rischi naturali, volti all'attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici;
- b) nella previsione, all'Asse 2, di incentivi per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle *Best Available Technologies* (BAT), per la riduzione, tra l'altro, delle emissioni inquinanti, in ottemperanza ai parametri previsti nel protocollo di Kyoto;
- c) nella previsione, all'Asse 4, del completamento del sistema della Metropolitana regionale, funzionale alla riduzione di consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Trasporti sostenibili*" trova risponidenza nel POR FESR 2007-2013 nel Sistema di Trasporti regionali delineato nell'Asse 4. L'Asse, infatti, si pone obiettivi specifici di miglioramento dell'accessibilità delle aree interne e periferiche e di mobilità sostenibile delle aree urbane e sensibili, in un'ottica di riduzione del traffico, della congestione e dell'inquinamento. Inoltre, l'Asse prevede azioni volte a garantire la compatibilità ambientale delle infrastrutture portuali con il territorio costiero, gli arenili e l'ambiente marino circostante.

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo sostenibile "*Consumo e produzione sostenibili*" trova riscontro nel POR FESR 2007-2013, in primo luogo, nei già citati incentivi, previsti nell'Asse 2, all'adesione ai sistemi di gestione ambientale e all'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle *Best Available Technologies* (BAT).

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo è anche perseguito:

- a) nell'Asse 1, tramite la realizzazione di servizi ed infrastrutture sostenibili di offerta turistica, in un'ottica di turismo sostenibile, che impone di conferire attenzione, in fase attuativa, alla mitigazione degli impatti negativi generati dallo sviluppo turistico (traffico, congestione,

¹⁶² Cfr. Documento 10117/06 del Consiglio dell'Unione europea "Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSSD dell'UE) – Nuova strategia" del 9 maggio 2006.

¹⁶³ Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, approvate con DGR 4818 del 25 ottobre 2002.

inquinamento e danneggiamento dei sistemi ambientali e estinzione di forme di vita animali e vegetali), prevedendo la misurazione dell'impatto ambientale sulle risorse territoriali e sul sistema delle infrastrutture e dei servizi, la verifica delle capacità di carico e l'attivazione di azioni di delocalizzazione dei flussi verso aree sotto minor pressione;

b) nell'Asse 3, attraverso la previsione di incentivi per la diversificazione della fonte di approvvigionamento e il sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria nel campo delle tecnologie innovative delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico;

c) nell'Asse 6, con la previsione degli incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive a scarsa compatibilità ambientale dalle aree urbane.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Conservazione e gestione delle risorse naturali*" trova riscontro in primo luogo nell'Asse 1, che prevede una priorità specificamente rivolta all'uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, attraverso il miglioramento della gestione dei rifiuti, delle acque e della salubrità dell'ambiente, nonché la messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali e la prevenzione dei rischi naturali. Sempre l'Asse 1 contribuisce a tale obiettivo tramite la valorizzazione del patrimonio ecologico e delle risorse naturali e allo stesso tempo migliorando l'attrattività del sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000).

L'obiettivo trova anche riscontro nella creazione di filiere nel campo del turismo sostenibile. In particolare, al fine di preservare il capitale naturale con attività strettamente compatibili con l'ecoturismo per le aree ambientalmente pregiate e per tenere conto degli equilibri da ridefinire sul medio e lungo periodo per le aree a cosiddetto turismo maturo, il Programma punterà alla destagionalizzazione dell'offerta, al sostegno alle azioni volontarie dei produttori e fornitori di servizi nell'ambito dei marchi di qualità ambientale, al sostegno ai sistemi di Gestione Ambientale e agli strumenti di certificazione ambientale nel settore della ricettività turistica, nel conferimento di rilevanza all'identità di un territorio, alle tipicità che ad esso appartengono, alle radici culturali delle comunità che vi risiedono, in un'ottica di filiera, all'avvio e coordinamento delle azioni locali di sostenibilità turistica.

Inoltre, l'obiettivo è perseguito:

a) nell'Asse 2, attraverso la più volte citata previsione di incentivi alle imprese per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle *Best Available Technologies* (BAT);

b) nell'Asse 3, mediante la promozione del risparmio energetico, anche tramite la produzione di energia proveniente da fonte solare, da biomassa, da fonte eolica e da altre fonti rinnovabili e gli incentivi alla diversificazione della fonte di approvvigionamento e per il miglioramento delle reti di distribuzione;

c) nell'Asse 6, con la previsione degli interventi di ripristino di *waterfront* nelle aree urbane e la riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati.

L'obiettivo della nuova strategia europea di sviluppo sostenibile "*Salute pubblica*" trova riscontro nel POR FESR innanzitutto tramite il perseguimento nell'Asse 1, della salubrità dell'ambiente, fondamentale per la garanzia dell'igiene e per la sanità pubblica, nonché:

a) nell'Asse 2, tramite la previsione di incentivi alle imprese per la riduzione della produzione, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti speciali e per la riduzione delle emissioni inquinanti;

b) nell'Asse 5, tramite lo sviluppo dei processi di ottimizzazione dei servizi sanitari, attraverso l'implementazione della piattaforma integrata di telemedicina;

c) nell'Asse 6, con la previsione di incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive a scarsa compatibilità ambientale dalle aree urbane, per garantirne la salubrità e la vivibilità.

L'obiettivo della nuova strategia di sviluppo sostenibile "*Inclusione sociale, demografica e immigrazione*" trova riscontro in primo luogo nell'Asse 6, in cui la rigenerazione del tessuto urbano è connessa alla costituzione di un evoluto modello di *welfare* inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale attraverso il rafforzamento e la qualificazione del sistema dell'offerta dei servizi alla persona, ponendosi anche in linea con le Conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2007, che prevedono la modernizzazione e il rafforzamento del modello sociale europeo.

L'obiettivo è anche perseguito:

- a) nell'Asse 2, tramite il conferimento di microincentivi all'avvio di imprese, con particolare riguardo a specifici target (donne, giovani, immigrati) e categorie svantaggiate (disabili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ecc.) e tramite la costituzione di un fondo di garanzia per i giovani e le donne volto a realizzare i progetti e le vocazioni giovanili e femminili
- b) nell'Asse 5, in cui il potenziamento delle infrastrutture per lo sviluppo della Società dell'Informazione e della conoscenza, e l'abbattimento del divario digitale sono interpretati come strumenti per favorire fenomeni di inclusione, la promozione della cittadinanza attiva e il miglioramento della qualità e dell'accesso a servizi pubblici innovativi.

Al fine di assicurare che i fondi comunitari siano canalizzati ed usati in modo ottimale per promuovere lo sviluppo sostenibile, la Commissione e gli stati membri dovrebbero coordinare le loro politiche per aumentare le complementarità e sinergie tra le varie politiche comunitarie e i meccanismi di cofinanziamento, come le politiche di coesione, lo sviluppo rurale, LIFE+, Ricerca e sviluppo, Programma di innovazione e Competitività e il FEP. Conformemente a quanto richiesto, nell'attuazione del POR FESR, la Regione Campania procederà a realizzare le opportune complementarità e sinergie fra i vari elementi dei meccanismi di finanziamento della Comunità e anche provenienti da altre fonti (ad esempio fonti di politica regionale nazionale). Le sinergie del POR FESR con gli altri meccanismi di finanziamento sono esplicitate nella descrizione degli Assi.

Il principio di sostenibilità ambientale troverà piena applicazione nella fase attuativa del Programma, in cui si definiranno specifici criteri di selezione degli interventi volti a garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Alcuni di tali principi sono già emersi in fase di redazione del Rapporto ambientale e dalla consultazione pubblica e risultano esplicitati nel Programma.

In particolare, la progettazione e la realizzazione degli interventi, soprattutto delle infrastrutture, dovranno tener conto delle esigenze di tutela dei valori naturalistici delle aree interessate, con riferimento alla presenza di habitat o specie tutelati e alla tutela paesaggistica; dovranno essere previsti accorgimenti atti a contrastare i processi di artificializzazione degli ambienti naturali, prevedendo il ricorso a soluzioni tecniche progettuali a basso impatto ambientale; si dovranno adottare criteri di contrasto ai processi di consumo di suolo, privilegiando il recupero delle infrastrutture esistenti. Infine, per la progettazione e la realizzazione di grandi infrastrutture, si dovrà garantire la minimizzazione dei potenziali impatti ambientali. Accanto a tali criteri, tutti gli interventi dovranno essere orientati ai principi di prevenzione, precauzione e "chi inquina paga", sanciti a livello internazionale dalla Dichiarazione di Rio del 1992. Ulteriori criteri di selezione saranno definiti nella prima riunione del Comitato di Sorveglianza, contestualmente alle specifiche modalità di sinergia e demarcazione tra fonti di finanziamento, in vista degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Cfr. paragrafo 5.3.1).

3.4.2 Pari opportunità

L'integrazione delle pari opportunità di genere e del principio di non discriminazione per tutti nella programmazione regionale come principi orizzontali delle politiche di coesione, va inquadrato in una

strategia più ampia di promozione di una società equa e multiculturale. I documenti comunitari¹⁶⁴ evidenziano con forza, per questo periodo di programmazione, l'esigenza di un aggiornamento culturale del concetto di pari opportunità, proponendone un'interpretazione più estensiva in relazione alla necessità di ridurre le discriminazioni per tutti i cittadini, in ogni ambito di azione, in maniera sempre più integrata ed orizzontale e al fine di prevenire l'esclusione sociale e ridurre le disparità fra le regioni europee.

Tale approccio si basa su una consapevole complessificazione del processo di analisi e di diagnosi delle cause che sono fonte di discriminazione di qualunque tipo per i soggetti che vivono e lavorano nel territorio comunitario. Un elemento oggetto di precipua attenzione, infatti, è rappresentato dagli interventi volti a facilitare l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro di tutti i cittadini ma soprattutto di quelli che rientrano in categorie a rischio di esclusione e marginalità (persone disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, disoccupati di lunga durata appartenenti alla fascia di età *over 40*, soprattutto per la componente femminile, per gli immigrati, ecc.). A concorrere al perseguimento di tali obiettivi, vengono individuate alcune dimensioni trasversali di intervento, quali il miglioramento della sicurezza ed il rispetto delle regole nel mercato del lavoro, non trascurando la promozione di pari opportunità di accesso e la riduzione delle sperequazioni socio-economiche tra cittadini dei paesi terzi e cittadini di stati membri, e tra donne e uomini. Nella strategia del Programma si ritengono fondamentali non solo l'integrazione di principi orizzontali ma altresì la costruzione di interventi ed azioni spiccatamente personalizzati, in relazione alla peculiarità del bisogno ed al suo grado di urgenza per tutti i cittadini.

Al fine di promuovere con azioni positive l'esercizio dei diritti fondamentali per lo sviluppo della personalità umana, si porranno in essere, ove possibile, azioni finalizzate a garantire la pari dignità a tutti i cittadini. In un'ottica di *mainstreaming* di parità, si darà attenzione alla rimozione delle cause di discriminazione nell'accesso alle prestazioni e ai servizi pubblici, ed al miglioramento della qualità della vita dei soggetti portatori di bisogni complessi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Programma - nel rispetto dei principi di universalità, appropriatezza delle prestazioni, uniformità di erogazione ed accesso nel territorio, ecc. - contribuirà a rafforzare la fruibilità dei servizi in generale, compresi quelli socio-sanitari. A tal proposito, è fondamentale individuare ed attuare modalità e strumenti di cooperazione tra i vari livelli istituzionali, promuovendo forme di gestione ed erogazione dei servizi a livello territoriale appropriato. Pertanto, in linea con le politiche ordinarie e in modo complementare con la programmazione del PSR, si perseguirà l'obiettivo di favorire un livello uniforme di offerta ed accesso ai servizi, che tenga conto anche delle diversità morfologiche e socioeconomiche del territorio regionale. Il rafforzamento del sistema integrato dei servizi socio-sanitari, fondato sul principio cardine ed ineludibile della garanzia dell'uguaglianza e delle pari opportunità rispetto a condizioni sociali e stati di bisogno differenti, punterà a colmare i ritardi e le carenze infrastrutturali ed organizzative relative alla presa in carico dell'utenza, attraverso il consolidamento dei sistemi di erogazione, l'aumento della dotazione infrastrutturale e strumentale degli organismi tecnici quali Unità di Valutazione Integrata - U.V.¹⁶⁵ - gli enti erogatori di servizi, ecc. Inoltre, si presterà attenzione all'erogazione dei servizi domiciliari, sia per favorire l'alleggerimento dei carichi di lavoro per la donna, sia per garantire uno sviluppo di servizi qualitativamente ed economicamente efficaci (anche con aiuti alle imprese sociali) rispetto all'offerta tradizionale.

Ad ogni modo, nella programmazione dei servizi, si tenderà ad implementare tutto il pacchetto dell'offerta socio-sanitaria, soprattutto a favore dei nuclei familiari con carichi (persone con disabilità o con malattie invalidanti, anziani non autosufficienti, ecc.).

Un elemento non secondario della politica per le pari opportunità sarà rappresentato dalle azioni a favore

¹⁶⁴ Cfr. Decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione n. 2005/600/CE.

¹⁶⁵ Si tratta di una funzione esercitata da componenti delle AA.SS.LL. e degli EE.LL. e favorire lo sviluppo di Punti di accesso unici ai servizi-Porta Unitaria di Accesso-P.U.A).

degli immigrati, che andranno considerate, anch'esse, in maniera differenziata rispetto al genere. In quest'ambito, infatti, assume particolare rilevanza il fenomeno della tratta, per il quale, nel contesto della programmazione unitaria, si dovranno individuare azioni che completano gli interventi sostenuti dalle risorse ordinarie.

Nella stessa ottica, si potrà investire nella creazione e nello sviluppo di luoghi che favoriscano la socialità e l'integrazione degli immigrati, soprattutto in relazione ai bisogni della prima infanzia, considerata essa stessa la base da cui partire per costruire una società equa e multietnica.

In tale ambito, rientreranno anche interventi a favore delle bambine figlie di immigrati, a cui sono legate peculiari e stringenti cause di marginalità sociale, che si fondano proprio sulla discriminazione sessuale, e che, pertanto, rappresentano un target specifico della politica per l'immigrazione.

Più in generale, andrà affrontato, sia con azioni di *mainstreaming*, sia con azioni puntuali, il tema della violenza contro le donne, da un lato, concentrando le iniziative nei luoghi a maggiore rischio (città, periferie degradate, ecc.), anche in sinergia con le politiche per la sicurezza sociale; dall'altro, investendo sulle misure preventive, cioè massimizzando le sinergie con interventi di sistema volti a promuovere la cultura della non violenza e la sensibilizzazione alla denuncia di reati a sfondo sessuale (atteso che, come noto, molti di questi fenomeni, si radicano nelle famiglie stesse). Inoltre, l'intento è quello di potenziare la rete delle strutture di prima accoglienza, orientati alla risoluzione di emergenze sociali, con particolare riguardo alle categorie più esposte a rischio, come appunto le donne.

Oltre a tale specifica, in continuità con quanto effettuato nel ciclo 2000-06, si intende rilanciare, all'interno di tali orientamenti, la propria prospettiva di genere per il periodo 2007-13, proseguendo e consolidando i risultati raggiunti.

Il fatto che il principio delle pari opportunità per tutti sia interpretato pienamente nella sua natura trasversale, cioè di *mainstreaming*, è confermato anche dall'integrazione del punto di vista di genere nelle politiche sociali, a dimostrazione della consapevolezza circa la necessità di una relazione biunivoca fra le diverse dimensioni delle politiche per le pari opportunità. Su questo fronte, va evidenziato che, già per la programmazione 2000-06, l'amministrazione regionale ha fortemente ragionato ed investito, dotandosi di una programmazione e di una strumentazione attuativa molto avanzata¹⁶⁶. Tale scelta viene confermata e rafforzata per il ciclo 2007-13. In particolare, nell'ambito delle politiche di genere, la Regione Campania ha investito in un'opera di evidenziazione organizzativa delle strutture responsabili dell'attuazione delle politiche per le pari opportunità di genere e del monitoraggio del rispetto della corretta applicazione del principio su cui esse si fondano.

Il percorso fin qui seguito ha condotto all'istituzione, nella revisione di medio periodo, dell'Autorità per le Politiche di genere, che viene riproposta nelle procedure di attuazione del Programma¹⁶⁷.

La formale identificazione di precisi centri di responsabilità e delle loro connessioni funzionali con tutte le strutture responsabili dell'attuazione del POR, è un passaggio imprescindibile ai fini della promozione e della realizzazione di interventi che abbiano un impatto positivo sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne, e, quindi, sulla promozione di una società equa.

Portare a compimento tale processo rappresenta una delle priorità strategiche che la Regione si è data. Infatti, l'esperienza condotta in questi anni ha dimostrato che, seppur in presenza di una lieve riduzione del tasso di disoccupazione femminile regionale, è ancora necessario concentrare l'attenzione sulle cause che ostacolano la creazione di pari opportunità tra e per donne ed uomini nell'accesso e nella permanenza

¹⁶⁶ Nelle varie edizioni delle Linee guida regionali per l'attuazione della riforma dei servizi sociali territoriali di cui alla legge 328/00, relative al I ed al II triennio di attuazione dei Piani sociali di Zona, attualmente in corso, è stato ribadito che la promozione della qualità della vita delle persone si intreccia inevitabilmente con le azioni volte a promuovere la parità e la riduzione delle disuguaglianze fra e per donne ed uomini. Da un punto di vista operativo, a seguito delle elezioni amministrative del 2005, tale finalità ha assunto maggiore rilievo a seguito dell'attribuzione della delega per le pari opportunità all'Assessorato per le Politiche sociali.

¹⁶⁷ Cfr. Capitolo 5.

nel mercato della formazione e del lavoro in Campania.

Coerentemente con gli Orientamenti europei, la Regione Campania ha adottato una prospettiva e un approccio duale al tema dell'eguaglianza, confermato per la programmazione 2007-13 e fondato sull'attivazione di due linee di intervento:

- azioni per il *mainstreaming* di genere, volte a garantire l'integrazione delle pari opportunità, in maniera trasversale, in tutte le politiche e in tutte le azioni attuative messe in campo dall'amministrazione regionale; il che significa integrare il principio in tutte le fasi della "filiera" di utilizzo delle risorse (a partire dall'inserimento di azioni specifiche negli atti programmatici, fino ad arrivare alla costruzione di criteri premiali per l'utenza femminile all'interno dei bandi e degli avvisi);
- azioni specifiche o puntuali (azioni positive), indirizzate a coprire il fabbisogno espresso da target specifici di utenza femminile e/o finalizzato alla rimozione di particolari sperequazioni di carattere strutturale e/o territoriale.

Segnatamente al *mainstreaming* delle politiche sociali, come già descritto in precedenza¹⁶⁸, va evidenziato che la politica regionale in materia è già da tempo sufficientemente strutturata ed è stata ulteriormente sviluppata nel corso del precedente periodo.

Il POR FESR, al fine di rafforzare le scelte intraprese, garantire continuità agli interventi, ridurre gli sprechi e valorizzare le buone prassi, contiene, per la parte di propria pertinenza, le priorità strategiche della futura programmazione regionale che sono legate al consolidamento del sistema di *Welfare*, municipale ed inclusivo, nonché alla rigenerazione urbana in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Ciò, concettualmente, prevede, in maniera intrinseca, strategie per la promozione di un modello di sviluppo paritario ed equo, basato sul rispetto delle specificità locali. In sinergia con tale finalità, viene perseguita la diffusione del sistema di servizi territoriali e sociali in maniera progressivamente più uniforme su tutto il territorio regionale, al fine di garantire livelli essenziali di assistenza per tutti gli abitanti. Tale aspetto, delineato con eloquenza nel DSR¹⁶⁹, è connesso alla necessità di trasferire il tema dell'esigibilità dei diritti di cittadinanza da parte di tutti i soggetti in un contesto di politiche ordinarie, ai fini del superamento delle discriminazioni di cui sono ancora oggetto ampie fasce della popolazione.

L'architettura degli interventi in materia è delineata prevalentemente nell'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita", prevedendo in particolare l'incremento della dotazione di strutture dedicate alla custodia dell'infanzia, in relazione all'obiettivo di servizio pertinente, ed iniziative di trasporto sociale, nonché sperimentazione per l'armonizzazione dei tempi delle città.

La natura trasversale degli interventi in materia ne ha imposto un'evidenziazione anche in altri Assi. Nell'Asse 1, si prevede di realizzare progetti innovativi che sistematizzino l'offerta naturalistica e paesaggistica regionale sostenendo interventi per la mobilità sostenibile nei Parchi, anche in merito a percorsi per l'accessibilità dei disabili nonché la sperimentazione di modelli per l'*e-partecipation*. All'interno delle misure volte a migliorare la competitività del sistema produttivo contenute nell'Asse 2, vengono individuati strumenti indirizzati specificamente a sostenere l'imprenditorialità delle categorie più svantaggiate e di particolari target di utenza. Nell'Asse 5, nella diffusione della Società dell'Informazione, vengono richiamati i principi dell'*e-democracy* e sono definite attività volte a ridurre il *digital divide* dei cittadini, ivi compresi di coloro i quali vivono maggiori difficoltà nell'accesso alle nuove tecnologie. L'Asse 4 è orientato al miglioramento delle condizioni di accessibilità da e verso l'intero territorio della regione, ivi comprendendo le iniziative per la mobilità sostenibile, anche in relazione alle aree interne e sensibili e a quelle marginali.

¹⁶⁸ Cfr. Par. 3.1.4 "Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione".

¹⁶⁹ Cfr. Documento Strategico Regionale Par. 1.2. Le scelte programmatiche in atto, di cui alla DGR 1042/2006.

Da un punto di vista operativo, l'attenzione alle pari opportunità per tutti e alle politiche di genere sarà garantita dall'inserimento di criteri premiali e strumenti di selezione all'interno delle procedure di attuazione. Il rispetto di tale disposizione programmatica, in maniera sistemica, da parte di tutte le unità gestionali, sarà monitorato in maniera puntuale dalle Autorità competenti. In particolare, in merito ai temi della parità e dell'uguaglianza di genere, va evidenziato che, nell'ambito dell'approccio duale, si è deciso di rafforzare l'azione di *mainstreaming* piuttosto che agire con interventi puntuali, evidenziando, nelle procedure di attuazione¹⁷⁰, le modalità che ne garantiranno l'attuazione in maniera trasversale nel Programma.

3.5 Ripartizione delle categorie di spesa

Nel rispetto delle disposizioni normative del Regolamento Generale (art. 9.2 e 37.1.d del Reg. 1083/2006) e del Regolamento di Attuazione (Reg. 1828/2006 art. 11), si presenta, a scopo informativo, l'assegnazione indicativa per categorie di spesa, dell'uso previsto del contributo FESR al Programma. L'allocazione delle risorse finanziarie del FESR rispetto ai temi prioritari, alle forme di finanziamento, nonché alla tipologia territoriale, viene rappresentata nelle successive tabelle, associando i codici di riferimento di ciascuna dimensione, contenuti nell'allegato II del Regolamento 1828/2006, ai relativi importi stimati del contributo comunitario.

Analogamente, il Programma fornisce informazioni sulle modalità con le quali esso contribuisce alle priorità dell'Unione Europea ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento Generale 1083/2006 e in coerenza con le indicazioni del QSN ai sensi dell'articolo 27.4.d dello stesso Regolamento. In occasione del Consiglio Europeo del 15-16 dicembre 2005, gli Stati Membri hanno stabilito - nell'ottica di puntare al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'UE di crescita della competitività e dell'occupazione - dei traguardi di spesa nell'ambito degli obiettivi della Politica di Coesione (il cosiddetto *earmarking* che nel caso dell'obiettivo "Convergenza" sarà del 60% delle risorse assegnate) applicati come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione per tutti gli Stati Membri dell'UE 15.

Le risorse FESR di cui dispone la Regione Campania sono pari a € 3.432.397.599, la cui ripartizione tiene conto del vincolo stabilito dall'art. 9 del Regolamento Generale, che prevede lo stanziamento da parte di ciascun Programma Operativo di una cospicua quota di risorse per interventi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'Unione di crescita della competitività e dell'occupazione. Nell'allegato IV del regolamento generale, è contenuto l'elenco delle categorie di spesa finalizzate al conseguimento di tali target; nelle tabelle seguenti, tali categorie vengono contrassegnate con una "X", al fine di fornire informazioni sull'ammontare indicativo di risorse destinate all'*earmarking*. A tale obiettivo, infatti, la Regione Campania stima di convogliare il 52,51% delle risorse del FESR come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione.

¹⁷⁰ Cfr. Capitolo 5.

Suddivisione indicativa del contributo comunitario del Programma Operativo

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
Ricerca e sviluppo tecnologico (R&ST), innovazione e imprenditorialità			
01 Attività di R&ST nei centri di ricerca	€ 30.000.000,00	0,87%	x
02 Infrastrutture di R&ST (<i>compresi gli impianti fisici, gli apparati strumentali e le reti informatiche ad alta velocità che collegano i centri di ricerca</i>) e centri di competenza in una tecnologia specifica	€ 37.500.000,00	1,09%	x
03 Trasferimenti di tecnologie e miglioramento delle reti di cooperazione tra piccole imprese (PMI), tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione post-secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici (<i>parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli ecc.</i>)	€ 22.500.000,00	0,66%	x
04 Sostegno a R&ST, in particolare nelle PMI (<i>ivi compreso l'accesso ai servizi di R&ST nei centri di ricerca</i>)	€ 150.000.000,00	4,37%	x
05 Servizi avanzati di sostegno alle imprese e ai gruppi di imprese	€ 93.750.000,00	2,73%	x
06 Sostegno alle PMI per la promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente (<i>introduzione di sistemi efficaci di gestione dell'ambiente, adozione e utilizzo di tecnologie per la prevenzione dell'inquinamento, integrazione delle tecnologie pulite nella produzione aziendale</i>)	€ 15.000.000,00	0,44%	x
07 Investimenti in imprese direttamente legati alla ricerca e all'innovazione (<i>tecnologie innovative, istituzione di nuove imprese da parte delle università, centri di R&ST e imprese esistenti ecc.</i>)	€ 7.500.000,00	0,22%	x
08 Altri investimenti in imprese	€ 48.750.000,00	1,42%	x
09 Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI	€ 183.750.000,00	5,35%	x
Società dell'informazione			
10 Infrastrutture telefoniche (<i>comprese le reti a banda larga</i>)	€ 11.250.000,00	0,33%	x
11 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (<i>accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, contenuti digitali ecc.</i>)	€ 93.000.000,00	2,71%	x
12 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (RTE-TIC)	€ -	0,00%	x
13 Servizi ed applicazioni per i cittadini (<i>servizi sanitari online, e-government, e-learning, e partecipazione ecc.</i>)	€ 202.500.000,00	5,90%	x
14 Servizi ed applicazioni per le PMI (<i>e-commerce, istruzione e formazione, creazione di reti ecc.</i>)	€ 60.000.000,00	1,75%	x
15 Altre misure per migliorare l'accesso e l'utilizzo efficace delle TIC da parte delle PMI	€ 7.500.000,00	0,22%	x
Trasporti			
16 Trasporti ferroviari	€ 590.250.000,00	17,27%	x
17 Ferrovie (RTE-T)	€ -	0,00%	x
18 Infrastrutture ferroviarie mobile	€ -	0,00%	
19 Infrastrutture ferroviarie mobili (RTE-T)	€ -	0,00%	
20 Autostrade	€ -	0,00%	x
21 Autostrade (RTE-T)	€ -	0,00%	x
22 Strade nazionali	€ -	0,00%	
23 Strade regionali/locali	€ 67.500.000,00	1,97%	
24 Piste ciclabili	€ -	0,00%	
25 Trasporti urbani	€ - 0	0,00%	
26 Trasporti multimodali	€ 9.750.000,00	0,28%	x

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
27 Trasporti multimodali (RTE-T)	€ -	0,00%	x
28 Sistemi di trasporto intelligenti	€ -	0,00%	x
29 Aeroporti	€ -	0,00%	x
30 Porti	€ 112.500.000,00	3,28%	x
31 Vie navigabili interne (<i>regionali e locali</i>)	€ -	0,00%	
32 Vie navigabili interne (RTE-T)	€ -	0,00%	x
Energia			
33 Elettricità	€ -	0,00%	
34 Elettricità (RTE-E)	€ -	0,00%	x
35 Gas naturale	€ -	0,00%	
36 Gas naturale (RTE-E)	€ -	0,00%	x
37 Prodotti petroliferi	€ -	0,00%	
38 Prodotti petroliferi (RTE-E)	€ -	0,00%	x
39 Energie rinnovabili: eolica	€ -	0,00%	x
40 Energie rinnovabili: solare	€ 18.750.000,00	0,55%	x
41 Energie rinnovabili: da biomassa	€ 7.500.000,00	0,22%	x
42 Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	€ 7.500.000,00	0,22%	x
43 Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	€ 176.250.000,00	5,13%	x
Protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi			
44 Gestione dei rifiuti domestici e industriali	€ 37.500.000,00	1,09%	
45 Gestione e distribuzione dell'acqua (<i>acqua potabile</i>)	€ 60.000.000,00	1,75%	
46 Trattamento delle acque (<i>acque reflue</i>)	€ 225.000.000,00	6,56%	
47 Qualità dell'aria	€ 1.500.000,00	0,04%	
48 Prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento	€ 3.750.000,00	0,11%	
49 Adattamento al cambiamento climatico e attenuazione dei suoi effetti	€ 108.750.000,00	3,17%	
50 Recupero dei siti industriali e dei terreni contaminati	€ 6.000.000,00	0,17%	
51 Promozione della biodiversità e protezione della natura (<i>compresa Natura 2000</i>)	€ -	0,00%	
52 Promozione di trasporti urbani puliti	€ -	0,00%	x
53 Prevenzione dei rischi (<i>inclusa l'elaborazione e l'attuazione di piani e provvedimenti volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici</i>)	€ 28.500.000,00	0,83%	
54 Altri provvedimenti intesi a preservare l'ambiente e a prevenire i rischi	€ 52.500.000,00	1,53%	
Turismo			
55 Promozione delle risorse naturali	€ 37.500.000,00	1,09%	
56 Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale	€ 4.500.000,00	0,13%	
57 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi turistici	€ 60.000.000,00	1,75%	
Cultura			
58 Protezione e conservazione del patrimonio culturale	€ 89.250.000,00	2,60%	
59 Sviluppo di infrastrutture culturali	€ 3.750.000,00	0,11%	
60 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali	€ -	0,00%	
Rinnovamento urbano e rurale			
61 Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	€ 453.750.000,00	13,22%	
Sviluppo della capacità di adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori			
62 - Sviluppo di sistemi e strategie di apprendimento permanente nelle imprese; formazione e servizi per i lavoratori per migliorare la loro adattabilità ai cambiamenti; promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione	€ -	0,00%	x

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
63 - Elaborazione e diffusione di modalità di organizzazione del lavoro più innovative e produttive	€ -	0,00%	x
64 - Sviluppo di servizi specifici per l'occupazione, la formazione e il sostegno in connessione con la ristrutturazione dei settori e delle imprese, e sviluppo di sistemi di anticipazione dei cambiamenti economici e dei fabbisogni futuri in termini di occupazione e qualifiche	€ -	0,00%	x
Miglioramento dell'accesso all'occupazione e della sostenibilità			
65 - Ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro	€ -	0,00%	x
66 - Attuazione di misure attive e preventive sul mercato del lavoro	€ -	0,00%	x
67 - Misure che incoraggino l'invecchiamento attivo e prolunghino la vita lavorativa	€ -	0,00%	x
68 - Sostegno al lavoro autonomo e all'avvio di imprese	€ -	0,00%	x
69 - Misure per migliorare l'accesso all'occupazione ed aumentare la partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione per ridurre la segregazione di genere sul mercato del lavoro e per riconciliare la vita lavorativa e privata, ad esempio facilitando l'accesso ai servizi di custodia dei bambini e all'assistenza delle persone non autosufficienti	€ -	0,00%	x
70 - Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro, rafforzando in tal modo la loro integrazione sociale	€ -	0,00%	x
Una migliore inclusione sociale dei gruppi svantaggiati			
71 - Percorsi di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati, lotta alla discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro e nell'avanzamento dello stesso e promozione dell'accettazione della diversità sul posto di lavoro	€ -	0,00%	x
Miglioramento del capitale umano			
72 - Elaborazione, introduzione e attuazione di riforme dei sistemi di istruzione e di formazione al fine di sviluppare l'occupabilità, rendendo l'istruzione e la formazione iniziale e professionale più pertinenti ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro e aggiornando le competenze dei formatori, nell'obiettivo dell'innovazione e della realizzazione di un'economia basata sulla conoscenza	€ -	0,00%	x
73 - Misure per aumentare la partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico, la segregazione di genere rispetto alle materie ed aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità	€ -	0,00%	x
74 - Sviluppo di potenziale umano nella ricerca e nell'innovazione, in special modo attraverso studi e formazione post-laurea dei ricercatori, ed attività di rete tra università, centri di ricerca e imprese	€ -	0,00%	x
Investimenti nelle infrastrutture sociali			
75 Infrastrutture per l'istruzione	€ 75.000.000,00	2,19%	
76 Infrastrutture per la sanità	€ -	0,00%	
77 Infrastrutture per l'infanzia	€ 37.500.000,00	1,09%	
78 Infrastrutture edilizie	€ -	0,00%	
79 Altre infrastrutture sociali	€ 118.500.000,00	3,45%	
Mobilizzazione a favore delle riforme nei settori dell'occupazione e dell'inclusione			
80 - Promozione del partenariato, patti ed iniziative attraverso la messa in rete dei principali stakeholders	€ -	0,00%	
81 - Meccanismi per aumentare le buone pratiche politiche e l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione del programma a livello nazionale, regionale e locale, la capacity building nell'attuazione delle politiche e dei	€ 8.647.599,00	0,25%	

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
programmi			
Riduzione dei costi supplementari che ostacolano lo sviluppo delle regioni ultraperiferiche			
82 Compensazione dei costi supplementari dovuti a problemi di accessibilità e frammentazione territoriale	€ -	0,00%	
83 Interventi specifici destinati a compensare i costi supplementari legati alle dimensioni del mercato	€ -	0,00%	
84 Sostegno destinato a compensare i costi supplementari dovuti alle condizioni climatiche e a difficoltà di soccorso	€ -	0,00%	
Assistenza tecnica			
85 - Preparazione, implementazione, monitoraggio e vigilanza	€ 60.000.000,00	1,75%	
86 - Valutazione e studi; informazione e comunicazione	€ 7.500.000,00	0,22%	
TOTALE	€ 3.432.397.599,00		
di cui EAR MARKING	€ 1.885.500.000,00	54,93%	

Dimensione 2: Forma di finanziamento		
Categoria	contributo indicativo	% sul totale
01 - Aiuto non rimborsabile	€ 3.377.479.237,42	98,4%
02 - Aiuto (prestiti, interessi, garanzie)	€ 41.188.771,19	1,2%
03 - Capitali di rischio (partecipazione, fondi da capitali di rischio)	€ 13.729.590,40	0,4%
04 - Altre forme di finanziamento	€ -	0,0%
TOTALE	€ 3.432.397.599,00	100,0%

Dimensione 3: Tipologia di territorio		
Categoria	contributo indicativo	% sul totale
01 – Agglomerato urbano	€ 2.231.058.439,35	65,0%
02 – Zone di Montagna	€ 384.428.531,09	11,2%
03 – Isole	€ 61.783.156,78	1,8%
04 – Zone a bassa e bassissima densità demografica	€ 264.294.615,12	7,7%
05 – Zone rurali (diverse dalle zone di montagna, dalle isole e dalle zone a bassa e bassissima densità demografica)	€ 411.887.711,88	12,0%
06 – Precedenti frontiere esterne dell'UE (dopo il 30.04.2004)	€ -	0,0%
07 – Regioni ultraperiferiche	€ -	0,0%
08 – Zona di cooperazione transfrontaliera	€ -	0,0%
09 – Zona di cooperazione transnazionale	€ -	0,0%
10 – Zona di cooperazione interregionale	€ 51.485.963,99	1,5%
00 – Non pertinente	€ 27.459.180,79	0,8%
TOTALE	€ 3.432.397.599,00	100,0%